LE
MERAVIGLIE
DE' SECOLI PASSATI

A DISINGANNO

DELLA

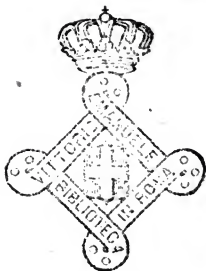
GIOVENTÙ PRESENTE

RIFLESSIONI ENCICLOPEDICHE

dell' Abbate

GIUSEPPE PIOLANTI

Ignari discant, et ament meminisse periti.
ERAS. ADAG.

T. II.

BENEVENTO
Dalla Tipografia Camerale
1843.

Il distruggere un troppo radicato errore, è spesso più vantaggioso alle Scienze, che lo scoprire una verità.

Andres *Tom. XI. Cap. 10 dell'Astronom. p. 267.*

CAPITOLO PRIMO

Della Logica.

Le stravaganze, ed i puerili folleggiamenti, che noi veggiam' oggigiorno a matteggiare nelle masse de' Pseudodolti, hanno in siffatta guisa degenerato ogni principio di sana Filosofia, che gli errori i più grossolani, passano attualmente per verità dimostrate. Non importa che un gran Corifeo qual' è il Sismondi, gridi loro sul viso: *Non mai, più che nel nostro Secolo, i Principj di tutte le Scienze sono stati continuamente, e costantemente attaccati; non mai sono stati più ignorati; non mai è stato più impossibile di proporne uno solo colla speranza di applauso generale* (1). Queste per loro non sono che inutili cantilene; è, e debb' essere il nostro Secolo, il Secolo precisamente della Filosofia.

Ma gli Antichi, ed i nostri Padri venuti in seguito, conoscevano, o nò questa Scienza? La conoscevano tanto, come vedremo in tutto questo *secondo Volume*, che da loro ci viene direttamente quel poco di buono, che ingemma ancora le Opere de' nostri viventi Filosofi: molti de' quali

dimentichi della bella Massima di Bayle, che: ***La Filosofia confuta gli errori, ma se non si arresta a tempo, attacca anche le verità, a somiglianza di quelle polveri corrosive, che dopo di aver consumate le carni morte, rodono le vive*** (2): sono eglino andati al di là, e per tale intemperanza, hanno vomitato un' ammasso di assurdi, da far creder vero al presente il detto di Pascal, che: *Il ridersi della Filosofia è veramente filosofare* (3).

Se pertanto la sicura Massima del testè ricordato Bayle, fosse stata costantemente l'epigrafe della Filosofia; noi non avremmo adesso da deplorarne l'abuso, nè Cicerone (4) avrebbe asserito, che non davasi sproposito, per madornale che fosse, il quale non si trovasse giustificato da un qualche Filosofo.

A riferma d'una tal verità, credo opportuno di riferire quì alcune Opinioni sull'uomo di molti riputati Scrittori, che trovansi in perfetta contraddizione fra loro, tuttochè si tratti dell'istesso identifico soggetto. Hobbes, vuole l'uomo solitario, nemico per natura a' suoi simili, sospinto eternamente alla guerra, avente ugual dritto su tutto, frenato per tema sol della spada. Spinosa vuole l'Uomo associato ad una fatalità incommutabile, che ha per eterno destino un dritto corrispondente alla forza, mosso da un infinito potere di divorare i più deboli: cosicchè per lui la cupidigia, e la macchinal robustezza, sono le Regole del Giusto, e dell'Onesto. Machiavelli vuo-

le l'uomo ferino, animato solo da una crudel Politica, che consacra in Deità la barbarie, che raggira astutamente i meschini, e che sagrifica l'innocenza ad interesse. Epicuro vuole l'uomo brutale, malgrado l'energica difesa, che gliene fa Gassendo, e per lui la voluttà e la gola sono le norme precise del ben operare. Bayle vuole l'uomo senza legge, senza vizj, senza virtù. Coullins lo vuole una macchina agitata qual globo roteante. Voltaire lo vuole un Sovrano, inimico di superior Podestà. Tollando lo vuole un Buffone invanito tra interminate scempiaggini. Dio immortale si può sentire di peggio? Ecco il parere de' grandi Filosofi sull'Opera più bella dell' Onnipotente: ecco quello che produce la Filosofia, quando traligna per corruttela di chi la maneggia. Nè si credesse già, che andasse la bisogna diversamente nel nostro Secolo. A convincimento negativo una sola prova n' adduco, e nulla più. Il Prussiano Kant Aquila del giorno, caratterizza l' uomo un Ente poco meno che del tutto intellettuale (5). Il Francese Tracy (6) equiparando dal più al meno l'uomo alle bestie, si sforza di abbassare e questo, e quelle al rango de' vegetabili; talchè per lui fra l' uomo, e la rapa ben poca è la differenza. Kant non discerne quasi che Dio, ed Anima intesi a suo modo. Tracy non vede, che Materia, e Caos. Il primo guida i suoi Proseliti all' *Idealismo*, e quindi al *Scetticismo*. Il secondo direttamente conduce i

suoi Discepoli al *Materialismo*, ed all'*Ateismo*. Chi dunque avrà ragione di questi due, Kant, o Tracy? Il consentimento uniforme di tutti i Dotti, e precisamente di quelli, che si sono occupati sull' Eccellenza della natura umana, gli accusa tutti e due, e li fulmina di Anatema. L' uomo è quell' Essere maraviglioso, che anche contemplato fisicamente dal Principe degli Anatomici, voglio dire dal mio gran Concittadino Gioan-Battista Morgagni, lo faceva tremare al nome Augusto di Dio. L' uomo è quel Capo d' Opera del Creatore non solo da potersi confondere col Cavolo, e col Gallinaccio, secondo Tracy, ma coll' animale anche il più perfetto; addimostrando Buffon (7) con prove di fatto le più evidenti, che dall' omicciattolo il più vile, alla bestia più nobile, infinito è il divario; e sebbene la Natura proceda in tutte le cose per gradi insensibili, e progressivi; pure trattandosi dell' uomo col bruto, rompe la regolar catena, e con immenso salto, passa di slancio dall' uno all' altro; cosicchè impossibile è il confondere queste due diverse nature. L' uomo è quel prodigio, di cui diceva Galeno (8) benchè fosse un Gentile, che supera ogn' altro prodigio; e che bastava un pollice d' una mano, per vedere l' infinita Sapienza di chi lo aveva formato: ond' è che il Reale Salmista (9) per la sublime qualità della ragione di cui è fregiato, lo riguardò poco meno che un Angelo: *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*. Ma

non più parole in proposito. Solo farò riflettere, che nella sola Germania, i Sistemi Filosofici oltrepassano ora il mezzo centinajo (10). La verità d'altronde è semplice, ed una sola, e se questa pende per l'uno, non può pender per l'altro. Ciò ammesso indubitatamente, lascio considerare qual lume mai possa ritrarne la Filosofia dal *Criticismo* di Kant, dall'*Idealismo* di Fichte, dall'*Assolutismo* di Schelling, dal *Misticismo* di Bonald, e dall'*Ecleticismo* di Cousin, fra loro generalmente in vicendevole contradizione, e tutti ad un tempo lodati a cielo dai diversi loro Partigiani, o Seguaci. Qui però si ponga fine alla Digressione, e si corra a provare, che tutta la Scienza Filosofica ci procede dagl'Avi nostri; a confermazione di che, incominceremo dalla Logica, come base, e fondamento della Filosofia.

La Logica dunque, ossia l'Arte di rettamente ragionare, smarrita a dì nostri da una gran parte degl'Illuminati, ci deriva da Zenone, secondo la pluralità degl'Autori. Accrebbe per la Scuola Megarese, di cui fu Capo Euclide, il quale inventò nuove Argomentazioni, e vieppiù si estese per Eubulide della stessa Scuola, che trovò il *Sorite*. Si resero quindi celebri per arguzie Dialettiche, ed utili Ritrovati, e un Eufanto Olinto, e un Diodoro Crono, e un'Apollonio, e un Stilpone, tutti Discepoli di Eubulide. Ma la maggior sua possa l'ottenne da un Socrate, da un Platone, da un Epi-

curo; l'ottenne da un Pittagora, che si applicò moltissimo a questo studio, da un Empedocle, che fece altrettanto, da un Protagora, e da un Democrito, che di proposito si occuparono a trovare il criterio della Verità. L'ottenne da un Filolao, il quale stabilì, che la Ragione non giudicasse delle cose, se non era munita dell'ajuto delle Matematiche; rigorismo eccessivo, ma di vantaggio a quest'arte: e più d'ogn'altro le recò lustro e decoro il sommo Aristotile, che attese avidamente a formarla, e ad arricchirla di sicuri principj. Anche Tisia, e Trasimaco, prima d'Aristotile, si dilettarono utilmente di Logiche disquisizioni; ma al cospetto del Filosofo di Stagira tutto venne meno, e l'arte di ben ragionare mise per lui solo profonde le radici. Egli fu che c'insegnò il modo di combinare le Idee, di ordinare i Ragionamenti, di sciogliere i Parologismi, e di formare veri, e stringenti Sillogismi. I suoi *Analitici Priori*, e *Posteriori*, i *Topici*, e le *Dieci Categorie*, ossiano *Predicamenti*, furono e saranno mai sempre all'occhio attento de' Saggi Filosofi, tanti sforzi sublimi, ed originali della sua elevatissima mente. Egli fu, che abbracciò nelle suddette Categorie tutti gl'Esseri, e tutte le loro Maniere di essere in quantità, in qualità, ed in tutt'i modi; suddividendo ciascuna di loro in un'infinità d'altre minori, che si riguardano come subordinate l'une all'altre. Egli fu che analizzò i nostri di-

scorsi, ed i nostri giudizj, e li ridusse tutti a semplici Enunciazioni, che accordano, o negano una Categoria ad un' altra, od un Predicato ad un Soggetto. Non contento di ciò, onde la Logica semprepiù si solidificasse, prescrisse esatte Regole per la Definizione di ciascuna cosa; diede leggi sicure per le Divisioni, che abbracciano tutto il Discorso; anatomizzò i nostri Ragionamenti, e li ridusse tutti a tre termini, de' quali il terzo è l' attributo del secondo, ed il secondo del primo. Seguì tutte le sorte diverse dei Raziocinj, che noi senza neppure accorgercene adopriamo, e sviluppò con questo Meccanismo ingegnoso le più complicate operazioni della nostra mente. Scoprì eziandio tutti i fonti delle fallacie ne' sofismi; additò le vie di scioglierli mostrò il legame delle nostre idee, e non trascurò insomma cosa alcuna, che fosse utile, e necessaria per far buon uso della ragione, e per non farsi accalappiare dalle gherminelle degli spiriti fraudolenti. Che poi Aristotele, tuttochè sapientissimo, abbia preso talora de' granchi a secco, non v' ha dubbio; e tutti confesseranno, che sono stranezze le sue forme sostanziali, le sue qualità occulte, e tant' altre quistioni peripatetiche, cadute già in dimenticanza. Ma sebbene le Opere sue Logicali non sian scevre da errori, sarà sempre Aristotele il supremo Maestro della Dialettica, per le tante vigorose ragioni testè accennate.

Stratone fra i Greci, attese pure con calore all' incremento della Logica; vi attese Eudemo Discepolo di Aristotele; ed Epicuro in ispecie ne compose una detta *Canonica*, perchè composta di Canoni, che riguardossi da molti Filosofi con ammirazione. In essa stabilì tre criterj, o mezzi per giudicar della verità, che sono la Sensazione, la Prenozione, ed il Piacere, od il Dolore. Veggasi l'Apologia della sua Dottrina, fatta dal famoso Gassendo, per conoscere l' importanza d' una tal Logica, per veder bravamente difeso Epicuro, per ravvisare cristiana la sua Filosofia, del che per altro c' è molto da dubitare.

Dirò infine che una siffatta facoltà stette cotanto a cuore alla Setta Megarica, che per la sua diuturna applicazione alla medesima, meritò il nome di Scuola Dialettica: e gli Stoici sostenevano, che la Dialettica formava i Sapienti, e che un Dialettico dovevasi sempre riputare per un Sapiente. Il Tassoni, tutto che parteggi pei moderni del suo tempo, e non per gli antichi; pure s' esprime così: *Fu dai Greci la Logica a tal perfezione ridotta, che io stimo vano che i nostri moderni presumino giammai d' avanzarsi a quel segno* (10).

Dopo de' Greci passò la Filosofia ai Romani; ma intenti più alle Armi, che agli Studj, nessun di loro si occupò esclusivamente della Logica. Essi per se medesimi non istituirono alcun sistema Filosofico, ma si applica-

rono chi ad uno, e chi ad un'altro de'Greci, a seconda del proprio genio, ed inclinazione. Cicerone, che fu il Maestro della Filosofia de'Romani per le sue bell'Opere di tal tenore, le più applaudite delle quali sono *Le Tusculane*, *De Natura Deorum*, e *De Senectute etc.*, fu Platonico, cioè Accademico della nuova Scuola; ed Accademici ugualmente furono Bruto, Varrone, Pisone, e Macrobio. Furono Stoici, Scipione Africano, Muzio Scevola, Catone, ed in appresso Seneca, Epitteto, e l'Imperatore Marco Aurelio. Furono Epicurei, Lucrezio Caro, Orazio, e Plinio il Giovane. Peripatetici, Tirannione, Andronico, e Plinio il Vecchio; e Giuliano Apostata poi abbracciò la Setta de'*Platonici Juniori* di cui fu Capo Ammonio Sacca Alessandrino. Coi ricordati Filosofi n'ebbero i Latini degl'altri degni di considerazione. Passar non si possono sotto silenzio, un Quinto Sestio, un Alcinoo, un Cornuto, un Apulejo, ed in particolare un Plutarco, ma nessun di loro meditò similmente alcun Sistema Filosofico; ed a riserva di Lucrezio, che ci diè un Corso di Fisica, e di Filosofia, tutta per altro Epicurea, e di Nigidio Figulo, che col soccorso delle Matematiche, s'immerse nello studio della Natura; tutti gli altri si mostraron Proseliti d'una qualche Setta Ellenica; ond'è che la Logica per le mani loro non fece alcun sensibile avanzamento.

Non fu però così degl'Arabi, allorquando passò Ella a grandeggiare fra loro. Estinta la Scuola Alessandrina,

tanto protetta dai Tolomei, Capo della quale fu Potamone Istitutore Primario della Setta Eclettica, ossia di quella Filosofia, che sceglie il meglio da ogni sistema, abbracciata, e seguita in Egitto da un Demetrio Falereo, da un Callimaco, da un Antigono, da un Aristarco, da un Didimo, da un Agatarchide, e da tanti altri Professori d' ogni Arte, e d' ogni Scienza; si aprì ella l' adito come dicemmo, nell'Arabia, e colà trovò molti, ed illustri Cultori. Parlando qui solo della Logica, giusta le viste del nostro assunto, fu essa trattata amplamente, e con tutta la sagacità da un Tabbit, il quale vieppiù ampliò, ed agevolò le regole de Sillogismi, che sbandir si vorrebbero al giorno d'oggi, per vagare a bella posta nel ferace Campo degl'Errori. Fu trattata da un Alfabari, da un Avicenna, da un Rasis, da un Averroe, da un Alfarabio, da un Abu-Beker, e sopra tutti dal profondissimo Alkindi, chiamato la Fenice dell'Arabica Filosofia.

I Greci inoltre della nostra Era furono a Lei benemeriti. Eustazio commentò dottamente i Libri Dialettici d'Aristotele. Dottamente Blemmide, e Pachimere ne fecero degl'interessanti Compendj; e lo stesso fece Michele Psello, il più grand'uomo, che producesse in que' Secoli la Grecia. Anche i Latini degli stessi Tempi riguardarono con occhio parziale una così utile Facoltà. S. Agostino, S. Isidoro, Marziano Capella, Cassiodoro, Alcuino, Boezio, e varj altri, trattaron con lode la Dialettica; e fu

tanto coltivata nel *Medio Evo* che il suo amore portossi al di là d' ogni termine. Basta dire, che alcuni Filosofi consumarono la vita loro puramente nello studio di Lei. Formò Essa mai sempre una parte essenziale del celebre lor *Trivio*, consistente appunto nella Grammatica, nella Rettorica, e nella Dialettica; e pel generale suo protegimento, e favore brillò costantemente di splendori i più vivi.

Servì anche al suo incremento la calda disputa suscitata sul merito d'Aristotile, e di Platone. Aristotile vantò a suoi sostenitori uno Scolario, un Teodoro Gaza, un Trapisunzio, e più d'ogn'altro un S. Alberto Magno, ed un S. Tommaso. Platone venne difeso a spada tratta da un Gemisto Pletone, da un Cosimo, e da un Lorenzo De'Medici, dal Cardinal Bessarione, da Marsiglio Ficino, da Pico dalla Mirandola, da Leon Battista Alberti, e da molti altri. Tutti questi s'impegnarono con dotti scritti a maggiormente chiarire cosiffatte Dottrine per lo che ne vennero vantaggi non lievi alla stessa Logica. Questa lunga, e fervida Discussione partorì poi la Filosofia Scolastica, fonte di tante guerre Letterarie, ma in ultima analisi vantaggiosa Essa pure alla Facoltà in discorso. S. Tommaso fautore acerrimo del Peripato, creò quella de' *Tomisti*, sostenuta gagliardamente dai *Domenicani*. Giovanni Duns detto lo Scoto, ed il suo Scolaro Occam, seguaci pure di Aristotile, ma con alcune modificazioni, ed

aggiunte, crearono quella de' *Scotisti*, spalleggiata virilmente dai *Francescani*; e l'esimio Suarez Gesuita diè origine ad una terza Scuola detta de' *Suaristi*, protetta, e difesa dai Padri Gesuiti, la quale diversifica dalle altre due in alcuni punti, per non aver il Suarez ammesse tutte le Sentenze di S. Tommaso.

Prima e dopo d'un tale avvenimento, ebbe altresì la Logica de' valorosi Campioni, il più distinto de' quali fu Pietro Ramo, contrario d'Aristotile, ed autore d'una Logica assai pregiata. Andarono a lui del pari un Telesio, un Patrizj, un Roscellino, e con loro un Gualone, un Guglielmo Campellense, ed il Celebre Abailardo, Dialettico veramente di primo conio.

Prescindendo dunque dal far qui menzione degl'utili che trasse la Filosofia in ogni suo Ramo, da un Pietro Ispano, da un Sebunde, nonchè da un Giusto Lipsio, da un Cardano, da un Campanella; prescindendo da quelli a Lei recati da un Rugiero Bacone, da un Raimondo Lullo, da un'Arnaldo da Villanova, e da un Paracelso, che amanti del nuovo, tutti filosofarono con una certa tal quale originalità; è certo che per lo studio indefesso, e per l'altissimo ingegno di tanti Grandi, poggiava quest' Arte in luogo molto eminente. Con tutto ciò non era ancor giunta all'auge di sua grandezza. Tutta la sua gloria doveva Ella ottenere dai Valentuomini del VII ed VIII Secolo. Difatti surse fra noi il divino Galileo, ed in Inghil-

terra il Sublime Bacone da Verulamio, i quali benchè non fossero Autori di sistemi, pure cominciarono ad arricchirla di nuovi lumi, e tali, da prender Ella un' altro aspetto. Il retto filosofare del primo, e l'*Organo* del Pensatore Britanno, furono i primi mezzi, che aggevolaron la strada ai successivi Filosofi dell'universo. Comparvero in appresso i Peiresch, i Gassendi, i Mersenni, i Fermat, e con la scorta fedele delle Matematiche, ed in ispecie della Geometria, le diedero una più nobile e dignitosa sembianza. Guari poi ella crebbe in tutti i sensi per l' immani fatiche del valentissimo Cartesio, Eroe e Capo della Moderna Filosofia. Ebb'egli la forza, e l'ingegno di portare ad un irresistibil' evidenza tanti punti non bene in addietro ventilati, e discussi; e per la lotta vigorosa de'suoi Fautori e Contrarj, la Filosofia spiegò in alto le ali, e giunse sulla più parte delle cose felicemente alla meta. La Dottrina Cartesiana fu abbracciata, e sostenuta da un Beaune, da uno Schooten, da un Regis, da un Heidan, da un Picot, e dall'intere Scuole, ed Università. Essa contò a suoi Seguaci, ed illustratori un Maignan, un Saguens, un Pascal, un Arnaldo, un Nicole, e tutti i ritirati in Porto Reale. Venne però contrariata, come dissi, da non poche poderose penne, le più distinte delle quali furono quelle di Gassendo, e di Uezio. Ma invece di oscurarla, non fecero che rinvigorirla; e quantunque Cartesio delirasse coi suoi *Vortici*, colla sua

Materia Sottile, colle *Idee Innate*, e con le *Cause occasionali*: ciò non ostante, si riguardò mai sempre per l'oracolo di questa scienza. Contribuì quindi allo splendore della medesima il degno suo discepolo Malebranche, che chiamasi per antonomasia il Padre della Logica Rigorosa ed esatta. Vi contribuì la bella mente di Leibinitz, tuttochè troppo s'intrattenesse con poco fondamento sulla *Ragion sufficiente*, sulle *Monadi*, sull'*Ottimismo*, e sull'*Armonia Prestabilita;* vi contribuì la Logica famosa del Toledo, quella del Zoppi, quella di Croufaz, quella del Fardella; e più ancora vi ebbe parte la Logica famosa Lavorata in *Porto Reale* da un Triguy, o da un Bon o da molti di que' Filosofi uniti insieme, che ha per epigrafe = *L' Arte di pensare*. Compensano agl'errori, che sgraziatamente contiene, le bellezze originali, di cui è ricca a dovizia. Vi contribuì sommamente Wolfio colle sue profonde meditazioni in proposito; il Soria colla sua *Filosofia Razionale*; Hansch con l' *Organo degl' Organi*, Isteirnao con la sua *Medicina dell' Anima e del Corpo*: e benemerito di Lei fu similmente Du Marais con le sue *Riflessioni sull' Operazioni dello Spirito*; fu Ume con la sua *Introduzione all'Arte di pensare;* fu Breitinger Tedesco col suo Libro dello stesso tenore; fu il celeberrimo Cardinal Gerdil con la sua Difesa di Malebranche, sulla Natura, e sull' origine delle Idee contro Loke. Fu Tommaso Abbt, colla *Tesi sulla Ricerca della Verità*; e furono mol-

ti altri ancora, che qui non ricordo per amore di brevità.

Ma una tal Arte benchè salita sì in alto, non era però giunta all'ultimo suo perfezionamento. Si accinsero a quest' impresa gl' ingegni sublimi d' un Loke, di un Condillac, e d' un Genovesi, e mirabilmente vi riuscirono. Là trovasi patentemente quanto v' ha di bello e di buono negli Antichi esposto con maggior chiarezza, e precisione. Là scorgesi appieno quello che si è preso dai viventi per ingiojellare i loro scritti. Là gli stessi assurdi si vedono, fatti rivivere a dì nostri a perdizione della Gioventù. Si eccettui però il Genovesi, che n' ha anzi corretto il veleno, e vieppiù ha nobilitata quest'arte con sagacissime riflessioni, ed inelluttabili argomenti. Dirò per ultimo, che non poco deve la Logica, per quel che spetta a Corso Scolastico, ad un Tommaso Aquini, ad un Altieri, ad uno Storchenau, e ad un Corsini, tutti lodati Trattatisti della Filosofia Razionale.

Dunque dalle cose sin quì narrate ben si conosce, che anche rispetto alla Logica noi andiam debitori ai nostri antenati, ed in particolare a quegli Scrittori fioriti ne' Secoli passati. Da loro ci viene la dottrina delle idee, del giudizio, e del raziocinio. Da loro quella della proposizione, e delle sue parti integrali, cioè del suggetto, della Copula, e del Predicato. Da loro ci vengono le sette specie dell'argomentazione, gli assiomi piu ri-

cevuti, le regole le più certe per isciogliere qualunque paralogismo, i due Metodi Analitico, e Sintetico, la discussione delle quistioni più ardue, ed interessanti. Da loro insomma ci deriva tutto ciò che costituisce la Dialettica nel suo pieno vigore, ed ampiezza.

Venga in ora una serie di Logici odierni, che mostri di aver fatto tanto originalmente a prò di quest'arte. Sì, si affacci una turba di Logici da competere con un Zenone, con un Aristotile, con un Platone, con un Euclide, con un Eubulide; da competere con un Cartesio, con un Malebranche, con un Leibnitz, con un Wolfio, e sopra tutto col Triumvirato del decorso Secolo testè riferito, ch' io volentieri mi darò per vinto. Ci vuol altro che schiamazzare stizzosamente contro la Logica, che non si uniforma alle massime perverse di alcuni odierni Filosofi. Priachè un *Illuminato* componga un lavoro da stare a fronte del *Saggio dell' Umano Intelletto* di Loke, anche ne' suoi errori; della Logica di Condillac, o di quella del Genovesi, chi sa mai quante generazioni dovranno ancora passare. Io me ne appello circa all'esposte verità ai più bravi Dialettici de' giorni nostri, che sono un Cousin, un Degerando, un Frid, un Galluppi, un Paolo Costa, un Rosmini, e con loro un Gioja, un Tracy, un Dugald, un Reid, un Conte Mamiani della Rovere, ed un Royerd. Me ne appello ai Trattatisti Scolastici i più distinti, che in quanto a noi

sono, il Scave, il Piraccini, il Liberatore, il Bonelli, uno Zelli, un Semola, un Bonomi, un Mancini, e con loro il Tedeschi, il Draghetti, il Capocasale, ed il Padre Bonaventura da Pesco. Essi ci attesteranno dell'enorme divario, che passa da noi agli antichi, e vieppiù ci faran vedere, che nacque la Logica, crebbe, e si perfezionò nelle rozze età dell'*Oscurantismo.*

NOTE

—

(1) *Sismondi. Veggasi il Saggio di Confutazione dell'Ideologia di Tracy, di Autore anonimo, pag.* 5. *Benevento* 1838.

(2) *Bayle. Diz. Artic. Accosta, Ediz. Lond.* 1733.

(3) *Pascal. Pensieri.*

(4) *Cicerone. Divin. II.*

(5) *Kant. Veggasi il ricordato Saggio di Confutazione dell'Ideologia di Tracy, pag.* 10.

(6) *Tracy. Idem.*

(7) *Buffon. Stor. Nat. Tom. IV. Trattat. della Natura Umana.*

(8) *Galeno. Vegg. il Segneri, Incred. senza scusa C. XV.*

(9) *Salm.* 8. *v.* 6.

(10) *Tassoni, Paragone degli Antichi coi Moderni, Cap. III. pag.* 22.

CAPITOLO SECONDO

Della Metafisica

Quanto più le cose erano elevate, e in un vantaggiose agli Uomini, tantopiù i buoni Antichi si prendevan interesse di loro. Cotal verità costantemente l' abbiam veduta apparire per tutto il decorso di questa Opera, e seguita eziandio a dimostrarsi più luminosa nell' Argomento, che ci si para d'innanzi.

Quella Scienza speculativa, che si occupa puramente degli oggetti soprannaturali, e che in particolare si ferma sulle sublimi idee d'un Dio Unico, Eterno, e Sapientissimo; di Spiriti, di Anima, e d'Immortalità, chiamata appunto con doppio termine Greco *Metafisica*; fu eminentemente coltivata da loro, ed in quanto alla convenevole sua grandezza, e maestà, può dirsi, che derivaci dal divino Platone, e dal suo degno Discepolo il sagacissimo Aristotile. Platone fu quegli, che vastamente trattò pel primo sull' Esistenza d' un Dio Sempiterno, e Sommo, come vedesi appieno nel superbo suo Dialogo del *Timeo*. Fu quegli, che con egual copia, e valore addottrinò gl'Uomini sull'Immortalità dell'Anima, sui Premj,

e sulle Pene, che l'attendono nell'altra vita. Fa veramente meraviglia il suo famoso *Fedone*, Dialogo in cui discute con sottigliezza estrema tali arduissime quistioni. Fu anche il primo a parlare vigorosamente della *Scienza*, e della *Sapienza*, dell' *Idee*, e della *Reminiscenza*. Fu il primo a parlare collo stesso nerbo, ed ampiezza sull' *Equità*, e sulla *Giustizia*, sul Bene della Patria, e sulla vera Filantropia: ond' è, che riguardasi a buon dritto per l' Eroe principale di questa nobilissima parte della Filosofia. Aristotile quindi gli andò del pari, ed anzi in parecchi punti lo superò. Celebri sono le sue Dottrine sopra Dio Supremo Facitore, e Primo Motóre del tutto; celebri sono quelle spettanti all' Anima, e sue Facoltà, malgrado, che mal' intese le sue Teorie, siano state impugnate da varj; celebri sono i suoi Principj sull'Eternità, sullo Spazio, sul Tempo, sull'Infinito, e sul Finito, sulla Memoria, e sulla Reminiscenza. A fine poi di non lasciar nulla in proposito di grande, e d' interessante, prese di mira con indagini le più sottili, L'Ente, la Sostanza, l'Accidente, e la Potenza; e tutto spiegando, e tutto chiarendo, per lui brillò la Metafisica d' una luce la più viva, ad onta d'un qualche suo assurdo, preso talora per umana fralezza.

Cotale Scienza ancora fu coltivata bravamente da tutti i Savj dell'Antichità, e formò presso non poche Scuole il perno, e la base delle Filosofiche loro Disquisizio-

ni. Noi sappiamo di fatti, che la Filosofia de' Caldei, dei Persiani, degl' Egiziani, e di altri Popoli, non vertiva, che sull'esistenza d'un Nume provvido, creatore, e regolatore dell'Universo, e su quella degli Dei inferiori, ossiano degl'Angeli buoni, e cattivi, da cui poi nacque il *Dualismo Mitriaco* del Principio buono detto *Ormusd*, e del Principio cattivo, detto *Ariman*, figli amendue, secondo Mitra, del Tempo senza limite, che sotto questo nome intendevasi un Dio Eterno, ed Infinito.

Dopo Platone, ed Aristotile hanno i primi vanti nella Metafisica Ferecide, e Pitagora. Ferecide, al dir di Cicerone (1), fu il primo ad insegnare l'Immortalità dell' Anima; e Pitagora trattò assai bene lo stesso argomento, e più ancora quello dell' Esistenza di Dio. Socrate pure fu un sublime Metafisico, e fu tanto persuaso dell' esistenza d'un Dio ottimo, unico, e sempiterno, che volle piuttosto bevere la Cicuta, che ammetterne altri. Egualmente sommi Filosofi razionali furono Talete, Anassagora, Empedocle, Eraclito, Democrito; furono Archelao, Parmenide, Timeo, Stratone, Teofrasto, Stenofante, Ermogene, Cratilo; furono Speusippo, Senocrate, Monimo, Metrocle, Diogene, Evandro, Licone: e con loro un Lacide, un Onesicrito, un Egesino, un Aristippo, non che un Crisippo, un Andronico Rodio, un Panezio, un Possidonio, ed un Potamone famigerato Capo della Setta Eclettica.

I Latini occupati incessantemente della guerra, e ad estendere soltanto il proprio Dominio, non la curarono molto. Anzi sul timore che la Filosofia potesse illanguidire la forza politica, e fisica negli agguerriti petti Romani, cacciarono dalla Città i tre Filosofi mandati a loro dai Greci per Ambasciatori, ammirati, e troppo seguiti dalla gioventù; e furono questi Carneade, Critolao, e Diogene Babilonico. Supplirono però a siffatta mancanza gli splendidi Ingegni fioriti ne' primi Secoli dell' Era volgare. Marziano Capella nella sua Opera Enciclopedica delle *Nozze di Mercurio, e della Filosofia*, ne diede un bel saggio; e S. Agostino, Vittorino, Boezio, Cassiodoro, Alcuino, e varj altri la coltivarono lodevolmente in tutti i suoi rami. I Greci pure degli stessi tempi vi attesero con premura, e chiari si resero nella Metafisica un'Ammonio Sacca, un Plotino, un' Anatolio, un Panteno, un Clemente Alessandrino, un Origene; ai quali unir si deve un Alessandro Afrodiseo, interprete classico, ed espositore di Aristotile, e con lui un Porfirio, da cui ci vengono le celebri sue cinque voci, chiamate anche *Universali*, che sono il *Genere*, la *Specie*, la *Differenza*, il *Proprio*, e l'*Accidente*, con la loro filosofica spiegazione. Collegar si devono a questi un Jamblico, un Massimo Bisantino, un Temistio, un Simplicio, un Siriano, ed un Proclo, tutti ad un tempo Commentatori lodatissimi dello Stagirita.

Gli Arabi in appresso si applicarono allo stesso studio, e fra migliaja di Filosofi Saraceni, si distinsero per acume, e sagacità nelle Metafisiche Speculazioni un' Alfabari, un Rasis, un Thabit, un Averroe, un Avicenna, un Abu-Beker, un Alkuangi, ed un Alfarabio. Sursero inoltre altri Greci dopo gl' Arabi, a cui grandemente stette a cuore la Metafisica, ed i principali furono Eustrazio, anche riputato commendatore della Dialettica di Aristotile; Blemmide, Pachimere, ed in ispecie l' egregio Michele Psello, il più illustre Filosofo del secondo Secolo.

Venne alla perfine il bramato risorgimento d' ogni buona Disciplina, ed in allora la Metafisica raggiò di nuovi, e più vivi splendori. Senza ricordare l' industri fatiche di un Roscellino, che tanto sentì innanzi nella medesima, e de' suoi Coetanei, cioè d' un Abailardo, d' un Guglielmo Campellense, d' un Pietro Ispano, Autore delle così note *Summole Dialettiche*; senza ricordare il merito filosofico d' un Pietro Ramo, e di tutt' i Ramisti suoi Prosèlliti, d'un Patrizio, d'un Telesio, d'un Cardano, d'un Campanella, d'un Giusto Lipsio, il quale rivoltosi agli Stoici, formò un Corpo ben vasto, e pregevole della loro Dottrina; senza ricordare i non pochi vantaggi, ch' ella ne trasse dalle sode Meditazioni d' un Severino Danese, d'un Carpentario, di uno Scolario, di un Gorleo; da quelle di un Baranzano, di un Comezio, di un Sebastiano Bassone, e di cento altri: coloro poi che me-

tafisicarono per lo spazio di quattro Secoli con più profondità di tutti furono Sant'Alberto Magno, San Tommaso, lo Scoto, ed Occam. Benemeriti anche di lei si mostrarono i Greci venuti in Italia, che divisi in due partiti, molto disputarono sul merito di Platone, e di Aristotile. Tal fervida Discussione dottamente trattata, servì più che mai ai rapidi suoi progressi. Quindi la Filosofia in generale risentì altri vantaggi per parte di Ruggiero Bacone, di Raimondo Lullo, di Arnaldo da Villanova, di Paracelso, e de'suoi alunni, cioè Flud, Soiret, Boemio, ed i due Van-Helmont, per l'originalità colla quale filosofarono, malgrado i non pochi errori da loro vomitati: e questa può dirsi la prim' Epoca felice della Filosofia, dopo la Ristorazione de'buoni studj.

Ma troppo le abbisognava di più, per stabilmente solidificarsi. Contribuì a tal'uopo il profondo Galileo col suo rettissimo modo di pensare, e di vedere nelle materie filosofiche. Vi contribuì del pari l'esimio Bacone da Verulamio colla stupenda sua Opera, detta l'*Organo*, con che cercò di togliere i pregiudizj, e di dare utili precetti per camminare in cerca della verità: cosicchè addivenne questa la seconda sua Epoca fortunata. I due Prodi furono immantinente seguiti da un Peiresch, da un Gassendo, da un Mersenno, da un Fermat, e da tanti altri; e per siffatti valorosi Pensatori pres' ella una nuova, e dolcissima sembianza. Giunse finalmente alla sua

maggior elevatezza pei prodigiosi ingegni d'un Newton, d'un Cartesio, di un Locke, di un Malebranche, di un Leibnitz, d'un Wolfio, d'una Marchesa di Chatelet sagace Commentatrice della Filosofia Cartesiana; poi d'un Boscovich, d'un Condillac, e d'un Genovesi particolarmente, il quale debbe appellarsi per antonomasia il glorioso Ristoratore dell' Italiana Filosofia. Formarono questi Grandi la Terza sua Epoca veramente la più onorifica, e la più solenne di tutte. Anche Diderot, Alembert, ed Elvezio, ad onta della loro irreligione, ed empietà grandeggiarono nella Metafisica; e molto va ella debitrice alle poderose penne dei Beaune, dei Regis, degli Schooten, e degli Heydan, Cartesiani tutti d'un estremo valore. Cospirò inoltre al suo incremento il Maignan, il Saguens, il Pascal, Arnaldo, Nicole, Triguy, e Bon. Contribuì al suo incremento un Abbadie, un Aller, un Bonnet, un Hume, un Eulero, ed un Fremond: ed antecedentemente le avvenne lo stesso per un Giambattista Vico, ed in seguito per un Corsini, per un Fortunato da Brescia, e per uno Stellini. Ampliarono le sue glorie anche i Merian, i Beguelin, i Premontval, i Koester, ed altri molti, i quali con arguzia, e profondità trattarono le quistioni più difficili della Psicologia, dell'Ontologia, e della Filosofia razionale. Sul finire del cessato Secolo ebbe eziandio i Kant, i Fichte, i Cabanis, i Jacobi; e prima di loro i Saint-Lambert, i Wooleton, i Boulanger, i

Tindal, i La Mettrie, e varj altri, che in mezzo alle esecrande loro bestemmie, non cessarono d'essere Metafisici di vaglia. Dirò per ultimo, che non mancarono a questa Scienza Trattatisti Scolastici assai riputati, i più distinti de'quali sono per l'appunto un'Aquino, un Storchenau, un Zoppi, un Tamagna, un Altieri, ed un Martini; benchè però tutti di gran lunga inferiori all'incomparabile Genovesi. I suoi *Elementi delle Discipline Metafisiche* scritti in Latino; le sue *Istituzioni di Metafisica pe' Principianti;* e le sue *Scienze Metafisiche pei Giovanetti*, sono tre Capi d' opera per consenso uniforme di tutti i Dotti.

Sollevato dunque sì in alto cotesto studio da tanti segnalati Autori Greci, Latini, Italiani, Francesi, Tedeschi, e d'ogni altra culta Nazione, accagionò un novero ben vasto di Opere classiche in punto di sottile Metafisica, e in un della più evidente utilità. Di tal tempera sono i *Trattenimenti Metafisici* di Malebranche, ed i suoi *Dialoghi d'un Filosofo Cristiano, e d'un Filosofo Cinese* = *La Teodicea* di Leibnitz, sulla Bontà di Dio, e sulla Libertà dell' uomo = *La Dimostrazione dell'Esistenza di Dio tratta dalla conoscenza della Natura*, dell'immortale Fenelon, la quale formerà sempre la disperazione degli Atei = *L'Incredulo senza scusa* del Segneri, che nessuno mai ha avuto forza di attaccarlo di fronte = *Il Simbolo della Fede* di Luigi da Granata, in cui con la più

stretta ragione prova ad evidenza le Verità impugnate dai Libertini, ed abbatte con energia tutti i malfermi loro sofismi.

Hanno lo stesso merito le *Considerazioni morali sulle Opere della Natura* di Sulzer, la sua *Analisi sul Genio*, quella *sulla Ragione*, ed i suoi *Principj del Gusto*. Hanno lo stesso merito i Trattati di Maupertuis *sull'Esistenza di Dio; sulla Religione, e Felicità che produce; i Principj Metafisici della Morale Cristiana* del Cardinal Gerdil, non che quelli dell'*Esistenza di Dio, e della Immaterialità delle Nature Intellettuali*. Hanno i medesimi pregi gli *otto discorsi* di Clarke sull' *Esistenza*, e sugli *Attributi di Dio;* e gli altri *otto* sulla *Religione Naturale*, e sulla *Religione rivelata* = *la Difesa della Rivelazione contro le Obbiezioni degli Spiriti Forti* del grand'Eulero, e le sue *Lettere* ad una Principessa di Allemagna, le quali contengono validi argomenti, ed ottime riflessioni, e dimostrano il suo disprezzo per le Dottrine de'moderni Increduli.

Degne di encomio sono altresì le belle Opere di Bonnet, di Herder, di Mendelson, del Padre Andrè, non che quelle di Berkley, di Eveque De Pouly, e di Cristiano Garve. Piene veramente di sublime Metafisica sono le *Ricerche Filosofiche* di Bonnet, *sulle Prove del Cristianesimo* =*L'Analisi delle Facoltà dell'Anima*, ed il suo Superbo *Saggio di Psicologia*, in cui raccoglie i principa-

li fenomeni dell'uomo. Pieni di verità, e di sublime Metafisica sono i *Dialoghi* di Herder sopra Dio, e sull'Anima; ed è famosa la sua *Confutazione delle conseguenze dei Principj* di Kant. Pieno di verità, e di sublime Metafisica è il *Fedone* di Mendelson, Dialogo che si aggira sull'Immortalità dell'Anima, a simiglianza di quello di Platone; ed assai stimati sono pure i suoi *Discorsi Filosofici*, ed il Libro dell' *Evidenza nelle Scienze Metafisiche.* Cosiffatte Prerogative risplendono eziandio nel Classico *Trattato* del Padre Andrè, *sul Bello;* nell' *Alifrone* di Berkley, ossia *il Piccolo Filosofo* formato di vigorosi Dialoghi, risguardanti la Religione Cristiana contro i così detti Spiriti Forti. Risplendono gli stessi lumi nella *Teoria dei Sentimenti aggradevoli* di Eveque De Pouly — Nel *Quadro dei Principj più notabili della Filosofia Morale* del Garve; e nel suo *Trattato dell'Esistenza di Dio;* e brillano del pari nelle Opere del nostro benemerito Soave, ed in particolare nelle sue *Novelle*, dove con arguta critica, e vittoriose prove, confuta egli pure l'erronea Dottrina di Kant.

Risulta dunque di fatto, che anche la Metafisica in tutta la sua estensione, a noi è venuta dagli Antichi, e dagl'Avi nostri de' passati Secoli. Ne furon eglino gli Inventori, i Propagatori, ed i Perfezionatori, per quanto mai può essere suscettibile di perfezione una Scienza astratta: e l'evidenza delle prove addotte non ammette

contrasto. Sì, ci deriva da loro tutta la Dottrina della natura, delle facoltà, e delle operazioni dell'anima, detta *Psicologia*. Ci deriva da loro quella che spiega le nozioni astratte degli Enti, ed il modo con cui si acquistano dall'anima, chiamata *Ontologia*. Ci deriva da loro quella dell'Esistenza di Dio, e de' suoi Attributi, che porta il titolo di *Teologia Naturale*. Ci deriva da loro la Dottrina, che considera astrattamente l'origine, e la formazione dell'Universo, non che degli Esseri che lo compongono, appellata *Cosmologia*. Essi inoltre furono i primi a parlarci con analisi le più accurate delle sensazioni, dell'attenzione, della riflessione, della volizione, della libertà. Furono i primi a parlarci sapientemente dell'indole delle Idee, delle Nozioni, della Reminiscenza, del Riconoscimento, della Memoria, dell'Immaginazione. Ci ammaestrarono pei primi sulla natura dell'amore, e dell'odio, in cui si risolvono tutte le umane passioni; su quella della coscienza, del confronto, del discernimento, della cognizione, del giudizio, del raziocinio; e non lasciarono persino di dichiararci quella della distrazione, dei sogni, del delirio, e della pazzia.

Ma quì non si fermarono i buoni Antichi. Essi presero a maturo esame altri punti del pari interessanti, e mediante le perspicaci loro investigazioni noi sappiamo al presente con precisione, e chiarezza che cosa si debba intendere per Ente, e non Ente; per Essenza;

ed Esistenza; per Sostanza, e Modo; per Unità, Verità, Bontà, Ordine, e Perfezione degli Enti. Sappiamo per loro che cosa sia ontologicamente Identità, o Diversità; Somiglianza, o Dissomiglianza; Tutto, e Parte; Ente semplice, ed Ente composto. Per loro conosciamo il valore preciso de' Termini Estensione, Solidità, Spazio, Luogo, Tempo, Finito, ed Infinito; Causa, ed Effetto; Possibile, ed Impossibile; Necessario, e Contingente; Creazione, ed Annichilamento. Non basta. Dall'Erario loro ci provengono i pensieri più delicati, e sottili, le indagini più severe, le riflessioni più giuste sulla natura del Genio, del Bello, del Gusto, e del Sublime; ed aggiungerò ancora, che la stessa Dottrina delle *Qualità Sensibili* creduta Scoperta dell' Odierna Filosofia, spetta essa pure ai nostri Maggiori, e precisamente ai bell' Ingegni della Grecia. Fu noto a molti di quei Grandi, che i Colori, i Sapori, il Caldo, il Freddo, i Suoni, gli Odori ec. non esistevano affatto ne'corpi; ma che erano semplici modificazioni dell'Anima nostra. Democrito (2), Socrate (3), Aristotile (4), Platone (5), Aristippo (6), Epicuro (7), Laerzio (8), ce l'indicano patentemente. Cartesio, e Malebranche, i primi a trattarne fra i Moderni, l'appresero alla Scuola de' sullodati Filosofi Achei; ed i nostri Odierni l' hanno attinta in tutto e per tutto dai due ricordati Metafisici Francesi.

Io vedo, e tutti lo dovran confessare, che quello che

non capirono i Padri nostri in questa Scienza, non è stato capito nemmen da noi. Essi, a cagion d'esempio, non capirono che cosa sia l'anima intimamente, e qual ne sia la sua Essenza. Non capirono la maniera con cui ella arriva a conoscere l'esistenza delle sostanze corporee, non capirono in particolare quale ne fosse la sua propria sede. Cartesio la collocò nella *Glandula Pineale* situata nel cerebello, la quale è fatta come un Pinocchio; ma il grande Anatomico Ruvisch, tre ne trovò in un certo Individuo da lui sezionato; ed altri la trovarono del tutto impietrita in non pochi Cadaveri: dunque la sede dell'anima, non può essere la Glandula Pineale. Spinosa capricciosamente sostenne ch' ell' era diffusa in tutto il Mondo. Digby la collocò nel *Setto Lucido* del Cervello, cioè in quella membrana midollare, e trasparente, che divide i suoi ventricoli anteriori. Lancisi, Berger, de la Peyronie, e molti altri concordamente la riposero nel *Corpo Calloso*, cioè in quella parte più bianca, e più consistente, ove i due Emisferi del Cervello si congiungono sopra d'una medesima base, verso al mezzo inferiore. Platone la mise in tutta la *Massa cerebrale*, da dove, secondo lui, diffonde la sua forza vivifica, e sensitiva nel rimanente del Corpo; opinione, a mio avviso, la più probabile delle altre: ma nessun di loro sodamente ha mai dato nel segno. Siffatte cose furon pe' nostri Padri misteri impenetrabili; e per

noi forse hanno trovato scioglimento, e chiarezza? Giammai per ombra. Ciò ch' erano per lo passato, sono anche al presente, e sfido l' audacia umana a sostenere diversamente. Non si è aggiunto un ette di sostanziale, che non fosse già stato detto, non tanto su tali quistioni ardue, ed inconcepibili; quanto su tutti gli altri punti, che costituiscono la Metafisica nello stato in cui si trova. Ci vuol altro per districare Dottrine così arcane, che ricorrere al *Saggio dell'Intelletto* di Locke, al *Trattato delle Sensazioni* di Condillac, e alla sua celebre *Ipotesi della Statua animata.* Ci vuol altro che farsi forti col *Sistema Intellettuale dell' Universo* di Cudwort; coll'*Ideologia* di Tracy; colla *Critica della Ragion pura* di Kant. Questi profondi Pensatori, tuttochè arrecassero alla Logica degl'immensi vantaggi, nulla ispiegarono concludentemente al nostro proposito; e solo per l' intemperanza di voler metafisicare al di là, apriron la strada agli errori i più perniciosi, confutati per altro trionfalmente da un Eulero, da un Gerdil, da un Herder, da un Mendelson, da un Berkley, da un Genovesi, e da tante altre valentissime penne: come veggonsi in ora trionfalmente confutati quelli di Tracy da un sagace e dottissimo Autore, che per estrema modestia ha taciuto il suo nome (9). Può provarsi ancora, se occorre, che le stess' empietà fatte rivivere oggigiorno, gli stessi argomenti per sostenerle, le stesse riflessioni, e gli stessi

giudizj sono stati tolti di netto da Bayle, da Hobbes, da Spinosa, da Tolland, da Coullins; ovvero dai *Saggi* di Michele Montagne, dallo *Spirito* di Elvezio, dal *Codice della Natura* di Diderot; dagli *Elementi di Filosofia* di Alembert: e costoro poi le presero a puntino da Diagora, da Dicearco di Messina, il primo fra gli antichi a negare l'anima immortale; da Teodoro l'Ateo, da Epicuro, da Lucrezio, da Pirrone, e da Sesto Empirico, battuti tutti da lunga pezza, annientati, e conquisi da innumerevoli, e solennissimi Scrittori.

Chiamo dunque in testimonianza dell'esposte verità i più chiari Metafisici de' giorni nostri, che sono senza meno un Mastrofini, un Romagnosi, un Galluppi, un Rosmini; e con loro i Collard, i Cousin, i Degerando, i Reid, i Gioja, i Carove, i Frid, ed i Dugald. Chiamo in testimonianza i Trattatisti Scolastici, i più distinti de' quali sono, in quanto agl' Italiani, un Soave, un Liberatore, un Bonelli, un Camarda, un Bonomi, un Draghetti, un Semola, un Mancini, nonchè uno Zelli, un Tedeschi, un Piraccini, un Capocasale, ed un Padre Bonaventura da Pesco: e son certo, che rafforzeranno con la valevole loro autorità le prove addotte per ispalleggiare il mio assunto, in quanto che la Metafisica è Opera interamente de' passati Secoli, considerata sotto tutti gli aspetti.

NOTE

---

(1) *Cicerone Tusc. I. et XVI.*

(2) *Dutens, Orig. delle Scoperte Tom. I. Cap.* 3 *pag.* 68 *Ed. Napol.* 1787.

(3) *Idem.*

(4) *Idem.*

(5) *Idem.*

(6) *Idem.*

(7) *Idem.*

(8) *Idem.*

(9) *Saggio di Confutazione dell'Ideologia di Tracy di Autore Anonimo. Benevento* 1838.

CAPITOLO TERZO

Dell' Etica.

La Scienza più accetta agli uomini virtuosi fu indubitatamente la Filosofia Morale, meglio or conosciuta sotto il nome di *Etica.* Questa Maestra del buon costume, e del viver retto formò mai sempre l'occupazione di tutti i Saggi, e di tutti i Governi i più illuminati, e civili. Ebbe a suoi Cultori degli eminenti Ingegni fino dai tempi più remoti, e trionfò primamente fra i Popoli Orientali. Persuasi eglino intimamente dell'esistenza di un Dio unico, provvido, e sapientissimo; e persuasi dell'immortalità dell'Anima, come vedemmo lucidamente nel decorso Capitolo, seguirono attenti il novero delle belle Virtù sociali, ne spiegarono l'indole, ne decantarono i pregi, ed allontanarono così per quanto mai fosse loro possibile la mostruosa caterva delle abominazioni, e de'vizj. Per comune sventura non sono giunti alla tarda posterità i Libri loro in proposito; ma non pochi ce ne rimangono de'Filosofi successivi, ed in ispecie de'Greci, e de'Latini, da poter tutto conoscere pienamente su questo particolare.

Prescindendo dunque dai sublimi Precetti, che ci ven-

gono dalla Bibbia, e precisamente dai Libri de'*Proverbj* e della *Sapienza*, non che dall'*Ecclesiaste*, dove Salomone mette in chiara vista le vanità, e gl'inganni del Mondo. Prescindendo da quello dell'*Ecclesiastico*, che abbraccia la Filosofia Morale, e che ci dà ad un tempo rimarchevolissimi ammaestramenti di Economia, e di Politica. Prescindendo dalle sode Massime di Confucio, che veggonsi brillare nell'insigne sua Opera intitolata = *La Gran Scienza*; prescindendo da quelle di U-King, registrato nella sua Etica, che forma presso i Cinesi un Libro sacro; e senza far motto in particolare dei retti Principj morali degl'Indiani, da cui sempre si tenne la Filosofia morale nel massimo credito: dirò che Pitagora è stato il primo fra i Greci a parlare filosoficamente delle Virtù. I suoi *Versi Aurei* appalesano ben chiaro l'elevatezza della sua mente, e la rettitudine del suo cuore, tuttochè si vogliano questi scritti da Empedocle suo discepolo, esso pure fautore appassionato d'una tale Scienza. Socrate di gran lunga lo superò, e fu quegli, che con argute disquisizioni trattò sulle Virtù, e sui Vizj, e generalmente sulla condotta plausibile, o rea degli uomini; cosicchè venne sempre considerato per un Filosofo morale di primo conio. Accrebbe quindi pe'suoi gloriosi Scolari Senofonte, e Cebete, Autore quest'ultimo di una famosa Tavola intessuta di profigue Sentenze, e costantemente riputata da tutti i Dotti, e da tutti i Probi.

Accrebbe per le celebri Sentenze di Solone esposte in versi elegiaci; per quelle di Teognide di Megara, di Fedone, di Simone, e di Focilide di Mileto, il Poema del quale, intitolato *Nuthetiton*, ossia Carme armonioso, può riguardarsi per un pieno Trattato di pura Filosofia morale. Accrebbe anche pei Dialoghi filosofici di Eschine sulla *Virtù*, sulla *Ricchezza*, e sulla *Morte*, pieni tutti di ottimi avvertimenti. Le principali sue glorie però le derivarono dal divino Platone, e dal sagacissimo Aristotile. Platone è il primo che ci abbia lasciato un Corpo di Morale. Incessantemente egli attese ad imbrigliare le sregolate tendenze, ad estirpare i vizj, a prescrivere Leggi, a stabilire usanze lodevoli, a felicitare i Popoli. Chiunque voglia apprendere maravigliando la buona Morale filosofica, mediti i suoi due Dialoghi della *Repubblica*, e delle *Leggi*, in cui tratta magistralmente della *Giustizia*, e dell'*Ingiustizia*, delle diverse sorti di Beni, e di Mali, dell' utilità delle Leggi rette, e del bisogno di farle eseguire; della necessità dei buoni costumi, dell' influenza delle opportune istruzioni, dei doveri scambievoli, e di tant' altre gravissime materie. Legga eziandio quello contro i *Sofisti*, dove combatte sotto a comiche forme i Depravatori della Morale: legga l' *Alcibiade* nel quale addita la buona strada della Virtù, e la dimostra il primo Bene, ed il primo nostro dovere; quindi non perda di vista le interes-

santi Massime, che trovansi tanto nel *Fedone*, che nell'*Apologia di Socrate*, dettati veramente originali, e di un merito prodigioso.

Aristotele venne dopo Platone, e sollevossi di molto sopra del Maestro. Metodicamente, e con ampiezza discus' egli le Quistioni più ardue della Filosofia Morale. Esaminò l'essenza, e la generazione della Virtù; la differenza degl' atti, e degl' abiti delle Virtù morali, ed intellettuali; discese in ispecie ad ogni Virtù, e distinguendo sottilmente ciascuna di esse dai loro estremi viziosi, rese di tutte assai più chiare, e giuste definizioni: poi venendo agl'atti particolari sì de' vizj, che delle virtù, ci diede di tutto facili, ed arguti schiarimenti. Colla stessa profondità d'ingegno, e pienezza di dottrina svolse la vera felicità, e tuttociò che può dirsi o bene, o male, e sino a qual segno si debba riputar tale; spiegò le azioni degl' uomini, ed i loro principj; c' istruì con finezza sull' amicizia, e su i doveri di lei; ed appianò mirabilmente quanto mai spetta alla Scienza de' costumi. È certo che i suoi quattro Libri dell' Etica si sono riguardati in ogni tempo per un capo d'opera, ed uniti alle verità Platoniche, hanno formato sempre l' emporeo inesausto, da cui sono state attinte tutte le Filosofie Morali sortite in appresso.

Incremento, e decoro ottenne l'Etica ancora dagl'eccellenti *Caratteri* di Teofrasto, adorni di rigidi, e severi

Precetti a pro dell'Uomo. Ne ottenne da Dione Grisostomo di Prusa, in virtù della sua Opera = *Dei Doveri dei Re* : da Arriano di Nicomedia, Autore di belle Sentenze, che portano il titolo di *Enchiridion*: da Massimo Tirio, e da Plotino, Filosofi morali di molta estimazione: e vieppiù n'ottenne dagli aurei insegnamenti della Setta Stoica, la quale non predicava, che la Virtù, e l'Onestà, e fece ogni sforzo per innalzar l' Uomo al suo splendore, e magnificenza,

Cooperarono in seguito al suo lustro i Latini, e tra questi si distinsero Cicerone , Seneca, Plutarco, e l'Imperatore Antonino. Cicerone la nobilitò col suo Libro *dei Fini*, in cui tratta egregiamente del *Sommo Bene*. La nobilitò co' suoi Libri *dell'Amicizia*, *e della Vecchiaja*, e specialmente co'suoi *Uffizj*, i quali da molti furono chiamati il Vangelo della Legge di Natura. La nobilitò Seneca coi retti sentimenti che veggonsi sparsi in gran copia nelle sue Opere Filosofiche, e nelle sue Lettere edificanti. La nobilitò Plutarco colle sue *Vite degl' Uomini Illustri*, ricolme di savie riflessioni, e co'suoi *Opuscoli Morali*, atti a rendere virtuoso l' Uomo, ed amabile la Virtù. La nobilitò finalmente Marco Antonino Vero, detto il Filosofo, ed il modello de'Regnanti, coi Dodici Libri *Delle Cose sue*, che contengono i pensieri morali di un tale Imperatore, cristiani tutti, ed esemplari, sebbene scritti da un Gentile.

Io non accennerò quì i sommi vantaggi ch' ella ne trasse dai Padri tutti della Chiesa, e da'suoi chiari Apologisti, dovendone fare altrove particolar menzione. Solo mi limiterò a far riflettere, che fu ella con avidità coltivata dagl' Arabi, allorchè i buoni Studj si rifugiarono fra loro. Averroe commentò l'Etica di Aristotele, e la condecorò di riflessioni sue proprie così sagaci, e proficue, che nulla più. Algazelo nella sua Opera intitolata; *Scienze spettanti alla Religione* (Maomettana) parlò bravamente delle Virtù e de' Vizj, e di tutto ciò che appartiene alla vita spirituale, e civile. Meidan fece altrettanto nel suo *Saggio de'Proverbj*; altrettanto fecero Abilnur, e Thelhat nelle sue Opere Politiche; e l'Erpenio, il Casiri, ed il Galland ci hanno dato un Corpo di Arabiche Sentenze morali, che basterebbe a costituire un Etica la più luminosa, ed interessante.

Tornate a nuova vita le Scienze, e le Lettere anche fra noi, la Morale Filosofia fu riguardata maisempre con occhio amorevole. Molti furono quelli che vi si dedicarono, e per le lodevoli loro fatiche migliorò non di poco. Petrarca fu il primo degl' Italiani a darci Opere di questo tenore. Leonardo Aretino gli andò d' appresso con la fedele, ed elegante Traduzione dell'Etica di Aristotele. Il Filelfo dottamente scrisse della Disciplina morale con tal nerbo, e grazia, da invogliare gli Uomini a seguire bramosamente la Virtù. Vi contribuì pure il Po-

liziano con l' aver recato in bel latino l' Enchiridion di Epitteto, ricco di tante Massime virtuose, che fu letto, e meditato da S. Agostino, e da S. Carlo Borromeo. Vi contribuì Marsiglio Ficino, e molti altri dell' Accademia Platonica, per le nuove Idee di sana morale, che disseminarono in varj loro scritti; e prima di loro n' ebbe gran parte Fra Bartolomeo da San Concordio, pel suo bel Libro, conosciuto col nome di *Ammaestramenti degli Antichi.* Mieterono quindi in quest' ubertoso campo altri valentuomini, ed in ispecie si segnalò il Budino coi suoi sei Libri *della Repubblica*, fregiati di sodi Precetti d'Etica, ed assai commendati, anche in mezzo a suoi errori. Si segnalò Giusto Lipsio, che con garbo, ed accuratezza ci fece gustare la Morale degli Stoici, e vieppiù quella di Seneca, e di Epitteto. Compos'egli altresì Opere originali di simil tempra, e famosa è quella della *Costanza.* Similmente fece Bacone da Verulamio, che ne prescrisse piani assai stimati, per trattarla con utilità. Similmente fece Cartesio con la sua Classica Dissertazione sull' *Amore*, e sull' *Odio*, e col suo egregio *Trattato delle Passioni.*

Ma i maggiori suoi Trionfi le giunsero dai vigorosi Ingegni di un Charron, di un Grazian, e di un' Ugone Grozio. Charron la elevò ad una universale celebrità colla sua Opera morale della *Saviezza.* Grazian aumentolle la vigoria col suo riputatissimo *Criticon*, in cui sfavilla

la Filosofia Morale più pura, a Scuola perenne dell' umanità. Ed Ugone Grozio, il più gran Trattatista di Etica Filosofica, che sia mai comparso al Mondo, la sublimò ad un grado così eminente di perfezione, da non lasciar più nulla a desiderare. L' esimia sua Opera *Del Dritto della Guerra, e della Pace*, si può dire il Codice venerando di tutte le incivilite Nazioni. Fu egli seguito dal Seldeno, da Puffendorf, da Barbeirach, dal Burlamacchi, da Watel, e da varj altri, e tutti cospirarono sempreppiù al suo avvanzamento, e splendore. Conseguì le stesse corone dalle *Massime di Morale Saviezza* di Giambattista Giovio; le conseguì pure dagli *Avvertimenti Morali* del Muzio; le conseguì dal profondo *Trattato del Bene* del Cardinal Sforza Pallavicino, e dagli *Apoftegmi*, ed *Adagi* di Erasmo. Tali Opere utilissime, e per ogni dove accreditate, furono le produttrici feconde d'altri gloriosissimi parti.

Si videro diffatti successivamente a slanciarsi in codesta messe una serie di robuste penne, ognuna delle quali abbellì l'Etica di preziose margarite. Preziose margarite sono le *Massime Morali* del Duca de La Rochefaucauld; i *Trattati di Filosofia Morale* del Quevedo; la *Filosofia Morale* di Francesco Zanotti; *L'Arte di conoscer se stesso* dell'Abbadie. Preziose margarite sono i *Saggi di Morale* di Nicole; le *Considerazioni su i Costumi* di Duclos; i *Caratteri del suo Secolo* di La Bruyere; la *Teoria dei*

Sentimenti Morali di Smith; le *Lezioni di Morale* di Gellert; le *Lettere per formare il Cuore* di Dusch; e *l'Epistole Filosofiche* di Withof, in cui campeggiano utili ammaestramenti per render l'Uomo saggio, e dabbene.

Tendono al medesimo scopo le *Considerazioni Morali sulle Opere della Natura* di Sulzer; i *Monumenti della Fede Cristiana, e della Morale di tutti i Secoli* del Danis; la *Storia del Sentimento Morale dell'Uomo* di Schmid; lo *Specchio de' Principi* di Engel, e più ancora il suo *Filosofo del Mondo.* Come di sode massime ridondano le Opere famose di Wollaston *dell' Essenza del Bene, e del Male;* i *Soliloquj* di Shafterbury sul *Merito*, e sulla *Virtù:* i *Principj innati della Morale* di Bolingbroke, e di Hume, sebbene la più parte di questi Libri non sian scevri da errori, e perciò da leggersi con precauzione, e col debito permesso della Santa Sede.

Quelli poi che diedero l'ultima mano alla Scienza dei Costumi, furono lo Stellini colla sua celebre Opera *De Ortu, et Progressu Morum;* Eineccio co' suoi bellissimi *Elementi di Morale*, e col suo Libro sul *Dovere dell' Uomo, e del Cittadino;* il Tomasio colla Dottrina della *Cognizione di se stesso:* il Wolfio col *Dritto della Natura e delle Genti.* Gareggiaron con questi il Muratori colla sua lodatissima *Filosofia Morale*; il Zoppi colla sua *Etica* così pregiata; ed il Carli co'suoi sublimi *Elementi di Morale*, che godono di una riputazione universale.

Questa Scienza venne inoltre rinvigorita dalle Filosofie Morali dei tre illustri Spagnuoli fioriti nel passato Secolo, voglio dire il Condorniu, il Piquer, ed il Majan. Venne rinvigorita dal Bellegarde, che scrisse valentemente della *Politezza de' Costumi.* Venne rinvigorita dal Gerdil co'suoi *Principj Metafisici di Morale Cristiana;* ed irradiò d'una luce più viva pel suo Classico Trattato dell' *Origine del Senso Morale*, ossia Dimostrazione, che vi ha nell' Uomo, un naturale Criterio di approvazione, e di biasimo, riguardante l'intrinseca morale differenza del Giusto e dell' Ingiusto. Utile le fu pure il Garve colla sua *Memoria sull' Unione della Morale, e della Politica.* Utile le fu lo Svedese Kelgren co'suoi *Saggi di Morale*, in cui spiega idee profonde con dolcezza, e perspicuità. Utile le fu il Genovesi colle sue *Meditazioni Filosofiche sulla Religione e sulla Morale:* e si rese di lei benemerito Montesquieu colla stupenda, ed originale sua Opera intitolata: *Lo Spirito delle Leggi*, non però senza difetti ed erronei principj. Benemerito di lei si rese Mably co'suoi *Dialoghi di Focione*, sull'affinità della Morale colla Politica. Le fu benemerito il Beccaria colla sua Opera *Dei Delitti, e delle Pene*, sebbene contenga fra tante colossali verità, de'solennissimi assurdi: le fu benemerito il Filangieri colla *Scienza della Legislazione* quantunque non esente da una qualche pecca. Similmente benemerito di lei fu il Gozzi col suo *Mondo Morale*; be-

nemerito le fu il Franklin col suo *Almanacco del buon Uomo Riccardo*, pieno veramente d'Etica esemplare; e le fu pur benemerito nel nostro Secolo il Soave per un lodato lavoro di simil Natura.

Aggiungerò alla perfine che gli stessi Corruttori della Filosofia Morale hanno recato vantaggi non lievi alla stessa Scienza da loro così bersagliata, ed avvilita. Tutti sanno che orridamente venne ella investita dallo *Spirito* di Elvezio; dal *Catechismo Universale* di Saint-Lambert, dai *Pensieri Filosofici*, e dal *Codice della Natura* di Diderot, nonchè dal *Bellisario* di Marmontel. Soffrì delle stesse peripezie mediante la *Novella Eloisa*, l'*Emilio*, ed il *Contratto Sociale* di Rousseau; mediante la *Pulcelle d'Orleans* di Voltaire; mediante le *Miscellanee* di Saint-Euremond; le *Lettere Giudaiche*, e *Persiane* di Montesquieu; e per tanti altri Libri di questa pessima tinta. Ma trovaron ben presto questi empj chi rese loro pane per focaccia. Il sottilissimo Tedesco Jacobi confutò bravamente Elvezio, Diderot, e Saint-Lambert. Il grande Eulero animosamente si strinse addosso esso pure a costoro, ed a comun giudizio, ne riportò piena vittoria. Con egual forza e valore fece altrettanto Bonnet, ed anche più di lui Hamsterhuis nella sua *Filosofia Aristea*, ossia sulla Divinità. Il dottissimo Carli distrusse il *Contratto Sociale* di Rousseau colla sua bell'Opera, intitolata l'*Uomo libero*: e l'egregio Muzzarelli ridusse al

niente l' *Emilio* dello stesso Filosofo Genevrino col suo *Emilio Disingannato.* Quindi mille penne potenti attaccaron di fronte Voltaire, e gli altri suoi pari, ed in tutti i modi possibili ne addimostrarono i sofismi, le calunnie, la perfidia, l' empietà. Da tal lotta vigorosa pertanto restarono vieppiù discusse le materie in proposito, e tutto servì per far ispiccare l' Etica a meraviglia.

Per le cose dunque testè narrate scorgesi di leggieri, che i vanti di quest' altissima Scienza sono indicibili, nè vi ha chi li possa pareggiare. E potrà dirsi egualmente anche del Secol nostro? Io me ne appello agli amatori della verità, siccome ho la disgrazia di non poter citare opere di questo tenore[1], ammeno dell' Etica del Soave, e di quelle del Draghetti, e del Piccadori. Mi contenterò puramente di fare alcuni Riflessi, che io stimo profigui, tutto che non lusinghieri pei nostri Filosofi alla moda.

Incomincerò dunque dal dire che i Persiani furono i primi Teologi dell'Antichità. Stante le acute investigazioni di Zoroastro, ebbero essi idee esattissime di un Dio unico, sempiterno, sapientissimo, creatore, e motore del tutto. Così pensarono di Dio i Cinesi, gli Ebrei in particolare, gl' Indiani, e gli Egizj. Tutti i Poeti Greci, e Latini, malgrado i loro vaneggiamenti favolosi, convennero sempre in una sola Divinità sotto il

Simbolo di quel Principio, che addotta ciascuno. Talete, Capo della Setta Jonica, insegnava che Iddio era Eterno, Creatore dell' Universo, Sapienza Ordinatrice del Caos, che niente poteva opporsi a Lui, e che nulla gli era nascosto. Pitagora faceva sentire che Dio non è sensibile, non passibile, non visibile, ma puramente intelligibile, e sovranamente intelligente; Spirito Universale, che penetra e si spande in tutta la natura; principio unico, e solo, pienamente beato in se stesso, e da cui ricevono tutti gli Esseri il moto, e la vita. Cicerone non dubitò d' affermare, che non trovavasi Popolo così selvaggio, il quale non avesse l' idea d' un Dio (1). Seneca si unì a lui negli stessi sentimenti (2). Socrate nel *Fedone* ci fa intendere che Dio non solo è buono, ma la Bontà medesima. Platone prova che Dio è uno, senza Principio, Spirituale, e scevro di qualunque materia. Speusippo definisce Dio per un Essere immortale, felice in se stesso, di eterna Essenza, ed Autore d' ogni bene. Aristotele dice, che Iddio è una sostanza eterna, immobile, separata da tutto ciò, che può cadere sotto i sensi, e che non ha estensione alcuna. Insomma tutta la Teologia de' Greci, e de' Romani non era appoggiata che sopra pochi Articoli, il primo de' quali consisteva appunto nell'ammettere un Dio Sovrano, Archetipo Sapientissimo dell'Universo; talchè Sant'Agostino (3), parlando de' Filosofi Pagani, ridusse al-

l' unità di Dio il bugiardo loro *Politeismo*. Giove, egli dice, secondo i Filosofi è l' anima del Mondo, che piglia diversi nomi dai differenti effetti che produce. Nel Cielo si chiama Giove, nell'Aria Giunone, nel Mare Nettuno, nella Terra Plutone, nell' Inferno Proserpina, nel Fuoco Vulcano, nella Guerra Marte, nell' Indovinamenti Apollo; Febo nel Sole, Bacco nelle Vigne, Cerere nelle Messi, Diana ne' Boschi, Minerva nelle Scienze, e va discorrendo.

Non solo dunque tutti i Filosofi Gentili, e tutti i Poeti, ammeno di pochi ribaldi, ammisero un'unico Dio, come vedemmo; ma gli diedero que' sublimi attributi, che gli convengono. Ora da molti de' moderni negasi follemente l' esistenza della Divinità; o se si ammette da loro, si ammette così degradata, che equivale alla perfetta sua inesistenza, e si reputa ciò dai Libertini, e dai mentecatti per un progresso de' lumi crescenti. Ma. andiamo innanzi.

Futti i Filosofi Greci, e Latini, ad eccezione di Leucippo, di Teodoro, di Democrito, di Eraclito, di Lucrezio, di Pirone, e di Sesto Empirico, che si appalesarono sfacciatamente Materialisti; tutti i Filosofi, dissi, dell' Antichità furono intimamente persuasi dell' esistenza dell' anima, e della sua immortalità. Io non addurrò qui che un qualche lor sentimento, fra l' immensa farraggine che potrei affacciare. Anassagora so-

steneva, che quello che comprende tutte le cose, non può soffrire mescolamento, affine di poter contenere, e conoscer tutto; e quindi esser conforme alla ragione, che l'anima non abbia nulla di corporale in se medesima (4). Aristotele fu della stessa opinione (5). Cicerone diceva, che senza essere stupido, non si poteva dubitare, che nell'anima potesse esservi alcun mescolamento, alcuna composizione, alcun legame, od unione di parti; e perciò non poter esser separata, divisa, e per conseguenza distrutta. Plutarco affermò, che l'Anima porta con se l'impronta dell'Eternità (6). Platone in fine, insegnò in moltissimi luoghi l'immortalità dell'Anima, dimostrando con invitta forza di argomentazione, che doveva comparire innanzi a Dio per rendergli conto delle sue azioni. Fu altresì un Canone ritenuto da tutti i Greci, e Romani, generalmente parlando, che l'anima umana era una sostanza intelligente, diversa affatto da quella del corpo. Ed al giorno d'oggi come va la bisogna? Da alcuni Spiriti tenebrosi, superficiali, ed iniqui, per un nuovo argomento del progresso, si tenta sbandire con l'esistenza di Dio, anche l'immortalità dell'Anima. Purtroppo noi veggiamo al presente alzar la testa dal sozzo lor fango i turpi Proseliti di Hobbes, di Tollando, di Doawel, di Maubet, De La Metrie, e di tutta l'altra turba degli Ateisti, e dei Materialisti, per fare imbestialire il Mondo; e basta a convincimento la pesti-

fera Ideologia di Tracy, così careggiata in ora, e così famigliare appo loro.

Ritenuta dunque fermamente da tutti i Filosofi antichi l'esistenza d'un Dio provvido, e sempiterno; ritenuta l'immortalità dell'Anima, di cui conobbero le principali, ed intime qualità; e convinti del tutto dal naturale criterio, che ha ciascun Uomo non corrotto da massime brutali, del Giusto, e dell'Ingiusto, del Bene, e del Male, del Vizio, e della Virtù; i medesimi adorarono profondamente, in un a tutti i Saggi d'ogni Secolo, e d'ogni Nazione, un Nume supremo, e furon solleciti ad applicarsi alla Filosofia morale, onde le azioni loro fossero accette a quel Dio che gli aveva creati, e che poscia aveva da giudicarli. Ed i nostri Filosofi illuminati fanno essi egualmente? Lo dica per me il ricordato Ideologo Francese, ed il novero estesissimo de'suoi ingannati seguaci. Ma a qual prò tanto libertinaggio, e tanti sragionamenti ne' soli oggetti che più interessano l'uomo? Io mi avviso per due motivi soltanto; per sagrificare Vittime a Venere, ed a Bacco senza più alcun ritegno, e per istimolo acuto d'una gloria trascendentale. Si ricordino però, che la sbagliano a partito. In quanto al primo punto gridano loro tutti i Medici, che turpitudini siffatte accorciano la vita, attirano le malattie più crudeli, ottenebrano lo spirito, snervano la memoria, e rendono imbecille il corpo sino alla morte, che arriva loro

sollecita, e talora improvvisa. Aristene (8) Fondatore dei Cinici, pregava Iddio a farlo piuttosto divenir pazzo, che voluttuoso; e Platone (9), ci ammaestrò sapientemente, che *luxuria fugienda est, tanquam Dominus furiosus.* A ravvedimento poi della burbanza di questi ambiziosi, che avendo dalla Natura sortito molto ingegno, tentano di farsi un nome anche per via dell'iniquità, propongo loro il Sonetto Magistrale del Bussi, che filosoficamente ci dà la vera idea della gloria mondana. Eccolo qui appresso nella sua bellezza.

Gloria che sei mai tu? per te l'audace
Espone ai dubbi rischi il petto forte,
Su i fogli accorcia altri l'età fugace,
E per te bella appar la stessa morte.
Gloria che sei mai tu? con egual sorte
Chi ti brama, e chi ti ha perde la pace,
L'acquistarti è gran pena, e all'alme accorte
Il timor di smarrirti è più mordace.
Gloria che sei mai tu? Sei dolce frode,
Figlia di lungo affanno, un'aura vana,
Che fra i sudor si cerca, e non si gode.
Fra i vivi, cote sei d'invidia insana,
Fra i morti, dolce suono a chi non t'ode;
Gloria flagel della superbia umana.

lo più non allungo il già protratto Capitolo; e finisco con le auree parole di Cousin (10) che: *I lumi dello spirito non sarebbero che tenebre, senza la luce della virtù.*

NOTE

---

(1) *Cicer. Tuscul. lib. I.*
(2) *Seneca Epist.* 117.
(3) *S. Agost. De Civit. Dei Lib. IV. Cap.* 19.
(4) *Aristot. De Anim. Lib. II. Cap.* 1.
(5) *Cicer. Tusc. Quaest.* 1. *pag.* 119.
(6) *Plut. Vit. Rom. Et de Cons. ad Apol.*
(7) *Platone de Legibus Lib. XII.*
(8) *Antistene. Veg. La Motta Le Vayer Scuola de' Principi, Morale Cap. VII. pag.* 276. *Bologna* 1677.
(9) *Platone. Veg. il Lib. intit.:* Divini Platonis Gemmae a Nicol. Liburno Collectae.
(10) *Cousin. Veg. L'Omnibus di Napoli* 1. *Giugno* 1839. *Artic. del Valeriani.*

CAPITOLO QUARTO

Della Giurisprudenza Civile, e Criminale

Per l'intima connessione che passa tra l'Etica, e la Legale, credo opportuno dover immantinente parlar di questa, dopo di lei. Trae dunqu'essa l'origine da quel gran Precetto scolpito profondamente nel cuor dell'Uomo, di non fare al Prossimo quello che non si vorrebbe, che fosse fatto a noi; e di fargli tutto ciò, che si vorrebbe che a noi fosse fatto: al che riducesi perfettamente l'intero *Decalogo*. Questo e non più formò da principio la norma de' nostri Simili, e in un le Leggi fondamentali delle nascenti Società. Ma suscitati gl'Uomini dal tumulto delle passioni ribelli, adescati dai vizj, e dalle prave cupidigie, non di rado furono sordi a quest'intima voce della coscienza; talchè fu di mestieri a tutti i Capi de' Popoli prescriver loro Leggi forzose dirette alla rigorosa osservanza del Giusto, e dell'Onesto. Veggonsi diffatti fin da tempi immemorabili Legislatori zelanti a compilar Codici legali a prò de' Sudditi loro, ed a guarentigia di se medesimi. Nembrot forse il primo ad

istituire una Monarchia, dettò Leggi di simil natura ai Caldei; Mitra ai Persiani; Brahama agl'Indiani; Fochi ai Chinesi; Assur agl' Assirj; Amasi, ovvero Ossiride agli Egiziani. Sappiamo, che Zoroastro le diè ai Battriniani, Minosse ai Cretesi, Zeleuco ai Locresi, Caronda ai Catanesi, Pitagora ai Crotoniati, Calcidia agl'Italiani. Del pari fece Zamolsi coi Traci. Falea coi Cartaginesi, Filolao coi Tebani, Pittaco con que' di Mitilene, Dracone, e Solone cogl'Ateniesi, Licurgo cogli Spartani, e Romolo coi prischi Latini.

È però da riflettersi che le prime Leggi scritte, ed a noi giunte sono quelle di Mosè, le quali si riguardano da molti Dotti per la sorgente immediata delle Leggi d'ogni incivilita Nazione; ed in cui il Seldeno ravvisa i Principj del Dritto della Natura, e delle Genti. Forman esse l' eccezion della regola, perchè dettate dallo stesso Iddio. Lasciando dunque da parte la Mosaica Legislazione per l' accennato motivo, e con questa le altre de'primitivi Monarchi, siccome da lunga pezza smarrite; e fatto osservare che i Greci si resero famosi nella formazion delle Leggi, stante l' elevatissimo senno di un Minosse, di un Radamanto, di un Dracone, di un Solone, di un Licurgo, di un Pitagora, e d'un Platone, già mentovati: noi ci occuperemo soltanto della Romana Giurisprudenza, come quella che servì di Prototipo a tutto il Mondo legale.

Le prime Leggi dunque ch' ella vide furono le *Curiate*

istituite da Romolo; poi le *Liturgiche* per opera di Numa, quindi le *Centuriate* per Tullo Ostilio.

Espulsi i Re, e venuta la Republica, i Romani adottarono il *Dritto Papiriano*, il quale non era effettivamente, che un unione metodica delle Leggi stesse dei Re, fatta dal Pontefice Papirio. Fu questo Dritto commentato da Granio Flacco a tempi di Cesare, e trovasi un qualche brano di lui ne' *Saturnali* di Macrobio, ed in Festo *de Verborum Significatione*.

Cessato il Dritto Papiriano comparvero le *Leggi Sacrate* dettate dalla Plebe per via de'Tribuni. Essendo però queste sempre in opposizione a quelle de'Nobili, successe, che il Senato spregiava manifestamente i *Plebisciti*, e dalla Plebe non avevasi alcun riguardo ai *Senatusconsulti*. Un i scompiglio siffatto fu causa di un'utilissima risoluzione. Potè Romilio persuadere ai Romani, che si mandassero in Grecia tre Legati a prender le Leggi di quella Classica Terra, onde con le medesime poter meglio governar la Republica, e por fine una volta a cotanta lotta. Furono spediti a tal'uopo Postumio Albo, Manilio, e Sulpizio, tutti e tre di gran Dottrina forniti, e d'un criterio eminente. Tornati essi in Patria dall' alta loro missione con quanto mai di bello, e di pregevole avevan potuto raccogliere dalle *Cirbe* e dalle *Assone*, cioè da quelle Tavole di bronzo poste a vista di tutti nel *Pritaneo*, e nel *Portico*, e custodite perpetuamente dai loro

Nemofilaci, nelle quali appunto trovavasi scolpita tutta l'argolica Giurisprudenza; da questo aureo Spicilegio ne vennero le famose *Dodici Tavole*, da Giambattista Vico impugnate in quanto all'Origine nella sua *Scienza Nuova*; ma comunque siasi, di tanta utilità, che Cicerone le stimava più di tutte le Biblioteche de' Filosofi. Le medesime si compilarono da dieci de' migliori Giuristi in allora viventi, alla testa de'quali sedeva l' inclito Appio Claudio, ed i facitori di loro si chiamaron *Decemviri*. Ebbero esse poco dopo dei valenti Comentatori, e si distinsero in particolare un'Attilio, un Elio, un Cato, ed un Cajo, d'accordo tutti nell'encomiarne l'accorciamento, e la sensatezza con cui furono meditate.

Similmente pe' Romani furono altrettante Leggi gli *Editti Pretoriani*, quelli degli Edili, e degl' altri Magistrati; e si osservò da loro la *Valeria*, la *Duttilia*, e la *Trebonia*, così chiamate dai loro Autori. Farò riflettere per ultimo, che oltre al Dritto Papiriano, ed alle Leggi Tribunizie; oltre alle dodici Tavole, ed agli Editti de' Pretori, degli Edili, e degl' altri Magistrati come or dicemmo; si gloriarono eglino d' altri due Dritti, cioè del *Flaviano*, e dell'*Eliano*, il merito de' quali può vedersi presso Terrasson nella sua Storia della Giurisprudenza.

Data così in succinto un' idea dell' origine Legislativa, è ora di parlare in ispecie de' sommi uomini, che la resero una Scienza vastissima, ed indicibilmente pro-

fonda. Primeggiaron dunque in questa, prescindendo dai già citati, un Tiberio Coruncano, un Sempronio, un Capirio, ed un Nascica, ammirati sempre con pienezza di lodi da tutti i dotti Romani. In seguito Cincio Alimento scrisse pel primo dell' *Uffizio del Giurisconsulto*; e Sesto Elio Cato si rese celebre per la sua famosa *Tripartita*, chiamata in tal modo, perchè col Testo della Legge ne portava l'Interpretazione, e coll' Interpretazione la Pratica Forense. Distinto pure fu Aquilio Gallo, Autore di molti Libri Legali assai riputati. Distinto fu Sulpicio pe'suoi *Commenti alla Legge Romana*; e camminaron del pari in punto di merito Legale, un Juvenzio, un Rutilio Rufo, ed un Lucilio Balbo. Quelli però degli antichi Padri, che superaron di gran lunga i sullodati, furono un Quinto Mucio Scevola, un Bruto, ed un Manilio Torquato. Essi veramente debbonsi dire i Fondatori del Dritto Civile, ed in particolare l' elevatissimo Mucio, a cui appartiene il grand'Edifizio della Giurisprudenza.

Notabili miglioramenti ottennero altresì le Leggi Romane dalla giudiziosa riforma fatta da Cesare, e da Pompeo. Sotto a questi due Fulmini della Guerra, vissero ad un tempo Giuristi d'un estremo valore. Trebazio intimo amico di Cicerone, e di Augusto, ebbe fra loro i primi vanti. Gli furon compagni nel sapere un Alfeno Varo, un Aulo Offilio, un Cascellio, un Elio Tu-

berone, un Afido Namusa, e specialmente i sublimi ingegni di un Anisio Labeone, e di un Attejo Capitone, dai quali derivarono le tanto famigerate Scuole Legali, una detta *Proculejana*, da Proculo illustre Scolaro di Labeone, e l' altra *Cassiana*, e poi *Pegasiana* dai due degni Discepoli di Capitone, Cassio, e Pegaso, che gagliardamente parteggiarono pel cospicuo loro Maestro. Allora comparvero similmente altri Giuristi d' universal rinomanza. Non v' ha erudito Legale, a cui non sia nota la valentia di un Urseo Feroce, di un Planzio, di un Ottoveno Prisco, di un Masurio Sabino, e dei due Fabj della stessa Città; e con questi di un Cassio Longino, d' un Aristone, di un Ariano, di un Sesto Cecilio Africano, di un Sesto Pomponio, di un Giulio Mauriciano, e di tant' altri riferiti dall' accuratissimo Terrasson nella citata sua Storia della Giurisprudenza.

Accrebbe eziandio la Scienza Legislativa sotto agl' Imperatori. A tempi di Trajano, e di Adriano fiorì il famoso Salvio Giuliano, uno dei più profondi Giuristi di quel Secolo fortunato. Il suo *Editto perpetuo*, compilato per ordine di Adriano a norma, e regola permanente di tutti i Pretori dell' Impero, è quell' Opera, che lo rese immortale, tanto è il senno e la dottrina, che in se racchiude. Anche Antonino Imperatore vide grandeggiare nella Giurisprudenza una Plejade di uomini insigni. Fiorirono a suoi tempi un Volusio Meciano, un

Papirio Giusto, un Volusiano, ed un Cajo, scrittore questi indefesso di molti Libri legali di un indicibile pregio; e con loro un Cervidio Scevola, Maestro di Settimio Severo, un' Ulpio Marcello, e l'incomparabile Papiniano, Principe della Romana Legislazione, e gloria perenne dell' illustre Città di Benevento.

Dopo Papiniano comparve Ulpiano, gli aurei Frammenti del quale veggonsi nelle Pandette. Quindi si resero celebri i Tertulliani, i Callistrati, i Marciani, i Saturnini, i Modestini, e sopra tutti il gran Paolo, che scrisse più di novanta Libri di Giurisprudenza con general plauso, ed ammirazione: cosicchè il Secolo secondo dell' Era volgare, addivenne il Secol d' oro di questa Scienza. Nacque anche in tal' Epoca la famosa Scuola Legale di Berito, che unitamente a quella di Roma, e di Bisanzio erettasi in appresso da Costantino, formarono le tre più accreditate Adunanze dell'Antichità: come pure serviron di gran lume ad una tal Scienza i due Codici *Gregoriano*, ed *Ermogeniano*, così detti dai loro Compilatori probabilmente vivuti nel IV Secolo.

È da sapersi adesso, che la Religione Cattolica fece cangiar di aspetto alla Legislazione Imperiale, perchè non più adatte le vetuste Leggi al regime de'Popoli Cristiani. Il primo Codice che comparve in proposito fu il *Costantiniano* non privo di merito, tutto che disor-

dinato, ed estremamente voluminoso; poi il *Teodosiano* fatto compilare dallo stesso Imperatore da sette de' più distinti Legali de' suoi tempi, che furono Antioco, Massimino, Speranzio, Apollodoro, Teodoro, Epigenio, e Procopio. Ma quello, che di gran lunga vinse amendue fu il *Giustinianeo* compilato dal sensatissimo Triboniano con altri egregj Legali, che unito alle *Pandette*, ossiano *Digesti*, all'*Istituzioni*, ed alle *Novelle*, formò il copioso Corpo della Romana Giurisprudenza, che serve ancor di modello alla più parte delle culte Nazioni. Le Novelle scritte in Greco, trovarono subito un dotto Traduttore in Giuliano Professore di Legge a Costantinopoli, che le voltò in buon latino: e Teofilo, Taleleo, Anastasio, ed Anatolio furono i primi a tradurre, interpretare, e commentare il Codice, e le Pandette. Possono ben isfiatarsi a lor talento gli Otomani, i Balduini, e gli Autunni contro di Giustiniano, e di questa sua colossale intrapresa; ma sarà essa sempre il Prodigio della Legale; e la sua universal celebrità, e le sagaci Apologie di un Mornac, di un Cujacio, di un Agustino, di un Uber, dei due Coccej, e di molt' altri viemaggiormente il comprovano.

Apparve poscia il *Prontuario* dell' Imperator Basilio, il quale abbracciava in soli quaranta Libri tutto il Codice Giustinianeo. Da Leone suo figlio, cognominato il Filosofo, si portò a Libri sessanta, ed una tal Rac-

colta prese il nome di *Ordinazioni Basiliche*. Migliorate queste, ed accresciute notabilmente da Costantino Porfirogetico s' intitolarono *Basilicon*, Opera invero, che contiene tutta la Greca Legislazione imperiale; di cui trovansi molti pezzi nel *Dritto Greco-Romano* del Leunclavio; un Libro ne pubblicò il Cujacio, e più di tutti ne diè alla luce il Fabrot. Per testimonianza del Suarez, il Basilicon fu illustrato da molti valorosi Leggisti, fra' quali primeggiò il Fobenio, e con lui il Cartofilace. Meerman poi a più vivo splendore della Giurisprudenza, fece un *Epitome* assai interessante delle mentovate Leggi, scritte primitivamente in versi dal famoso Michele Psello. Bella pure, ed assennata è la *Prammatica* di Michele Attaliota, trasportata dal Greco in Latino dal suddetto Leunclavio; come Legali di riputazione, in quanto agli Ellenici de' bassi tempi sono stati Costantino Ermenopulo, e Teodoro Balsamone.

Coi tanti Corpi di Dritto prenarrati videsi anche il *Breviario* di Aniano, ossia il *Foro Gotico*, fatto compilare da Alarico per governare la Spagna; dove scorgesi la saviezza, e la rettitudine di quel primo Re; e Lindenbrogio lo rese di pubblica ragione a benefizio della Legale. Nello stesso Regno rifulse successivamente una tal Scienza per l' ingegno, e destrezza di Giacomo I Re di Aragona, e di Alfonso Re di Castiglia, Autore questi del Codice il più sensato di quell' Epoca, che porta in fronte le *Sette Partite*.

Le glorie però più conte della Giurisprudenza moderna erano riserbate ad altri tempi, e ad altri Valentuomini. Roma tutto che fosse stata sempre il Domicilio delle Leggi, giusta la frase di Sidonio Apollinare; pure dovette ceder la palma alla Scuola di Ravenna, dove nel *Medio Evo* si rifugiò questa Scienza, e da lì passò trionfante alla dotta Bologna, nella quale tanto elevossi, d'essere chiamata una tal Città la Madre della Giurisprudenza. Contribuì al suo incremento, l'invenzione delle Pandette fatta dai Pisani nel sacco di Amalfi l'anno 1135, e queste interpretate tosto dalla Falsinea Scuola, la quale vide a primo suo Professore il grande Irnerio che migliorò d'assai il Codice Giustinianeo colle sue celebri chiose, in cui v'inserì convenientemente gli Articoli più importanti delle novelle, le quali poi furono dette *Autentiche*. Ebbe egli a Scolari i vigorosi ingegni di un Bulgaro, di un Martino di Gosia, di un Ugo da Porta Ravegnana, e di un Giacomo dello stesso luogo, il quale credesi, che ne occupasse la Cattedra. Tai Valorosi ne produssero molt'altri. Ruggiero discepolo di Bulgaro fu il primo a compendiare il Codice, fatica veramente enorme, e d'una estrema utilità. Arrigo della Baila scrisse contemporaneamente Libri Legali d'un'altissimo merito. Azzo Principe de' Giurisconsulti della sua età, fu l'autore di una *Somma del Dritto*, che si è sempre riguardata come un

giojello. Spettano ad Accursio Scolaro d'Azzo le famose *Chiose*, che si sono conservate nel Corpo delle Leggi. Coetaneo dell'Accursio fu Odofredo arguto Conciliatore delle leggi apparentemente discordi; dal quale altresì ci derivano le notizie letterarie de'Giuristi di que'primi tempi. Anche il Burgundio si segnalò con Chiose di genere affatto unovo. Applicò egli la versione latina ai Testi; ed alle parole greche, che s'incontrano nelle Pandette, e per cosiffatte savie addizioni, furono esse dette *Digesto Vecchio*, *Inforziato*, *e Nuovo*; quando solo chiamavansi di prima *Digesto Vecchio*, *e nuovo*. Fu eziandio in quest'Epoca, che il Vacario introdusse la Giurisprudenza in Inghilterra; il Piacentino in Francia, e per ogni dove così si sparse la cognizione del Dritto Civile. Nello stesso tempo nacquero anche le *Leggi Feudali* non conosciute dal Codice Giustinianeo. Gherardo Negri, Oberto dall'Orto, ed altri Autori raccolsero le Consuetudini Longobarde su questo particolare; e poi l'Ugolino unendo a queste le Costituzioni degl'imperatori, formò di tutte un corpo di Leggi Feudali così rette, e giudiziose, che hanno sempre servito d'esempio, e che unite alle *Novelle* già divise in nove Collezioni, ne costituirono la Decima. Da quì presero le mosse gli Scrittori Legali per compilare stringenti Trattati sui Feudi; e chiari divennero in questa materia nn Rolando Piazzola, ed un Giacomo Belviso. Accreditata è anche l'opera del Capycio *De*

Investitura Feudali, quella dell' Intriglioli sul medesimo Argomento, e l'altra del De Curte ugualmente *De Feudis.* Ora dirò, che correndo diversa lancia nella Giurisprudenza, si fece famoso un Oldrato pe' suoi *Consulti*: un Rasponi pe' suoi *Consigli*, ed un Cino da Pistoja pe' suoi voluminosi, ed eruditi *Comenti.* Giuristi di primo conio furono pure i Pylei, i Dini, i Butrigarj, un Giacomo Ardizeno, un De Rosata, un Pietro della bella Pertica, un Bartolomeo da Capua, ed ognun conosce del pari la celebrità d' un Bartolo, e d' un Baldo, nonchè delle rinomate loro Scuole, per non farne particolar menzione. Ebbero essi a corona un Tartagna, un Saliceti, un Fulgosi, un Bolognini, un Panciroli. Ebbero a corona e gli Alberici, ed i Giovanni, ed i Lotarj Cremonesi, ed i Rofredi Beneventani: e stettero a petto di loro nella Dottrina, e nel senno un Giasone Mayno, un Paolo Castrense, un Cipolla, un Ruino, un Riminaldo, un Curzio, un Decio, ed un Nicolò Spinello.

Benchè però vasta, e robusta fosse tal Scienza per le poderose penne rammemorate; ciò nullameno doveva ancora aumentare d' assai i suoi pregi nel Secolo XVI. Il Poliziano le recò maggior lustro colle sue Correzioni fatte alle Pandette. Il Budeo la trattò pel primo con eleganza, ed erudizione; e l' Alciato l' illustrò e nell' Italia, e nella Francia colle tante sue riputatissime Opere. Furono questi seguiti da un Fortunio Garzia, Autore del classico

Trattato del Fine de' due Dritti; da un Ulrico Zasio così in fama pei preziosi suoi Scritti; da un Aloandro, che con isquisita critica, ed accuratezza ci diede una corretta ed applaudita Edizione delle Pandette, del Codice, e delle Novelle; da un Secard, che fece al Pubblico Letterario il dono del *Breviario* d'Ariano, delle Istituzioni di Cajo, dei Frammenti di Ulpiano, delle Sentenze di Paolo, e ci lasciò uno splendido Commentario sul Codice Giustinianeo. Comparve in appresso Viglio da Zuichen, il primo che ci abbia indicati alcuni Libri de' Basilici, ed a cui dobbiamo la prima Edizione delle Istituzioni di Teofilo, in seguito della quale se ne videro molt'altre, fino a quella del Gandini del 1779. Dopo a Viglio da Zuichen venne il sommo Govea, Autore della celebre Opera *De Jurisdictione omnium Jurium.* Ottimo anche è il suo Comentario sulla Romana Giurisprudenza, senza del quale noi avremmo ignorato per avventura tante cose importantissime del Dritto Civile. Dicasi parimente dell'illustre Covarrubias pe' suoi molti scritti lodatissimi su tutti i principali Argomenti della Giurisprudenza; e si confessi collo stesso candore, che accrebb'essa a dismisura per le commendate Scuole di Bourges in Francia, e di Salamanca in Ispagna. Si segnalò nella prima un Budeo; si segnalò un Cujacio, un Duareno, ed un Balduino Illustratore profondo del Dritto Romano, e quegli che lucidamente ci fè conoscere la Legislazione Mu-

ziana, dove si vede spiegata a stupore la *Legge Falcidia*. Sortirono dalla medesima un Le Conte, un Connano, un Tiraquello, un Molineo, ed i due bravi Italiani, il Rossi, ed il Ferretti; a cui furono compagni in valore il Forcadel, il Robert, il Donello, ed in ispecie il Merille, ed il Broeo, ultimi de' gran Professori di quella fioritissima Scuola. Condecorarono poi l' università di Salamanca i celebri Nomi del Padilla, Autore classico delle *Transazioni*, *e de' Fidecommessi;* del Quintanaduegnaf Autore della grande Opera dell' *Impero*, *e della Giurisdizione;* del Coarrubias sullodato, di Antonio Gomez, del Costa, del Pinelo, del Garzia, di Pichardo, di Odoardo Caldera, al quale appartiene la bell'Opera *Degli Errori de' Prammatici.* La condecorarono Melchiorre di Valenza, Niccolò Fernandez de Castro, il Ramos del Manzano, chiarissimo pel Comentario alla *Legge Giulia*, *e Papia;* e con questi l'Altamirano, il Cardinale d'Agurre, il Cortes, Niccolò Antonio, Autore dell' Opera eccellente *Sull' Esilio*, il Suarez di Mendosa, Scrittore egregio sulla *Legge Aquilia*. Poi ebbe a seguaci Lodovico Gomez, che ci diede la gran Raccolta delle *Decisioni della Sacra Ruota;* il Simancas, ed il Molina, che bravamente trattarono sulle *Primogeniture degli Spagnuoli;* il Solorzano, Autore sommo del *Dritto del nuovo Mondo*, e cent' altri di universal rinomanza.

Ma che importa più numerare Scuole, ed Autori? Ba-

sta dire che nel Secolo XVI vissero le menti sovrane di un Alciato, di un Agustino, di un Cujacio, e di un Leunclavio, per aver detto tutto ad un tempo. Aggiungasi a questi un Torelli, editore fedele delle Pandette Fiorentine; un Brisson Commentatore distinto, ed illustratore delle misteriose Formole del Foro Romano; un Ruizio Maureo, che pubblicò la dott'Opera delle *Decisioni Littuaniche;* un Antonio di Gama, che ci diè quelle del Supremo Consiglio di Portogallo. Aggiungasi a loro un Enguinario Barone, un De Marano, un Vesembegio, ed un Gregorio Tolosano, penne tutte d'un estremo valore in punto di Dottrina Legislativa: e sempre più rimarrà provata la vigoria, e la grandezza d'una tal Scienza nel Secolo summentuato.

Con tutto ciò non mancarono Giuristi di vaglia anche ne'due Secoli successivi. Diedero incominciamento al primo i due Pitei, ed a tutti è palese il vasto loro sapere in ogni ramo della Giurisprudenza. Furono seguiti da un Mornac, e da un Fabro di egual potere amendue, e di eguale acume; poi da un Dionisio Gotofredo, il più benemerito della Legale del suo tempo. Fiorì in appresso l'incomparabile Ugone Crozio, che può chiamarsi il Padre del Dritto Universale. Non havvi chi ignori quanto sia la preziosità della grandiosa sua opera *De Jure Belli, et Pacis.* Oltre a questa salì in grande rinomanza pei suoi Trattati sul Mare Libero, e per l'Impero delle

supreme Podestà circa le cose Sacre. Peccato ch' abbia voluto interpretare a suo talento la Sacra Scrittura, e che sia caduto in altri errori di non lieve momento. Secondollo Puffendorf; e gli otto suoi Libri sul *Dritto della Natura, e delle Genti* formeranno sempre un Lavoro da far epoca nella Storia Legale. Si è reso però imperdonabile per l'accanita contrarietà, che mostra a tutto ciò, che riguarda la Religione Cattolica. Anche Hobbes ne' suoi perniciosi folleggiamenti, e bestemmie ci disse in proposito molte verità importantissime; e con lui ce ne disse il Seldeno, ed il Cumberland, che videro ambidue così innanzi in questa messe, che nulla più. Dopo loro venne Barbeirac, traduttore, e Commentatore di Puffendorf Ei tanto acutamente, ed eruditamente s' intrattenne su tal materia, da divenirne un Autore originale. Similmente fecero i due Coccej rispettabili pe' loro cinque Tomi d' Introduzioni, e di Commenti sulla Dottrina di Grozio. Corsero lo stesso aringo un Tommasio, un Eineccio, un Wolfio, un Watel, un Burlamacchi, ed uno Schawaz, nomi tutti venerandi ne' Fasti di Temide; e non guari dissimili a loro furon un Marin, un Domat, Autore della bell'opera *Delle Leggi Civili nel loro Ordine Naturale*; un Ferrier, che unitamente a Claudio suo figlio, ridusse le Leggi Romane all' uso del Foro Francese, un Terrasson, massimo Istoriografo della Legislazione; un Cardinal De Luca riputatissimo tanto nella Civile, che

nella Canonica; e con loro gli altri nostri bravi Italiani Beccaria, Filangieri, Lampredi, Averani, Finetti, Spedalieri, Zirardini, ed Amaduzzi, l'opere de'quali sono così conosciute, ed apprezzate dai Savj, che mi dispensano dal farne qui motto in particolare.

I Prodi però che diedero veramente l' ultima mano ad una tale Scienza furono, rimontando alquanto addietro, Leibnitz, Uber, e Boemero, emulati potentemente da un Binkerschoek, da un Gerardo Noodt, da uno Sculting, da uno Struvio, da uno Sriykio, da un Voet, da un Reitz, e più in appresso da un Montesquieu. Aggiungerò ancora che ringagliardì la sua lena per gli egregj Spagnuoli il Puga, ed il Feijoo; per Valerio Diaz, e per Gonzalez, poi per Tellez, per Chavarri, e per Eguia. Aggiungerò altresì che vanta la Giurisprudenza a suo perpetuo lustro la sublime eloquenza di un Demostene, e di un Cicerone fra i prischi Oratori. Vanta fra i Moderni quella del nostro Badoaro, e di Pitaval in Francia. Aggiungerò che vanta le preziose Raccolte di un Agustino, di un Giusto Lipsio, e d'un Fulvio Orsato, non che le dotte loro Lugubrazioni sulle *Leggi Curiate*; vanta quelle di Eineccio sulle *Leggi Valeria*, *Duttilia, e Trebonia;* vanta i rinomati Comenti del Balduino sul *Dritto Muciano;* quelli di Majans sopra trenta degli Antichi Giuristi, e quelli del Finestres sul *Codice Ermogeniano.* Dicasi similmente di tanti altri suoi preziosi Giojelli, che

la fanno brillare si chiaramente. Voglio dire, *Il Tesoro di Giurisprudenza* pubblicato dal Vander Linden nel 1725 in 4 Tomi in foglio, a cui l'Otto ne aggiunse un Quinto; quello di Meerman in 7 grossi Volumi in foglio, che contiene il fiore più puro della Legale; il *Dizionario Legale* del Calvino, del Brissone, di Vacat, del Braderodio. Insomma tali, e tanti sono gli Autori fioriti in ogni età; tali e tante sono le Opere loro, che non v'ha Materia in questa Scienza che non sia stata classicamente trattata in genere, ed in ispecie.

Ad istruzione dunque de' meno dotti farò riflettere, che oltre alle moltissime Opere addotte di sopra, e tutte d'un estremo pregio, sono puranche monumenti di gloria perenne a questa Scienza i famosi *Comentarj* del Perizio, di Brunneman, e di Voet sulle Pandette, e sul Codice Giustinianeo. Sono monumenti di gloria perenne a questa Scienza le *Interpretazioni del Dritto* di Giuseppe Averani; i *Comentarj sulle Istituzioni* di Angelo Aretino, e di Arnoldo Vinnio; il *Tirocinio*, *e le Istituzioni su tutto il Dritto Civile*, di Francesco Verde. Sono monumenti di gloria perenne a questa Scienza il *Comentario sull'uso de' Feudi* di Andrea Iserniense; le *Istituzioni sugl'Istituti Civici* di Francesco Maria Costantini, ed i suoi *Voti decisivi;* i due Volumi delle *Controversie Forensi* di Merlino Pignatello; i *Consigli* del Tartagna, del Sordi, e del Menochio. Sono monumenti di gloria perenne a que-

sta Scienza la *Temide Ispana* di Luca Cortes; l'*Arte Storico-Legale* di Fernandez De Mesa; la lunga, e dottissima Lettera di Burriel a D. Giovanni di Amaya; le *Conclusioni del Dritto* del Cardinal Domenico Fuschi; la *Somma dei diversi Trattati* di Marc'Antonio Sabelli; il Libro *De Usuris* del Leòtardo; l'Opera classica *de Cessione Jurium, et Actionum* di Alfonso De Olea; l'Opera classica *de Locatione, et conductione* di Pietro Pacioni; e l'Opera classica *de Censibus* di Lodovico Cenci. Godono della stessa celebrità gli Scritti Legali del Cardinal Francesco Mantica *De tacitis, et ambiguis conventionibus;* e l'altra *de Conjecturis ultimarum voluntatum*, il *Labyrinthus Creditorum concurrentium* di Francesco Salgardo; i Trattati *de Jure Emphyteutico* del Fulginio, e del Corbolo; quello *de Jure praelationis* del Cardinal Corradini; e l'altro *de Jure tutelarum, et curationum* di Carlo Montani. Godono della stessa celebrità le Opere di Orazio Barbato, *de Divisione fructuum;* di Cesare Lumbertini, *de Jure Patronatu;* di Lopez, *de Quindennis;* di Francesco Pitonio, *de Controversiis Patronum;* del Lancellotto, *de Attentatis, et Innovatis;* di Summenhart, *de Contractibus licitis, atque illicitis.* Sono similmente Opere Magistrali le *Questioni Medico-Legali* del Zacchia, ed i dotti suoi due Libri *de Obbligatione Camerali*, e *de Societate Officj;* *Il Gius della Caccia, e della Pesca* di Sebastiano de Medici, e dell'Eristchio; ed il profondo Trattato *De Sa-*

lario del Lanfranco. Son Opere Magistrali il *Trattato degli Alimenti* di Pietro Sordi; il *Saggio sopra il Dritto Pubblico* del D'Aguessau; il Trattato *De ultimis voluntatibus* del Valenti; l'aureo Libro *De Nothis, Spuriisque filiis* di Gabriele Paleotti; il Trattato *De Fideicommissis* di Marc'Antonio Peregrini, non che l'altro suo *De Juribus, et Privilegiis Fisci.* Sono Opere eziandio di gran pregio quelle di Francesco Camerela *de Legalis, et singulis rebus per Fideicommissum relictis;* del Manzio, *de Testamento valido, vel invalido;* del Menochio *de Praesumptionibus, Signis, et Indiciis. Idem = De Adipiscenda Possessione: idem = De recuperanda possessione: idem = De arbitrariis Judicum quaestionibus.* Sono Opere famose il Trattato *De Probationibus*, di Giuseppe Mascardi; quello di Carlo Zanghi, *De praesatione Creditorum*, e l'altro *De Societate;* il Trattato di Lodovico Postei, *De manutenendo, sive Summarium Possessorum;* il Trattato di Arnaldo degli Arnaldi, *De Commercio, et Mercatura;* il Trattato *de Remediis Subsidiariis*, di Giambattista Costa; il Trattato *de Peculiari effectu Contractus Matrimonii, nempe de Dote filiabus danda*, di Angelo Bossi; il Trattato di Alfonso Euzman, *De evictionibus;* quello di Bellone, *de Jure accrescendi;* quello del Mangilio, *de Subastationibus*, e l'altro *de Evictionibus;* e quello di Lodovico Pozio sullo stesso argomento. Son Opere della medesima rinomanza le *Dispute Forensi* di Stefano Grazia-

ni; la *Summa totius Successionis Legalis*, del Marta Napoletano; il Trattato *de Commerciis*, *et de Cambio*, di Sigismondo Scaccia; quello del Burgio sul *Laudemio*, quello del Belloni, *de mandata Jurisdictione;* e quello di Giovanni Torre, *de Pactis futurae successionis.*

Benchè però siasi detto di molto su questo particolare, ciò nullameno conviene ancor proseguire alcun poco tal' enumerazione, onde non seppellir nell' obblio Opere, ed Autori degni di onorata rimembranza. Fanno dunque, e faranno mai sempre testo nella Giurisprudenza per consenso di tutt' i più dotti Legali, le Opere insigni del Tiraquello, *De nobilitate*, *et Jure Primigeniorum*, non che *De Legibus connubialibus*, *et de Jure Maritali;* il Trattato di Paolo Le Cadecombe, *De Fructibus in hypothecaria, aut silvano restituendis*, la *Storia delle Pandette Fiorentine*, ed i *Comentarj al Libro di Erennio Modestino*, del Brenkman, il Trattato *de Restitutione in integrum*, di Girolamo Calà, l'Opera *de Contractibus sine certa solemnitate*, di Domenico Pici; le Opere Legali del Burrull; il Trattato di Cristoforo Cosci, *De Sponsalibus filiorum familias;* e quello di Amostazo, *de Causis Piis.* Faranno sempre testo nella Giurisprudenza l' ottimo Libro di Vincenzo Fusario, *De Substitutionibus;* l' altro di Rotriguez, *De Exceptionibus*, ed in ispecie quello *de Judiciis*, *et de Foro compelenti;* i Trattati di Onnat, *de Contractibus;* del Perey-

ra, *De Emptione, et Venditione;* del Pasarel, *de Donatione;* del Micalor, *De Positione;* e più ancora quello, *De Tempore Legali.* Annoverar si devono a questi Capi d'Opera i preziosi Lavori di un Genua, *de Scriptura privata;* di un Rubeo, *De Confusione Juris;* di un Michele Crasso, *De Successione;* di un Antonio Scappi, *De Jure non scripto;* di un Gioan Battista Ziletti, *De Testibus;* di un Bottiglier, *De Successionibus;* di un Gudelin, *De Jure novissimo;* di un Bachov, *De inuficioso Testamento;* di uno Zanchia, *De Laesione;* di un Van-Pell, *De exederatione liberorum;* e gli *Elementi delle Leggi Civili*, di un Dall'Olio, accolti con tanto applauso da tutte le nostre Scuole.

Si devono quindi unire a loro le illustri fatiche de' miei grandi Concittadini il Merlini, e l'Orceoli; il Primo riputatissimo per le sue due Opere, *De Legittima;* poi *de Pignoribus, et Hypothecis;* il secondo egualmente celebre pe' suoi *Consulti Forensi* nitidamente scritti in latino; e pel suo famoso Trattato *de Transactionibus*. Non per amor patrio, ma per la pura verità sostengo, che i soli Giurisperiti Forlivesi fanno brillare una tale Scienza de' più vivi splendori. Coi due memorati Campioni vanta la mia Città un'Arsendi, Maestro del gran Bartolo; e fu questi emulato da' suoi due figli Federico, ed Arsendino. Vanta un Fabbrizio Pontiroli, un Andrea Fachinei, un Antonio Porzi, ed un Merenda, ben conosciuti tutti nel Santuario di Astrea.

Ma non più parole in proposito, e corrasi di volo a dire alcun che della *Giurisprudenza Criminale*, che sebbene trattata da pochi relativamente alla Civile; pure mercè la profonda loro Dottrina, ed il loro elevatissimo ingegno, ella divenne in breve un vero Colosso. L'Oracolo di questa Scienza, per uniforme sentenza di tutti i Dotti, è stato Antonio Matteo, soggetto superiore ad ogni elogio. Argutamente, copiosamente, eruditamente trattò egli tal Materia da capo a fondo; e le sue Opere Criminali sono state l' Origine primitiva delle altre venute in appresso. In quanto al merito non andò guari da lui distante il Farinaccio. Sarà sempre memoranda la sua *Praxis et Theoria Criminalis;* come saranno memorandi i suoi *Consigli*, e particolarmente il suo Trattato *de' Testimonj*. Approfittando poi il celebre Renazzi della dottrina, e de'lumi di questi due grandi Maestri, potè con la sua mente perspicace, martellare que'sublimi *Elementi del Dritto Criminale*, che tramandarono il suo nome all'Immortalità anche per la nitidezza delle Forme latine, con cui sono scritti. Risentì pure la Giurisprudenza Criminale de'sensibili vantaggi dall'Opera del Rotriguez, intitolata = *Tractatus Criminalium;* ne risentì dalle belle *Istituzioni Criminali* dell'Orsaya; dai poderosi Riflessi fatti sull'Omicidio tanto da Giulio Claro, che dal Sabellio; dai tre dotti Libri dell' Alfani; dal *Trattato della Prova de' Testimonj* di Desquiron; dalla *Legislazione Cri-*

minale di Servin ; e prima di loro dall' Opera Criminale del Guazzini ; dalle *Risoluzioni Criminali* del Caballi ; dal filosofico, e giudizioso Trattato *de Delictis*, *et de habilitatione Reorum*, del De Angelis. Risentì de' sensibili vantaggi dalle sode *Animadversioni* del Risi ; dalle *Risoluzioni Criminali* del Concioli ; e fu portata all' estrema sua perfezione da Montesquieu col suo *Spirito delle Leggi ;* dal Beccaria colla pregiata sua Opera *dei Delitti, e delle Pene;* dal Filangieri, colla *Scienza della Legislazione*, e da Mario Pagano colla sua acuta *Logica de' Probabili.* Bella pure è l'Opera del Miroglio, e più bella è quella di Alberto de'Simoni *dei Delitti di mero affetto.*

Questi e non più sono i celeberrimi Autori del Foro Criminale ; sono queste le gemme che sfavillano d'una purissima luce nel Diadema di Temide vendicatrice. Senza dunque progredire più a lungo su tale argomento, ognun conosce di fatto, che il nostro Secolo manca pur troppo di uomini da poter competere coi Solpizj, coi Scevola, coi Bruti, coi Manilj Torquati ; oppure da stare a fronte di un Trebazio, di un Labeone, di un Capitone, di un Salvio Giuliano, di un Paolo, di un Cajo, di un Triboniano, e più ancora di un Ulpiano, e d'un Papiniano in particolare aquila del vetusto Dritto. Ognun conosce di fatto la preziosità, la riputazion, la grandezza de'Codici prenarrati, e specialmente del Giustinianeo, che ha servito, e servirà sempre di Modello a tutte le

Nazioni Europee le più incivilite. Ognun conosce di fatto, che il nostro Secolo non ha Opere da sostenere il paragone con quelle dell'Alciato, dell'Agustino, del Gujacio, dei due Pitei, di Leonclavio, di Budeo: con quelle di un Eineccio, di un Leibnitz, di un Tiraquello, di un Burlamacchi, di un Coarrubias, di un Padilla; con quelle di un Puffendorf, di un Barbeirach, di un Cumberland, di un Brisson, di un Watel, e segnatamente coll' opera insigne di Ugone Grozio, *De Jure belli et Pacis*, parlando qui solo de'Giuristi moderni.

Non dubito di asserire lo stesso anche relativamente alla Criminale. Vi è forse a giorni nostri, fra i non pochi che la coltivano, uno da poter gareggiare con un Matteo, con un Farinaccio, con un Renazzi? Venga, e si mostri, che volentieri gli cederemo la palma. I più valenti d' oggidì in questa Scienza sono il Carmignani, Autore dei begli *Elementi del Dritto Criminale;* il Nani, chiaro pei suoi *Principj di Giurisprudenza Criminale;* Pellegrino Rossi, lodato Autore *del Dritto Penale;* un Ala, pregevole pel suo *Foro Criminale*; il Nicolini, Autore delle *Sanzioni Penali*, un Puerio, un Benthan, un Burcow, un Coatoli, un Orazj, un Cremani, un Pannioncelli, un Giuliani, e sopra tutti l'illustre Romagnosi, famoso per la sua Opera Filosofica utile, ed erudita, che porta in fronte, *Genesi del Dritto Penale*. Dirò ancora che gloriasi il Secolo XIX del Codice di Na-

poleone compilato con maturità di consiglio dai più dotti Giurisconsulti dell'età nostra.

In quanto poi alla Civile, debbonsi i primi onori ad un Dalloz, per la sua *Giurisprudenza Universale*; ad un Pothier, e ad un Toullier, pei loro robusti Trattati di Materia Civile; ad un Delvincourt pel suo *Corso di Dritto Civile*, ad un Persil, e ad un Grenier, pei loro Comenti sulle nuove Leggi; ed all' Olandese Kluid, a cui spetta l'Opera stringente intitolata: *La Sovranità degli Stati d'Olanda, mantenuta contro la moderna Dottrina della Sòvranità del Popolo.* Devonsi i primi onori ad un Merlin pel suo dotto, e generale *Repertorio di Giurisprudenza*, e per le sue *Questioni di Dritto;* ad un Saint-Joseph, per la sua *Concordanza tra i Codici Civili Stranieri, ed il Codice Civile Francese;* ad un Cabot de-l'Allier, ad un Bigot, e ad un Joubert, Compilatori sagaci del Codice Francese. Devonsi i primi onori ad un Visconte di Bonal, Autore della dotta Opera, intitolata della *Legislazione Primitiva*; ad un Winspeare, per l'utile sua *Storia degli Abusi Feudali;* ad un Troplong, ad un Merrè, ad un Concone, ad un Ferrero, ad un Tonso, e a varj altri d'un merito eguale.

Ma che cosa sono mai questi Autori, tutto che pregiati, e distinti, in confronto all' immenso Emporio, ed all' esterminata farragine delle Classiche Penne testè accennate? Non sono che pochi rigagnoli a competenza

del Grand' Oceano. Io me ne appello alla saviezza, ed all' onestà de' medesimi; ed intanto concludo di fatto, che anche la Giurisprudenza in tutti i sensi considerata, nacque, crebbe, e si perfezionò ne' Secoli così detti á torto dell' *Oscurantismo*.

CAPITOLO QUINTO

Della Giurisprudenza Ecclesiastica.

Passando ora dal Dritto Civile, e Criminale al *Gius Canonico*, pei stretti rapporti, che hanno i medesimi fra di loro; dimostrerò colla stessa ubertosità di prove, che la felice sorte di questo, non fu punto dissimile da quella degl' altri due. Nacque esso colla Chiesa Cattolica, ed accrebbe siffattamente collo scorrer de' Secoli, da formare già da lunga pezza un Corpo di Leggi venerando per tutt' i conti.

Gli Apostoli furono i primi a metter mano in tal Messe. In seguito con tutto lo zelo vi si occuparono i Papi, i Concilj, ed i Santi Padri, non che una vasta serie di uomini insigni, intenti tutti ad illustrare, ed interpretare l' Ecclesiastica Giurisprudenza.

Celebre è la *Raccolta de' Canoni Apostolici*, sortita secondo la più comune opinione, dopo il Concilio Niceno; ed accresciuta di poi, al dire del Mastricht, dai Canoni Ancirani, Neocesariensi, Gangrensi e Laodiceni. Successivamente si videro le Collezioni egualmente famose di Dionisio Esiguo, e di Giovanni Scolastico. Si

videro le *Sinopsi Canoniche* di Alessio Aristeno, di Simeone Logoteta, del Monaco Arsenio, di Stefano Efesino, e di Costantino Armenopolo. Si videro i due sublimi *Nomocanoni*, uno del sullodato Giovanni Scolastico Prete Antiocheno, e l'altro di Fozio. Non solo questi due Prodi si contentarono di raccogliere i Canoni, ma li distribuirono metodicamente, e li riunirono in Corpi diversi, per facilitare così il riscontro di ciò, che sulle rispettive Materie aveva stabilito la Chiesa. Il *Nomocanone* in ispecie di Fozio, tutto che non scevro da errori, riguardossi mai sempre per magistrale, e per l'Opera più degna, che avessero i Greci in questo genere. Fu saviamente corretto da Teodoro Balsamone, il quale fece altresì un giudizioso Spicilegio di tutto quello, che trovavasi nelle Leggi Giustinianee, sui Vescovi, Chierici, Monaci, e sulle cose Ecclesiastiche; non che di quanto erasi decretato dalle Costituzioni Imperiali sopra agli Eretici, ed agli Ebrei.

Con queste illustri fatiche il Dritto Canonico mostrossi vigoroso; ma più aumentò la sua lena pel modo straordinario con cui fu coltivato allorquando l'Imperator Giustiniano comandò che avesse forza di Legge, quanto era stato sancito dai quattro Generali Concilj Niceno, Costantinopolitano, Efesino, e Calcedonense.

Ebbero i Greci altre *Sinopsi Canoniche*, e furono quelle di Matteo Blastare, di Soffronio, di Jeroteo, e

di Massimino Planude, citate dal Fabricio; ma tutte però di non grave momento. Dicasi similmente di quelle di Psello il giovane, e di Cottelerio. L'unica Opera di rimarco posseduta da loro negl' ultimi tempi, fù la *Raccolta delle Costituzioni* di Eraclio, di Basilio Macedone, di Leone, di Alessandro, e di altri Imperatori, risguardanti queste le cose della Chiesa. Malgrado però che le Opere testè accennate non gareggiassero in valore colle già riferite di un Dionisio Esiguo, di uno Scolastico, di un Fozio, e di un Balsamone; nulladimeno convien confessare, che i Greci in tal Scienza furono sempre particolari, e che si riguardarono in generale, come i Maestri de' Latini.

Dopo di loro si applicarono dunque i Latini al *Dritto Canonico*, e contarono fin dalle prime una Versione de' Greci Canoni, piu antica della Collezione di Dionisio, secondo Giustello; e secondo il Marca, n'ebbero un' altra anche più anteriore, la quale fu in Ispagna abbracciata da Isidoro Mercatore, e perciò detta *Ispanica*, od *Isidoriana*; ma più forti essi si fecero colla classica Versione del citato Dionisio Esiguo, conoscitore profondo del Greco, e del Latino. Oltre una tal Versione d'esser l' unica d'Autore certo, contiene i Canoni Apostolici, i Niceni, gli Ancirani, i Neocesariensi, i Gangrensi, gli Antiocheni, i Laodiceni, varj Costantinopolitani, ed i Calcedonensi, coi quali diè fine ai Canoni Gre-

ci. Affinchè poi nulla mancasse di ciò, che appartiene alla cognizione de' Canoni, vi unì anche i Latini, i Sardicensi, e gli Affricani, cioè gl'Ipponensi, i Milevitani, ed i Cartaginesi; poi i Zellensi, i Macrianesi, ed i Septimoniensi: e per siffatti pregi divenne la sua Opera il Capo lavoro della Canonica. Raccolse pure il medesimo con bell' ordine, ed avvedutezza quante Decretali Pontificie potè mai ritrovare: ond' è che queste due Collezioni servirono a viemmeglio completare il Codice Ecclesiastico, e formarono fin dal tempo di Bonifazio la Regola universale, e permanente della Chiesa.

A maggior profitto di questa Scienza comparvero in appresso i due riputati *Breviarj*, contenenti in compendio tutta la Giurisprudenza Ecclesiastica; l' uno di Ferrando Diacono della Chiesa Cartaginese, e l' altro di Cresconio, anche più amplo ed ordinato del primo. Fece pure bella mostra di se, la preziosa *Collezione Isidoriana*, fatta pel Regime della Chiesa Spagnuola da S. Isidoro di Siviglia; e l' andò del pari l' Opera bene interessante di S. Martino Bracarense, *De' Capitoli raccolti dai Concilj Greci.*

La Chiesa quindi Anglicana gloriossi del *Codice Canonico* di Teodoro Cantauriense, secondo quello, che ci dice Giustello appoggiato all' Autorità del Ven. Beda. E qui lasciando da parte la Chiesa Germanica, che si regolò col Codice Canonico della Chiesa universale, finchè

aderì ingannata alla surriferita Collezione d'Isidoro Mercatore; dirò, che la Chiesa Gallicana fu così ferace di Collezioni Canoniche accreditate, da superare di gran lunga tutte le altre Chiese dell'Orbe Cattolico. Vanta essa diffatti il Codice Corbejense, che oltre i Canoni Greci, distribuiti diversamente dal Dionisiano, contiene i Valentini, ed i Torinesi, ai quali vanno aggiunte varie Decretali de' Papi, alcune Epistole di S. Agostino, e di altri Santi Padri. Vanta quello pubblicato dal Quesnello, ch' egli stesso lo vuole fatto dopo il Concilio Calcedonense. Vanta il *Longobardo-Colbertino*, il *Colbertino* composto, secondo Constant, dal *Longobardo Colbertino*, e dal *Quesnelliano*: oltre d'averne varj altri, e con questi molte Traduzioni Latine de' Greci Canoni, e la Collezione de' Codici Spagnuoli così frequente, ed in grido nella Francia.

Anche Carlo Magno contribuì al decoro del Gius Ecclesiastico co' suoi celebri *Capitolari*, nati dalla cognizione profonda ch' egli aveva d'un tal Dritto, dopo di aver ricevuta, e letta nella sua integrità la Collezione Dionisiana datagli dal Papa Adriano. Ai Capitolari sudetti collegar si devono quelli di Carlo Calvo, di Lotario, e di Lodovico Secondo, tutti di non lieve vantaggio alla Giurisprudenza Ecclesiastica: e noi andiamo debitori alla diligenza, e perizia del Baluzio, che li rese di pubblica ragione corredati di sensatissime note.

La Collezione pure d' Isidoro Mercatore, o di Benedetto Levita, come vogliono i due Fratelli Ballerini, ancorchè falsa patentemente; non ostante fu di gran prò al Diitto Canonico per l' abbondanza delle Lettere genovine, che contiene. È pregevolissima eziandio per la vastità delle Decretali anteriori a quelle di Siricio, cioè de' Papi, Clemente, Anacleto, Evaristo, ed altri fino a Melchiade, quasi tutto fino allora sconosciute, e dal Mercatore invece addotte con profusione, e veracità. Essa ad altro non mira, secondo la comune accusa, che ad ampliare l' autorità Pontificia. Ma sarà essa sempre di un valido antemurale alle Opere di tanti Eretici, che la conculcano a torto, unitamente a non pochi Canonisti Cattolici, i più accaniti de' quali sono per l' appunto un De Marca, un Du Pin, ed un Van-Espen. È bene anche sapersi, che queste Decretali Isidoriane hanno dei potenti Fautori, ed Oppositori ad un tempo. In quanto alla loro sincerità, e più ancora alla Dottrina loro, si gloriano di avere ad avvocati i rispettabili nomi di un Turriano, di un Binio, di un Malvasia, di un Blasco, di un Aguirre, e dei due Fratelli Ballerini. Hanno a fieri contrarj i chiari ingegni di un Enrico Kalteisten, di un Cardinal di Cusa, dei Centuriatori di Magdeburgo, del Cassandro, di Antonio Conzio, e più distintamente del celebre Antonio Agostino, il quale d' accordo anche col Blondello, palesamente ne addimostra la falsità. Con-

viene però convenire, che questa lotta vigorosa fece vieppiù risplendere la Scienza in discorso, per le tante sagaci riflessioni, per l'erudizione vastissima, pei monumenti, e per le prove affacciate da amendue le parti.

È impossibile annoverare ogni Codice Canonico descritto da Antonio Agostino, dal Marca, dall'Aguirre, dal Coustent, dai Ballerini, e da altri Scrittori di tali materie, a cui rimetto coloro, che vogliosi ne fossero di conoscerli. Per un siffatto motivo passo altresì sotto silenzio i *Penitenziali* di Teodoro, quelli del Beda, e di Egberto; quelli di Alitgario, quelli di Rabano Mauro, e di molt'altri, tutto che di merito, e tutto che formino parte delle Canoniche Collezioni, abbracciando i Canoni, e gli Statuti risguardanti i Delitti, e le Penitenze a loro inflitte. In loro vece farò menzione piuttosto del famoso Codice Modanense, e farò riflettere, ch'è il più antico in Italia, che siasi veduto dopo l'Isidoriano, ed il Dionisiano, e che da tutti i dotti è riputato come un Opera preziosa. Opera preziosa di questo tenore è pure quella di Reginone = *Dell' Ecclesiastiche Discipline*, sortito al principio del X Secolo. Di egual rinomanza è il Codice Canonico di Abbone, pubblicato dal Mabillon; quello del Vescovo Burcardo; e specialmente sono degne delle maggiori lodi le Raccolte Canoniche di Balderico Vescovo di Liegi, di S. Anselmo da Lucca, di Laborante, di Bonizzone, e di Deusdedit, del-

la quale esiste una copia nella Vaticana. Anche la *Pannormia*, ed il *Decreto* di Ivone di Chartres son Opere degne di esser ricordate; e così dicasi della Raccolta del Prete Gregorio, intitolata *Policarpo*, della quale si servirono i Correttori del Decreto di Graziano; così dicasi di quella *Dell'Ibernia*, riportata dal Dacheri, che molti attribuiscono a Gilda, detto il Sapiente; così dicasi dell'altra veduta dall'Andres nell'Istituto di Bologna, la quale per la sua preziosità fu acquistata dalla Francia, per mezzo del Bibliotecario Magnano: senza rammentare quella di Vercelli, e l'altra di Verona, dottamente descritte dai valenti Ballerini.

Ma che giova scorrere tutte le Collezioni edite, ed inedite di que' tempi? Che giova mentovare le tante Sinopsi, i diversi Breviarj, e gl' Innumerevoli Codici Canonici fino allora posseduti dalla Giurisprudenza Ecclesiastica? Tutto vien meno al comparire del famigerato *Decreto* di Graziano Monaco Bolognese, uscito alla luce nel XII Secolo. Tale Decreto fu intitolato dallo stesso Graziano: *Concordia discordantium Canonum*; e questo sol basta per ravvisarne l'importanza. Aggiungerò di più, ch'è stato considerato per alcuni Secoli come l'Oracolo del Dritto Canonico, e che si è riguardato dai Sommi Pontefici come il Codice Canonico della Chiesa Romana. I Comenti fatti al medesimo, le illustrazioni, le critiche, gli elogj, ed i biasimi prodigati all'Autore

dalle prime penne cattoliche, ed eterodosse, servirono ancor essi a rinvigorire questa Scienza; ed una tal Opera formò successivamente la meraviglia costante della Canonica.

Dopo il Decreto di Graziano sortirono in diversi tempi le cinque famose *Collezioni delle Decretali Pontificie.* La prima fu fatta dal Vescovo di Faenza Bernardo Circa Pavese, che contiene per la più parte quelle di Alessandro III, di Lucio, di Urbano, e di Clemente III. La seconda Collezione fu quella compilata da Gilberto, e da Alano, e meglio condotta a fine da Giovanni Vallense, che contiene anche le Decretali di Celestino III. La terza è quella di Bernardo Compostellano, che abbraccia ancora le Decretali di Innocenzio III; e questa di molto fu migliorata da Pietro Diacono Beneventano, per cui fu riguardato esso per l'Autore della medesima. La quarta è quella dell'*Anonimo*, che poco, o niente ha di straordinario. La quinta finalmente è quella fatta da Onorio III, che fu pubblicata nel 1645 dal Cironio.

Venne in seguito Gregorio IX che corresse il Dritto Canonico coll' ajuto di S. Raimondo di Pegnafort. Inoltre lo migliorò Bonifazio VIII, il quale fece fare eziandio una Collezione delle sue Costituzioni, e di quelle d' Innocenzo IV, di Gregorio X, e di Nicolò III; e fu chiamata la medesima il *Sesto Libro delle Decretali.* Clemente V recò pure accrescimento al Dritto Canonico

colle sue Costituzioni, che non ebbero il titolo di *Libro Settimo* delle Decretali, ma di *Clementine*, pubblicate da Giovanni XXII, il quale ordinò un' altra Collezione delle venti sue Decretali dette *Stravaganti*, per non essere state da lui confermate con particolare Rescritto; ed ottennero lo stesso nome le altre sue, raccolte unitamente a quelle di Eugenio IV, di Callisto III, di Paolo II, e di Sisto IV. In tal modo rimase completo il Corpo del Dritto Canonico, tanto antico, che nuovo, al quale fu par d' ajuto l' Opera di Pietro Mattei, che raccoglie le Decretali sortite dopo Sisto IV, fino a Sisto V; e la Collezione di Clemente VIII, che comprende i Decreti de' Concilj Fiorentino, Lateranense, e Tridentino, non che le Costituzioni de' Papi di que' tempi.

Avvertirò per ultimo, che a più chiara luce di questa Scienza, Giovanni XXII diede pel primo le *Regole della Cancelleria*, che antecedentemente vagavano disordinate, e mal sicure. Le migliorò Nicolò V con interessanti addizioni; e si occuparono delle medesime con avvedimento, e dottrina Innocenzo III, Giulio II, Paolo III, ed altri. Queste furono stampate sotto d'Alessandro VII, e poi ripetutamente stampate a tempi di Clemente XI e di Pio VI. L' Opera poi del Monacelli intitolata: *Regole della Cancelleria*, si reputa per Magistrale.

Ora parleremo alcun poco dei *Bollarj*, cioè della Collezione delle Bolle Pontificie, che furono di gran pro al

Dritto Canonico. La prima Collezione sortì in Roma nel 1550, che abbraccia alcune Bolle soltanto di Giovanni XXII fino a Giulio III. La seconda abbraccia quelle di Bonifazio VIII, fino a Paolo IV; e la terza, ch'è la più ricca delle antecedenti, è quella pubblicata dal Mazzutello nel 1579, che riporta quelle di Gregorio VII, fino a Gregorio XIII.

Laerzio Cherubini le superò tutte tre. Riportò egli nel suo Bollario quelle di S. Leone fino ad Urbano VIII. È quest'Opera in quattro Volumi in foglio, a cui ne aggiunsero un quinto Angelo di Landosca, e Paolo di Roma, contenente le Bolle dei Papi successivi, fino a Clemente X. Il più ampio però, e copioso *Bollario*, che fa scordar tutti gl'altri è quello di Carlo Coquelines, stampato in ventiquattro Volumi, è venuto alla luce nel 1738. Universale è la sua riputazione; ond'è che mi dispenso dal parlarne in dettaglio. Farò considerare invece, che sono Bollarj anche di molto pregio quelli de' Domenicani, e de' Francescani; quello compilato dal Cardinale Annibale Albani, che riguarda puramente la Chiesa Vaticana; quello di Clemente XI in quattro Volumi in foglio, e l'altro di Benedetto XIV, in altri quattro Volumi.

Ora passo a far motto delle Collezioni de' Concilj, i quali tanto contribuirono al lustro del dritto Canonico, come quelli, che più direttamente gli appartengono. Il

primo a formare una di queste Collezioni fu un certo Sabino di Eraclea, che più non abbiamo. Il secondo fu Fozio Metropolitano di Tiro, fiorito alla metà del V Secolo, la quale non esiste che manoscritta nel Codice portato dall'Oriente dal diligentissimo Ravio. Il terzo fu Germano di Costantinopoli, che fece una *Sinopsi de' primi sette Concilj*, pubblicata senza nome dal Giustello. Niceforo pure ne compilò un'altra più in succinto dei primi sette Sinodi nelle Lettere da lui scritte al Papa Leone III. Poi abbiamo il famoso *Sinodico* di un'Anonimo, che accoglie tutti i Concilj degl'Apostoli, sino all'Ottavo Costantinopolitano, già stampato, e ristampato, stante la sua preziosità. Psello ancora, e Nilo Rodio ci diedero Collezioni di tal natnra, ma non del credito delle antecedenti.

I Latini moderni però superarono eccessivamente i Greci in siffatti travagli. Il primo ad imprendere cotale assunto fu Giacomo Merlin; poi venne il Crabbe, e con loro il Surio, ed il Bino. Quindi vi s'accinse il celebre Cardinale di Richelieu, il quale fece stampare con immenso lusso tipografico una nuova *Collezione di Concilj* in 37 Volumi in foglio; seguendo principalmente la *Raccolta* di Bino. Aggiunse a questa i *Concilj di Francia* del Sirmondo; il *Fiorentino Greco-Latino* di Orazio Giustiniani; l'*Appendice al Concilio di Clermont*, gli antichi *Concilj d' Inghilterra*, e varj altri *Monumenti* non ri-

portati dalla Biniana; per cui tal Collezione si rese oltremodo interessante. Benchè però così pregiata la Collezione del Richelieu; non ostante risentì de' sensibili miglioramenti per parte di quella del Labbè in diciassette Volumi in foglio, alla quale va unito il celebre *Supplemento* del Baluzio, pieno di critica illuminata, e di dottissime aggiunte. Cooperò al suo miglioramento anche l' Arduino con l' *Epitome* che ne fece: e più di ogni altro si distinse l' accuratissimo Colletti, il quale, come Ape industre, attinse il migliore dalla Labbeana, e dall'Arduiniana, e ne completò una, che può abbastare per tutte, molto più perchè fregiata dell' aureo *Supplemento* del Mansi in sei grossi Tomi, ed in seguito di molt' altri: tal che al presente tanti sono i Volumi della Raccolta, quanti quelli del Supplemento, per altro a non lieve peso degli Studiosi. Il Zatta in fine diè termine ad Opere di tal natura; e tutti sanno di qual riputazione goda meritamente la sua grandiosa *Collezione de' Concilj*.

Non sarà discaro altresì ai zelanti Canonisti il sapere, che vi sono altre Collezioni particolari di Concilj, degne di tutta l' attenzione. Sono queste, la Raccolta del Sirmondo de'*Concilj di Francia*, e l' altra dell' Odespun, de'*Concilj celebrati nello stesso Regno* dopo il *Concilio di Trento.* Quella di Bessin sui soli *Concilj della Gallia Narbonense;* quella di Labbè dell'*Aquitania:* e vanno

unite a loro, in quanto al merito, e all'interesse, la Raccolta de' *Concilj della Spagna*, di Garzia Laoisa; e più ancora la gran *Collezione dell'Aguirre*, in quattro Volumi; la Raccolta de' *Concilj d'Inghilterra*, di Enrico Spelman; non che l'altra dell'Arcidiacono Davide Wilkins, magnificate tutte dai più valorosi Giuristi Ecclesiastici.

C'intratterremo adesso brevemente degli Espositori de' Canoni. La Giurisprudenza Ecclesiastica, come tutti sanno, consiste non solo nel conoscere i Canoni, ma bensì nell'intenderne il vero lor senso, e nel farne la giusta applicazione. Per cosiffatti motivi un novero immenso di robusti Ingegni si occuparono di ciò, e produssero tante Opere dotte di cotal tempera, da far certamente innarcar le ciglia. Onde puramente ricordare i più distinti, dirò, che fra gli antichi primeggiarono in sì vasto campo un Rabano Mauro, un Incmaro Ramense, un'Attone Vercellense, un San Pier Damiani, e varj altri: e per loro le Cause Matrimoniali, il Celibato de' Preti, le Ordinazioni de' Vescovi, e tutto quello, che appartiene ai Sagramenti, ed ai Riti della Chiesa, trovarono stabilimento, e spiegazione. Per loro fu fulminata la Simonia, rinvigorite le Leggi Penitenziali, e discusso il Punto così interessante delle Appellazioni. Con egual lode trattarono le Materie Canoniche molti Ecclesiastici Greci, e si qualificarono in particolare un Teodoro Prodromo, le Opere del quale disgraziatamente più

non esistono; un Giovanni Zonàra, ed un Balsamone, il quale nella Parte Ermeneutica segnatamente, superò tutti.

Dopo i Greci venne fra noi il celebre Graziano, che come già avvertimmo, oscurò col suo famoso Decreto la fama di ogn' altro. Ruffino, Silvestro, e Giovanni di Dio si occuparono estesamente su di una tal' Opera, con gran vantaggio della medesima. Più lustro le ne venne da Uguccione Pisano colla sua *Somma del Dritto;* ed applauditamente trattarono sullo stesso argomento, un Castiglione, un Tancredo da Corneto, ed in ispecie un Giovanni Seneca, ossia il *Teutonico* Autore della *Glossa comune*, Opera che gode d'una generale riputazione. Sono pure Comentatori pregevolissimi del Decreto di Graziano, un Bartolomeo da Brescia, un Bernardo Bottoni, e l' insigne Cardinale Ostiense Enrico di Susa, Autore di un' altra *Somma del Dritto Canonico*, chiamata col titolo d' *aurea* dagl' Intelligenti. Gareggiò con loro il famoso Durando, e non gli furon secondi un Giovanni di Andrea, classico nelle Materie Matrimoniali; un Garsia, un Pietro Ancarano, un Cardinal Zabarella, un Giovanni Imolese, ed il Panormitano, nomi tutti chiarissimi nella Storia della Giurisprudenza Ecclesiastica.

Quindi per le Opere magnifiche dei Cardinali d'Ally, Cesarini, e Torrecremata, restarono bravamente discusse, ed in permanente tranquillità le Quistioni rumorose

della Podestà Ecclesiastica, de ll'Autorità del Papa, dei Cardinali, dei Concilj, della Facoltà della Predicazione, del Possesso dei Beni della Chiesa, della Collezione de' Beneficj, e di tant' altre di simile importanza.

Anche il gran Gersone trattò valorosamente della Podestà, e Giurisdizione Ecclesiastica, e molta lode ne trasse da queste sue fatiche.

Benemeriti inoltre di questa Scienza sono un Decio, sagace Comentatore delle Decretali; un Gomez, classico sulle Regole della Cancelleria, oltre al Monacelli già citato; un Lancellotto, Autore d' Istituzioni Canoniche sempre di un altissimo credito; un Navarro, un Canisio, un Covarrubias, Scrittori tutti e tre in questo genere della massima importanza. Benemeriti pure, ed assai benemeriti sono un Cujacio, un Gonzalez Tellez, un Giorgio Beyero, un Rebuffo, un Marani, un Fagnani, e con loro un Altaserra, un La Coste, un Pignatelli, un Engel, e segnatamente un Barbosa pe' suoi tre Libri eccellenti su tutto il Dritto Canonico, e pe' suoi dotti Trattati su i Vescovi, su i Canonici, e su i Parrochi, che hanno reso immortale il suo nome. Ma quì non finisce ancor tutto. Altri Prodi vi furono, e prima, e dopo degli accennati Autori, che zelarono le sue glorie. Diffatti trovò esso maggior pienezza, e decoro nelle mirabili Opere del Cardinal Gaetano, del Pichio, e del Vittoria in quanto all' Ecclesiastica Gerarchia, ed alla Podestà

Pontificia; in quella del Cardinal Campegio sull'*Autorità de' Concilj;* in quelle del Duareno, sui *Sacri Ministeri della Chiesa*, e sui *Benefizj;* in quelle dello Spengeo, sui *Matrimonj Clandestini;* e competon con queste per dottrina, ed acume le Opere di Boezio Epo sul *Dritto Sacro*, e sull'*Eroiche, ed Ecclesiastiche Quistioni*, e quelle del Tomassin sull'*antica*, e *moderna Disciplina della Chiesa, in materia di Benefizj.* Merita in fine di esser commendata a cielo la grand'Opera di Pietro de Marca, sulla *Concordia del Sacerdozio e dell'Impero*, dove sono svolte, e ventilate tutte le Leggi Canoniche, con quel possesso, e valentia propria d'un tant' uomo. Non è per questo però, che non pigli talora de' granchi a secco, parlando specialmente dell'Autorità Pontificia.

Fa di mestieri inoltre che io faccia riflettere, che il Dritto Canonico ebbe a suo maggior lustro molti Critici di vaglia, che accortamente seppero sceverare il grano eletto dalla zizzania. A cagion d'esempio: sulla celebre Quistione, se fosse, o no stato conosciuto nell' antichità l'uso delle Appellazioni al Romano Pontefice; si segnalarono l'auree penne di un Cristiano Lupo, di un Du Pin, di un Natale Alessandro, contro agli Oppositori de' Marca, Lannojo, e Quesnello. Si distinse un Giovanni Quintin per le correzioni fatte al Decreto di Graziano. Fu superato da un Antonio Conzio, che con più critica, e sodo sapere ne addimostrò gli abbagli, e le preroga-

tive ad un tempo: e fu vinto questi dagli egregi Correttori Romani, che in numero ben esteso, e per lungo tempo, si applicarono a ciò. Primeggiarono in tale Impresa i nomi già illustri di un Colonna, di un Buoncompagni, poi Gregorio XIII, di un Sirleti, di un Caraffa, di un Lucatelli, di un Panfili, di un Vettori, di un Tomasio, unitamente ad un Turriano, ad un Ciaconio, ad un Latino Latinii, ad un Flaminio Nobilio, ad un Marino, e ad altri ragguardevoli Ingegni; e pel glorioso loro lavoro sortì assai più emendato il Decreto di Graziano sotto Gregorio XIII. Malgrado però i sudori profusi da questi Valentuomini, non lievi, e non pochi furono gli errori, che vi rimasero. S' impegnò a toglierli l' eccelso Antonio Agostino; e mercè l' immenso suo senno, e sapere, vi riuscì più d' ogni altro. Con tutto ciò tal Decreto non fu purgato del tutto, ed ottenne altri miglioramenti dal Baluzio, dai due fratelli Pittei, dal Balduino, e dal Leunclavio: ed allora fu, che riguardossi veramente come il Prodigio della Scienza Canonica.

Cospirarono anche all' incremento d' un tal Dritto il Giustello, ed il Beveregio. Il Primo con la sua *Biblioteca dell' antico Dritto Canonico*, tanto riputata dai Dotti; ed il Secondo col suo *Sinodico*, così famigerato. Come d' un merito raro furono gli altri Canonisti Protestanti lor pari, cioè il Carpzovio, Brunneman, Zieglero, il Calvinista Antonio Mattei, Voet, ed il Boemero. Ma abban-

doniamo costoro, sebbene di profonda Dottrina forniti, ma nemici capitali della Santa Sede; e coroni tale Scienza di un serto trionfale l'ultima serie di Scrittori famosi, ch'ella annovera a suo perenne decoro. Sono questi un Gravina, un Gagliardi, un Febei, ed un Bartoli, ben chiari tutti, e pregiati, per le loro Istituzioni Canoniche. Lodatissime sono pure quelle del Clericato, intitolate, *Via Lactea;* e quelle del Reiffenstuel; e godono della stessa fama la *Somma del Dritto Canonico* di Monaldo de' Monaldi, tutto che di molto anteriore alle Opere summentovate; e la Storia dello stesso Dritto dell'eruditissimo Mastricht.

Vasta, ingegnosa, e dotta è l'Opera del Girardi sull'Esposizione del Dritto Canonico, secondo la moderna Disciplina della Chiesa. Pieni di giudizio, e di sapere, sono i nove Libri della *Giurisprudenza Ecclesiastica* del Politi; e di universale accettazione sono le *Istituzioni Canoniche* del Devoti, specialmente per la nitidezza con cui sono scritte, per l'ordine, e per l'erudizione copiosa, e profonda de' suoi Prolegomeni.

Potrei anche addurre a più vivo lume della Canonica un Van-Espen, ed un Floury, valenti certo ambedue in questo Ramo; ma stante i loro non pochi errori, e l'avversione tenace che mostrano alla Santa Sede, mi dispenso dal farne particolar menzione, ed invece metto in bella mostra i nomi ammirati d'un Francesco Zech,

dei tre Riegger, e particolarmente di Carlo Emanuele; del Gerbert, del Veith, dei due fratelli Ballerini, del Blasco, e sopra tutti del celeberrimo Biner, il quale con Opera voluminosa, e sapientissima trattò dei *Principj generali delle Leggi*, *e del Dritto universale;* trattò del *Dritto di natura*, *e delle Genti;* e sviscerò colla stessa bravura il *Divino*, l'*Apostolico*, il *Pontificio*, non che il *Sinodale*, tanto relativamente ai Concilj Generali, che particolari. Non posso tacer finalmente il merito del chiarissimo Abate Zaccaria, che nell'*Antifebronio*, e nell'*Antifebronio Vendicato*, discusse tanti Argomenti di Ecclesiastica Disciplina, e di Pontificia Potestà con quel valore tutto suo, da meritarsi il nome di Canonista di primo conio.

Io qui mi arresto, sebbene potessi aggiungere molto di più; e dimando, se anche il Dritto Canonico abbia avuto la sua Origine, il suo Incremento, e la sua Perfezione nel nostro Secolo de' Lumi, ovvero nell' Età Stazionarie? È sicuro, che nell'Età Stazionarie per le tante prove luminosamente addotte; do fine a questo Capitolo col chiamare in testimonianza della suddetta verità i più bravi Canonisti del giorno, che si riconoscono nei distinti nomi di un Mercani, autore d'un *Compendio di Dritto Canonico* assai stimato; e più ancora nei tre Tedeschi, Recberger, De Schenkl, e Zallinger, il Primo famoso pel suo *Enchiridion Juris Ecclesiastici*, e gli altri due

per le belle loro *Istituzioni* di tal tenore. Vanno uniti a questi un Padre Salzano per le sue interessanti *Lezioni di Dritto Canonico Pubblico*, *e Privato;* lo Schimidt pel suo *Thesaurus Juris Ecclesiae;* il Guelco, per la dotta sua Opera *De Romano Pontifice;* il Palma, e l'Abb. del Signore, per le forbite loro *Dissertazioni di Storia Ecclesiastica;* ed un qualche altro di questo calibro.

CAPITOLO SESTO

Della Teologia considerata ne' suoi diversi Rami, dell'Esegetica Biblica, e della Liturgia.

Dopo di aver parlato del Dritto Canonico, sembrami conveniente dover trattare tantosto della *Teologia*; non che dell'*Esegetica Biblica*, e della *Liturgia;* per l'affinità, ed intrinsechezza, con che queste Scienze son collegate fra loro. Imprendo dunque a dimostrare, che anche le medesime ebbero la stessa sorte felice delle altre, in quanto che nacquero tutte, crebbero, e si perfezionarono interamente ne' rozzi Secoli dell'*Oscurantismo.*

Incominciando dalla prima, dirò, che trae la sua origine dai Libri Santi dell'Antico Testamento, e da quelli del Nuovo. I Precursori de' Teologi furono i Profeti; l'unico, e vero Maestro de' nostri Dogmi è stato Gesù Cristo; ed i primi Teologi si riconoscono puramente negli Apostoli.

L'oggetto di questa Scienza consiste al dir di San Paolo, nel sapere insegnare la sana Dottrina, e confutare coloro che l'impugnano. S. Clemente Papa, S. Igna-

zio Martire, S. Policarpo, S. Dionigi Areopagita, sono i primi Teologi dopo gli Apostoli; e gli scritti loro non contengono già Argomenti polemici, ma bensì sodi Precetti, tenere esortazioni, e consigli intimati con paterna autorità. Non durò però molto a lungo questa teologica calma. Gli Ebrei insorsero pe' primi a contrariare i novelli Cristiani; i Gentili seguiron loro d'appresso: e quindi gli Eretici vi si strinsero sopra con più baldanza, ed istizza. Allora fu che Tertulliano attaccò virilmente gli Ebrei; Quadrato, ed Aristide il Filosofo combatterono vittoriosamente i Gentili: e gli altri Santi Padri, e Dottori domarono, come or vedremo, e gli uni e gli altri con quella energia e sodezza, che conveniva all'uopo. Simone Mago Patriarca degli Eretici voleva con le sue Magie farsi riconoscere per un Dio, e rendere venali le cose sacre, enormità, che dal suo Nome prese quello di Simonia. Ebbe costui ad antegonista poderoso lo stesso San Pietro, che lo debellò completamente. Venne Menandro, che si vantava il Salvatore destinato dall'alto alla salute del Mondo. Dopo di lui comparvero Cerinto, ed Ebione, i quali non vollero riconoscere in Gesù Cristo un vero Dio, ma un puro uomo. Saturnino, e Basilide inventarono portentose favole per iscreditare la Religione Cristiana. Carpocrate fu quegli, che diè maggiore ampiezza alla setta di Simone, e di Menandro. Valentino Egiziano, si fece Capo de' *Gnostici*; ossiano Illu-

luminati, e glossando a suo talento le Scritture, conciliò bruttamente la Teologia con la Filosofia Platonica. Spacciavasi Montano per un Profeta, e si eresse a Capo de' *Catefrigi* o *Montanisti.* Quindi Cerdone, Taziano, Teodoto, Ermogene Acacio, e varj altri, propagarono arditamente l' ereticali loro bestemmie. Ma tutti costoro furono conquisi dalla celebre Opera di S. Ireneo intitolata: *Confutazione della falsa Scienza.* Furono conquisi dal *Pedagogo*, e dagli *Stromati* di S. Clemente Alessandrino; dal libro de' *Principj* di Origene; e dalle stringenti *Apologie* di Atenagora, di Giustino, di Lattanzio, di Minucio Felice, di Arnobio, e di tanti altri.

In seguito varj Romani Filosofi, ed in ispecie Celso, e Porfirio, impugnarono in ogni maniera la Religione di Cristo, ed attribuirono a' suoi seguaci mille obbrobriose nefandezze. Il Kortholt ha scritto eruditamente in tre Libri *De calumniis Paganorum in veteres Christianos*, argomento anche toccato con lode dal Menochio; e bastano queste due Opere ad isvegliarne orrore in ogni onesta Persona. Ma furono scornati essi pure; il primo da Origene, ed il secondo da Metodio, con validi scritti, encomiati dai medesimi Gentili. Che peccato, che non sieno giunte a noi le robuste Apologie di un Teofilo Antiocheno, di un Melitone Vescovo di Sardi, di un Apollinare Jeropolitano, di un Milziade, e di un Apollonio Senatore Romano, encomiate cotanto da Eusebio, e dallo stesso S. Girolamo.

Ad onta però di sì vigorosi Difensori delle Verità Cristiane, la Navicella di Pietro videsi sempre agitata da furiose burasche. Novato, Capo de' *Cattari*, o *Puritani*, impugnò la spada contro di Lei, ed oltre d' esser l'autore del primo Scisma, ispacciò, che la Chiesa non avea facoltà di rimettere nel suo seno, chi fosse caduto una volta in Apostasia. Insorse contro di lui S. Cipriano, e domò trionfalmente una tale Eresia. Veggansi le sue Lettere, ed i suoi Trattati in proposito, ed in ispecie quello dell'*Unità della Chiesa*. S. Dionigi Alessandrino combattè da Prode gli Errori di Sabellio, che sosteneva essere una stessa Persona il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. Combattè con la medesima forza Nepoziano, o Nipote, che voleva costituire nella terrena Gerusalemme il Regno di Cristo e la durata di mille anni, da cui nacque la setta de' *Millenarj*. Combattè Paolo Samosateno, che al contrario di Sabellio, divideva di troppo la Trinità, introducendo in Cristo due Persone: e furono vinti dallo stesso Santo Padre gli Eresiarchi Prassea, e Noeto, che confondevano stranamente le Persone dell' Augustissima Triade. Celebre è la sua *Lettera Canonica*, e preziosi sono i Frammenti, che ancor ci rimangono delle dette sue Opere.

Sursero in appresso Scritti Teologici di grave momento. Tali sono quelli di Eusebio sulla *Preparazione Evangelica*, e sulla *Dimostrazione Evangelica*. Tali sono quelli

di Magnete sull'*Eucarestia;* di Metodio sulla *Risurrezione;* di Luciano Samosateno sulla *Fede;* e pieni di senno, e di pura Dottrina sono i Libri di S. Pietro Alessandrino sulla *Penitenza*, e sulla *Divinità*.

Maggior lustro risentì questa Scienza allorchè la Chiesa si trovò in piena pace per la conversione di Costantino. Con più coraggio i Teologi allora aguzzaron le penne a base più stabile delle Cattolice Verità. Gli Eretici però individualmente non cessaron mai di travagliarla. I Donatisti, gli Ariani, i Manichei, i Pelagiani, i Semipelagiani, ed altri molti, fecero di tutto per atterrarne le sue fondamenta. I Donatisti sostenevano, che il Battesimo conferito fuori della Chiesa, cioè della loro setta, era nullo, e che non dovevasi riconoscere altra Chiesa, che quella di Affrica. Gli Ariani negavano la Divinità del Figlio. I Manichei, per non far Dio Autore del male, volevano due Principj, Dio, e la Natura, il Lume, e le tenebre, il Bene, ed il Male. I Pelagiani negavano il Peccato originale, e la Grazia di Dio; ed i Semipelagiani ammettevano il Peccato originale, e scemavano la forza della Grazia. Ma i varj Concilj, che si radunarono a tal'uopo, ed in ispecie i primi quattro Ecumenici, i Santi Padri, ed i più illustri Dottori della Chiesa, fioriti tutti nel corso di pochi anni, fecero fronte a tante empietà. Gli Eusebj, gli Atanasj, i Basilj, i Gregorj, gli Epifanj, i Crisostomi, i Cirilli, gl'Ilarj, gli Ambro-

gj, i Girolami, gli Agostini, ed i Panteni, nacquero tutti in un breve periodo, e formarono il Secol d'oro della Teologia. Uscirono questi per la maggior parte dalle famigerate Scuole di Edessa, e di Alessandria di tanto pro amendue alla Cristiana Religione. Mercè dunque le poderose lor penne, rimasero confutati gli Eretici suddetti. Per loro furono dibattuti, e decisi i sublimi Misterj della Trinità, dell'Incarnazione, e della Grazia. Per loro l'Unità, e la Gerarchia della Chiesa trovarono appoggio e consistenza: per loro la maggior parte degli Articoli di nostra Fede ottennero tutto lo schiarimento, e la solidità. S. Atanasio in particolare, fu l' acerrimo nemico degli Ariani, e consumò quasi tutta la sua vita nel sostenere, e provare la Divinità del Verbo. Scrisse pure valorosamente contro Sabellio, e dimostrò la reale distinzione del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Scrisse contro gli Errori di Apollinare vertenti sopra il Verbo Divino; e ad un tempo confutò Macedonio, che voleva detrarre allo Spirito Santo la Divinità, e renderlo inferiore al Padre, ed al Figliuolo. S. Ilario poi presso i Latini, è come S. Atanasio presso de' Greci. Egli combattè l'Arianismo; ed è famosa la sua grand' Opera in dodici Libri, *Della Trinità*.

Aggiungerò adesso, che valenti Scrittori di Materia Teologica e Religiosa sono eziandio un'Osia, Autore di una *Formola di Fede Cattolica* assai riputata; un Eu-

strazio, un Lucifero Calaritano, un Vittorino Affricano, un Marcello Angirano, ed un Eusebio Vercellense. Jacopo Nisibeno scrisse dottamente sopra la Fede, e contro l'Eresie. Serapione Vescovo Imuitano con egual nerbo scrisse contro i Manichei, e maggiormente Tito Bostrense. Paciano di Barcellona attaccò con forza i Novaziani; e con pari valore Ottato Milevitano si scagliò contro i Novatisti, e ne fiaccò l'insano loro orgoglio. Celebri altresì sono le *Catechesi* di San Cirillo Gerosolimitano, dove si espongono i Misteri di nostra Credenza, e si apprestano ai Soldati di Cristo le armi vittoriose contro gli Eretici. Celebre è l'Opera di Giulio Firmico Materno *Dell'Errore delle Religioni Profane*, per rendere più degna di venerazione la Cristiana. Celebre è quella di Ermia, con la quale acutamente mette in ridicolo le opposte Sentenze dei Filosofi fra loro, e fa vedere la verità del detto di S. Paolo, che la Sapienza di questo Mondo non è che stoltezza. Dicasi similmente dei pii, e dotti Sermoni di S. Zenone Vescovo di Verona; degl'utili, e copiosi Trattati di Sant'Efrem Siro; di quelli di Macario, e di tanti altri Padri di quell'Età. Benchè però grandi tutti questi, chi può mai competere con S. Basilio? Illustrò questo Santo Padre con ingegno, e con dottrina indicibile tutti i Punti più interessanti di nostra Religione, e particolarmente s'immortalò per quel che scrisse sulla Divinità del Figlio, e dello Spirito Santo; sulla

Necessità della Divina Grazia; sulle Opere buone; sul Battesimo, sulla Penitenza, sulla Verginità, sul Digiuno e sulla Vita Monastica. Non gli fu dissimile S. Gregorio Nisseno suo Fratello. La sua *Catechesi*, ed i suoi Libri contro ad Eunomio, e ad Apollinare sono riguardati dalla Chiesa come veri Tesori della Cattolica Fede. Collo stesso zelo, e bravura, si applicò S. Gregorio Nazianzeno alle Materie Teologiche. Meravigliosi sono i suoi Trattati del Peccato originale, della Corruzione del Genere umano, dell'Incarnazione del Verbo, e della Riconciliazione degli Uomini con Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Farò notare adesso, che anche in mezzo agli Ereticali loro vaneggiamenti, furono validi Difensori della nostra Fede tanto Apollinare, che Didimo Alessandrino. Il Libro di Apollinare *Della Verità* contro Giuliano Apostata, e contro ai Gentili, lo rese uno dei più valenti Apologisti della Religione. Prezioso del pari è il Libro di Didimo sullo *Spirito Santo*; e di egual merito sono gli altri tre *De Trinitate*.

Con tanti Dettati Teologici così eccellenti videsi non molto dopo l'Opera insigne di S. Epifanio detta *l'Ancorato*, che diffusamente contiene la Dottrina Ortodossa della Trinità. Poi comparve il suo *Panario*, ossia Opera dell'Eresie di un pregio veramente indicibile. In questa Scienza si distinse quindi S. Ambrogio. Non solo ebbe egli gran vanto nella Morale, co' suoi Libri *Degl'Ufficj*,

della Virginità, *delle Vedove*, *e de' vantaggi della Morte*; ma fu anche un Teologo di vaglia, come ben si vede dalle sue Opere sulla Trinità, dove ribatte robustamente tutte le obbiezioni Ariane. Egualmente affermare si può di S. Girolamo. Tutto che occupato egli negli Studj Biblici, pure non trascurò la Teologia Polemica. Combattè i Pelagiani, scrisse contro Elvidio per difendere la perpetua Verginità della Madonna, s' impegnò contro Jovinciano a favore della Verginità; insorse contro Vigilanzio in difesa del culto delle Reliquie, e de' Martiri; e più di tutti si mostrò valente contro gli *Origenisti*. Sono troppo note le sue Quistioni avute con Rufino, uno de' Campioni di quella setta, il quale sosteneva, che Cristo conosceva bensì il Padre, ma che non lo vedeva. È da avvertirsi qui, che anche il medesimo Rufino, malgrado la parzialità che aveva pel suo Maestro Origene, fu benemerito della Teologia. Ciò chiaramente si scorge dalle sue Apologie, e dal Comento al Simbolo degli Apostoli, dove abbraccia, e difende tutti i Dogmi Cattolici. Benemerito pure di questa Scienza fu Filastrio di Brescia, che con penna d'oro attaccò gli Ariani.

Ma ecco che spunta sull'Orizzonte della Chiesa l'immenso ingegno di S. Giovanni Grisostomo. Con Demostenica Eloquenza sviscerò egli le Quistioni più ardue della Teologia. Esso trattò sulla Trinità, sull' Incarnazione, sulla Virtù de' Sacramenti. Trattò sul culto de' Santi, sul-

la venerazione delle Reliquie, sul Digiuno Quaresimale, e sulla Solennità delle Feste, e sempre con maravigliosa bravura. E non contento di così gloriose fatiche combattè invittamente gli *Anomei*, che si vantavano di comprendere la Natura di Dio; ed in un conquise gli Ebrei, ed i Gentili.

Se però il Grisostomo fu il Principe degli Oratori Ecclesiastici, il gran Vescovo d'Ippona fu il vero Corifeo de' Teologi. Tant' è! Non v' ha Punto Teologico, che da S. Agostino non sia stato eminentemente trattato. D' un estremo merito sono i suoi sette Libri sul *Battesimo*; quello del *Bene*, e della *Perseveranza*; le Opere *della Natura, e della Grazia; della Grazia di Cristo, e del Peccato originale; delle Nozze, e della Concupiscenza*: e segnatamente celebre è la sua *Città di Dio*, ch' è una delle più energiche Apologie della Religione. Egli fu altresì il domatore glorioso de' Manichei, dei Donatisti, dei Pelagiani, dei Semipelagiani, e di molti altri Eretici.

Debbesi confessar tuttavia, che le glorie anche della Teologia crebber non poco pel valore di un Paolo Orosio, d' un Isidoro Pelusiota, ed in particolare di un San Prospero, gravissimo Scrittore in materia di Grazia.

Ad onta però di tal dovizioso Erario di Opere, e di Autori, la Chiesa Cattolica non cessò mai d' essere tribulata. Nestorio Vescovo di Costantinopoli cercò di de-

turparla con la sua brutta Eresia, consistente nel volere in Gesù Cristo non solo due Nature, Divina, ed Umana; ma eziandio due Persone. Il primo ad impugnarla sodamente fu Eusebio, poi Proclo, poi Mario Mercatore, e poi Ternero. Cassiano quindi compose un Opera assai piena in sette Libri contro i Nestoriani; ed un Libro ci ha lasciato contro i medesimi Teodoto Ancirano veramente d' un reale rimarco. Ma il grande Apostolo contro una tale Eresia, non è che S. Cirillo Alessandrino. Aurei sono i suoi *Anatematismi*, in cui egli espone la Verità della Fede Cattolica, e gli Errori da condannarsi. Di simil pregio è l'Opera *Della Rifutazione delle Bestemmie* di Nestorio, e superbi veramente sono i suoi *Dialoghi sulla Trinità;* i suoi *Trattati sull'Incarnazione;* il suo *Libro della Credenza*; i suoi diciassette Libri intitolati: *Dell'Adorazione*, *e del Culto in ispirito*, *e verità;* onde persuadere gli Ebrei a venire alla Fede; e la sua stringente *Glafira* diretta al medesimo scopo. Sboccò in seguito dalle bolgie d'Averno l' iniquo Giuliano Apostata, e vomitò sette Libri contro di Cristo; ed eccoti San Cirillo, che con dotti scritti pieni di sottili ragioni, e di fatti i più convincenti, attacca un tal mostro, e lo annichilisce del tutto. Con molta lode ancora si strinsero addosso a costui e un S. Girolamo, e un Teodoreto, e un Apollinare, ed in ispecie un Filippo Sidete colla sua voluminosa, ed erudita *Storia Cristiana.* Teodoreto poi

sebbene disgraziatamente seguisse il Nestorianismo, non ostante nella maggior parte delle sue Opere fu utile alla Teologia. Sono diffatti Scritti ricchi di sana Dottrina i quattro Libri dell'*Eraniste*, ossia *Poliformo;* i cinque delle *Favole Ereticali*, e la sua *Cura delle Greche Passioni*.

A danno quindi della Chiesa insorse l'Eresia di Eutichete Abbate d'un Monastero di Costantinopoli. Insegnava costui, che Gesù Cristo aveva un Corpo celeste, il quale era passato nel Corpo di Maria, come per un canale, e che dopo l'unione ipostatica, cioè dell'umana Natura colla divina, non era in Gesù Cristo, che una sola Natura; essendo la Natura umana stata assorbita dalla divina, Gli si fece contro S. Leone, e dottamente l'annientò. Per lo stesso Santo Pontefice il Concilio Calcedonense, il più pieno di quanti mai se ne fossero congregati, condannò tal Eresia, e decise, che Gesù Cristo fu vero Dio, e vero uomo. Ond'è, che tale Decisione atterrò anche gli *Acefali*, o *Severiani*, gli *Esitanti*, i *Corruticuli*, o *Teodosiani*, i *Fantasiasti*, gli *Agnoeti*, ed i *Teopaschiti*, tutte Diramazioni Settarie dell'*Eutichinismo*. S. Leone scrisse altresì magistralmente sulla Divinità dello Spirito Santo.

Similmente Campioni della Teologia furono S. Massimo Torinese, che trattò con tanta diligenza, ed esattezza sui Misteri di nostra Religione, ed in ispecie sulla Trinità; S. Pier Crisologo, così riputato per le sue *Omelie*,

e pe' suoi *Sermóni;* S. Eucherio, pe' suoi due eccellenti Trattati, uno sopra i *Vantaggi della Solitudine*, e l'altro sopra il *Dispregio del Mondo*, abbondantissimi di soda Dottrina Teologica; Claudiano Mamerio, Salviano, Sidonio Apollinare, il Sinesio, Enea Gazeo, Gennadio di Marsiglia, il quale oltre de' suoi Trattati Dogmatici ben dotti, e stringenti, ha ampliato la Teologia di molte Bibliografiche Notizie sugli Scrittori Ecclesiastici: e sopra ogni altro si distinse Vincenzo Monaco Lorenense pel suo celebre *Monitorio*, dove ci dà le più certe, e sicure Regole per distinguere l'Errore dalla Verità, e le Sette degli Eretici della Chiesa Cattolica.

È d'uopo ora fare una riflessione dolorosa. Quell'intenso ardore, con cui erasi coltivata la Teologia per lo passato, illanguidì grandemente, quando i Barbari del Settentrione inondarono le Provincie Meridionali dell'Europa, e dell'Affrica. I Vandali, ed i Goti professanti l'Arianismo, obbligarono i Popoli da loro soggiogati ad abbracciare l'iniqua lor Setta. I Pelagiani discacciati dall'Inghilterra fecero lo stesso nelle Terre Venete, ed in altre non poche Provincie d'Italia. Così fecero i Semipelagiani, che allor si mostraron più vigorosi, ed i Manichei dispersi in Roma, ed in altre Città, e Provincie. Per siffatte vicende decadde dal pristino suo splendore questa divina Scienza. Ciò nullameno non le mancarono Apologisti assennati per sorreggerla degnamente. Trovò

subito un pronto riparo, in S. Eugenio Vescovo di Cartagine, il quale con dotti Libri ad Unnerico Re de'Vandali, difese energicamente la credenza Cristiana. Del pari praticò Virgilio Tapsense, il quale con molti scritti, venne alle prese coll'Arianismo, e vieppiù fece sfolgorare la Divinità del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Conservasi pure di lui un bel Trattato contro gli Eutichiani; e dalla più parte de' critici gli è attribuito il Simbolo di S. Attanasio. Caminarono sulle stesse pedate e il Papa Gelasio, e Giuliano Pomerio, e il Diacono Ferrando; e con loro un Facondo Erminianense, un Vittore Tunnonense, un Liberato, un Primasio, ed un Junilio, Teologi tutti d'un merito ben distinto. Ma S. Fulgenzio Vescovo di Ruspo, superò tutti di gran lunga colla valentia della sua teologica penna. Famosi sono i suoi Trattati sulla *Grazia*, sulla *Predestinazione*, sulla *Trinità*, sull'*Incarnazione*, e sulla *Remissione de' Peccati*. Tutti i Padri sullodati sono Affricani. Se però la Chiesa d'Affrica si segnalò in questo studio, relativamente sempre agli infelici suoi tempi; anche quella di Francia, produsse de' Teologi di gran possanza. Fausto di Ries, tutto che tinto di Semipelagianismo, non ostante scrisse con lode in materia Teologica. Scrisse con lode Ruricio, Autore di Lettere assai pregiate in punto di Cattolica Fede. Scrisse con lode Cesareo Arelatense, paragonato dal Noris a S. Fulgenzio. Scrissero con lode Alcimo Avito, e molti

Religiosi del celebre Monistero di Lerins. Ma l'Italia superò la Francia. Prescindendo da Enodio Vescovo di Pavia, da Cassiodoro, e da Boezio, che più intenti alle Lettere, poco si occuparono delle Materie Teologiche; dirò, che S. Gregorio Magno mostrossi assai Prode in questa Scienza. Belle prove ce ne danno le tante sue Opere, ed in particolare quella detta, il *Pastorale*, piena di morale la più pura, a dispetto di quel, che dice in contrario Barbeirac, ed il Brukero. Contemporanei dello stesso merito furono i due Spagnuoli S. Leandro, e S. Isidoro; poi venne un Liciniano Vescovo di Cartagene; poi un Severo Vescovo di Malaga, Autori amendue di Lettere Teologiche stimabilissime, che veggonsi nella Raccolta de' Concilii di Spagna del Cardinal d'Aguirre.

La Chiesa in seguito si vide afflitta dall' Eresia di Pietro Fullone, e di Giovanni Filopono, nonchè dalla famosa *Disputa de' Tre Capitoli*, per condannare Teodoro, Teodoreto, ed Iba, ovveramente per assolverli, in caso che si fossero riconosciuti innocenti. Sosteneva Pietro Fullone, che Chi patì, e morì in Croce non fu un Uomo, ma un Dio, ed uno della Trinità. Fu confutato questi pienamente da Felice III Papa, da Teofilo Prete, e da molt' altri Santi Vescovi, e pei loro poderosi scritti, rimasero domati, e vinti i *Triteiti*, i *Monofisiti*, ed in generale tutti i *Fullonisti*. Giovanni Grammatico Alessandrino, detto il Filopono, oltre i suoi errori sopra la Ri-

surrezione della Carne, insegnava che le Tre Persone Divine, avevano tre sostanze, tre essenze, e che erano tre Dei. Cosiffatte bestemmie furono impugnate con tutta l'energia dal Monaco Nicia, da Giorgio Pside, e sopra tutti da Leonzo Bizantino, il quale con dotto Libro Apologetico, rovesciò affatto quella Eresia, e rassodò la vera, e pura nostra credenza. La famosa *Disputa* poi *de' Tre Capitoli*, stante l'interesse vivo, che ne prese tutta la Chiesa, produsse Opere utilissime, ed in gran copia; e quel ch'è più, servì a sanzionare irrevocabilmente l'Infallibilità de' Concilj Ecumenici, e l'Autorità della Chiesa, di anatematizzare gli Eretici, anche dopo la morte loro. Fra i tanti Scrittori, che presero parte in questa lotta, chi a favore, e chi contro, i più chiari furono, S. Gregorio Magno, Ferrando Diacono Cartaginese, Facondo Erminianense, e l'Imperator Giustiniano, smaniosissimo sempre di teologizzare.

Nel 633 nacque l'Eresia de' *Monoteliti*, attribuita da alcuni a Sergio di Costantinopoli, e da altri a Temistio. Consisteva nell'ammettere in Cristo una sola volontà, detta da loro *Teandrica*, benchè fosse fornito di due nature divina, ed umana. Fu condannata tal falsa Dottrina dal IV Concilio Generale, dove limpidamente si mostrò in Cristo le due volontà; e si oppose alla medesima con dottissimi Scritti S. Massimo, i Papi Sergio, e Giovanni IV, e con loro Sofronio, Marco da Ravenna, Vittore

Affricano, Mansueto di Milano, ed altri buoni Cattolici; e si vide in un fulminata l' *Ectesi* di Sergio in appoggio a tal' Eresia, unitamente al famoso *Tipo* sortito col nome dell' Imperatore Costante. Solo però sotto ad Agatone d' accordo coll' Imperator Costantino ebbe fine perfettamente la suddetta Eresia.

In que' tempi scrisse Anastasio Sinnita molte Opere pregiabilissime, ed in particolare, ottimo si ravvisa il suo *Odego*, ossia *Guida della buona Strada*, dove dà Regole ben giuste per innoltrarsi nella Teologia. S. Isidoro trattò con ricchezza di sapere sulla perpetua Verginità di Maria, e sul Battesimo. S. Giulio Arcivescovo di Toledo trattò con egual merito sull' altra Vita, e sulla Risurrezione: e senza ricordare Italio, e Quirino di Barcellona bravi Teologi amendue; senza ricordare S. Braulio Vescovo di Saragozza, che tanto vide addentro in questa Scienza; dirò, che il celebre Vescovo Tajone formò il primo Corso Teologico di tutta l'Antichità, che poi venne imitato da Pietro Lombardo. Gli Autori sullodati, furono tutti Spagnuoli; e convien dirlo per la verità, che dalla Spagna passò la buona Teologia in Inghilterra, dove brillò d' una luce ben viva, nelle Opere di Beda, del Vescovo Acca, dell'Alcuino, e di parecchj altri.

Ma se la Cattolica Fede da una parte mieteva allori a dovizia, dall' altra purtroppo, raccoglieva tribuli, e spine. Comparve nel VII Secolo la falsa Religione di Mao-

metto, e fu attaccata con forza da S. Giovanni Damasceno, ed in appresso dall' Abbate Sperandio Spagnuolo. Nell' VIII Secolo surse l' Eresia degl'*Iconoclausti*, consistente nel dispregio, e nella distruzione delle Sacre Immagini, promossa in origine da Tezit, e Beser Arabi, e poscia empiemente spalleggiata dall' Imperatore Leone Isaurico, da Teofilo, scacciato Vescovo di Natolia, e da qualche altra degradata Tiara Orientale. Lottò contro la medesima Gregorio II, e ben stringenti sono le dotte sue Apologie. Vi s' impegnò con vigore anche S. Germano Patriarca di Costantinopoli; con vigore vi s' impegnò S. Gregorio Nisseno: ma il difensore più energico delle Sacre Immagini, il Domatore glorioso degl' Iconoclausti, fu il sullodato S. Giovanni Damasceno.

Dopo questi Eresiarchi, si fece largo nel Regno di Satanasso, Felice Vescovo di Urgella, in compagnia di Elipanto Arcivescovo di Toledo. Disseminarono costoro, che Cristo nella sua Umanità non fu figlio proprio, ma soltanto adottivo di Dio. Questa bestemmia fu abbattuta dai Padri del Concilio di Francfort, e fulminata di Anatema; e contro di lei si scagliarono con Opere dotte Beato, ed Eterio, Paolino Aquilejense, e Teodolfo: ma il vero Apostolo della naturale Generazione del Verbo di Dio, fu l' Inglese Alcuino, il quale scrisse anche profondamente sulla Processione dello Spirito Santo, e sulla Santissima Trinità.

Venne quindi Gotescalco, e rinnovò l'Errore de'*Predestinaziani*, sostenendo le due Predestinazioni di Dio, una de' Buoni alla Vita Eterna, e l'altra de' Reprobi alla morte. Insorsero contro di lui con Opere elaborate, un Rabano Mauro, un Icmero di Reims, un'Amolone Arcivescovo Lionese, un Amalario Diacono della stessa Chiesa; e restò da loro pienamente confutato. Anche lo Scoto scrisse un Libro sulla Predestinazione, contro Gotescalco.

Esterminati così i prenarrati errori, si accese una strepitosa Quistione sulla Presenza reale del Corpo di Cristo nell'Eucaristia. Il primo a trattarla magistralmente fu Pascasio Natberto, Autore del celebre scritto: *Del Corpo, e Sangue di Cristo.* Altra Quistione egualmente calda suscitossi sulla Nascita di Gesù Cristo: e vittoriosamente si vide discussa dal Ratramno nel suo Libro sulla *Nascita di Cristo*, e dallo zelantissimo Ratberto nell' altro Libro sul *Parto della Vergine.*

Al principio poi del IX Secolo accadde il grande Scisma di Fozio, che divise la Chiesa Greca dalla Latina; cacciando dalla sua legittima sede S. Ignazio, ed ergendosi esso a Patriarca Costantinopolitano. Costui nell' immensa sua Dottrina, vomitò molti Errori sulla Processione dello Spirito Santo, e contro la Santa Sede. Vennero questi bravamente impugnati da Enea Parisiense, e da Retramno, e fulminati d'Anatema da Nicolò I. Il Con-

cilio d'Aquisgrana, radunatosi nell'809 sotto Leone III per ordine di Carlo Magno, decise irrevocabilmente sulla Processione dello Spirito Santo, non solo dal Padre, ma dal Figliuolo, e così fu scornato Fozio con tutti i suoi Proseliti, contro cui pure scrissero sodamente Bernario Vescovo di Worms, Adelardo Abbate di Corbia, il Vescovo di Iesse, Teodolfo Vescovo d'Orleans, e molt' altri dello stesso calibro.

Ora farò osservare, che l'Insolubilità del Matrimonio presso i Cristiani, ottenne maggior schiarimento, e forza dai tanti Libri in proposito, che sortirono, quando l'Imperator Costantino in Oriente, e Lotario in Occidente, abbandonarono la prima moglie per isposarne un' altra, adescati puramente da una sozza libidine.

Venne quindi in campo l'Errore di Berengario. Voleva questo Eresiarca, che il Corpo di Cristo, esistesse soltanto in idea, ed in virtù nell' Eucaristia, e non in anima. ed in corpo. Con pieno trionfo fu abbattuto dall' Adelmanno, dal Monaco Ascelino, da Ugo Vescovo di Langres, da Durando Abbate di Troaru, da Guitmondo Vescovo di Aversa, da Alberigo con un bel Libro pieno di sode ragioni, e di vasta Dottrina; e segnatamente dal gran Lanfranco Vescovo di Cantorberì. Stupendo è il suo Trattato Polemico sul *Corpo, e Sangue di Cristo.*

Con non dissimile valore furono sventate le calunnie di Michele Cerulario Patriarca di Gerusalemme con-

tro la Santa Sede, da Leone IX, e dal Cardinale Uberto Vescovo di Selvabianca, il quale pubblicò una gloriosa Confutazione di tutte le sacrileghe menzogne, e de' vili sarcasmi di quel maledico, e perverso Prelato.

Sappiasi adesso, che a gloria della Teologia fiorirono nell'XI, e XII Secolo eccellenti uomini, tanto presso de' Greci, che de' Latini. Ebbero i Greci il dottissimo Psello, il quale scrisse parecchi Libri sopra la Fede; e su tant' altre materie teologiche, e sempre con soda dottrina, ed ingegno. Ebbero il famoso Simeone Autore di molte Orazioni sulla Fede, e su i Costumi dei Cristiani. Ebbero un Davide Siro, che trattò eruditamente delle *Sette*, e delle *Opinioni* degli Orientali. I latini però portarono la palma su i Greci, ed illustri si resero straordinariamente un S. Pier Damiani, un S. Brunone, ed un S. Anselmo. S. Pier Damiani, divenne classico sulla Dottrina della *Simonia;* S. Brunone, sul *Mistero dell'Incarnazione*, e per le controversie dei Greci, e de' Latini; e S. Anselmo per tante sue Opere sopra argomenti Sacri, e Polemici. Rinomatissimo è il suo *Monologo*, ossia Soliloquio entro se stesso; e gode della stessa riputazione il suo *Proslogo*, ossia Colloquio con Dio. Questo Santo può dirsi veramente il primo, che abbia svolta con soda Metafisica la Teologia.

Ma è tempo omai di volgere lo sguardo alla *Teologia Scolastica*, cioè a quella Teologia istituita ad uso delle

Scuole, che si occupa tranquillamente sulle Verità Cattoliche; e fin dalle prime è d'uopo confessare, ch'essa nei suoi esordj andò soggetta a traversie non piccole, per essersi a lei voluto applicare le geometriche Teorie, le sottigliezze dialettiche, ed in generale i Principj Filosofici di Aristotele, e di Platone. Le prime vestigia d'una tale Teologia scorgonsi nelle Opere di Boezio sulla Trinità; in quella di Giovanni Filopono, così fanatico del Peripaticismo; e nel Corso Teologico del sullodato Tajone. La prima Opera però di Teologia Scolastica di un merito reale è quella di S. Giovanni Damasceno, *della Fede Ortodossa*, come di molto merito in proposito è il Trattato Teologico di S. Ildeberto. Anche in mezzo ai gravissimi loro errori, percorsero una siffatta carriera e i Rosellini, e i Roberti Pully, e i De Poitiers, e i Guglielmi Campellensi, e gli Abailardi. Circa la metà del XII Secolo, si aprì in Parigi la prima Cattedra pubblica di Teologia Scolastica, e fu sostenuta dal famoso Pietro Lombardo, che meritò l'Antonomasia di Maestro delle sentenze. Il Regno però di questa scienza non si stabilì che dopo tradotte in latino le Opere di Aristotele; ed una tal scuola restò canonizzata da S. Alberto Magno, e da S. Tommaso d'Aquino grandi Fautori di Pietro Lombardo, e del Filosofo di Stagira.

In Epoca cosiffatta fu addolorata la Chiesa da non poche Eresie; Gli Errori sulla Trinità di Rosellino, di Abailardo di Gilberto Porretano: quelli di Arnaldo da Brescia, di

Pietro di Bruis, di Enrico, del Tanchelino, di Buonocorso di Valdone, e di altri contro i Sagramenti, la Gerarchia, i Ministri, ed i Beni della Chiesa, ferirono acutamente la Fede Cattolica. Ma per divina misericordia trovarono un eroica resistenza, e la propria tomba nelle sublimi Opere di S. Bernardo, di Pietro il venerabile, che anche confutò le *Favole Talmudiche degli Ebrei* e la setta Maomettana. Trovarono la tomba in quelle di un Ugo di S. Vittore, Autore del classico Trattato de'Sagramenti; e d'un Ruperto sommo in conto di Disciplina Ecclesiastica. Furono anche costoro fortamente attaccati da un Ebrardo Betune, da un Bernardo Abbate di Fontecaldo, da un Ermengardo, da un Buonocorso, allorchè ebbe abbjurata la setta dei Cattari, o Puritani; da un Ugone Arcivescovo di Roan, e meglio d'ogni altro, da Egberto Prete, il quale ne'suoi Sermoni contro i Cattari delucidò perfettamente la Dottrina del Matrimonio, della Dignità Sacerdotale, della Amministrazione dell'Eucaristia, del Purgatorio, de'suffragi per le anime de'morti, e di molte altre materie importantissime. Plausibilmente misero pur le mani in questa messe altri valenti Apologisti; e non si posson tacere i nomi famosi di un Pietro Cisterciense, di un Luca di Tuy del Piacentino Raniero, e segnatamente del Cremonese Moneta, chiarissimo per la sua grand' opera meditata a tal fine.

Ma tornando di nuovo alla Teologia Scolastica, avver-

tirò che Alessandro Ales, riguardasi per l'autore del *Metodo* così detto *Scolastico*, che poscia aumentò di pregio pel saggio accorgimento di S. Alberto Magno Domenicano. Mente invero colossale, ed Autore d'un aureo Compendio di Teologia in sette libri; della Celebre *Bibbia Mariana* in cui raccolse tutti i passi delle Scritture, che si potevano riferire alla Madonna; e dei sublimi Trattati dell'*Eucaristia*, e del *Sogrificio della Messa.*

Pareggiò il suo merito, e per avventura lo sorpassò il degnissimo suo scolaro S. Tommaso d' Aquino, dello stess' Ordine. Non v' ha elogio, che agguagli l' immenso suo sapere. Fra le tante Opere composte da questo Santo Dottore, sorprendenti sono le due sue *Somme*, una *della Fede Cattolica*, contro ai Gentili, e l' altra di tutta la *Teologia*. Con S. Tommaso venne S. Bonaventura stretto amico di lui. Trattò egli a meraviglia una tal Scienza, e luminosa prova ne porge il suo famoso *Breviloquio*, ch' è un Corso completo di Teologia, ricco di utili verità limpidamente dimostrate. Scolastici pure di riputazione, furono un Pietro Cluniacense, un Guglielmo Guarron, un Matteo Acquasparta, un'Enrico di Grand, ed un Guglielmo Della Mare. Per aver quest' ultimo attaccate le Opere di S. Tommaso con un Libro, che intitolò *Correttorio*, e per essersi discostato dal medesimo in alcuni Punti, unitamente allo Scoto dell'ordine di S. Francesco; nacquero due diverse Scuole Teologiche in quanto al Metodo, ed in quan-

to ad alcune particolari Quistioni; una detta *Tomistica*, sostenuta dai Domenicani, e l'altra *Scotistica*, spalleggiata dai Francescani. L'Occan pure dell'ordine di S. Francesco, diede luogo ad un altra Scuola, detta de'*Nominali*, ed Egidio Colonna Agostiniano, ad un altra, diversa in alcuni Punti dalle testè accennate; ma tutte però alla stretta de'Conti, contribuirono mirabilmente all'incremento della Teologia.

Similmente Teologi Scolastici di molto merito sono stati i due Spagnuoli Raimondo Martin, Autore dell'Opera tanto rinomata, *Il Pugnale della Fede*, ed Alvaro Pelagio, che nella sua Opera *Del Pianto della Chiesa*, spiega un gran fondo di ricchezze Teologiche. Teologo profondo di questa specie è stato Pietro d'Ailles; è stato il Clemanges, e più di loro, il dottissimo Gersone.

Ma altri Eretici già appajono ad infestare la Fede coi loro iniquissimi errori. Almarico, Guglielmo Orefice, il Signorelli, l'Olivi, un Polcini, un Arnaldo da Villanova, un Giovanni di Mericour, ed un Raimondo Lullo fecer di tutto per diffamar la Chiesa con nerissimi scritti in un ai Sacramenti, ed ai suoi Ministri. Non fu loro secondo Marsilio di Padova contro al Papa, ed ai Vescovi, a cui voleva levare ogni superiorità; e Guglielmo di Sant'Amore, si scagliò furiosamente contro agl'Ordini Domenicano, e Francescano. Molti valent'uomini fecero a costoro i conti a dosso e per le penne, temute e poderose di un S. Tommaso, e di

S. Bonaventura, caddero tutti vittime della loro ribalderia. Agitossi altra Quistione sulla Povertà totale de'Mendicanti lodata a cielo da Nicolò III, e non così riguardata in tutto da Giovanni XXII. Molto si scrisse pro, e contro; ed in ultima analisi ridondò essa pure a profitto non lieve di questa Scienza.

Accadde inoltre di peggio per l'empia Dottrina di Wiklefo Inglese, ed in seguito per quella di Us in Boemia, e di Girolamo di Praga suo Scolaro. Prescindendo dai loro errori perniciosissimi in riguardo ai Sagramenti, e specialmente alla Confessione, si adoperarono a tutto potere, onde annientare l'Autorità Pontificia, e quella del Clero. Wiklef fu condannato tosto dal Concilio di Londra, radunatosi espressamente; e con Opere dotte ed argute, fu confutato dall'egregio Guglielmo Wideford, ed in appresso da Tommaso Valdense colla vasta sua Opera contro i *Wiklefisti*. Il Concilio di Costanza tenutosi nel 1414, condannò Us, e fu fatto bruciar vivo; e dal medesimo venne scomunicato Wiklefo. Poco dopo si radunò il Concilio di Basilea per la concordia della Fede de'Boemi; e le sante Decisioni di que' Venerandi Padri recarono sommi vantaggi ai Dogmi di nostra Religione.

È quì da riflettersi, che la Teologia de'Greci moderni si fece grande appunto in tai tempi, sebbene non felici come i primieri. Annovera essa fra i suoi Campioni, prescindendo da un Pietro Crisolano, di un merito particolare;

annovera, dissi un Eutimio Zigabeno, Autore della *Panopla Dogmatica della Fede Ortodossa* contro l'Eresie; un Niceta Chonlate, Autore del *Tesoro della Fede Ortodossa*, un Ugone Entriano, che scrisse tre Libri eccellenti sulla Processione dello Spirito Santo; un Niceforo Blemmida, che con egual valore trattò lo stesso Argomento; un'Anselmo Vescovo di Avelberga, chiaro pe' suoi Trattati sul Primato del Papa, sul Pane azimo dell' Eucaristia, sulla Diversità del Battesimo, e su di altri Punti contrastati allora dai Greci. Vanta finalmente un Giovanni Vecco, che può dirsi il Prode Domatore de'Foziani, ed il vero Apostolo della Processione dello Spirito Santo. Fu spalleggiato questi da Nicolò Vescovo Cratoniate, Uomo di molta dottrina, di eguale Bontà.

Affermerò di più, che contribuì a rimarchevole utilità della Teologia la strana Quistione de' *Quietisti*, od *Umbelicarj*, intorno alla loro Visione Beatifica, ed al Lume increato, ch'essi vedevano riguardandosi a lungo, e tranquillamente l'Umbilico. Tale pazzia in origine fu forse dell'Abbate Simeone; ed in appresso volle sostenersi a spada tratta dal Vescovo Gregorio Palama, e poi dal Patriarca di Costantinopoli Filoteto. Insorsero contro a questi Dementi, Acintino, Gregora, Demetrio Citonio, Giovanni Ciparissiota, Manuele Calega, Deisso, ed in particolare il famoso Monaco Calabrese Barlammo, e con Scritti pieni di buona Logica, e di sapere, distrussero

le scempiataggini de' *Palamiti*, così detti dippoi dal ricordato Palama. Il di più veggasi presso Combefis, che s' occupa di ciò estesamente.

Più luminosa ancora spiccò la Greca Teologia pel Concilio Fiorentino. Primeggiarono in esso un Isidoro Ruteno, un Giuseppe Metonense, un Gregorio Protosincello, un Gregorio Scolario, un Mamas, un Gemisto Pletone, ed un Giorgio di Trebisonta, che sebbene questi ultimi due non fossero Teologi di professione; pure scrissero assai bene di Teologia: ed in ultimo dirò, che le palme trionfali si colsero dal gran Cardinal Bessarione, nome ammirato nelle Scienze, e nelle Lettere tanto sacre, che profane. In tal Concilio fu deciso irrevocabilmente la lunga, e clamorosa Questione della Processione dello Spirito Santo, che tenne per tanti Secoli divisi i Latini dai Greci; e con essa furon decise le altre sul Primato del Papa, sulla Composizione del Pane Eucaristico azimo, o fermentato, sul Purgatorio, e sull'utilità de' suffragj pe' Morti.

Quest' Epoca veramente fu ferace di Teologi di primo conio. Fiorirono nel suo seno, S. Antonino di Firenze, celebre per la sua *Somma Teologica e Confessionale*; Alfonso Tostato, detto lo stupore del Mondo, per le preziose sue Opere di tal tenore; e gl' insigni Cardinali Torrecremata, di Cusa, Cesarini, e Carvajal. Stette a petto di loro Giovanni di Montenero, Provinciale de' Domeni-

cani, e che molto si distinse nel Concilio Tridentino, in un al sullodato Cardinal Cesarini. Grande fu S. Giovanni di Capistrano; grandi furono Girolamo di Santa Fede, Giovanni di Segobia, Dionisio Cartusiano, Giacomo Perez, ed Alfonso De Espina, Autore del *Fortalitium Fidei*, Opera assai dotta, e vigorosa. Teologi eziandio di polso chiamar si possono un Raimondo Sabunda, conosciuto per la sua Opera *Delle Creature*, ossia Teologia Naturale; il Capreolo, il Biel, Angelo di Clavasio, il Salvis, e varj altri; ed aggiungerò per la verità, che lo stesso Marsiglio Ficino, ed i due Pichi Mirandolani Zio, e Nipote si occuparon con lode di Quistioni Teologiche, come bene apparisce dai dotti loro scritti.

Vasta dunque, e poderosa diventò questa Scienza pei tanti valorosi Teologi testè citati. Eppure tutto che sì ferma, e robusta, doveva ancor rafforzar la sua lena. I massimi suoi progressi si ammiraron nel 1600, e durarono per tutto il Secolo decorso. Senza fare particolar' menzione del Reuclino, che tanto cooperò al suo incremento co' suoi profondi studj su i *Libri Rabbinici*, e sui *Misteri Cabalistici*. Senza ricordare le Illustrazioni avvenute alla Teologia dal famoso Nebrissense; e dai cinque Libri Apologetici di nostra Fede dell' elegante, e giudizioso Vives: Erasmo più d' ogni altro giovò allo splendido di lei risorgimento col suo acuto ingegno, ed immensa Dottrina. Che disgrazia che un tant'uomo mat-

teggiasse in alcuni Punti, da rendersi sospetto di Eterodosso! Malgrado però questi magnanimi Eroi, il naviglio di Pietro doveva essere ancora sbattuto da altre fiere tempeste. Lutero al principio del 1500, cominciò a spargere i tenebrosi suoi errori, specialmente sulle Indulgenze, sul Libero arbitrio, contro del Papa, e contro il Sagrificio della Messa. Fu spalleggiato da Melanctone suo prediletto allievo, e da Carlostadio; ed in seguito si arruollarono sotto a' suoi stendardi Flaccio Wallerio, Chemnizio, Wigund, ed altri forniti di molto ingegno, e dottrina, ma di maggior empietà. Venne dopo Zuinglio, ed il suo seguace Ecolampadio, e fra le tant' enormità vomitate da loro, negarono la presenza reale di Gesù Cristo nel Sagramento dell' Eucaristia. Li seguì un Bucero, ed appartennero alla stessa Setta Osiandro, Brenzio, l'Illirico, e Critreo, parlando de' più conosciuti. Dopo l'Eresie de'*Sagramentarj*, cioè degl'Empj surriferiti, si aprì la strada l'Eresia degli *Anabattisti*, che sostenevano, essere inutile, ed anzi dannevole il Battesimo de' Fanciulli. Il suo Capo fu Niccolò Storck; ed uno de' suoi più fervidi Partigiani fu Tommaso Munger, seguito poscia da un Ubermejer, da un Grebelio, da un Manzio, da un Offman, e da varj altri. Dopo gli Anabattisti, Calvino propagò le sue orrende assurdità, che veggonsi registrate nel suo pestifero *Catechismo*; e Teodoro Beza in particolare, e Bullingiero, e Vireto, e Bi-

bliandro, e l' Ospiniano, furono i più caldi Calvinisti. Non molto dopo Michele Serveto Medico Inglese sparse i suoi iniqui Principj sulla Trinità, e si fece Capo degli *Unitarj Moderni.* Si abbracciarono obbrobriosamente da Valentino Gentili, da Giorgio Blandrata, da Giampaolo Alciato, dall'Occhino, e segnatamente dai due Socini, Zio, e Nipote, che poi produssero il *Socinianismo*, consistente nel non ammettere, che l'Unità di Dio, e nel rigettare tutti i Dogmi, che non si possono intendere con la Ragione Naturale. Il Crell, lo Slichting, e Wolzogenio, furono i seguaci loro di maggior grido.

Al Calvinismo, agli Unitarj, ed ai Suciniani, successe quindi il famoso Scisma d'Inghilterra, per Opera di Enrico VIII, benchè avesse egli stesso scritto concludentemente contro Lutero, per cui da Leone X ebbe il titolo di *Difensore della Chiesa.* Annojatosi però della sua legittima moglie Caterina d' Aragona, volle sposare Anna Bolena. Clemente VII, non potè accudire a queste nefande nozze; ed egli segregossi dalla Chiesa Cattolica, unitamente al suo Regno, e si fece Capo d' una nuova Religione basata la più parte sul Calvinismo. Per gli orribili insegnamenti poi di Pietro Martire, e dell'Occhino, s' introdusse colà la Dottrina Zuingliana, e non divenne allora la Religione Inglese, che un misto informe di Zuinglianismo, e di Calvinismo, come anche trovasi al presente, coll' aggiunta solo di altre Sette, e special-

mente dei *Presbiteriani*, e degli *Episcopali*. I Presbiteriani sono quelli, che vogliono l'uguaglianza dell'Ecclesiastica Autorità, alla maniera generalmente de' Riformati. Gli Episcopali al contrario sono quelli, che sostengono la Superiorità de' Vescovi nell'Autorità, e nella Giurisdizione.

Così in poco tempo si vide la Chiesa dilacerata per ogni dove. Allora fu che i Teologi si diedero ad uno studio intenso, onde far argine alla corrotta piena. Si alzarono diffatti contro tutti costoro i cospicui Ingegni di un Tommaso Moro, d'un Erasmo, d'un Cardinal Gaetano, di un Cardinal Fischer, di un Cardinal Caterino, di un Cardinal Reginaldo Polo, e con loro si unirono un Giovanni Driedo, un Eckio, un Cocleo, un Canisio, un Fabro, un Cassandro; non che un Francesco Vittoria, un Domenico Soto, un Melchior Cano, un Sepulveda, e molt' altri ancora; e pei loro dottissimi scritti, tutti gli accennati Mostri d'Averno caddero vinti a' lor piedi. Che dottrina, che ingegno, che logica, che vigore risplendono nelle vittoriose loro Apologie!

Malgrado però tanto saper teologico, debbe questa Scienza il suo solenne Trionfo al Concilio di Trento. Chi può mai immaginare un Consesso più venerando di Dotti? Condecorarono quella imponente Assemblea i nomi immortali di un Polo, di un Seripando, di un Morone,

di un Osio, Cardinali tutti di un merito immenso. La condecorarono gli Olaì Magni, gli Autonj Agostini, i Luigi Lipemani, gl' Isidori Clari; e vi grandeggiò ad un tempo, un Capilupi, un Musso, un Arias Montano, un Caterino, ed un Soto. Vi grandeggiò un Lainez, un Salmeron, un Carranza, ed un Turriano, famosi tutti nella Storia Letteraria, ed Ecclesiastica. Per questa dunque celeberrima Unione legittimamente congregata, trovò schiarimento, solidità, e perfezione quanto mai appartiene ai Dogmi di nostra Fede, e segnatamente le gelose Materie della Giustificazione, dei Sagramenti, dell'Autorità delle Sacre Scritture, e delle Tradizioni sul Peccato originale.

Farò considerare altresì che ad isplendore più vivo della Teologia, nacquero altri begl' Ingegni, che contribuirono di molto alla sua eccelsa sollevazione. Sono questi un Toledo, un Maldonato, un Mariana. È il Lessio, classico Scrittore della Giustizia, e del Dritto; è un Zanghez, incomparabile sul Matrimonio; un Azor, di egual merito sugli Argomenti Morali; un Gregorio di Valenza, controversista di gran rinomanza; un Vaesquez Teologo sottilissimo, ed assai commendato per le sue Opere di tal tenore; e sono in particolare il Suarez, ed il Bellarmino, che dir si possono i due veri Oracoli della Teologia Polemica. Mirabili per ogni verso sono i molti, e grossi Volumi di Suarez sulla Religione, sulla Grazia, sulla Giu-

stificazione, sulle Leggi, e su i Sacramenti, dove si vedono confutati gl'Errori, chiarita la Dottrina della Chiesa, in trionfo la Verità. Classica del pari, ed originale è l'Opera sorprendente del Cardinal Bellarmino *Delle Controversie della Fede Cristiana*. Si attaccò questa più volte, e furiosamente dagli Eterodossi. I primi a cimentarsi, ma in vano, furono il Giunio, il Daneo, l'Unnio, ed il Witakero. Poi videsi L'*Antibellarmino* di Adamo Scherzer; l'*Antibellarmino* di Samuele Uber, l'*Antibellarmino Contratto* di Corrado Vorstio; l'*Antibellarmino Biblico* di Giorgio Albrecht; il *Collegio Antibellarminiano* di Amando Polano; le *Disputazioni Antibellarminiane* di Ludovivo Crell, il *Bellarmino Enervato* di Guglielmo Amesio; e tant'altre Opere de' Novatori, che sarebbe troppo lungo il nominarle tutte. Ma l'inclito Porporato, ebbe altrettanti Prodi, che lo sostennero invittamente. Io non citerò che il Gretsero, come quegli che può bastare per tutti. In due grossi Volumi in foglio, rispose ai baldanzosi Avversarj del Bellarmino, e li sbaragliò di guisa, da riportarne a comun parere la più piena, e gloriosa vittoria. Non contento poi d'un Opera cosiffatta, altre volle produrne dello stesso calibro. Oltre di aver egli difeso dai motteggi de' Protestanti l'uso delle *Processioni*, dei *Pellegrinaggi*, *delle Feste*, *e de' Funerali*; ha scritto sulla *Croce* con tanta forza, ed erudizione, da rendersi Autore sommo su tale argomento. Il Cardinale Perron dopo i due Atleti sum-

mentovati, tiene il primo posto rella Polemica. Maschio, e stringente è il suo Scritto al Re d'Inghilterra Arrigo VIII. sul titolo di *Cattolico;* ed è dello stesso nerbo l'altro contro Du Plessis, turpissimo nemico del Sagrificio della Messa.

Coi tanti Errori suddetti, comparvero in appresso quelli di Bajo, e di Cornelio Giansenio. Inseguava Bajo, che dopo il Peccato originale, la volontà dell'uomo non aveva forza di operare nè il bene nè il male, attribuendo tutto alla Grazia, e negando il Libero Arbitrio nell'esecuzione delle Opere. Sessantasette Proposizioni Ereticali si ritrovano ne'suoi scritti, e queste furono condannate da San Pio V, e generalmente da tutta la Chiesa. Giansenio poi Vescovo d'Ipres seguendo le assurde Massime di Bajo pubblicò un grosso Volume in foglio coll'Epigrafe di *Augustinus*, nel quale credeva d'aver ristretto tutta la Dottrina di S. Agostino sulla Grazia, sul Libero Arbitrio, e sulla Predestinazione; ed invece non formò che un cumulo di Bestemmie, fra le quali campeggia quella, che Gesù Cristo non è morto per tutti. Tal veleno cominciò a scorrere per le vene di molti; e quel ch'è peggio ne restarono infetti degl' uomini di un vero merito, fra quali annoverar si devono l' Abbate Sancirano, Arnaldo, Nicole, Pascal, e Quesnel. Furono però costoro sfidati a singular tenzone da segnalati Scrittori; ed in questa lotta primeggiaron le penne di un Cornet, di un Steayert, di un Habert, di un Cardinal Bissy, degli egregj Germon, e Tour-

nely, seguiti con lo stesso valore dal Benedettino Petit Didier, dal Cappuccino Paolo di Leon, dal Carmelitano Scalzo Onorato di Santa Marta, dai Celebri Gesuiti Lallemand, le Tel ier, Vitry, Antoine, e sopra tutti dall'elevatissimo, e zelante Dechamps, che può dirsi l'Ercole distruggitore di quell'Idra. Si legga a stupore la sua Opera *Dell'Eresia Calvinistica;* e sappiasi, che pei Travagli suddetti, restarono anche annichiliti tutti gl' Errori Bajani. In seguito Clemente XI, pubblicò la sua Bolla *Unigenitus* contro Giansenio; Pio VI, la sua contro al Sinodo di Pistoja, radunato da Monsignor Ricci, e scomunicò quindi il Tamburini, Professore a Pavia di Morale contaminata da sì perversi Principj.

Non bisogna nemmeno passar sotto silenzio l' animata Quistione sulla Grazia, che antecedentemente insorse fra il famoso Bagnez Teologo Domenicano, ed il bravo Gesuita Molina. I Molinisti attaccarono virilmente i Tomisti, con Iscritti veramente dotti, ed i Tomisti collegati poscia cogli Agostiniani, risposero con la stessa forza ai Molinisti, o Suaristi, cioè ai Padri Gesuiti. Fu sì viva la contesa, che Clemente VIII, si vide costretto di venire ad una Decisione, e formò allora quella Congregazione detta *De Auxiliis*, in cui avvennero quelle Sessioni sì rumorose, l'entità delle quali può vedersi nelle lunghe Storie del Sery, e del Meyer. È d'avvertirsi però, che da queste Diatribe stesse trasse sempre la Teologia dei sensibili vantaggi;

e ne ottenne anche de' più estesi, mercè lo studio, e l'ingegno di tanti altri cospicui Autori, che la portarono a quel grado di perfezione, in cui trovasi già da lunga pezza. No, non si possono tacere i nomi gloriosi di un Cristiano Lupo, di un Natale Alessandro, di un Aguirre, di uno Schelstrate, di un Juenin, e di un Du Pin. Non si posson tacere quelli di un Urtado, di un Gonet, di un Ripulda, di un Bernal, di un Oviedo, di un Godoi, di un De Lugo, e di un Leone Allazio, il più profondo Teologo de' Moderni Greci. Degni pure di commendazione sono i Lauria, i Tomassin, i Morin, i Launoj, gli Uezj, e più ancora i Sirmondi, i Martin, ed i Petavi. Prezioso diffatti è ogni scritto Teologico del Sirmondo; preziosi sono i Volumi del Martin, sui Sacramenti *dell'Ordine*, e *della Penitenza*; preziosa è l'Opera colossale del Petavio, *dei Dogmi della Religione*. Stanno a petto de' Prodi sullodati in quanto alla parte controversistica i celebri Gesuiti Becano, Tanner, Feller, Veron, Forer e con loro l'insigne Cappuccino Valeriano Magni; e quel ch'è più, l'incomparabile Bossuet, Autore della sublime *Confutazione del Catechismo di Paolo Ferri*; dell'aurea *Esposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica sopra le materie di controversia;* e della *Comunione sotto le due specie.* Aggiungerò alla perfine, che sono Corsi Teologici d'un pregio indicibile quelli di un s. Alfonso de' Liguori, di un Dupasquier, di un Habert, di un An-

toine, di un Charmes, di un Gotti, di un Berti, di un Erber, di un Manart, di un Pacievick, e di un Sardegna: come per la Parte Morale, e Casistica sono eccellenti le Opere di un Bonaccina, di un Reiffenstuel, di un Diana, di uno Sporer, di un Concina, di un Roncaglia, di un Gobat, di un Busembao, e di cent'altri di minor fama, che per brevità tralascio. Gli ultimi poi che si mostrarono benemeriti della Teologia, a lode del vero, devonsi dire un Gazzaniga, un Gerdil, un Inturiaga, uno Statler, un Gener, e più ancora un Maffei, ed un Zaccaria. Magnificamente il Maffei scrisse la *Storia della Grazia*. Il Zaccaria compose il suo celebre *Antifebronio*, ossia dell'Autorità Pontificia, e con questo ci diede la Storia Polemica *del Celibato*, quella de' *Libri Proibiti*, e l'Apologia del Busembao, Opere tutte ben dotte, ed interessanti.

Voglio prevenire adesso, che non ho qui parlato delle orribili Bestemmie di Hobbes, di Tollando di Spinosa, di Didarot, di Elvezio, di Doavvel, di Maubet, di La Metrie, di Volney, di Rousseau, di Voltaire, e di tutti gli altri tinti della stessa pece infernale; perchè costoro, non hanno fatt'altro, che farle rivivere, tutto che fossero pienamente confutate da solennissimi Scrittori, i nomi de'quali veder si possono nel Capitolo della Metafisica, e nell'altro dell'Etica.

Per tanta farragine dunque di Opere insigni, e di eminenti Autori, montò questa Scienza all'apice di sua grandezza. Confutati in mille guise gli Ebrei, i Gentili, e gli

Eretici dalle prime Pene Antiche, e Moderne, condusse ella a fine maravigliosamente i suoi Trattati sopra Dio, su gli Angeli, sull' Incarnazione, su i Sacramenti, sulla Fede, Speranza, e Carità; sul Purgatorio, sulla Gerarchia Ecclesiastica, sul Libero Arbitrio, sulla Predestinazione, e sulla Grazia, che sono i punti principali, di cui ella si occupa. Smil vittoria riportò la Teologia morale, in virtù degli stessi valorosi Scrittori. Le Azioni umane, le Leggi umane; i Peccati, le Censure Ecclesiastiche, la Sospensione, l' Interdetto, l' Irregolarità, trovaron per loro precisione, e saldezza. Per loro conseguì la stessa sorte la Dottrina Teologica delle Virtù, degl'atti di Giustizia, e di Ingiustizia, de'Contratti, della Donazione, della Dote, del Prestito, dell'Usura, del Censo, della Compera, e della Vendita. Per loro si ammantò di non dissimili pregi quella del Cambio, del Pegno, del Deposito, della Pigione, dell'Enfiteusi, dell'Ipoteca, del Giuoco, dei Testimonj; quella de' Beni Ecclesiastici, del Giuramento, del Voto, delle Decime, delle Feste, del Digiuno, de'Privilegj, delle Indulgenze, dei Vizj opposti alla Religione; quella finalmente, contro la Superstizione, la Magia, la Bestemmia, e la Simonia.

Dirò per ultimo, che progredì di egual passo anche la Teologia Biblica, ossia Positiva, stante il vastissimo sapere, l' acume, e lo zelo del numero abbondantissimo de' suoi illustri Commentatori. Prescindendo dalle Opere dottissime in proposito, di un S. Ippolito, di un S. Ata-

nasio, di un S. Basilio, di un S. Cirillo, di un S. Gioan Crisostomo; prescindendo da quelle di S. Girolamo su quasi tutti i Libri Santi, di S. Agostino su i Salmi, di S. Gregorio sopra Giobbe, e sopra ad Ezechielle, di S. Ambrogio sull'Epistole di S. Paolo, benchè si voglino di un certo Ilario Diacono; farò osservare di slancio, che giunse l'Esegetica Biblica al colmo di sua perfezione per l'erudite Glosse, pe'Schiarimenti, e per le argute, e giuste interpretazioni di un Origene, di un Eusebio, di un Teodoreto, di un Teofilatto, del Venerabile Beda, di Walfrido-Strabone, Autore della *Glossa Ordinaria;* di Ecumenio, il primo che facesse le Catene de'Padri sulla Bibbia; del Cardinal Gaetano, di un Lirano, di un Cardinale Ugone, Autore delle celebri Concordanze; di un Tostato, di un Sisto Sanese, di un Arias Montano, di un Emanuele Sa, a cui va unito il chiarissimo Cornelio a Lapide, l'Atleta vero dei Commendatori, e con lui un Maldonato, un Pineda, un Villalpondo, un Pereyra, un Tirino, un Calmet, un Berthier un Menochio, ed i due Traduttori in Italiano della Bibbia il Bruccioli, ed il Martini. Bello pure è il Commento su i Salmi di Pietro Lombardo, e del Cardinal Ginnasi; bella è l'Opera del Marin, intitolata *Exercitationes Biblicae;* belle sono le Lezioni Scritturali del Zucconi, del Niccolai, del Pellegrini, del Granelli, e del Roberti; e meritano eziandio lode particolare quelle del Padre Finetti, non ha guari mancato ai viventi, l'unico del Secolo ne-

stro, ch' abbia con lode messe le mani in questa messe; e solo può competer con lui il veramente dotto, ed eloquentissimo Padre Zecchinelli della stessa Compagnia di Gesù.

Prima di chiudere questo lungo Capitolo, resosi tale dalla feracità della Materia; non sarà discaro far conoscere alla sfuggita, che anche la *Liturgia*, o sia la Scienza delle Cerimonie Ecclesiastiche, passò alla sua più alta maturità ne' rozzi Secoli dell'*Oscurantismo*. Tale la resero i suoi cinque Libri Liturgici, abbracciati da tutta la Chiesa, che sono il *Messale*, il *Breviario*, il *Pontificale*, il *Cerimoniale*, ed il *Rituale*. Ottenne quindi lustro, e decoro dai tanti Autori, che di lei scrissero dottamente, i più distinti de' quali sono, un Cardinal Bona, un Durando, un Castaldo, un Gavanto, ed un Marati. Vanno uniti a questi un Gobat per la sua dotta Opera *De Rebus Liturgicis*, un Macri, pel suo famoso *Hierolexicon*; un Le Brun, Autore dell' Opera intitolata *Explicatio Liturgiae totius Ecclesiae*, piena di lumi, e di sapere; un Edmondo Martene, per quella *De antiquis Ecclesiae Ritibus*, un Patrizio, pel suo Trattato *De' Riti della Chiesa Romana*, un Muratori, per la sua *Liturgia Romana vetus*, un Baruffaldi, pe' suoi *Commentarj al Rituale*; un Assemani, pel suo *Codex Liturgicus Ecclesiae Universae*; un Bufalini, per la sua *Dichiarazione al Breviario Romano*: ed a buon dritto collegar si devono a loro un

Georgj per la sua *Liturgia Romani Pontificis;* un Gerberto per la sua *Vetus Liturgia Alemanica*, un Goar, pel suo *Rituale Greco;* un Tetamo, pel suo *Diario Liturgico Teologico-Morale;* non che il valentissimo Zaccaria Gesuita, pregevole anche per la sua *Biblioteca Rituale;* non che il Padre Paoli pel suo accreditato *Lessico Liturgico.*

È inoltre della mia onestà confessare, che il nostro Secolo pure vanta Opere Teologiche d'un merito ben distinto. Rifulge fra queste il grandioso Volume dell' Abbate Camaldolese D. Mauro Cappellari, in ora Gregorio XVI, che porta in fronte: *Il Trionfo della Santa Sede, e della Chiesa, contro gli assalti dei Novatori, respinti, e combattuti con le stesse loro armi.* Formerà esso sempre uno dei più bei giojelli del gloriosissimo suo Triregno, per la pienezza, e per la profondità della Dottrina, non che de' robusti Argomenti, di cui è ricco a dovizia. Splendide del pari, e vigorose sono le molt'Opere di tal tenore del nostro esimio Signor Cardinal Lambruschini, nome già famoso ne' Fasti delle Scienze, e delle Lettere, ed uno de' più illuminati Ministri della Santa Sede. In punto di merito, e di Dottrina gareggiano colle sullodate, quelle del suo degno Fratello Monsignor Lambruschini, lagrimato Vescovo di Orvieto, di cui con isquisita Eloquenza, ne ha tessuto la vita il prestantissimo Monsignor D. Carlo Gazola. Dirò di più, che gode

d' una general rinomanza la profonda Teologia del più profondo Padre Serrone Gesuita; e che assai commendati; sono i Corsi Teologici di un Padre Matraja, di un Delort, di un Dob-Mayer, di un Libermann, di un Padre Serafino da Qualiano, e di un qualche altro. Faccio riflettere altresì, che il nostro Secolo si gloria di due Opere Liturgiche ambo riputate. Spetta la prima al ricordato Padre Matraja, e porta il titolo di *Ritonomia.* Spetta la seconda al defonto Monsignor Fornici, enunciata col nome di *Istituzioni Liturgiche*, scritte anche bastantemente in buon Latino.

A questi dunque, come i più valenti in cosiffatte Materie, io me ne appello, intorno a tutto ciò che ho detto in questo mio Capitolo: e son certo, che decideranno nell' alta loro saviezza, che la Teologia, in ogni senso considerata, l' Esegetica Biblica, e la Liturgia, nacquero tutte, crebbero, e si perfezionarono nell' Età chiamate *Stazionarie* dai Progressisti.

CAPITOLO SETTIMO

Della Pubblica Economia.

PRIMA di metter mano in quella Parte di Filosofia, che ha per oggetto le Materie Fisiche nello stretto senso considerate; credo bene dover parlare antecedentemente, ed in due differenti Capitoli, della *Pubblica Economia*, e della *Politica*. Prendendo dunque le mosse dalla Prima, mi assumo provare, che anche questa Scienza a somiglianza di tutte le altre, ebbe i suoi Natali, il suo Incremento, e la sua Perfezione dagl'Avi nostri, intenti sempre a coltivarla con tutto l'ardore.

Per venirne a capo speditamente, esporrò in breve le sue Massime Cardinali, non disgiunte da una qualche mia riflessione, ed accennerò le tante Opere pregiatissime risguardanti a cosiffatta Materia.

A nostra norma dunque la Pubblica Economia pone alla testa de'suoi Assiomi inconcussi, che tutto il Governo Economico di un Paese, si riduce a questa importantissima verità, cioè di fare ch'esca dallo Stato il men danaro, che si può, e che ve ne s'introduca il più che sia possibile. È perciò, che non bisogna mai perder di vista

la così detta *Bilancia del Commercio*, che consiste appunto nel Registro esatto dell'Esportazioni de' Generi indigeni, ragguagliato a quello delle Importazioni delle Mercanzie Straniere. Questo principio, malgrado che s'impugni dai pochi Partitanti odierni del *Libero Commercio*, è sostenuto a spada tratta dal Carli, dal Genovesi, dal Beccaria, dal Conte d' Arco, e da molti altri. Il Vasco non dubita d'affermare, che: *La sola Bilancia del Commercio è la cagione dell'abbondanza*, o *scarsezza del danaro in uno Stato* (1).

Poi Ella c'insegna, che il vero mezzo di arricchire, non dipende tanto dal molto acquistare, quanto dal non fare spese eccessive. Anzi ci ammaestra, che la migliore, e la più apprezzabile delle cose, è l'astenersi dal superfluo. *Magnum vectigal*, *Parsimonia est*, dice Cicerone.

Vuole del pari questa Scienza, che con tutto lo zelo sia animata l'Agricoltura, e in un la Pastorizia. Il Beccaria ci fa sapere, *che il primo oggetto dell'Economia Politica è l' Agricoltura* (2). Aggiunge il Solera, *ch'ella è la sola sorgente delle riechezze* (3). Il Genovesi afferma, che *l'Agricoltura è la prima Base*, e *sostegno del Genere umano* (4); ed il Verri non ha difficoltà di asserire, che *produce ai Popoli la ricchezza la più sicura*, *e la più indipendente dalle opinioni* (5).

Vuole la Pubblica Economia, che collo stesso zelo siano animate le Manifatture nostrali, ed il Commercio in tut-

ti i suoi Rami, ond'in tal modo aver dovizia perenne di Derrate, ed il minor numero possibile di braccia morte. Erano così esatte le cose presso agl'Egiziani, che i Gottosi, ed i Ciechi trovavano da lavorare, e da guadagnarsi il pane, come ci assicura Vopisco.

Vuole che siano tolte le Privative, perchè sono per fatto patente sempre dannose al Commercio, e pregiudizievoli al Popolo. Vuole che ogni Governo si guardi dai pubblici Imprestiti, ammeno d'una estrema necessità, come effettivamente nocivi; addimostrando che questi recano un consumo non prodottivo, e per conseguenza una vera distruzione di Capitali. È evidente, che la Rendita complessiva di una Nazione, rimane per loro diminuita; perchè qualunque Capitale, che si consuma, trae seco parte della Rendita che avrebbe procurato. Possono però tali Imprestiti esser anco d'un reale vantaggio; e ciò avviene, quando s'impiegano le somme ricevute prodottivamente, cioè a benefizio dello Stato, come sarebbe in aprire Canali navigabili, in fare Strade, in erigere Ponti, e va discorrendo.

Insegna quindi questa Scienza, che potendo un Governo ritrarre tutto ciò che mai gl'abbisogna dalle *Contribuzioni Fondiarie*, e da quelle così dette *Indirette*; dai Sali, e Tabacchi, dalla Carta Bollata, dalla Pesca ec. non dovrebbe punto avere a calcolo la *Partita Daziale*. Dimostra la costante Esperienza, che i Dazj non fanno che in-

carire i Prodotti, e far guadagnare di meno ai Produttori. Non servono che a puro perdimento di tempo, ed il più delle volte a detrimento della Mercanzia. Anzi si può aggiungere, che operano direttamente contro l'Industria Commerciale. I Produttori, dice Say, non sono mai con più ardore eccitati a produrre, che allorquando hanno la certezza di godere senza riserva delle loro fatiche: ma l'Imposizione Daziale è a ciò manifestamente contraria; dunque decisamente è perniziosa tanto alle Manifatture, quanto al Commercio. Di più ci assicura la stessa Esperienza, che i Dazj indispettiscono coloro, a cui vanno soggetti; arrecano disturbi non pochi al Fisco, per le delinquenze continuvate che accagionano; ed in ultima analisi sono di poco, o verun prò al Pubblico Erario. O sono questi leggieri, o sono gravosi. Se leggieri, non bastano alle spese che il Governo incontra pel mantenimento della Forza Finanziera, per lo Spionaggio, per le Fabbriche Doganali. Se gravosi, provocano il Contrabbando; ed invece d'incassare Scudi cento, appena dieci se ne ritraggono. Non vi è niente di più provato nell'*Aritmetica Economica*, che di rado due via tre fa sei: ma sibbene, due via tre, fa uno, e tal volta zero. Anche il Broggia sostiene *che i Contrabbandi sono eccitati dai Dazj eccedenti* (6). Il Bandini aggiunge, *che si moltiplicano secondo che i Bandi si accrescono* (7); e lo stesso Genovesi conviene, *che sono maggiori quanto più è grave la Gabella* (8).

Raccomanda inoltre questa Scienza, che si facciano spendere i Ricchi con que' mezzi lodevoli, che somministra una savia Politica; e che mai non si permetta, che si accumuli dai Pochi, strabocchevole Numerario senza porlo in circolaz one, ridondando sempre tai somme oziose a discapito dello Stato.

Ma non finiscono quì i fermi Principj della Pubblica Economia. D'accordo essa costantemente colla Ragione, e coll'Esperienza, unica maestra dell'uomo nelle cose temporali; ci fa sapere, che bisogna togliere immantinente tutto ciò che non è utile ad una Popolazione, e pruomuovere con isforzo quanto mai le ne torna a profitto. Vuole dunque, che sia tolto il *Lusso*, malgrado le dicerie de' suoi Partigiani. Il Lusso, e segnatamente lo smodato, è la ruina d'un Popolo, ed è l'incentivo più pronto al mal costume. I buoni Romani, tutto che ricchissimi, e potentissimi, avevano le *Lèggi Sumptuarie*, e tutti sanno di qual vantaggio esse fossero. E poichè tal brutto vizio procede generalmente dal Bel Sesso; così sarebbe bene rammentargli per via di fatto la celebre *Legge Oppia* sulla Riforma del vestir delle Donne. Ciancino pure a lor talento i Verri, i Filangieri, ed i Gioja, che sono i fautori più caldi del Lusso; ma sta di fatto, che questo è un vizio abbominevole, odiato dalla più parte anche degli, stessi Economisti moderni. Il Galiani ci fa sapere, che *il Lusso è l'indizio della vicina decadenza d'uno Stato* (0);

e vuole in ispecie, che s'impedisca quello delle Merci straniere (10). Il Briganti, dice, che *l' estremo Lusso, scoraggia la Popolazione* (11). Sostenta il Palmieri, che *il Lusso non contribuisce alla felicità, perchè moltiplicando i bisogni, non moltiplica a proporzione la facoltà di soddisfarli* (12). Il Paoletti afferma, che *il Lusso rovina le Arti, e molto più l'Arte, dell'Agricoltura* (13). Finalmente dirò, che il Conte d'Arco gran Corifeo della moderna Economia, parla de' suoi effetti distruttivi della Popolazione. Dunque questa mala Pianta si svelga dalle radici, e si rida delle sue apologie.

Vuole la Scienza Economica, che siano tolti i Pubblici Giuochi d'azzardo illimitati. Oh quante famiglie gemono per cotanto eccesso! Vuole che non siano tollerate l'*Usure* nello stretto lor senso, e che siano puniti gl'usurai. Questi bricconi non sono ordinariamente che Avari, i quali vivono poveri per morir ricchi, a danno dei Bisognosi.

Raccomanda d'altronde calorosamente, che sia protetto, ed animato il *Libero Commercio*. Dunque il Libero Commercio è cosa assai buona? Anzi buonissima. Ma anche nello stato in cui trovasi? E quì appunto sta il guajo. Quanto è utile, e vantaggioso, che ognuno possa traficarsi a suo talento, e vendere liberamente que'generi, che più gli aggrada; altrettanto è cattivo, che da se stesso vi apponga il prezzo. Che ne viene da questo? Che li compera a meno che può, a danno del primo Vendito-

re, e li vende al prezzo maggiore che gli sia possibile ad aggravio de'Compratori. In tal modo s'impinguano soverchiamente pochi individui, a spese dell'intera Società. Tanto i Greci, che i Romani ebbero gli *Edilj*, e videro nell'estrema loro saviezza, che unicamente con questo mezzo si potevano reprimere le angarie de' Venditori. Correva l'obbligo ad essi non solo d'invigilare sulla buona qualità de'Commestibili, e sul modo, che questi non mancassero mai; ma di porvi quel prezzo equo; che desse un'onesto guadagno al Venditore, e che non fosse di pernicie al Compratore.

Ne'Generi specialmente di prima necessità questo è indispensabile; ed anche in ora vedesi l'enorme divario, che passa dai Luoghi, ove esiste il Libero Commercio, foggiato alla Moda, da quelli che fortunatamente non l'hanno. La Pagnotta fra questi ultimi è del doppio più grossa; la carne è notabilmente a minor prezzo, e così dicasi del vino, e degl'altri *Esculenti*, *e Poculenti*.

Quando un savio, ed integro Edilato abbia posto un prezzo convenevole ad un Genere qualunque; il Venditore, onde esitarne dippiù, ribassa d'una qualche cosa il medesimo, sapendo bene, che nello spaccio maggiore sta il Guadagno: un'altro allora l'imita, e così messi a gara fra loro, si compera quel dato commestibile al vero suo costo. Ma apprezzandosi dallo stesso Venditore, e tutti andando d'accordo, come purtroppo ne fa fede una dolo-

rosa Esperienza, si paga quanto mai vuole la mala voglia del Treccone indiscreto, ed il Pubblico resta frodato dall'ingordigia sempre crescente dei despoti Venditori. Lo stesso Nicolò Machiavelli è stato costretto di confessare che *il Principe deve porre i Prezzi onesti, e giusti ai Viveri, e provvedere soprattutto, che i Popoli abbiano il debito loro, e non siano defraudati* (14). Il Libero Commercio dunque debb'essere pe' soli Produttori, e non pei Rivenditori. Costoro hanno d'avere una Tariffa, e questa deve prendere Norma dal Prezzo comune fissato nel Pubblico Mercato, senz'alcun intralcio per parte della Legge, e del Governo; ma nato unicamente dalla concorrenza de'Venditori, e de'Compratori; e così le cose procederanno plausibilmente. È questa l'opinione della maggior parte anche degl'odierni Economisti.

Esige questa Scienza, a guarentigia del Pubblico Erario, e perchè le cose tutte procedan con lode, esige, dissi, che la Pubblica Amministrazione marci con Scrittura doppia nello stretto senso Finanziero; senza di che si può rubare a man salva da chiunque abbia la coscienza corta. Esige ad uno stesso tempo, che i Sovrani, non meno che i Particolari, debbano far caso delle persone industriose, come le più capaci di servirli in qualunque Officio siano collocate. Senza bravi, e fedeli Impiegati, non può sussistere felicemente la Pubblica Economia. Per giungere a questo, vi occorre tatto nello sceglierli;

e questo tatto non può aversi, se pria non siasi studiata bene una tale Scienza. Poi per mantenerli nello stato di fedeltà, vanno pagati, e pagati magnificamente; ed in caso di prevaricazione, debbonsi punire con tutta la severità, ad esempio degli altri. Ad onta però de' Ministri abili, e dabbene, conviene anche da se stesso osservare le cose sue, ed essere in istato da giudicarne rettamente. Si ricordi ognuno dell' antico Proverbio, che *l'occhio del Padrone ingrassa il Cavallo*. Chi può servir di norma al nostro proposito fra i Grandi Particolari viventi, è senza meno il Principe D. Alessandro Torlonia. Come intendentissimo di queste cose, fa di per se, e tiene fior d'Impiegati al suo servizio, pagati generosamente. Lì tu vedi un Giuseppe Ferrajoli, lì un Giambattista Marzuzzi, che pe'loro talenti, e straordinaria perizia ne'maneggi Economici, non la cedono a chicchesia. Ma qual'è il Prodotto ch'ei ne trae alla stretta de'conti? Immense Ricchezze, ed il Cielo glie le conservi a bene dell'umanità, come quegli che fomenta incessantemente le Belle Arti, che nobilita la Patria con isplendidi Monumenti, che diverte i Romani, ed i Forestieri, e che profonde Somme vistose ne'travagli, a sollievo dell'indigenza.

Ma rimettiamoci di bel nuovo in cammino. Esige finalmente questa Scienza buone Strade nell'Interno, prontezza di Giudizj, e Moneta senza eccezione. La Moneta dev'esser di buona pasta, e di giusto valore, detratte sem-

pre le spese di Zecca, ossia monetaggio: diversamente dirò collo Scarufi: *Inciampperebbe il Commercio, e danneggerebbe del pari tanto i Patrimonj privati, che le Rendite pubbliche* (15).

Queste sono le Massime principali, che insegna la Pubblica Economia a bene della Società. Ma quì non sono, che accennate di volo. Chi voglia vederle nella loro ampiezza, e vigore, ricorra ai tanti Autori, che di lei si sono occupati, fino dai tempi più remoti. *L'Economico* di Senofonte, tiene il primo posto. Basta questo per imparare quanto spetta all'Arte Agricola, ed alla Pastorizia. Famosa è l'Opera di Aristotile, sull'*Economia*. Riguardasi essa pel vero seminio di tutte le altre venute in appresso. Bella è pure l'Opera *Delle cose Rusticali* di Marco Porzio Catone; belli sono i tre Libri di Varrone sull'*Agricoltura;* belle le Regole che ne da Columella nel suo Trattato *de Re Rustica:* senza ricordare la superba *Georgica* di Virgilio, cotanto in credito anche presso agli odierni Economisti. Anche Pier Crescenzi a tempi moderni fu benemerito della Pubblica Economia per la sua Opera ben pregiata *dell'Agricoltura*, *ossia della Villa.* Il Davanzati lo fu egualmente per quella *della Coltivazione Toscana.* Primeggiarono su tale Argomento i tre Inglesi Hume, Darwin, e Valpole. Il primo pe' suoi *Saggi*, *onde perfezionare l'Agricoltura:* il secondo per la *Filosofia dell'Agricoltura*, *e del Giardinaggio:* ed il terzo per la stessa ultima Materia.

Nel medesimo Ramo sono interessanti tutte le Opere di Filippo Re, ed in particolare rendonsi tali i suoi *Elementi di Agricoltura*, e gli altri di *Economia Campestre.* Dandolo Veneziano gli va d'appresso colle molte sue, ed utilissime Opere di tal tenore. Questa Partita è stata pur trattata con lode da Sallustio Antonio Bandini; ed è ottimo il suo *Discorso sopra la Maremma Sienese.* È stata trattata dal bravo Antonio Zanon nelle sue interessanti Lettere: vi si è distinto Ferdinando Paoletti, e saranno sempre pregiati i suoi *Pensieri sopra l'Agricoltura*; come pregiata sarà sempre la bella Dissertazione di Maurizio Solera, *della Legislazione relativamente all'Agricoltura*; non che il Corso ben ragionato del Trinci sulla stessa Materia. Noi poi, in quanto allo Stato Pontificio, abbiamo varie Opere d'un merito grande, e sono quelle di Monsignor Cacherano, di Moltò, e di Monsignor Vergani. Ivi dottamente, e chiaramente sono indicate le tante fonti d'Industria, e le tante considerevoli risorse, che trar se ne possono dai nostri Terreni, ed in particolare dall'Agro Romano.

Ora dirò, che Autori classici in punto di Moneta, sono il Davanzati, il Turbolo, Geminiano Montanari, Antonio Broggia, Gianfrancesco Pagnini, Pompeo Neri, Autore delle così stimate *Osservazioni sopra il prezzo Legale delle monete.* A questi collegar si deve un Carli, per l'erudita sua Opera di tal natura; un Giambattista

Vasco, Autore del bel *Saggio Politico della moneta;* un Lock, riputatissimo in tale Materia; un Gasparo Scaruffi, Autore dello stringente *Discorso sopra le monete, e della vera proporzione fra l'oro e l'argento;* il Generale Inglese Lloid, tanto chiaro pel suo *Saggio sulla Teoria della moneta:* e debbonsi i maggiori elogj al dottissimo Galiani, come quegli che ha scritto il più profondo, e compiuto Trattato, che sia mai venuto alla luce in questo Genere.

Gli Scrittori quindi i più acclamati in punto di Commercio, sono il Verri, Autore dell'egregia Opera *sull'Economia Politica;* il Carli, per ciò che spetta al *Commercio de' Grani;* Lock, e Condillack, amendue distintissimi anche in questa Classe; il Genovesi, Autore delle *Lezioni di Economia Civile*, assai stimate anche dagli Stranieri; il Belloni Romano, pel suo *Saggio sul Commercio*, corto sì, ma sugoso; il Beccaria, per le sue *Lezioni di Economia*; l'Ortes per la sua *Economia Nazionale*; Giambattista Gherardo de'Conti d'Arco, per le sue plaudite Opere, intitolate: *Dell'Influenza del Commercio sopra i Talenti, ed i Costumi* « e » *Dell'Influenza dello Spirito del Commercio sull'Economia interna de'Popoli*; Zenon, per le sue ricordate Lettere in proposito: e così dicasi del Galiani, dell'Abbate Scrofani, del Palmieri, e di varj altri. Sono eziandio Nomi illustri in tal Ramo, Culdastact, ed Heeren; Autore il primo de'*Pensieri sopra il Commercio*, benchè ri-

guardino puramente gli Interessi della Russia, e della Germania; ed il Secondo, della grandiosa Opera, e magistrale, che porta il titolo di *Idee sopra la Politica*, *il Cambio, ed il Commercio de'più ragguardevoli Popoli del Mondo Antico.* Non sia discaro il saper per ultimo, che il celebre Savary fù quegli, che assoggettò pel primo il Commercio alle Regole dell'Arte.

Farò inoltre osservare, che Pubblici Economisti d'un raro merito, sono, i Devenart, i Cary, i Stewart, e gli Spagnuoli Wtariz, ed Ulloa. Sono similmente d'un raro merito, i Sully, i Turgot, i Colberti, i Melon, ed i Necker. Di raro merito sono, i Filangieri, i Briganti, i Mengotti, ed i Corniani. Di un raro merito è Raynal, Autore del *Bilancio delle Nazioni*; e lo stesso può affermarsi di un Foè pel suo *Saggio su i Proggetti*; di un Fabrizio Giovanni Danese pe' suoi *Elementi di Economia Politica ad uso degli Studenti*, e di un Serra, pel suo *Breve Trattato delle Cause, che possono fare abbondare i Regni d'oro o d'argento.*

Malgrado però le tante Opere suddescritte, ed i tanti Autori testè accennati, le Glorie della Pubblica Economia, dovevano ancora aumentare. Ne prese l'assunto una Plejade luminosa di vigorosi Ingegni, e mercè le dotte loro fatiche, ella effettivamente crebbe a dismisura. Ecco dunque gli Atleti, che vieppiù contribuirono al suo incremento: un Ricardo Inglese, anche in mezzo alla sua

oscurità; uno Stork, un Conte d'Auterive, un Ganith, un Thorenton, uno Stuart, un Maltheus, anche fra i suoi folleggiamenti un Sismondi, un Roberto Hamilton, ed in modo speciale il profondissimo Smith, che può dirsi l'aquila di questa Scienza. La famosa sua Opera, *Della Ricchezza delle Nazioni*, è considerata da tutti i suoi Confratelli per un Capo lavoro, e vien desso celebrato per ogni dove, come il vero Principe della Scienza Economica.

Questi sono i suoi Campioni, queste le Opere, questa la Dottrina, che la fanno brillare, a cui rimetto i Lettori studiosi per appararla bene. Dunque dall'addotte prove di fatto è ben agevole l'arguirsi, che anche la Pubblica Economia nacque, crebbe, e si perfezionò ne' Secoli trasandati, e che i *Progressisti* del giorno non hanno su di lei il minimo vanto, ammeno quello d' averne storpiato qualche suo Principio. Il bravo Valeriani, il più bravo Say, ed i bravissimi Gioja, Tracy, e Romagnosi, sono i più chiari a dì nostri su questo Ramo; come d' un merito ben distinto, sono il Fabbroni, il Petitti, Melchiorre Delfico, Naseda, il Ressi, Troplong, il Bosellini, a cui vanno del pari un Francesco Valla, un Cibrario, un Mauro Rotondo, un Monsignor Nicolaì rinomato questi per le sue Opere *sulle Paludi Pontine*, e *sull'Annona;* un Clemente Micara, un Gabrielle Calindri, ed il valoroso Angelo Galli, Autore dei *Cenni Eco-*

nomico-Statistici, veramente a noi d'un reale vantaggio per le vedute, e per le sensate riflessioni, che in se raccolgono. Merita pure d'essere ricordata la bell'Opera del bravo Monsignor Moricchini, intitolata: ***Degl'Istituti di Pubblica Carità, e d'Istruzione primaria in Roma.*** Quest'illustre Prelato pieno di Dottrina, e d'Ingegno, ha tessuto col fatto alla mano il più degno Panegirico, che mai si potesse alla nostra eccelsa Metropoli; ed in un ha cosperso di utilissime cognizioni, e di sagace critica tutto l'interessante suo Volume, da farsi ammirare dai Valentuomini nostrali, e stranieri. Aggiungerò di più, che in tale Scienza veggono molto innanzi anche gl'ottimi Prelati Monsignor Zacchia in ora meritissimo Governator di Roma, Monsignor Grassellini, e Monsignor Marini. Ai rari Talenti Letterarj, uniscono Essi gli Scientifici, e formano così lo splendore della Romana Prelatura, unitamente ai varj altri quà e là da me commendati. Ebbene tutti questi appunto io chiamo in testimonianza delle verità summentovate, benchè per la Copia loro stragrande, e per la loro natural lucentezza non abbisognino di alcuno appoggio.

Solo farò riflettere prima di dar fine a questo Capitolo, che i Pubblici Economisti moderni sono in una aperta contraddizione fra loro, sopra non pochi punti essenziali di questa Scienza. Chi loda a piena bocca il Lusso, come uno dei grandi strumenti della diffusione del

danaro, e delle ricchezze, e chi lo biasima senza fine. Suoi caldi fautori, come vedemmo, sono il Verri, il Filangieri, ed il Gioja, a cui s' unisce il Pecchio, ed un qualche altro. Suoi acerrimi nemici sono il Galiani, il Paoletti, il Briganti, il Palmieri, ed il Conte d'Arco, a cui fan eco tutti gli Antichi, e tutt'i Filosofi Morali.

Molti di loro inveiscono contro le Feste, perchè rispetto ai Cattolici, avverse alle Produzioni; e L'Ortes prova, che la suppressione de' Giorni Festivi, non torna ad altro che ad avarizia maggiore degli Occupati più ricchi, ed a maggiore aggravio de' più poveri, senza crescere nè Occupazioni, nè Beni (16).

Il Bandini, il Beccaria, il Paoletti, ed il Corniani, unitamente a tutti i Francesi stanno per l'Agricoltura; il Galiani, il Palmieri, il Genovesi, Zanon, l'Algarotti, e tutti gl'Inglesi, stanno pel Commercio.

Alcuni se la pigliano col *Celibato*, come nocivo agli Stati; ed altri lo difendono a più potere. L'Ortes in ispecie non ha difficoltà d'asserire, che: ***Il Celibato è tanto necessario per conservare una Popolazione quanto il Matrimonio*** (17): e Malthus prova, che malgrado questo Celibato, la Popolazione tende dappertutto per cause Fisiche, e Morali, a crescere oltre il limite della Produzione (18). Anche il Palmieri, il Briganti, ed il Ricci pensano similmente.

Filangieri unito a varj altri, vuole che tutte l'Impo-

ste sieno ridotte alla pura Diretta; molti altri Scrittori di Pubblica Economia, combattono vigorosamente un tal Principio.

La *Bilancia del Commercio* è sostenuta a piè fermo dal Beccaria, dal Verri, dal Conte d'Arco, e dal Vasco, come la cagione dell'abbondanza, o della scarsezza del Danaro in un Paese; da altri è bersagliata, ed avvilita al maggior segno.

Si scaglia il Palmieri contro la Tassa del Testatico, e la chiama mostruosa; come chiama crudele quella del Sale, perchè impedisce, o diminuisce il Consumo d'un Genere, che la Natura accorda in tanta Copia, ed è di tant'utile alla salute, ed agli usi dell' Agricoltura (19): ed altri in vece, appoggiano queste due Tasse con stringenti ragioni, alle quali si attengono anche i Governi i più illuminati.

Lo Smith Principe di questa Scienza, e gl'altri Economisti Inglesi, parteggiano per le grandi Proprietà, e pei Fidecommessi: i nostri Italiani, generalmente parlando, vogliono le piccole Proprietà, ed odiano a morte i Fidecommessi (20).

Il Signor Mac Culloch dice, che l'Economia Politica è al presente una Scienza esatta, quanto le Matematiche; ed il Signor Malthus gli ride in faccia, e lo confuta coi fatti i più potenti (21).

Il Mondo intero encomia alle stelle gli Ospedali, ed

i Luoghi Pii, ed il ricordato Signor Malthus, per le sue viste trascendentali di Pubblica Economia, vuole che questi santi Ricoveri, altro non sieno, che oscuri asili da fomentare l'infingardaggine, e la poltroneria; e pare in parte, che si unisca a lui anche il nostro Signor Ricci (22).

Indicibili poi sono le Contraddizioni, che si osservan fra loro rispettivamente alla Moneta, come può vedersi dalle Opere nominate; ed avvertirò ancora, per testimonianza del Pecchio gran Fautore odierno della libertà del Commercio, che molti fra gli Economisti sono i Partigiani del *Sistema Restrittivo*, e pochi quelli della Libertà assoluta del Commercio (23).

Da questo breve cenno capirà ciascuno, a che mai si riduca la Pubblica Economia, così in voga a dì nostri; e resteranno così protetti i miei Principj, alcun de'-quali, sebbene impugnato da un qualche Scrittore, è però virilmente sostenuto da altri.

Terminerò col dire, che L'Ortes, Economista famoso, inserito fra i Classici Italiani in questo Ramo, ha per *Ciarlatani*, ed *Alchimisti* (usando delle sue parole) tutti gli Autori di Pubblica Economia (24). Che questo sia no 'l so, anzi non lo credo. So solo, che finchè han regnato le Regole Economiche de' nostri antichi Padri, la Pagnotta d'un bajocco era di otto oncie, ed in ora è di quattro scarse; che il Vino buono costava un bajocco la Foglietta, ed ora il cattivo ne costa tre; che chi a-

veva dieci Scudi al Mese viveva commodamente, e con *trenta* al tempo del Progresso, vive da miserabile. Questi son fatti, ed i fatti per se sono indistruttibili.

NOTE

—

(1) *Scrittori Classici Italiani d'Economia Politica, Milano* 1816. *Tom.* 1. *Pag*. 93.

(2) *Op. cit. Tom.* 1. *pag*. 28.

(3) *Idem pag*. 38.

(4) *Id. pag*. 27.

(5) *Verri Op. cit. pag*. 29.

(6) *Pecchio*, Storia dell' Economia Politica in Italia, *Lugano* 1829 *pag*. 141.

(7) *Bandini*, *Vegg. Op. cit. pag*. 141.

(8) *Genovesi*, *Vegg. Op. cit. pag*. 141.

(9) *Galiani*, *Vegg. Scritt. Class. Italiani Tom.* 1. *pagina* 237 *e* 238.

(10) *Idem pag. cit.*

(11) *Briganti*, *Vegg. Op. cit. pag*. 242.

(12) *Palmieri*, *Idem idem.*

(13) *Paoletti Idem pag*. 238.

(14) *Machiavelli*, La mente d' un uomo di Stato. *Tomo VIII. pag*. 208, *Ediz. anon. del* 1797.

(15) *Scaruffi*, *Vegg. Pecchio Op. cit. pag*. 49.

(16) *Ortes*, *Vegg. Scritt. class. Ital. di Economia Politica. Ediz. cit. Tom.* 1. *pag*. 199.

(17) *Idem*, *Veg. Pecchio Op. cit. pag*. 196.

(18) *Idem idem pag*. 235.

(19) *Palmieri Op. cit. pag.* 255.

(20) *Smith , Vegg. Pecchio Op. cit. pag.* 283.

(21) *Malthus, Vegg. Pecchio Op. cit. pag.* 286.

(22) *Ricci, Vegg. Pecchio Op. cit. pag.* 250.

(23) *Pecchio Op. cit. pag.* 262.

(24) *Ortes, Vegg. Pecchio Op. cit. pag.* 198.

CAPITOLO OTTAVO

Della Politica

Se grande mostrossi pe'nostri Maggiori la Pubblica Economia, come già si mostrò nello scorso Capitolo; più grande senza meno si fece per loro la Scienza del Buon Governo, voglio dir la *Politica*. Non fa d'uopo che rammentare le savie sue Massime per veder con certezza, che tutto fu ponderato giudiziosamente, e che non isfuggì loro cosa alcuna, che sapesse d'utile, e d'interessante. Basano queste su d'una inveterata esperienza, senza di che nulla potrebbe stabilirsi di sodo nelle cose terrene. Col regnare i primi Capi de' Popoli impararono a regnare, a somiglianza d'un bravo suonator di cetra, che tale non addiviene, dice Aristotile, se non col suonare la cetra: *Citharizando fit citharedus.* Ecco pertanto i suoi peculiari Assiomi, corredati d'una qualche mia nota, dai quali ravviserem di leggieri l'intrinseca grandezza di questa Scienza, e per cui potrem dimandare, che cosa siasi aggiunto di più *dal Secolo del Progresso*, che non fosse già stato preveduto, ed insegnato da Lei.

Prescindendo dal poderoso Riflesso, che quasi tutti

i Filosofi, ed in particolare lo Stagirita, stanno pel Governo Monarchico, in contrario al parére de' Filosofanti odierni, spalleggiati per altro da varj Uomini grandi, che opinano per la Repubblica, malgrado anche la Decisione de'quattro Savj della Persia riferita da Erodato nella *Terza Musa*, in quantochè la più eccellente delle Sovranità è la Monarchia: prescindendo dissi, da un tal Riflesso, insegna la Politica prima d'ogn'altra cosa, che quattro sono le Colonne d'uno Stato qualunque, cioè la *Religione*, la *Giustizia*, *l'Oro*, e le *Armi.*

La Religione dunque è la Base fondamentale su di cui deesi stabilire un retto Governo: ed invece al presente si fa ogni sforzo per iscreditarla, ed abbatterla da una gran parte de'Progressisti. Disgraziati! E più facile che una Città sussista senza Suolo, dice Platone, che senza Tempj, ed Altari; e lo stesso Segretario Fiorentino (1) fu costretto di confessare, che: *l'osservanza del Culto Divino è cagione della grandezza delle Republiche, e così il dispregio di quello è cagione della ruina di esse. Perchè dove manca il timore di Dio, conviene che quel Regno ruini, o che sia sostenuto dal timore d'un Principe, che supplisca al diffetto della Religione.* Il medesimo ci attesta, che *i Governi, che si vogliono mantenere incorrotti, hanno sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le Cerimonie della Religione, e tenerle sempre nella loro venerazione* (2). E non contento di tutto questo, c'insegna, che: *dov'è Re-*

ligione si presuppone ogni bene, dove manca si presuppone ogni male; (3) Conclude finalmente, che : *è impossibile, che chi comanda sia riverito da chi dispreggia Iddio* (4). Poteva spiegarsi il Macchiavelli con più precisione, e chiarezza, in un punto tanto interessante? Io me ne appello a chi ha dramma di senno.

Sentite mo come la pensa Gian Giacomo Rousseau sullo stesso argomento, e precisameute sull'Evangelo, che ne forma precipuamente la base: *Questo Libro*, (dic'egli (5), *unico Libro ad un Cristiano necessario, ed a chi non fosse, di tutti il più utile, non esigge che d'esser meditato per infondere nell'anima la dilezione del suo Autore, e la volontà di osservarne i precetti. Mai la virtù non parlò un Linguaggio così dolce, mai la più profonda sapienza non si espresse con tanta forza, e semplicità. È impossibile di leggerlo, e non sentirsi migliore . . . . Mirate i Libri de'Filosofi con tutto il lor fasto, come son essi meschini in confronto, di questo! Può darsi mai, ch' un Libro in pari tempo così sublime, e così modesto sia opera degl'uomini? È quello il tuono d' un Entusiasta, o d' un ambizioso Settario? Qual soavità, qual purezza ne' suoi costumi! Qual grazia commovente nelle sue Istruzioni! Qual elevatezza nelle sue Massime! Qual profonda Sapienza ne'suoi discorsi! Qual prontezza di spirito, qual forza, qual precisione nelle sue Risposte! Qual dominio nelle sue Passioni . . . Ov'è l' uomo; ov'è il Sapiente che sa*

agire, soffrire, e morire senza debolezza, e senza ostentazione?... Si il Vangelo ha caratteri di verità così grandi, così imponenti, così decisamente inimitabili, che l'Inventore ne sarebbe più sorprendente dell'Eroe.

Non basterebber pertanto le gravi testimonianze di questi due Sapientissimi Iniqui per ammutolire tutti i Progressisti viventi, di gran lunga inferiori a loro in dottrina, in ingegno, ed in sincerità? Ma proseguiam il nostro cammino, senza intrattenersi di soverchio su d'una verità, che poggia sulla stessa evidenza.

Dopo dunque la Religione vuole una savia Politica, che venga immantinente la Giustizia. È certo, che non vi può esser Giustizia senza Religione, nè questa senza di quella. Essa consiste nel far vivere onestamente, nel non permettere che gl'altri siano offesi, e nel dare a ciascuno quello ch'è suo. Per giungere a questo triplice Scopo, ha bisogno di Leggi precise, e sensate, e di Giudici integerrimi, e dotti. Insegna pertanto in quanto alla formazion delle Leggi, che sebbene vi sia un Equità naturale, ed una Ragione universale, la quale non è circoscritta d'alcun luogo, nè vincolata a verun Clima; pure i Politici convengono con Aristotile in questo punto, che debbonsi accomodare le Leggi alla natura dei Sudditi, considerando il Paese dove abitano, la situazione del quale non ha poca possanza sopra gli spiriti loro; avendo inoltre riguardo alla diversità de' tempi,

che richiedono differenti direzioni, ed ordini; ed in un facendo riflessione al genio di coloro, che han maggior forza, e che sono i membri principali del Governo, a'quali è d'uopo aggiustare, e proporzionare i Decreti, e gli Editti.

Insegna quindi che quanto è minore il numero delle Leggi, tanto maggiore n'è l'utilità. Noi sappiamo che presso de' Greci, un picciol numero di Leggi semplicemente scritte, tenevano i Popoli in dovere, e li facevan concorrere al ben comune del Paese. Aggiungerò di più, che Tacito (6) ha per corrotta quella Repubblica, che abbonda di Leggi. : *Coruptissima Republica*, *ubi plurimae leges.*

Insegna che il Castigo è il Custode principale di tutte le Leggi, è l'Esattor dell'ossequio, è il tutore dell'innocenza, è la Base del Principato. Iddio stesso Padre supremo della Misericordia, ha creato un' Inferno per punire le colpe; e questa prigione di eterno dolore, serve mirabilmente a popolare il Paradiso. Non v'è niente di più provato, che la pena più ch'è severa, più ch'è pronta, più ch'è sicura, più allontana il delitto. O la sbagliano tutti gli uomini i più grandi di questo Mondo, perfettamente d'accordo su tale Sentenza, o sragionano alla peggio gli *Umanisti* del Giorno co'loro *Sistemi Penitenziali*, atti proprio a fomentare i reati, a danno dell' intera Società, ed a grave dispendio del Pubblico Erario,

obbligato a mantenere nelle Carceri immense turbe di delinquenti, fra una certa agiatezza, non mai conosciuta per lo passato. Coi Ribaldi diffamati, e segnatamente coi Recidivi, le pene disonorevoli equivalgono a zero; e solo le severamente afflittive, possono ottenere il bramato intento. Il Codice penale è dettato dalla voce della Natura, e da quella della Divinità. Comanda quest'ultima in particolare la *Pena del taglione*, e vuole mano per mano, occhio per occhio, vita per vita: *qui gladio ferit*, *gladio perit*. Dal che si vede ch'è un errore majuscolo quello del Beccaria, e di tutti i Beccariniani di voler sbandire la pena di morte, ammessa costantemente dai Governi i più illuminati, spalleggiata dai più valenti Criminalisti, difesa dai Filosofi i più assennati, voluta dagli stessi Ss. Padri, e dai più profondi Teologi. *La dolcezza delle pene*, dice il Palmieri, *è dettata dall'amore per gl'uomini*, *ma è contraria al loro bene* (7).

Terribili erano le pene presso degl'Ebrei, presso de' Greci, e presso de'Romani, che sono que'Popoli, che hanno sempre servito di norma a tutti i Governi venuti in appresso. Conviene persuadersi, che la pena è inflitta al reo, non tanto per punire la sua mancanza, quanto per togliere un'inconveniente, che funesta il Pubblico, stante il doloroso esempio che ne accagiona. Quando dunque si vede che una pena per la sua mitezza non è sufficiente all'uopo, convien mutarla, e trovarne una, che vaglia a

conseguir il fine che si ricerca. Una delle più belle Opere di Giurisprudenza Civile, e Criminale basata sulla Dottrina di tutte le antiche Leggi Greche, e Romane, è senza fallo il *Codice di Napoleone*, compilato con ogni maturità dai primi uomini d'Italia, e di Francia: ed il medesimo condanna a morte qualunque Reo di Crassazione notturna. Io mi ricordo aver veduto a Forlì morire decapitati due mascalzoni per aver rubato di notte un bajocco e mezzo ad un altro, e per avergli data una ferita puramente integumentale. Si dirà forse dagl' Umanisti odierni, che non è proporzionata la pena al Delitto; ma questo Riflesso in apparenza stringente, lo sapevano fare anche i dotti Compilatori del Codice suddetto: eppure decretarono la pena di morte a cotesti perturbatori dell'ordine, ed effettivamente ne ottennero l'intento, non commettendosi più, o veramente assai di rado siffatte delinquenze.

Insegna inoltre la Politica, affinchè la Giustizia sia rettamente amministrata, che i Giudici siano ben forniti di sapere, e d'integrità, e che siano molti nel giudicare; perchè, dirò col Macchiavelli, che *i pochi fanno sempre a modo de' pochi*: e tanto basti su questo articolo, non avendo in animo di qui riportare tutti i Canoni della Giurisprudenza.

La terza Colonna poi d'uno Stato è il *Danaro*, senza di che, non si potrebbe mantenere un Governo; e questo ritraesi dalle necessarie Imposizioni, di cui parlam-

mo al Capitolo antecedente, al quale rimetto i Lettori, per non ripetere quello, che là si è detto in proposito. Avvertirò quì solo, che l'oro delle Imposizioni non basteria al mantenimento d'uno Stato, se si trascurassero i mezzi, pe' quali esso ha cominciato ad esistere. È massima abbracciata da tutti i Politici, che qualsivoglia cosa si nudrisce, e si mantiene naturalmente coi medesimi modi, che hanno contribuito da principio all' esser suo: *Iisdem nutrimur*, *quibus constamus: eadem sunt principia generationis*, *et conservationis.* Tali Assiomi reggono perfettamente tanto nella Politica, che nella Fisica; di manieracchè, si vede quasi sempre, che gli Stati Bellicosi sino dal loro stabilimento, come quello di Sparta, si perdono agevolmente se si tengon troppo in riposo; e che avviene ad essi come al ferro, che arruginisce, e si consuma , se non è esercitato, e maneggiato.

Dopo la *Religione*, la *Giustizia*, ed il *Danaro*, mette la Politica per quarta Colonna le *Armi.* Insegna ella adunque che senza Forza armata non può alcun Governo farsi obbedire, e goder pace internamente, ed esternamente. La prima intenzione di qualsivoglia Legislatore, deve esser quella di far vivere il Popolo in pace: essendo certo che non v' è guerra giusta fra i Cristiani, se non è necessaria : *Pacem debet habere voluntas*, *bellum necessitas*, dice S. Agostino (8). Ma per buoni che siano i nostri fini, è impossibile di godere la pace per altro

mezzo, che per quello delle armi: *si vis pacem para bellum.* Cicerone il maggiore amico della pace fu costretto di confessare, che non potevansi gustare i frutti della pace, se non erano coltivati dai disordini della guerra: *si pacem frui volemus, bellum gerendum est. Si bellum ommittimus, pacem nunquam fruemur* (9). Quindi è che gli Ebrei invocavano il Dio di *Salem*, ossia il Dio della Pace; ed il Dio di *Sabaoth*, cioè degli Eserciti. Ciò sia detto rispetto alle grandi Potenze, e non per quegli Stati naturalmente pacifici, che solo mantengono quel dato numero di Soldatesca, bastante a farsi obbedire, ed a far rispettare le Leggi. Si procuri pertanto da loro, che il numero delle Truppe sia preciso più che si può, onde isfuggire il giusto rimproccio, che per far la guerra son poche, e pei bisogni del Principato son troppe.

Insegna inoltre la Politica, che ogni Stato dev' esser provisto di Milizia propria, e non di mercenaria, ed ausiliare, *perchè le armi d' altri*, dice saviamente il Macchiavelli (10), *o le ti cascano di dosso, o elle ti pesano, o le ti stringono troppo.*

Insegna che nel maneggio delle cose sommamente importanti, è cosa utilissima, che tutto il potere sia concentrato in uno solo: *Saluberrimum in administrationem magnarum rerum, summam imperii apud unum esse*, ci avvisa Tito Livio (11). Diffatti tanto i Greci, che i Romani, malgrado che fossero più Democratici, che Monar-

chici; pure in tempo di guerra sceglievano un Capo, e davano ad esso tutto il comando. Insegna, che quando l'inimico si avvicina alle Città divise, si perdono subito; perchè sempre la parte più debole si accosta alle forze esterne, e l'altra allora non può più reggersi. Insegna che non fu mai partito savio, condurre il nemico alla disperazione; perchè chi non spera il bene, non teme il male, ed i furibondi mettono paura a tutti. Insegna che l'assaltare una Città disunita per occuparla, mediante la sua divisione è partito contrario; mostrando l'esperienza, che allora si riuniscono tutti contro il comune nemico. Da quì si vede la differenza che passa dall'avvicinarsi alle città divise, per qualche mal'umore intestino, all'assaltarle di punta in bianco per assoggettarle a nuovo Regime. E non contenta la Politica di tutto questo, ci fa sapere, *che quelle cose, che la necessità fa promettere, fa ancora osservare = che non è savio colui, che tenta difendere una cosa, che s' abbia a perdere ad ogni modo; e che il maggior segno di perdere, è quando si vede non poter vincere = Che non è partito prudente far amicizia con un Principe che abbia più opinione che forza. Ci fa sapere, che il nerbo, e l' importanza dell' Esercito è la Fanteria = Che l' Oro non è il mezzo principale della guerra, come si crede generalmente; ma sibbene il ferro esercitato, e fedele; e che la Disciplina Militare deve essere molto attiva, e severa; per-*

chè quando meglio stanno gli uomini, peggio volentieri escono alla guerra. = I Romani supremi Maestri di quest'Arte, tenevano di continuo esercitati i Soldati loro con armi assai più pesanti di quelle, che servivano per guerreggiare. La monizione loro da bocca era Farina, Lardo, ed Aceto, e pei Cavalli, Orzo; ed il rigor disciplinare giungeva a tal termine, ch'era punito di morte quel Soldato, che avesse detto di aver fatto qualche cosa egregia nella zuffa, e non l'avesse fatta.

Ci fa quindi sapere la Politica, che fra tutte le cose, con le quali i Capitani si guadagnano i Popoli, sono gli esempj di castità, e di giustizia. Ci fa sapere, che i Popoli corrono volentieri sotto l'impero di chi tratta i vinti come fratelli, e non come nemici. Ci fa sapere, che dove la Necessità stringe, l'Audacia è giudicata prudenza; e che del Pericolo nelle cose Grandi, gl'uomini animosi non tennero mai conto — *Che sempre quelle Imprese che con pericolo s'incominciano, si finiscono con premio; giacchè di un pericolo, mai si uscì senza pericolo* = *Che i pericoli astuti, ed audaci pajono nel principio buoni, ma che riescono poi nel trattarli difficili, e nel finirli dannosi. Finalmente ci fa sapere, che quel Principe che ha i suoi Popoli armati, ed ordinati alla guerra aspetti sempre in casa sua una guerra potente, e pericolosa, e non la vada a cercare: ma quello che ha i suoi sudditi disarmati, ed il paese inusitato alla guerra, che se la discosti*

sempre da Casa il più che può. = Veggasi il restante al Capitolo XXIII. del Tomo I. dove si parla fra le tante cose, della Guerra; mentre ora è tempo volger lo sguardo a cose anche più interessanti.

Dirò dunque che la Politica prende di mira immantinente il Sovrano, ne descrive i pregi che deve avere, ciò che gl'incombe per obbligo; e gli addita tutti quegl'Ammaestramenti, che vagliono al buon Regime de'suoi Popoli.

La Sapienza, la Bontà, e la Possanza, sono i tre principali attributi che convengono ad un Principe per potersi dire perfetto. Tutti seguono l'esempio del loro Principe naturale: *vita Principis censura est*, dice Plinio (12): e ciò è fondato sopra un Assioma filosofico. che tutto quello che precede, e tiene il primo luogo in tutte le cose, serve di regola al rimanente che gli sta sottoposto: *primum in unoquoque genere est mensura caeterorum.* È perciò, che il Principe deve gloriarsi d'essere più buono che forte. Si dava a Giove il titolo di *Ottimo Massimo*, per indicare prima la Bontà, e poi la Potenza. Dice pure il Proverbio, che i Grandi Monarchi hanno le mani lunghe, e queste le devon far conoscere piuttosto coi Benefizj, che con le pene. Tito credeva di aver perduto quel giorno, in cui non aveva obbligato qualcheduno coi suoi favori; ed Alfonso Re di Spagna era così tenero pe'suoi Sudditi, che diceva: *a me fan più paura le lagrime del mio Popolo, che le forze de'miei Nemici.* Altri di questi bei tratti trovan-

sì nelle vite di Ciro, di Probo, di Trajano, di Costantino il Grande esemplari de'buoni Principi. Non devon essi per altro trascurare anche i castighi, coi decisamente Cattivi, che al contrario operando, lederebbero la Giustizia punitiva, per pregiudicare i buoni. A ragion veduta scrisse Seneca, che: *nocet bonis, qui parcit malis* (13). Di piu sappiamo, che: *impunitas delicti invitat homines ad malignandum*, e con maggiore energia S. Agostino così si esprime: *remota justitia, quid aliud sunt Regna, nisi aperta latrocinia?* (14).

Vuole la Politica, che un Principe abbia fatto per intero il Corso degli studj; e specialmente che sia bene imbevuto di sode Massime Politiche, e di Pubblica Economia; e qualora sia un Sovrano Secolare, che ben conosca l'Arte della Guerra. Tutti i Sovrani Europei sono ornati al presente di così belle prerogative. Un luminoso Esempio l'abbiamo in Ferdinando II. Re di Napoli. Questo giovane Monarca, pieno di Avvedimento, e di Acume, per la sua rara Istruzione Letteraria, e Scientifica; per le sue savie Vedute Politiche, ed Economiche, per la sua straordinaria perizia nell'Arte Militare; e per l'ottima scelta degl'Eccellenti suoi Ministri; si è reso l'amore, e la felicità de'suoi Popoli, che incessantemente lo benedicono, e lodono a cielo le sue eroiche qualità. Dicasi similmente di sua Maestà Carlo Luigi Augusto Re di Baviera, ricco di tanto senno, e di tanta dottrina, da recar meravi-

glia in chi ha il grand'onore di conoscerlo, come ho io, e di averlo più volte ammirato. Quindi vieppiù s'encomj per questo lato l'eccelso Monarca de'Francesi Luigi Filippo il Grande. Oltre i sommi talenti militari che lo fregiano, ed il suo sublime coraggio, è versatissimo in ogni genere di Discipline. Qualunque sia la determinazione ch'ei prenda, mostra sempre il fino suo tatto, e la sua naturale Grandezza nel riflettere, ed operare. Se noi sudditi Pontificj non l'avessimo a commendare per altro, converrebbe tributargli le maggiori lodi possibili pe'sommi, ed ispecchiati Diplomatici, mandati costantemente alla Santa Sede. Basta un Marchese De-La Tour-Maubourg, di cui tutta Roma lagrimò l'amara perdita, non ha guari avvenuta. Basta il merito grande dell'attuale Ambasciador di Francia il Signor Conte Settimio De-La Tour-Maubourg, degnissimo Fratello dell' Illustre Trapassato, per conoscere appieno la verità testè accennata. Religione sincera, vigoroso ingegno, grande coltura, magnificenza, e le più urbane maniere, formano i pregi caratteristici di un sì cospicuo Personaggio.

Ma rimettendoci ora in cammino, fa di mestieri avvertire che una santa, ed illuminata Politica, vuole che la prima mira d'un Principe, debba essere la Pubblica Felicità, e questa non può ottenersi, per sentenza di tutti i Savj, se non colla perfetta, e costante armonia fra il *Sacerdozio*, e l'*Impero*.

Richiede inoltre la buona scelta de'Ministri, la quale, s'è veramente giudiziosa, forma il pieno elogio del Sovrano. Un gran Politico così s'esprime al nostro proposito: *Non è di poca importanza ad un Principe l'elezione dei Ministri, i quali sono buoni o nò, secondo la prudenza del Principe. E la prima congettura che si fa di un Signore e del cervel suo, è il vedere gli uomini, che lui ha d'intorno: e quando sono sufficienti, e fedeli, sempre si può riputar savio, perchè ha saputo conoscerli sufficienti, e mantenerli fedeli.*

Monsignor Cesare Speziano Confidente, e Segretario di S. Carlo Borromeo, diceva: *non è perduta la semente degl'uomini savj, e buoni per lo Governo. La colpa che questi non si adoperino, è dalla parte di, chi ha da eleggerli, essendo questi maliziosi, o ignoranti* (14). Quanto mai è necessario, che un Ministro di Stato, oltre alla Bontà, sia Sapiente, e di molto Talento. Con queste Prerogative verrà a capo felicemente di grandi cose; trascurerà l'apparenza, nè si farà mai accallappiare dalle gherminelle degli astuti. Certo che un'uomo dotto, e di bell'ingegno fornito, conosce gl'uomini anche al semplice aspetto, e dal modo con cui essi parlano. La faccia dell'uomo, per chi è istruito alcun poco nella *Fisionomia*, è una carta, nella quale il Cielo imprime i caratteri del bene, e del male, conforme dice l'Ecclesiastico: *ab occursu faciei, cognoscitur vir* (15). Ci avvisa pure l'Ec-

clesiastico stesso, che *sapientia hominis in lingua est* (16); che corrisponde al detto del Filosofo: *loquere ut te videam*. È sentenza de' Filosofi, secondo Alberto Magno, che il più delle volte dentro ad un corpo mostruoso, serve parimente l'anima a guisa di mostro. È per contrario un bel compartimento delle parti di fuora, fa segno dell' eccellenza di dentro. È anche una verità conosciuta, che l' uomo alto di statura, difficilmente sa; ma se sa, è sapientissimo; *homo longus raro sapiens, sed si sapiens sapientissimas*.

Coi buoni Ministri poi conviene che il Principe dia udienza ai ricorsi del Popolo, essendo questo della massima utilità. *Un principe*, dice il Muratori, *che non dia udienza ai Sudditi, e che non oda con le proprie orecchie i ricorsi loro, assediato sempre dai soli pochi Ministri, che s' intendono insieme, corre un gran pericolo di non ascoltare la verità di molte cose, e d' ignorare ciò, che abbisognerebbe d'un pronto rimedio* (17). Ma se ammetterà regolarmente i privati alla sua udienza, e sarà in concetto di ascoltar volentieri chi dimanda Giustizia, e di gradire chi gli rileva le pubbliche magagne, col saper poi occultare prudentemente chi l'illumina; egli verrà a tenere in freno i Ministri, e potrà provvedere al pubblico bisogno. Federico il Grande Re di Prussia teneva sempre al suo fianco il celebre Conte Piper, il quale non aveva altro incarico che quello, di riferigli quanto circo-

lava pubblicamente intorno alle operazioni Governative. Ci assicura Paolo Diacono, che Ariberto Re de'Longobardi di notte travestito, girava per la città, e si cacciava ne'Ridotti, per intendere che cosa dicesse il Popolo del suo Governo, e de'suoi Ministri. Similmente ha fatto Sisto V. e vi sono anche Sovrani viventi che fanno lo stesso. La costante esperienza ha dimostrato, che troppo grande è il numero di coloro, che sembrano congiurati o per tacere la verità, o per vendere la bugia a chi li governa. Perchè dunque il Principe non sia ingannato, conviene che scelga all'uopo de'Galantuomini di testa, e che non sieno cervelli caldi, e poetici, i quali molto più se li deve allontanare come Consiglieri.

Bisogna che maggiormente il Principe fuga gli adulatori: *plus nocet lingua adulantis, quam gladius persequentis*, dice S. Agostino; e per conoscer costoro questa è la Regola certa. Deve il Principe mostrare, che ora gli piaccia quello, che gli dispiaceva, o al contrario, e allora l'adulatore si scoprirà con lodare ancor questo. Secondariamente tenga il Principe per adulazioni tutte le cose che a lui pajono male, e sono lodate ciò non ostante fatte, e proposte da lui. D'altronde il Principe con tanti occhi vedrà, e con tante orecchie ascolterà quanti sono gli uomini savj che gli danno consiglio.

Insegna inoltre questa Scienza, che il Principe deve animare i Dotti, ed i Letterati, preferendoli negl'Im-

pieghi, e negli onori, a quelli, che non lo sono. Quanto è duro il vedere in pratica il verso del Poeta, e Pittore Napoletano: *L'Asin la Rosa*, *il Dotto abbia lo spino;* e peggio ancora se mai si verificasse l'altro di Giovenale: *Dat veniam corvis*, *vexat censura columbas.* Col proteggimento, e con l'onorifiche distinzioni, si fomentano i bell' Ingegni. *Honos alit artes*, ci fa saper Cicerone, *omnesque incendimur ad studia gloria:* e Seneca ci ammaestra, che: *spes praemii solatium fit labori.* Claudiano loda Stilicone, perchè dava gl'impieghi, e gli onori in riguardo del solo merito; ed abbiamo da Tito Livio, che l'accrescimento della Romana Repubblica si è attribuito all'aversi cercati per Magistrati, persone più ricche di virtù, che di chiarezza di sangue.

Espone quindi ai Principi la Politica una solennissima verità, che merita tutta mai l'attenzione. Sebbene la grandezza d'un Impero cagioni egualmente terrore, e rispetto in tutti i Vicini, e che la sua ampiezza, che sembra obbligare a maggior cura, produca in ricompensa in maggior numero i mezzi utili alla sua conservazione: *Noli magnitudinem Imperii metuere*, diceva Dione Cassio ad Augusto, *quod quanto majus est*, *tanto plura etiam quibus conservetur habet* (18): con tutto ciò addimostra l'Esperienza, che la sua felicità non dipende da questo. Anzi molti valenti uomini di Stato, non approvano tal dilatazione, e ci avvertono, che i grandi Edi-

fizj, rovinano d'ordinario sotto il proprio peso: *In se magna ruunt*. Fin dal tempo della Repubblica, Nascica non poteva soffrire la distruzione dello Stato di Cartagine, per timore che quello di Roma, non iscapitasse con un accrescimento pericoloso. Luigi XI Re di Francia, per non aumentare di più il suo Regno, ricusò Genova, e la sua Signoria, che se gli si offrivano spontaneamente. I Cinesi, forse i più illuminati di questo Mondo, hanno abbandonato alcuni Regni per lo stesso motivo; ed altrettanto fece qualche antico Imperatore Romano. La ragione si è, che siccome la buona disposizione del nostro corpo, e le nostre forze, non tanto si aumentano col mangiare assai, quanto col ben digerire; così quelle d'un Corpo Politico, si consumano piuttosto che accrescersi per via di eccessive conquiste, alla conservazione delle quali troppa grande spesa si richiede, e troppo numerose difficoltà si frappongono. Si ricordi ciascuno della solenne sentenza comune presso la pluralità de' Politici: *Che è più facile a conquistare, che a conservare.*

Similmente insegna questa Scienza, che non può dirsi veramente Principe, e Superiore Colui, il quale si lascia guidare, e governare dagl'altri: *Infirmitas est potentia, quae alienis viribus nititur*. Dee però per quanto bravo egli sia prender l'altrui consiglio: *Nemo solus satis supit*, c'insegna Plauto (19). Vuole che non creda subito

a ciò che gl' è riferito: *Qui credit cito*, dice lo Spirito Santo, *levis est corde*. Ma quando siasi ben cerziorato di una cosa, comanda la Politica in nome del buon senso, che agisca con coraggio. È celebre il Detto d' un antico Filosofo: *Maturamente pensa a metterti in un'Impresa; ma entrato che vi sii, opera con costanza, e con franchezza: Aggredere tarde agendo, sed aggressus age constanter*. Quindi è, che bisogna far tutto a ragion veduta: *Fili, sine consilio nihil agas*, c' intuona sonoramente l' Ecclesiastico. Vuole che il Sovrano, non affidi le cose di grave momento alle persone giovani, perchè non possono avere quella prudenza che occorre all' uopo: *Juvenes non possunt esse prudentes*, dice Aristotile, e ne dà anche la ragione; *quia prudentia, requirit experientiam*, e l' esperienza non si acquista, se non cogl' anni. Vuole che il Principe adoperi ogni diligenza, e fatica, per felicitare i suoi sudditi. Abbiamo da Eliano, che il Re Antigono, diceva a suo figlio: *An ignoras, fili mi, regnum nostrum, nobilem esse servitutem?* E la definizione del Principe lasciataci d' Aristotile, ed abbracciata da tutti è questa: *Il Principe è quegli, che antepone il bene de' Sudditi al proprio*. Ond' è, che per questi suoi travagli, ed affanni, gli accorda una tal Scienza in compenso, che le cose di carico le faccia ordinariamente amministrare dagl' altri, e quelle di grazia se le serbi per se. Se quello che s' implora è chiaro, e patente, deve subito

il Sovrano attergare la supplica del rescritto di grazia, molto più, che *bis dat*, *qui cito dat*; se poi non è tale, deve rimetterla al Ministro per l'informazione, la quale se sarà favorevole, vi apporrà esso Principe il rescritto grazioso, come si è detto; e se sarà contraria, per cui non possa aderire alla dimanda, il Ministro notificherà la negativa al supplicante. Questo ragionevole principio è così vecchio, che ha la barba bianca, e non richiede perciò d'essere glossato con ampiezza maggiore. Vuole, che pensi seriamente all'educazione della gioventù, ed ai buoni costumi de' proprj sudditi. *È inutile di pensare ad Arti*, *a Commercio*, *a Governo*, grida il Genovesi, *se non si pensa a riformar la morale.* Vuole che siano protetti, e careggiati i Nobili. Essi formano i gradini del Trono; e possan dir quel che vogliono gli odierni Susurroni, ma sta difatto, che a questo Mondo vi sono diverse classi di persone, a cui competono diversi riguardi; e le Gerarchie si trovano anche in Cielo. Favoriti colla stessa parzial protezione, debbono essere i grand' Ingegni, ed aver di loro un maggior compatimento in qualche loro trascorso; essendo provato, che in mezzo all'immenso loro sapere, ed intendimento, hanno tutti naturalmente un qualche Ramo di pazzia. Aristotile stesso fu obbligato di confessare, che: *Magnum ingenium non sine mixtura dementiae est.* In questi sono le passioni così gagliarde, e vive, che talora passano al di là,

Hanno però de' grandi compensi. Diogene caduto in servitù, e condotto in piazza per essere venduto, andava gridando, *chi vuol comprare un Padrone?* Ed invece di male glie ne venne tutto il vantaggio. Mille e mille ne potrei addurre di siffatti esempj, a confermazione d'una tal verità. Quanto sono inutili, e perniciosi i mezzodotti a se stessi, ed al Governo, altrettanto i veri dotti, ed i buoni Filosofi, sono utili, e di conforto a loro medesimi, ed a chi li regge. Interrogato Aristotile, che guadagno gli fosse venuto dalla Filosofia, rispose: *Quello di fare il bene volentieri, e non forzato dalle leggi come i cattivi.*

Pone altresì questa Scienza un giudizioso Riflesso sotto agl' occhi d' ogni Sovrano, ed è: Che sebbene non siano vere le querele che si fanno da molti contro ad un Superiore o Prelato, anzi che si siano verificate false; con tuttociò per costante esperienza si è ritrovato, che l'Accusato è di natura inquieto, imprudente, e non atto al Governo: imperocchè col suo mal procedere, ancorchè non ingiusto, ha irritato l'animo de' sudditi in maniera, che per levarselo d'attorno si sono mossi a calunniarlo di cose brutte. Quindi è, che si debbe far poco buon giudizio di colui, che è accusato spesse volte di gravi mancanze, ancorchè non sieno vere; e la prudenza insegna, che va rimosso da quel posto, ripetendogli col Cardinale di Richelieu: *Che imprudente, e sfortunato son due sinonimi.*

Esigge finalmente una savia Politica, che il Sovrano sia d'esemplari costumi, ed assai timorato di Dio, se brama d'essere stimato, ed amato dai suoi Popoli. *Subditi*, è Aristotile che parla, *subditi tunc solent timere Regem, quando vident ipsum timere Deum:* e Menandro ci avvisa, che: *Regis ad exemplum, totus componitur orbis.* I Sovrani sono le immagini in Terra dell'Onnipotente; e terminerò quest'articolo collo splendido concetto d'un Antico, il quale affermava, che: *Iddio aveva fatto due Figure, che lo rappresentavano con molta maggiore perfezione di tutto il rimanente del Mondo, cioè il Sole nel Cielo, e nella Terra i Re.*

Dopo questa Scienza d'aver ammaestrati i Sovrani, colle luminose verità surriferite, si rivolge ai Ministri di Stato, ed espone loro quegli Avvertimenti, che vaglio-no a ben servire il proprio Principe. Dichiara pertanto, ch'oltre all'Ingegno, alla Dottrina, ed all'Esperienza, devon essere d'integerrimi costumi: diversamente sarebbe inutile che predicassero la Bontà, quando le Opere loro non corrispondessero alle parole. Molto stringente è il detto di S. Gioan Crisostomo: *Qui lege docet, et exemplo nocet, ples nocet quam docet.* Poi fa loro sapere con Aristotile, che non v'ha cosa alcuna, che sia più propria de'Ministri di Stato, che l'essere speculativi, e riconoscer per tempo un mal nascente, affine di rimediarvi subito. È della Prudenza, e della Coscienza di chi presie-

de al Governo, il prevedere, e prevenire il male. I Cinesi vogliono che i primi Manderini, e principali Consiglieri del loro Imperatore siano astrologi, onde indovinino l'avvenire. Quanto è erronea cotesta proposizione per un verso, altrettanto è sagace per un altro.

Comanda, che non perdino mai di vista la Prudenza, ma sempre ne'debiti modi; giacchè un Prudente buon da nulla, è un nulla fra i Prudenti. Una massima giusta della Prudenza si è, ch'*è meglio piegare*, *che rompere*: ed in chi governa, ed in chi generalmente tratta affari, guai se non si dà luogo a ripieghi, e si stà sempre ostinato in volere a puntino, quello che giustamente si pretende. Ricorda loro, che la Regola dell' uomo sincero, e prudente, di qualunque condizione esser si voglia, consiste in queste due parole: *Bugia non mai*, *verità non sempre*. Ricorda che nelle cose grandi non si usi mai molta Retorica per persuaderle, perchè da se sole si pubblicano. Dice un Savio Antico, che: *Virtus*, *conantem non sequitur*. Perciò quando si vede un qualche Ministro, od altre persone, che si sforzano a voler far credere una cosa con più ragione che non conviene, s'abbiano per sospette. Ricorda, che con la Gente bassa, e plebea, è sempre meglio usar della Giustizia, che della Misericordia. Anzi insegna Cornelio Tacito, che: *In multitudine regenda plus poena*, *quam obsequium valet*.

Coi Nobili però, e con gl'Uomini di Lettere, fa più

frutto la Clemenza, che il rigore; perchè essi d'ordinario si vincono con la virtù.

Poi cotale Scienza schiera loro d'avanti altre importantissime verità, che ridur si possono alle seguenti = *Chi è rozzo, e crudele nel comandare è male obbedito da Suoi; chi è benigno, ed umano, è obbedito, ed amato = Per concludere un'accordo, bisogna cancellare le differenze nate = Come i buoni costumi per conservarsi hanno bisogno di leggi; così le Leggi per mantenersi hanno bisogno di buoni costumi = Indugia assai la Moltitudine tutta a disporsi al male; ma quando v'è disposta, ogni piccolo accidente la move = Chi offende a torto, dà cagione agl'altri d'essere offeso a ragione; e chi rompe la pace, aspetti la guerra = Dove le cose non sono ben ordinate, quanto meno ci resta del vecchio, tanto meno vi resta del cattivo = Chi fonda sul Popolo, fonda sul fango = Chi espone in vendita il suo debole, mette all'incanto la sua fortuna = La troppa severità partorisce odio, e la troppa famigliarità, dispregio = Alle lusinghe d'un potente nemico, chi vi si fida, vi resta = Non potendosi sempre dire il* Sì, *conviene saper dire il* Nò *con grazia, ed un poco di buona maniera non costa niente. Bisogna per altro guardarsi dalle scuse magre; giacchè le ragioni frivole addotte per non fare un servigio, equivalgono ad una manifesta negativa, e dispiacino quanto un ruido* Nò = *Chi ha per nemico l'Universale, non si assicura mai; e quanta più crudeltà usa, tanto diventa più debole — Quando*

un inconveniente è cresciuto o in uno Stato, o contro ad uno Stato, è più salutifero partito temporeggiarlo, che urtarlo.

Ricorda inoltre la Politica, che nelle cose gravi specialmente, conviene che i Ministri sieno ben cauti a prendere impegni femminili. Il bel Sesso sovente suol travedere, e far travedere; ed anche gl'uomini i più prudenti han dato in tai lacci. Il nostro Progenitore fu il primo; le Storie di Salomone, e di Davide, e quelle di cent'altri cel dimostrano appieno, e ci convincono ad evidenza, che dalle Donne in genere, non ce venuto che danno: ond' è che il dottissimo Torti, non a torto ci dice: *Togliete la bella Elena dalla Grecia, la bella Lucrezia da Roma, la bella Cleopatra dall'Egitto, la bella Teodora da Costantinopoli, la bella Anna Bolena dall'Inghilterra, la bella Maria Antonietta dalla Francia, e voi toglierete sei grandi Rivoluzioni dalla Storia del Mondo* (20). Ricorda per ultimo la Politica, che il Passato è un gran Maestro nell'Avvenire; ed è bello assai il Detto di Publio Mimo, che: *L'un giorno insegna all'altro*: *Discipulus est prioris, posterior dies.*

Non contenta per altro una tale Scienza dei retti Consigli dati ai Monarchi, ed ai loro Ministri; saviamente s' intrattiene puranco sull'Istruzione de'Sudditi, e suggerisce loro le Regole per vivere in santa concordia, e per isfuggire i delitti, e le perniciose pazzie. Incomincia dunque dal dire, che il buon Cittadino deve amare ognuno, i

buoni lodare, e de'cattivi aver compassione; ed in ciò non si riesce senza la Religione. Dunque le Massime dell'Evangelo si debbano sempre tener scolpite nella mente, e nel cuore, per vivere da onest'uomo, e da suddito fedele, ed obbediente. *La Natura*, dice Epitteto, *ti ha unito al fratello, e non al fratel buono: laonde non hai da considerare com'egli ti tratti, ma come tu abbia a trattar lui per operare da uomo probo.* Insegna quindi con la Dottrina del Salvatore alla mano, che qualunque Regno ruina, quando i Sudditi non sieno uniti fra loro: *Omne Regnum in se divisum desolabitur;* e Seneca dice, che: *La Società è come una Volta, la quale caderebbe, se tutte le pietre che la compongono, non concorressero a sostenerla.* È perciò ch'è stoltissimo, ed enorme errore, ella soggiunge, quello di ribellarsi al proprio Sovrano, per la vana speranza di prosperare. Oltre ai mali, ed ai serii pericoli, a cui uno si espone, prova il fatto, che mai non si ottiene l'intento. Si ascolti su tal proposito un Autore, che certamente non soffre eccezione presso de' Progressisti. È questo Nicolò Machiavelli, che nel suo famoso *Principe* così si esprime: *Gli uomini mutano volentieri Signore, credendo migliorare; e questa credenza gli fa pigliar l'arme contro a chi li regge; di che s'ingannano, perchè veggono poi per esperienza, aver peggiorato* (21). Difatti ossia un Padrone, ossia un'altro; o il Governo sia Democratico, od Aristocratico,

il Cuojajo sarà sempre un Cuojajo, il Tesserandolo, un Tesserandolo, il Treccone, un Treccone, e così dicasi del Legale, del Medico, del Maestro, dell'Impiegato, e va discorrendo. A riserva d'uno scarsissimo numero, che farà fortuna andando bene le cose, gl'altri in generale restano quello che erano, percossi però tutti dai Balzelli, che inevitabilmente sono loro imposti, per supplire ai disordini, che porta seco la Ribellione. Al Popolo minuto, facile a tumultuare, ella dà il salutifero rimedio, di non lasciarsi sollevare da persone inquiete sotto pretesto di Ben Pubblico, ordinaria maschera de'Sediziosi; perchè il fine delle Rivoluzioni, termina col macello delle loro carni. Alla perfine, chi sono poi que'tali, che bramano le mutazioni di Governo? Sono i grandi Ambiziosi, ed i Miserabili, che null'hanno da perdere. Quest'è ciò che si vede per costante esperienza. E che mai si potrà sperar da costoro? La ruina di se stessi, e quella degl'altri. Insegna la Politica ai Faziosi, che una Rivoluzione non si può fare senza il Popolo, ed il Popolo non si muove per raziocinio, ma per bisogno.

Ma qual sarebbe il Governo desiderato da loro? La Repubblica; anzi da molti, una Libertà eccessiva. Ma la Repubblica senza il corredo delle virtù non può sussistere; e la Libertà eccessiva da se stessa si distrugge: dunque si tenta sconsigliatamente un'Impresa impossibile. *Un Popolo corrotto, venuto in libertà, si può con difficoltà grandis-*

sima mantener libero. Queste parole, mi si dirà, sono senza meno d'un qualche Oscurantista? Nò. Cavatevi la berretta, o Signori del Progresso, sono di Niccolò Machiavelli, nel *primo Libro de' Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio* (22): dove antecedentemente fa anche osservare, che: *Un Popolo uso a vivere sotto un Principe, se per qualche accidente diventa libero, con difficoltà mantiene la Libertà* (23).

Ma di quai mezzi poi si servono i Ribelli per giungerne allo scopo loro? Delle Congiure. *Ma nelle Congiure*, per sentimento dello stesso Autore (24), *avviene, che i pochi non bastano, e gli assai le scuoprono*. Dunque anche i mezzi sono pericolosissimi, e di nessun prò alla stretta de'conti. Per fare una Congiura ci vuole Ingegno per meditarla, Mezzi per eseguirla, Denari per mantenerla; e la costante esperienza dimostra, che d'ordinario mancano tutti e tre, o per lo meno qualcun di loro, per cui risolvesi in nulla. Per far del male efficacemente, si ricercano due cose: cattivo cuore, e buona testa; ma per nostra fortuna, scorgesi quasi sempre in questi tali, cattivo il cuore, e peggiore la testa: laonde il male dileguasi tosto, e solo la paura resta tutta per loro.

E perchè mai con tanto ardore braman eglino la Repubblica a preferenza dello Stato Monarchico? Per le baje, che spacciansi di continuo da certi Fanatici accreditati, le quali ciecamente si accolgono dall'infinita schiera de-

gli Sciocchi. Col doppio Pretesto costoro delle Ricchezze in maggior copia, e del maggior isviluppo de' Talenti, opprimono a torto la Monarchia, per lodare a dismisura la Repubblica. Il famoso *Pecchio* gran Corifeo vivente della Libertà, tutto che di bell'ingegno fornito, e di molta dottrina; attacca nell'interessante sua *Storia dell' Economia Pubblica in Italia*, il Governo Monarchico con ben poca critica, ed innalza alle stelle il Repubblicano, con un doloso artifizio. Per iscreditare il Governo Monarchico, si fa largo coll'Epoca infelice di Carlo V, e con quella di qualche altro Principe, che sicuramente non fu nè savio, nè buono. Come poi fautore caldissimo della Libertà, descrive ad una ad una, e con isforzo d'animata eloquenza, le strabocchevoli Dovizie delle Repubbliche di Venezia, di Genova, e di Firenze, finchè, dic'egli, si conservarono nello stato Democratico, e la compassionevole loro mendicità, quando caddero sotto dei Re. Ben lungi dunque dall'esser queste solide ragioni, non sono amendue, che manifeste menzogne. Tutti sanno, che non furono universali, nè di lunga durata i Tempi luttuosi d'un tale Imperatore. Tutti sanno, che da Premesse particolari, non si deducono conseguenze generali; e molto più nel nostro caso, dov'è presso che infinito il numero di que'probi, ed avveduti Sovrani, che si resero la delizia, e la felicità degl'amati lor sudditi. Tutti sanno alla perfine, che in tempo di guerra, non solo sotto Carlo V.,

ma sotto qualunque altro mai, non si possono incontrare che concussioni, ed avvanie; per cui rendonsi inutili siffatti esempj, onde provare la penosa situazione dei Popoli dominati dai Re.

Ora dirò, ch'è una frottola delle più badiali, quella di affermare, che le Repubbliche surriferite, impoverirono a cagione del Governo Monarchico. È noto al Mondo intero, e non v'ha Storico, che apertamente non lo dichiari, che la mendicità loro avvenne per la scoperta del Capo di Buona Speranza, e dell'America, stante che il florido lor commercio con l'Oriente rovinò del tutto. Questa unicamente ne fu la causa, e non il Dominio Sovrano.

Dello stesso calibro è il frivolo pretesto del maggior isviluppo degl'Ingegni nelle Repubbliche, che nelle Monarchie; perchè, com'ei dice, le Monarchie non careggiano che i Nobili, e poco o niente si curano de'Dotti. Il fatto dimostra al contrario. Indistintamente io veggio, che nacquero i bell'Ingegni tanto negli Stati Repubblicani, quanto nei Monarchici; e veggo che furono sempre condegnamente premiati, qualunque ne fosse l'umile loro condizione. Abbiamo da Quinto Curzio, che Abdolomino fu fatto Re da Alessandro il Macedone, essendo un Ortolano. Tolomeo da piccolo soldato, ebbe dallo stesso Alessandro il Regno dell'Egitto, e della Siria. Protagora da Villanello, divenne quel gran Filosofo tanto stimato da

Platone. Jerone figlio d'una Fantesca, fu fatto Re. Simone Calzolajo d'Atene, diventò un Filosofo di tal perfezione, che Pericle indarno bramò d'averlo presso di se. Vatidio Basso da Mulattiere, divenne Console, e fu così savio, e prudente, che fece stupire il Popolo Romano. Giustino nato in Tracia da miserabili Parenti, fu Pastore di pecore, indi soldato, poi ottenne lo Scettro Imperiale. Demostene figlio d'uno Spadaro, divenne il Principe degl' Oratori, e fu colmato di gloria, e di ricchezze. Ci assicura Ausonio, che Agatocle fu figlio d'un Vasajo, e non ostante conseguì il Regno di Sicilia. Cicerone, e Cajo Mario furono due Villani di Arpino, e furono ambedue Consoli, ed il primo l'Oracolo dell'Eloquenza Latina. Gadarco Sofista, dall'estrema indigenza, passò al Consolato per ordine di Massimino. Telefone, da miserabil uomo, ebbe il Regno di Lidia. Valentiniano, esercitava l'arte di Funajuolo, e fu fatto Imperatore de'Romani, come abbiamo da Aurelio Vittore. Quinto Cincinnato, dall'aratro giunse alla Dittatura. Euripide, da Erbajuolo, divenne uno de'più grandi Tragici della Grecia. Iperbolo da Lucernajo arrivò al Principato. Focione, figlio d'un Venditore di Cucchiai di legno, fu un gran Capitano degl'Ateniesi. Esopo, povero Schiavo Frigio, per le sue celebri Favole, non solo ricuperò la libertà, ma si fece ammirare dall'intera Grecia. Probo fu un'Ortolano, Galerio un Pastore, e Giustino un Porcajo, e furono tutti e tre Imperatori.

Primislao, dall'aratro passò ad esser Re di Boemia. Giacomozzo Sforza divenne il famoso Capitano dell'Italia, da un Contadino di Cotignuola. Paolo Novio, da Tintore fu fatto Signore di Genova. Urbano IV. e Sisto V. furono di bassa condizione: e senza più progredire, bastano tutti questi esempj per dimostrare, che anche senza nascita illustre, si possono conseguire i primi onori, e diventar grandi nelle Scienze, tanto nelle Repubbliche, quanto sotto al Governo Monarchico. Avvertirò quindi, che bisogna esser ben digiuno della Storia per ignorare, che Dante, benchè bandito da Firenze fu accolto, e protetto dagli Scaligeri Signori di Verona, e dai Polentani Signori di Ravenna; dove morì fra le onorificenze, ed il lusso. Petrarca crebbe alla Corte Pontificia d'Avignone; Ariosto, e Tasso, a quella degl' Estensi. Leonardo, Michel'Angelo, Raffaello, Galileo, Bacone, Newton, Eulero, Copernico, Allejo, Keplero, sono fioriti nelle Monarchie. I più grandi uomini, che abbia avuto l'Italia, e la Francia, nacquero a tempi di Leon X, e di Luigi XIV. Grozio, Puffendorf, Montesquieu, Morgagni, Muratori, Genovesi, Carli, Martini, Filangieri, Alfieri, Goldoni, Metastasio, sursero nel seno della Sovranità: come nel seno della Sovranità sono nati i Fiet, i Kant, i Cousin, i Degerando, i Galluppi, i Moscati, i Romagnosi, i Brocchi, i Mastrofini, i Pacca, i Mezzofanti, i Maj, e con loro i Canova, i Camuccini, i Brunel, i Gioja, i Manzoni, i

Borghi, i Cantù, e cent'altri d'un istesso merito, che tralascio per amore di brevità.

Eppure (sento che mi si dice) *il vostro Ippocrate da voi così idolatrato, ci fà intendere a chiare note, che sotto al Dominio dei Re, si vive con gran paura : Ubi enim, sub regibus vivitur, ibi necesse est homines timidissimos esse* (25). Ed io rispondo, che Ippocrate, aveva ben ragione di sentenziare così. Gli orrori commessi da tanti Regoli del suo tempo, avevano concitato a sdegno la sua bell'Anima filantropica, e non poteva ammeno perciò di non inveire contro la Monarchia : per conseguente la sua autorità non giova all'uopo, e non diventa nel caso nostro, che una fandonia solennissima; come solennissime fandonie sono tutte quelle ingiuriose dicerie, che vomita Giuseppe Pecchio nella citata sua *Storia dell' Economia* contro lo Stato della Chiesa. Sappia egli, che invece di Miseria deplorabile, ha sempre ivi regnata l'abbondanza, e questa ancor vi sarebbe, se non le veniva tolta dalla sognata Libertà. Nulla dimeno si può asserir con franchezza, che anco al presente non vi è Stato, data la convenevol proporzione, che profonda tanto danaro in elemosine, e ne'Pubblici Stabilimenti, quanto lo Stato Pontificio. Ma quì abbia fine la lunga Digressione, e si concluda per la pura verità, che le prove addotte dal suddetto Giuseppe Pecchio, per ispalleggiare la Republica, a discapito della Monarchia; sono patentemen-

te erronee, ed inconcludenti, e non posson far breccia, che nell'animo fievole di quei Cacazibetti, lo studio dei quali non consiste in altro, che nell'addottrinare la Zazzera al fumo del Zigar.

Passa inoltre questa Scienza ad altri sodi Precetti, i più interessanti de' quali eccoli qui affilati. Vuole prima di tutto, che gli uomini frenino, per quanto sia loro possibile, i proprj appetiti. *Ove comandano le passioni*, dice Platone, *la Ragione ubbidisce.* Vuole che ognuno si contenti del suo per poco che sia. Seneca ci avvisa, che non è povero chi ha poco, ma chi brama avere di più. *Pauper non est qui parum habet, sed qui plus cupit.* Ed Ausonio canta: *Quis dives? qui nihil cupit.* Si mostrano privi di senno coloro, che vorrebber bandire la miseria da questo Mondo. Non vi sarebber le Arti, se non vi fosse la povertà; e chi togliesse di quaggiù il bisogno vedrebbe impoltronire, ed impazzare tutto il Genere umano. La Povertà non è poi così brutta come si dipinge. Cicerone dice, ch'è la Compagna della Sapienza; Boezio, ch'è la Pace, e tranquillità dell'animo; Valerio Massimo, ch'è la Madre dell'Industria; Appiano ch'è la Maestra di tutte le Arti. Con isplendido Concetto, ecco come si esprime l'eloquentissimo Ab: Barbieri al nostro proposito nella sua *Predica de' Poveri.* = *Dall' Uguaglianza de' Beni, sorgerebbe l'Indipendenza dell'uno verso dell'altro; tutti comandare, nessuno ubbidire: tutti a vicenda emoli, avversarj, nemici;*

Vuole che l'uomo in generale sappia quanto basta, e non più. È un gran detto quello di S. Paolo: *Non plus sapere quam oportet sapere:* e dichiara una pazzia pericolosa quella di voler rendere tutti gl'uomini Scienziati, e Letterati: *Se si trovasse un Maestro*, dice un bell'Ingegno del Giorno, *che sapesse rendere tutto il Genere Umano, dotto quanto Aristotile, ed educato come il Ceremoniere del Re di Francia, converrebbe in compenso farlo appiccar per la gola, perchè avrebbe rovinato il Mondo intero*: come avrebbe rovinato il Mondo intero colui, che avesse fatto ogn' Uomo ricco come un Creso. *Una Classe sola di Uomini*, dice il Carli, *non è atta a formare una Società*, ed aggiunge saviamente, che: *Un Paese tutto pieno di Filosofi, e di Letterati perirebbe presto di fame.*

Vuole una retta Politica, che ciascuno fugga l'ozio per quanto mai può. È provato che l'uomo ozioso si precipita in ogni sorta di scelleratezze. *In mille facinorum species mens otiosa discurrit*, dice Seneca ne'suoi Proverbj. È perciò, che non è bene far l'elemosina a certi vagabondi Cialtroni, che amano l'accatto per odio della fatica. Nel Codice Giustinianeo vi ha Legge assai forte contro questi maliziosi infingardi; ed Innocenzo XII. nella Bolla di Erezione dello Spedale de'Poveri Invalidi, ordina tanto al Cardinal Vicario, quanto al Governator di Roma, che costoro siano carcerati, e puniti con pene ad arbitrio. Quanto però è da biasimarsi l'ozio, altrettanto è da lodarsi

la fatica. *La fatica* dice il Genovesi, *è il Capitale di tutte le Nazioni, di tutte le Famiglie, e d'ogni Stato.*

Vuole che non si conservi odio contro d'alcuno, anche che ci abbia offeso con agre rampogne. Lo stesso Niccolò Machiavelli confessa, che: *Chi è prudente, e buono, dev' esser contento di donare agl' animi adirati le gravi ingiurie delle loro poco savie parole* (26). Vuole, che si dispregino i latrati dell' Invidia. Interrogato un Filosofo da un Discepolo, in che maniera egli dovesse vivere, per isfuggire i morsi della Gente invidiosa, rispose: *Va e non far cosa alcuna bene, nè valorosamente, nè prudentemente che così sarai sicuro della guerra degl'Invidiosi. Opera da pazzo, e ti lascerà stare l' Invidia. Oppure se ciò non ti aggrada, regolati da prudente, e sopporta in pace l'Invidia.* A questo Mondo chi fa, deve a forza aver de' nemici; e più che uno fa bene, e più costoro crescono, e si arrovellano. Boccaccio dice, che l'Invidia addenta tutto, fuori che la Miseria. Ma buon per noi, che il suo soffio, dirò col Monti: *Non isfronda l'allor, ma lo feconda.* Un tal vizio serpeggia particolarmente in quelli della stessa professione. È trito il Proverbio, che *Figulus figulum odit:* ond'è che debbesi far poco conto della maldicenza d'uno Artista contro di un' altro, e di un Letterato contro d'un altro Letterato. Il Menzini ha scritto un Libro intitolato *De Malitia, et Mordacitate Litteratorum*, ed un altro ne ha scritto Pietro Bolzani di Belluno, che porta in fronte =

De Infelicitate Litteratorum ; e lì si vede come vanno le cose al nostro proposito. I nemici di tal tenore non sono da calcolarsi. Essi fanno come le ombre alla Pittura, che servono a far più risaltare i chiari: e Seneca ne' suoi *Adagi* scrisse, esser ben miserabile quella Fortuna, che mancava d'un qualche Nemico: *Miserrima Fortuna est, quæ caret inimico.*

Vuole che siano fuggiti i Potenti di mala fede; e perciò grida ad ognuno: *Non t'ingerire con le Persone, che hanno le braccia lunghe, e la coscienza corta; e molto meno con quelli che hanno il mele in bocca, ed il veleno nel cuore, che comprerai ortiche per lattuche.*

Avverte quindi ciascuno a frenare la gola, non tanto per vivere a lungo, e non contrarre malattie; quanto per ischivare gl' altri disordini, che da lei derivano. Le vivande squisite de'grandi Cuochi, non sono che veleni saporiti, e ben preparati. Si ricordi ognuno, che la gola uccide più persone della Spada. *Plures necat gula quam gladius*: ed è meglio anche aver presente la Sentenza di Tertulliano, che: *Appendix gulæ lascivia, atque luxuria.* Avverte a tenere a conto il suo; perchè è meglio in morte aver che lasciare ai nemici, che in vita aver bisogno degli amici. Non vuole però che si faccia come l'Avaro, che vive povero per morir ricco. Avverte a non discorrer molto. Zenone dice, che *La Natura ci ha fatto con due orecchi, ed una bocca sola, acciocchè udiamo assai, e parliamo*

poco: e tanto più vale ciò, per chi non è in istato di parlar bene. È celebre il Verso =*Assai sa chi non sa, se sa tacere.* Avverte tutti gl' uomini, e molto più i Signori, e le Persone di Lettere, ad esser di maniere amabili, e compite. *Le stesse virtù* dice Genson, *se non sono accompagnate dalla Gentilezza perdono moltissimo. Sono come le Gemme gregge di cui il valore non si conosce, se non si toglie loro la ruvida scorza che le ricopre.* Bisogna per altro guardarsi dal raffinato, per non mettersi in ridicolo; e ricordarsi, che vale più un' onesta semplicità, che tutto il gran capitale dell' Affettazione.

Vuole che non sieno beneficati gl'Ingrati, perchè o negheranno d'aver ricevuto il beneficio, o non potendolo negare cercheranno di farti qualche gran dispiacere, e diventarti nemici. L' ingrato, dice Platone, *est canibus pejor*; ed il Salvatore stesso in S. Matteo, chiama costoro, razza di Vipere: *Genimina Viperarum*. S. Bernardo definisce l'ingratitudine *Ventus urens exiccans fontem pietatis*. Debbonsi del pari fuggire gli *Egoisti*, cioè coloro, che non amano che se stessi. Oltrecchè eglino non hanno amici, è provato, che sono di buon'ingegno, ma di cattivo cuore, e perciò pericolosissimi. Vuole che ognuno sia avveduto nel non incontrare i disgusti; e ricorda a tal' uopo che dagl' uomini saggi, ed accorti, le ferite si riparano prima di riceverle, e dagli stolti si medicano dopo che si sono ricevute. Dà la Regola, che convien tenersi in

riguardo ai Beneficj, ch'è di serrar la bocca, quando si fanno, e di aprirla quando si ricevono. Insegna inoltre, che chi minaccia fa assai meno, ovvero nulla di quel che dice. Insegna, che gli uomini astuti, usano più spesso con coloro a cui vogliono nuocere le lusinghe, che le minacce: ond' è che al lupo selvatico non si deve fidar la mano, benchè egli la lecchi a guisa de' cani domestici. Brama del pari questa Scienza, che sian diffuse le Sentenze Morali, e gli Avvertimenti degl'uomini grandi. Noi sappiamo, che le risposte sentenziose di Platone, furono di gran prò alla Gioventù della Grecia. Interrogato questo divino Filosofo, qual fosse il più sapiente fra gl'uomini? Rispose quello il quale stimava di non sapere quanto gli abbisognava. Qual fosse il più forte? Quello che sapeva vincere l'ira propria. Qual fosse il più debole? Quello che non sapeva celare il suo segreto. Qual fosse il più prudente? Quello che sapeva nascondere la sua povertà. Qual fosse il più temperato? Quello al quale bastava, quello che aveva. Qual fosse il più costumato? Quello il quale non si sdegnava quando era biasimato, e quando era lodato non insuperbiva, e che compativa gli altrui difetti.

Rammenta Essa a ciascuno, che tutta la Teoria dell'uomo Saggio si riduce a due cose, cioè alla Tolleranza de'Mali, ed all' Astinenza de' Beni: *Sustine*, *et Abstine*, era la divisa in Epitteto. Rammenta per ultimo una Massima così giusta, e così certa, che si dovrebbe da tutti

tener sempre impressa nella mente. L'uomo, Ella dice, che pensa in alcun tempo aver perfetta quiete in questo Mondo, chimerizza cose ridicole, e si mostra affatto privo di giudizio; perchè la condizione della vita umana è tale, che ogni dì le manca il vigore, e le crescono gli affanni: e spesse volte a colui, che crede aver finiti i travagli, interviene come al Marinaro, il quale nel prender porto fa miseramente naufragio. Non vi è che la Virtù, la quale possa render dolci, e sereni i nostri giorni. Una coscienza pura, ed illibata è l'unic'egida per far fronte alle traversie: e la sola Tranquillità dell'Animo, è la Felicità competente all'uomo quaggiù. Non accade però così ai Cattivi. È assioma certissimo, che l'uomo virtuoso è più tranquillo nelle avversità, che il vizioso nelle Prosperità. Io intanto porrò fine ai Canoni della Politica con un Sonetto pieno di utilissimi avvertimenti, di cui ignoro l'Autore, malgrado che da lunga pezza il sappia a memoria.

Chiunque sei, ch'hai di goder vaghezza
Stato di vita avventuroso, e degno,
Di divenir felice ecco t'insegno,
E ti addito il sentier d'ogni grandezza.

Fa d'uopo aver d'ogni saper contezza,
A tempo usar non affettar l'Ingegno,
Servir senza speranza, e senza impegno,
Lodar chi stima, e non curar chi sprezza.

Goder nel Bene, e non languir ne'Guai,
Pensarci innanzi, e non pentirsi poi,
Meritar sempre, e non pretender mai.

Non ricercar quel che saper non vuoi,
Non palesar quel che tramando or vai,
E non bramar quel ch'ottener non puoi.

I sin quì detti sono i Principj d'una savia Politica, che van d'accordo perfettamente con quelli dell'Evangelo, e della Filosofia morale; guardandoci bene dall'accennarne molti altri, che li lasciamo tutti al Machiavelli, ad Hobbes, ed ai cari loro seguaci. Ora dimando, se sono questi i frutti del nostro Secolo, ovvero dell'Età trasandate? Dimando, che cosa siasi aggiunto di più dai *Progressisti*, su tal particolare? Dimando quali sono gli Autori Insigni, che possono gareggiare coi tanti fioriti per lo passato? Sentite di volo gli Uomini, che han trattato di questa Scienza con tutta mai la bravura, per testimo-

nianza conforme de' più chiari, e spassionati Scrittori. Prescindendo dalle Massime eccellenti, che si trovano in Senofonte, in Tucidide, in Polibio, in Tito Livio, in Tacito, in Dione Cassio, in Seneca, ed in varj altri degl'Antichi Greci, e Romani; Aristotile in questa Scienza tiene il primo luogo. Alberto Magno, e S. Tommaso d'Aquino sono valentissimi in siffatta Materia; come valentissimi sono, un Giusto Lipsio, ed un Bacone da Verulamio. Si riguardano quindi per Opere di mólto pregio: *Il Trattato del Reggimento degli Stati*, del Savonarola = Il Libro del Volterrano, *Dei Doveri del Principe* = *Gli Avvertimenti Civili* del Guicciardini, e *Quelli* di Francesco Lottini = *I Concetti Politici* del Sansovino = *Il Cittadino di Repubblica* di Ansaldo Ceba. Robuste, ed assai riputate sono le Opere di Giovanni Bottero = *Della Ragione di Stato* = Di Ottavio Sammarco, *Della Mutazione de'Regni* = Di Ugone Grozio, *De jure Belli, et Pacis* = Di Matteo Palmieri, *Della Vita Civile* = Di Donato Giannotti, *Della Republica Veneta, e della Republica Fiorentina.*

Spoglio delle tante Empietà che in se racchiude, classico sarebbe il *Principe* di Niccolò Machiavelli; e classici vieppiù si potrebbero dire i suoi *tre Libri de'Discorsi sulla Prima Deca di Tito Livio*, allorchè purgati fossero delle Bestemmie, di cui sono infarciti, giustamente condannati tutti dalla S. Sede. Sono similmente di grave momento le varie Opere di Puffendorf, sebbene esse pu-

re non scevre da errori. Benemeriti inoltre di questa Scienza sono stati, il Carli coi diversi suoi Scritti, ricchi d'utili Ammaestramenti Politici; il Verri colle sue *Meditazioni sull'Economia Politica*; Cudword col suo *Sistema Intellettuale dell'Universo;* Giovanni Fabricio Danese, co'suoi *Elementi di Economia Politica ad uso degli studenti.* E senza quì ricordare il Salviati, il Piccolomini, il Giuglaris, ed il Frezza, dirò che venne a Lei gran lustro dall'*Istituzioni Politiche* di Bielfeld; dalla bell'Opera di Fulvio Paciani, intitolata = *Arte di Governar bene i Popoli, e di fare che il Principe nel medesimo tempo sia amato, e temuto*: *dalle Considerazioni sulle Cause della Grandezza, e della Decadenza de'Romani* di Montesquieu; e maggiormente le cagionò splendore il nobilissimo Dettato di Bossuet, che porta in fronte l'Epigrafe lusinghiera di *Politica della Sacra Scrittura*, dà dove ei prende i Principj più fermi d'una tal Scienza, ed insegna ai Re della Terra a temere la Potenza di Dio.

Anche il nostro Secolo a parlar schiettamente, si gloria di Valent' uomini in questo Ramo. Non v' è Sovrano Europeo, che in ora non vegga molto innanzi in tale Materia, e che non abbia seco un qualche illustre Politico. Chi è mai quegli, a cui non sia noto il Valore de' bravi Politici del nostro Secolo, voglio dire di un Talleyrand, d'un Pozzo di Borgo, di un Capo d' Istria, d'un Lord Canning, d'un Duca del Gallo, di un Duca di Wellincton,

di un Laffite, di un Marchese del Carretto, di un Thiers, d'un Cardinal Consalvi, e del suo distinto Allievo Monsignor Cappaccini? Chi è che non conosca il merito sommo di un Principe di Metternich, che può chiamarsi a ragione l'Oracolo della Politica odierna, la più soda, la più illuminata, la più commendevole? Aggiungerò ancora, che si riguardano per aurei i *Teoremi di Politica Cristiana* di Monsignor Scotti; e che in un si hanno per ottimi, e d'un estremo vantaggio i Principj di tal tenore, che si rinvengono ad ogni passo nelle molte, e dottissime Opere dell' Esimio Cardinal Pacca, ed in ispecie in quelle delle *Nunziature di Colonia, e di Portogallo*, ricche veramente amendue di rilevanti Massime Politiche, di giudiziose Riflessioni, di gravi Sentenze, e di quanto può mai bramare un Ministro della Santa Sede, per regolarsi prudentemente. A questi Grandi dunque io me ne appello circa l'esposte Verità, e ritengo, che farann' eco senza meno all' assunto propostomi, qualmente la Politica, a simiglianza delle altre Scienze nacque, crebbe, e si perfezionò ne' Secoli passati, per cui non resta ai Viventi, che di studiare l' opere degl' Avi nostri, onde metterle in pratica con quelle modificazioni adatte ai tempi, se vogliono davvero distinguersi in questa Sfera, e coadjuvare efficacemente al buon Regime dell'Umana Famiglia.

NOTE

(1) *Machiavelli Lib. 1. De' Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio Tom. 1. pag. 74. Ediz. Anon. del 1797.*

(2) *Idem. La mente d'un Uomo di Stato, Tom. IV. Ed. di Filadelfia del* 1818. *Cap.* 1. *pag.* 262.

(3) *Idem.*

(4) *Idem.*

(5) *Rousseau, Sal. Annot.*

(6) *Tacito Lib.* 3. *Annal.*

(7) *Palmieri, Vegg. Scrittori Classici di Econ. Polit. Tom.* 1. *pag.* 318. *Milano* 1816.

(8) *S. Agostino, Epist.* 207.

(9) *Ciccrone.*

(10) *Machiavelli, Principe Ediz. cit. pag.* 292.

(11) *T. Livio Stor. Lib.* 5.

(12) *Plinio Stor.*

(13) *Seneca Adagi.*

(14) *S. Agost. De Civit. Dei Lib.* 1. *Cap.* 4.

(15) *Eccl. Cap.* 191.

(16) *Idem. Cap.* 4.

(17) *Muratori Tratt. della Pubblica Felicità Cap. XX. pag.* 288.

(18) *Dione Cassio Lib.* 52.

(19) *Plauto in Amphit.*

(20) *Torti, Filosofia delle Medaglie de' grandi Uomini d'ogni Sec. Parma Stamp. Rossetti* 1838. *pag.* 180.

(21) *Machiavelli,* Principe, *pag.* 225. *Ediz. cit.*

(22) *Idem. Lib.* 1. *de' Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio, pag.* 97.

(23) *Idem. pag.* 91.

(24) *Idem. Della Stor. Fioren. Tom.* 1. *Lib.* 3. *Ediz. cit.*

(25) *Ippoc. Lib. De Aere, Aquis, et Locis* §. 54. *pag.* 38 *Edit. Venet. Poli* 1619.

CAPITOLO NONO

Della Fisica.

Terminate le Scienze spettanti alla Filosofia Razionale, non che le *Teologiche*, e le *Ecclesiastiche*, ci occuperemo attualmente delle Fisiche, giusta il concetto nostro divisamento. Sono queste al giorno d' oggi le più coltivate, e si credono frutti nati, e venuti a maturità nel nostro Secolo. Oh quanto vanno errati dal vero coloro, che la pensano in così fatta guisa! Anche le medesime, ebbero origine, incremento, e perfezione dai nostri Maggiori; e ciò formerà l' assunto del presente Capitolo, e de' susseguenti.

Dico dunque senz' altro preambolo, che la Scienza che considera i Corpi naturali, i loro Fenomeni, le loro Cagioni, ed i loro Effetti, detta con termine Greco *Physica*, che significa Natura; surse primamente appo i Braccmani, i Maghi, ed i Sacerdoti Egizj, come ci viene attestato dagli stessi Greci (1). Da loro poi ben nudrita, passò in appresso ai Sofi Achei, e Talete fu il primo, che professò lo studio della Natura. Fissò egli per principio di tutte le cose terrene, l'*Acqua*. Anassimene del-

la stessa Setta prese l'*Aria*; Eraclito, il *Fuoco;* Anassagora, le *Particelle similari de' Corpi*, dette da lui *Omiomeria*; e Pittagora, ricorse a' suoi famosi *Numeri*, su di cui la basò: cosicchè scorgesi, che dalle Scuole di Mileto, e di Crotone, ebbe la Fisica i suoi Natali presso de' Greci.

Fervidi amatori di questa Scienza, furono pure fra gli stessi Greci, Timeo, Parmenide, Anassimandro, Archelao, Archita, Filolao, Eudosso, e Platone; e sappiamo altresì, che Democrito, e Leucippo, cercarono di spiegare meccanicamente i Fenomeni della Natura, cogliendo sovente nel punto. Si applicò con ardore alla medesima Zenone, e fu seguito da tutti gli Stoici suoi scolari, ed in particolare da Cleante, e da Crisippo. Giusto Lipsio sulla Fisica loro ha scritto tre dotti Libri. Similmente fece Epicuro, ed i suoi seguaci, come si vede da Seneca, e da Lucrezio. Epicuro lasciò trentasette Libri di Fisica, che più non abbiamo, ammeno di pochi brani illustrati dal celebre Gassendo.

Ma tutto questo rendesi ben meschino in confronto del rimanente. Sappiasi adesso, che Empedocle Pitagorico, con la sua *Concordia*, e *Discordia* insegnò a Newton le Forze dell'*Attrazione*, e della *Ripulsione;* e secondo molti Moderni, le Leggi dell'Attrazione si vedono espresse negl'Intervalli Musici di Pitagora. Quantunque per altro valenti fossero costoro, Aristotile superò di gran

lunga l'Argolico sapere nella dottrina della Natura. I suoi Libri di Fisica, contengono delle grandi verità; e malgrado le sue gratuite asserzioni, e le non poche Favolette ivi disseminate; vi rifulgono però delle gemme preziosissime, che hanno sempre brillato in tutti i Secoli posteriori di una luce la più chiara, e sfavillante.

Dopo de' Greci vennero i Latini: ma al solito intenti sempre alla guerra, non la curaron gran fatto. Con tuttociò si distinsero in essa un Nigidio Figulo, un Sesto Empirico, un Varrone, un Lucrezio Caro, un Cicerone, un Cornelio Celso, un Plinio, ed un Seneca. Oh quante belle verità, e quante utili cognizioni si rinvengono nelle dotte loro Opere! Io non dubito di affermare, che la maggior parte, e la migliore della Dottrina Fisica, ci emana direttamente dai nostri buoni Antichi, ed in ispecie dai Greci. Democrito, Anassagora, Leucippo, Crisippo, ed Epicuro conobbero la divisibilità della Materia all'infinito. Conobbero il Moto, e lo definirono come i moderni, un cambiamento di luogo, ovvero il passaggio da un luogo ad un altro. Conobbero il suo accelleramento, e la sua gravità: e sebbene errasse Aristotile sulla resistenza de' mezzi, ne' quali cadevano i corpi, ignorando egli, che nel voto, i corpi più disuguali, come sarebbe la lanuggine, e l'oro, cadono colla stessa velocità; ciò nullameno, fu conosciuto questo da tutti gli altri antichi, e particolarmente da Democrito, e da

Epicuro. Lucrezio poi ne parla con tutta la chiarezza (2).

Anassagora, Platone, e Lucrezio, conobbero la Gravitazione universale; le Forze *Centripeta*, e *Centrifuga* sotto altri nomi; le Leggi del Moto de' Pianeti, secondo la distanza loro dal centro comune; le Leggi del Quadrato delle Distanze; e quelle della Ragione inversa dello stesso Quadrato.

Il Sistema Copernicano è preso letteralmente da Pitagora. Situò Pitagora il Sole nel centro del mondo, e le stelle fisse all'estremità; insegnò che la Terra, e gli altri Pianeti si movevano intorno a lui; e che il nostro Globo segnatamente, girava sul suo Asse con un doppio moto, cioè diurno, ed annuale. Una tal Dottrina fu nota egualmente a Filolao, a Niceta Siracusano, a Platone, ad Aristotile, ed a molti altri.

Galileo, prese di netto da Democrito la dottrina della *Via Lattea*. Insegnò Democrito, che quella porzione di cielo, appellata *Via lattea*, conteneva una quantità innumerevole di Stelle fisse, il mescolamento delle quali confuso col lume, accagionava quella bianchezza; e per esprimerla colle medesime parole di Plutarco; dirò, che era la *bianchezza riunita di un gran numero di stelle* (3).

Gli antichi conobbero gli *Antipodi;* e Pitagora, e Platone ce ne porgono prove ben distinte. L'opinione assai probabile della *Pluralità de' Mondi* ci viene pur dagli antichi. Orfeo ne ha parlato pel primo; e Proclo nel suo

Commentario sopra a Timeo riferisce tre versi di quell' antico Filosofo e Poeta, ne' quali positivamente dice, che: *La Luna era una terra come la nostra, avente montagne, valli, boschi, animali ec.* (4). Così del pari pensò Pitagora, così Anassagora, e molti altri Filosofi: per lo che vedesi, che Fontenelle di là ha preso il suo famoso *Sistema della Pluralità de' Mondi*. Anzi a maggior convincimento, riferirò che Eraclide, Anassimene, Democrito, e Plutarco, unitamente a tutti i Pitagorici, hanno insegnato, che ogni Stella era un Mondo, o Sistema solare, composto come il nostro di un Sole, e di Pianeti con un Atmosfera che lo circondava (5).

Da Democrito (6), e da Plutarco (7), i moderni hanno preso la giusta spiegazione delle Macchie della Luna, e l'esistenza del suo Atmosfera, producente ogni Meteora acquosa, ed ignea.

Gli Antichi sulle Stelle fisse seppero quello, che sanno i Moderni; o per meglio dire, i Moderni hanno preso da loro la Dottrina di questi Corpi Celesti, e non hanno fatto altro, che ricantarci, essere tanti Soli come il nostro. Democrito (8), e Favorino (9), pensarono, che vi fossero altri Pianeti, oltre ai sette ritrovati dai Caldei; ed annunziarono in tal modo ai nostri Moderni, la scoperta, che dovevano fare, dal che si può anche ritenere con Dutens, che avessero idee de' Satelliti.

La dottrina della Luce, e de' colori, che innalzò co-

tanto l' esimio Newton, si seppe perfettamente da Pitagora, e da Platone. Insegnarono entrambi, che i colori non erano altro che una riflessione della Luce, modificata in differenti maniere (10): che equivale, secondo la spiegazione del dottissimo Colonna — *Un Lume, che riflette con più, o meno vivacità, e con ciò forma le sensazioni de' Colori diversi* (11). Aggiungerò di più, che i Pitagorici insegnarono, che le sensazioni di tutti i colori eran prodotti in noi dai differenti moti, svegliati negl'organi della nostra vista (12).

Cento e cento Ragioni evidentissime, ci provano, che gli Antichi conobbero i *Telescopj*. Io rimetto i Lettori all'opera classica di Lodovico Dutens, dove discute eruditamente, ed argutamente una tal quistione. Così dicasi rispetto ai Microspj, da loro adoprati con tanta utilità (13).

Gli Antichi, e segnatamente i due famosi Pitagorici Eraclide di Ponto, ed Ecfanto, insegnarono la Rivoluzione de'Pianeti sul loro Asse. La principal Dottrina sulle *Comete*, malgrado alcune insussistenti dicerie, che talora l'appannano, ci deriva fedelmente dai Caldèi, dagli Egizj da Democrito, da Pitagora, da Ippocrate di Chio, da Seneca, da Apollonio Mindio di Caria, e da Artemidoro (14). Da loro Newton, e Keplero, presero il più interessante su tal Materia. Dagli antichi ci provengono le cognizioni più belle, per quel che spetta alla Luna. Oltre a quello, che abbiamo già detto, conobber essi ch'ella non aveva una

luce propria, ma che brillava per la luce del sole da lei riflettuta. Fu questo il sentimento di Anassagora, di Talete, e di Empedocle (15).

Ma abbandoniamo in ora le Regioni Celesti, di cui ne dovrem parlare a lungo nel Capitolo dell' Astronomia, ed intratteniamoci alcun poco sul nostro Globo Terraqueo. Prescindendo dalla somma perizia, che dimostraron eglino nella *Meccanica*, nella *Statica*, nella *Dinamica*, e nell' *Idrostatica*, come già abbiamo veduto al Capitolo XII del Tomo 1. Prescindendo dalla maravigliosa Dottrina loro in punto di *Botanica*, e di *Animali*, essendo ben-sicuro, che nessuno ha scritto meglio sulle *Piante* di Teofrasto, e di Dioscoride, e su gli *Animali*, di Aristotile. Prescindendo dall' estrema loro bravura nella fabricazione delle Macchine, tanto civili, che navali, non che militari; e senza qui far menzione della *Medicina*, che divenne per man de' Greci un sublime Colosso, convertito in ora in un orribile Pigmeo, di cui pure dovrò tenerne particolar discorso: è certo, dissi, che da loro ci vien similmente *il Sistema Degli Insetti spermatici*. Vermicelli siffatti furono conosciuti da Platone, da Democrito, da Epicuro da Anassagora, e da Galeno, come dismostra a piena prova il Dutens (16) ed è ben chiaro pertanto, che Hartsoeker, e Lewenhoek lo attinsero dalle fonti citate. Da loro ci viene quello che il feto umano nasca dal mescuglio de' liquori seminali d' Ambo i Sessi; e l' altro, che sia ge-

nerato dall' ovo. Ippocrate, ed Empedocle sostennero il primo (17), Aristotile, e Macrobio il secondo (18). Per testimonianza di Galeno, Empedocle è l' Autore del *Sistema delle Molecole Organiche*, di cui si è fatto bello Buffon (19). Spetta a Pitagora, ed a Platone il *Sistema della Natura attiva*, *ed animata* fatto rivivere da Needham (20). Ippocrate conobbe chiaramente la Circolazione del sangue, per la quale Harvey si fece immortale (21). La conobbe Platone (22); la conobbe Aristotile (23); la conobbe Galeno (24); e con loro la conobbero Giulio Polluce (25) ed Apulejo (26).

Fu nota allo stesso gran Vecchio di Coo, la *Traspirazione insensibile*, attribuita dipoi a Santorio, e l'esistenza de'vasi inalanti, ed esalanti (27). Le Trombe Falloppiane, di cui a torto riguardasi Falloppio pel suo scopritore, furono conosciute dagli Antichi. Fra i tanti, che ne parlano, Rufo Efesino tiene il primo luogo. Desso ce le descrive con tutta mai la chiarezza, e la precisione (28). Conobbero gli Antichi la *Gravità*, e l'*Elasticità* dell'Aria, e prova ne siano la *Fontana* detta di *Erone*, la Statua di Mennone, l'Eolipilla e tante altre Macchine, ch'essi avevano, oltre a quello, che ci dice Aristotile, e Seneca in proposito (29).

Gli Antichi inventarono le più belle Operazioni, che vanti la Chirurgia, e mirabilmente l' eseguirono, come vedremo al rispettivo suo Capitolo. Conobbero la manie-

ra di tranquillare coll'oglio le onde tempestose del Mare; conobbero l'Archibugio a vento. Appartiene a Teofrasto il *Sistema Sessuale delle Piante*, giudiziosamente riprodotto da Linneo: ed egli pure c'insegnò, unitamente a Plinio, la fecondazione della Palma. Democrito, ed Anassagora ci diedero i *principj della Prospettiva*, secondo quello che ci narra Vitruvio, i quali sono i medesimi, che i nostri (30). Plotino sull'*Assimilazione* ha detto quello, ch' è stato unicamente ripetuto dai Moderni (31). Il Pineda, ed il Kircher, con poderose ragioni, provano, che gli Antichi, e Salomone in ispecie, hanno conosciuto la Bussola (32). Montesquieu, ha preso dagli Antichi il suo *Sistema dell'influenza de' Climi sopra i Costumi, e sopra i Governi*. Galeno ne parla chiaramente. Polibio poi dice, che il *Clima formi i Costumi delle Nazioni, non altrimenti che il loro colore* (33); e Cicerone afferma, che quanto più l' Aere è puro, e sottile, tanto più spiritose sono le teste: ed ecco, a cagion d'esempio, il principal motivo, pel quale abbonda la mia Patria di tant'ingegno. Sostiene l'incomparabile Morgagni, che gode Forlì della miglior aria d'Italia. Ma seguitiamo il nostro cammino. Gli Antichi conobbero l' *Elettricità*, sebbene imperfettamente: conobbero la *Calamita;* e conobbero gli *Specchi ustorii* d'una maravigliosa forza.

Dirò finalmente, che tutto quello, che sappiamo di più interessante sul Flusso, e Riflusso del Mare, sull'O-

rigine de'Fiumi, e de'Fonti; sulla Refrazione della Luce, e sulla Refrazione Astronomica, tutto lo sappiamo pe'nostri buoni Antichi, le Invenzioni, e le scoperte de'quali in punto di Fisica son tali e tante, da non potersi esporre partitamente. Quindi è, che rimetto i Lettori alle Opere dottissime di Alessandro Afrodisio, *Quaestiones naturales;* di Almeloveen, *Inventa*, *Nova-Antiqua*, per quello che spetta alla Medicina; del Corringio, *De Sapientia Egyptiorum.* Li rimetto alla *Physica Vetus*, *et vera* di Dickinson; all'Opera *De Mysteriis Egyptiorum*, di Iamblico; alla *Biblioteca Chimica* del Magnet; al *Saggio del Sapere degli Antichi*, *e de' Moderni*, di Temple; al celebre *Paralello* di Perrault; all' Opera del Pererio *De Rerum naturalium principiis;* alla *Fisica Sacra* dello Scheuzer; alle *Riflessioni sopra l'antico*, *e moderno Sapere*, di Watton; e prego finalmente loro, a non perder di vista il *Tyrocinium* del Beguino, ch' è un' Opera antica di Chimica molto pregiata al nostro proposito; e con questa l'Opera superba del Pancirolo *De Rebus deperditis;* e l'altra del valentissimo Regnaul, intitolata, *Origine Antica della Fisica nuova.* Da questi Libri d'un'estrema Autorità, vedrassi chiaramente la Differenza che passa da noi agli Antichi in quelle Scienze medesime, che noi crediamo frutti del Secolo nostro: e senz' altro più aggiungere, proseguiremo ora la nostra abbandonata Carriera.

Dico dunque che dopo ai Greci, ed ai Romani, ven-

ne avidamente coltivata la Fisica degli Arabi. Averroe, Aben - Pace, Alfarabio, Avicenna, ed Achireddino sono i suoi Eroi principali, pe' quali conseguì non lievi vantaggi, massimamente in quella parte, che riguarda la Medicina. Vi attesero in seguito gli Scolastici; ma applicandosi essi a Quistioni inutili, non fece alcun sensibil progresso. Quegli veramente, che mostrò cognizioni sode in questo Ramo, fu Alberto Magno, e lo seguirono con lode un Rugiero Bacone, un Raimondo Lullo, un Arnaldo da Villanova, un Porta, un Paracelso, ed un qualche altro. Ma benchè bravi costoro, d'uopo è lasciarli, per correr di slancio al Verulamio, ed al Galileo, a cui deesi a tempi moderni la nascita della vera Fisica. Bacone da Verulamio è quegli che stabilì a fondamento di questa Scienza la Storia Naturale, i Fatti, l'Esperienze, la retta Analogia, ed il ben fondato Raziocinio. Galileo la sublimò con la sua Meccanica, da lui intitolata la *Scienza Nuova*, la quale può riputarsi la prim'Opera di Fisica generale, veramente d'un altissimo merito. Illustrò egli a stupore la Dottrina del Moto; congiunse pel primo la Geometria alla Fisica; trovò la *Bilancia Idrostatica*; e dobbiamo a lui, il *Pendolo*, la *Cicloide*, il famoso suo *Compasso Geometrico*, *il Telescopio*, e la Logica Fisicale, cioè l'Arte di fare l'Esperienze con esattezza, ed utilità. Da lui ci proviene inoltre la Teoria precisa della pressione dell'Aria; e sappiamo pel mede-

simo, che l'Acqua in una tromba non può ascendere che a 32 piedi, perchè a tale altezza soltanto si equilibra il peso d'un egual colonna d'aria atmosferica.

Dopo questo sommo il Castelli trattò sulle *acque correnti*, e vi fece interessanti scoperte; ed il celebre Torricelli inventò il *Barometro*, così utile a questa scienza. Intanto due grandi Uomini della Francia, cioè Gassendo, e Cartesio le procuravano de' maggiori vantaggi. Essi furono i primi a darci un intero Corso di Fisica; e quantunque la Fisica di Gassendo fosse *Epicurea*, e fantastica non poco quella di Cartesio; tuttavia servirono a produrre un' importante Rivoluzione, che fermò i passi alla Peripatetica, in alcune parti perfettamente assurda. Il Vives, e Pietro Ramo scrissero ancor essi contro di Aristotile, ed in questa lizza, crebbe vieppiù l' amore per la buona Fisica.

Alla metà quindi del 1700 s' istituì a Firenze la famosa Accademia del Cimento, così appunto appellata per porre a cimento la Natura, ed ebbe a campioni i Viviani, i Redi, i Magalotti, i Borelli, che si posson dire i primi Padri della Fisica Sperimentale. Contemporaneamente Pascal nella Francia occupavasi dell'Aria, e de'Liquori con tanta valentia, che i suoi Trattati servirono d'esempio agli altri maestri. Debbesi a un tanto Ingegno la bella Scoverta, che il Mercurio nel Barometro cala nei luoghi elevati, e cresce ne' bassi. Al livello del Mare il Baro-

metro sta a Pollici 28, e discende ne' siti più alti. Ora coi Calcoli del Cassini si misurano assai giustamente per via di un tale strumento l'altezza delle Montagne; e sono questi confermati dall'esperienze rigorose del Maraldi, e del De Luc. Esso Cassini calcolò pel primo abbassamento d'una linea l'intervallo di piedi 61, per quello di due linee piedi 62, e così ad ogni altro abbassamento, crebbe un piede di più nell'altezza.

Rohault animato dallo stesso spirito Fisico, e Geometrico di Pascal, spiegò le Quistioni della Fisica con chiare ragioni, e le confermò con luminosi fatti. Allora nella Germania Ottone Guerik inventò gli Emisferi, così detti di *Magdeburgo*, e più ancora la famosa *Macchina Pneumatica* trovata nello stesso tempo in Inghilterra da Roberto Boyle, il quale altresì fece progredire l'*Idrostatica*, e spiegò meglio le proprietà de'Corpi. In appresso Drebbel inventò il *Termometro*, benchè con più fondamento si creda trovato dal Galileo. Fu questo poscia perfezionato da Fahrenheit, da Reaumur, e dall' Accademia Francese colla sua *Scala Centigrada*; come meritano lode per questo lato, Havksbeo, Delisle, ed il De Luc.

L'*Igrometro* per conoscer le variazioni dell'Atmosfera prodotte dall'umido, è invenzione dell'Accademia del Cimento. Ottenne considerevoli miglioramenti dal Padre Lana, da Foucher, dallo Sturmio, e dal Chiminello. Ne ottenne dalla Reale Accademia di Londra, da quella di

Parigi; e fu portato alla sua possibile perfezione dal gran Saussure colla sua plauditissima Opera, intitolata *Saggio sull' Igrometro.*

Farò adesso osservare, che lo studio della Geometria, contribuì di molto ai rapidi Progressi della Fisica. Per Lei le leggi del moto, le forze dei Corpi, l'Azione dei Fluidi, e de' Solidi riceverono spiegazione, e saldezza. Ugenio le assoggettò una Geometria assai più sublime di quella del Galileo, ed il Newton la sollevò sopra le altre scienze, facendole tutte servire al suo splendore. Di fatti l'Algebra più recondita, la più profonda Geometria, le più estratte dimostrazioni, i calcoli i più intricati, tutto servì nelle mani di Newton a rischiaramento della Fisica. Egli fù che aggiunse alle proprietà generali de' Corpi, altre due sconosciute di prima, cioè quella d'*Inerzia*, e quella di *Attrazione*, dal che nacquero molte, e grandiose verità.

Io non parlerò quì del Sistema Fisico di Leibinitz, basato sulle sue famose *Monadi* e riprodotto dal Wolfio con varie modificazioni. Non parlerò di quello di Boscovich, che si aggira pure sugl' istessi Principj; nè tampoco farò menzione de'Sistemi Fisici di Burnet, di Wodwart, di Mailliet, e del Wisthon; perchè sebbene tutti ingegnosi furono di poco profitto alla scienza, ed ebbero pochi seguaci. Solamente sosterrò, che il sommo Newton sullodato, fu quell'Aquila generosa che s'inalzò sopra tutti

Benchè da principio fosse contrariata la sua nuova Dottrina Fisica, fondata, come dicemmo, sulla forza d'Inerzia, e su quella di Attrazione, non che sui principj occulti della fermentazione, e della coerenza de' corpi; pure in seguito fu abbracciata dagl'Ingegni i più conti di tutta Europa, ed a piena prova fu in seguito dimostrata verace, e sicura. Keill fu il primo ad insegnare condegnamente la Fisica Newtoniana, ed a formarne un Corso ben corredato di giudiziose esperienze, è fu seguito dall'Hauksbeo, anche più destro nel maneggiare le Macchine. Vigorosamente fu quindi sostenuta da un Maclaurin, da un Pomberton, da un Desaguliers, da un Maupertuis, dall'Accademia delle Scienze di Parigi, e da tutti i Dotti d'ogni incivilita Nazione. A prò di questa Scienza surse in seguito Muschembroek inventore della *Macchina Elettrica*, e della *Bottiglia di Leyda*. Tutti sanno, che il suo *Saggio di Fisica*, è un capo d'Opera. Lì poco si sentono le spine delle Matematiche, come negli altri; ma tutto è portato a chiarezza, ed a semplicità. Superba è la sua Dissertazione *Sulla Coerenza de' Corpi*, su di cui avevano già scritto il Galileo, Mariotte, Leibnitz, Varignon, ed altri: e classica è la sua *Orazione sul modo di fare l'Esperienze*. Si riguarda essa pel Codice delle Leggi, in punto di Fisica Sperimentale. Si può dunque concludere che la Fisica Newtoniana, la Fisica Sperimentale, e la Fisica

rigorosa, ed esatta, fu stabilita, e fissata dalle Lezioni profonde di Keill, di Hauksbeo, di Desaguliers, di Gravesande, e di Muschembroek.

Avanzò anche questa Scienza pel robusto Ingegno di Nollet, il quale rallegrò il Pubblico di una Fisica, dove tutto è ordine, sostanza, e perspicuità. Riguardossi esso mai sempre per uno de' più grandi svelatori de' Segreti della Natura, e come quegli, che forma l'Epoca dell'universale propagazione della Fisica Sperimentale. Da lui ci viene la Teoria dell' Ebollimento dell'acqua, ed i principali Fenomeni, che ne presenta. In seguito di tali Scoperte Fahrenheit, Thury, e Monnier fecero l'altra, che abbisogna d'un caldo più intenso per venire in bollore, quando è più pesante la Colonna Atmosferica che la sovrasta: ed Archard ci diede la Dottrina esatta della sua Dilatazione, non che quella della più parte de' diversi Liquori. A maggiore incremento della Fisica, comparvero in campo molti famosi Matematici, che guari la sussidiarono colle Algebraiche, e Geometriche loro Dimostrazioni. Primeggiarono in questo aringo i due Bernoulli, Maupertuis, Clairaut, Eulero, Alembert; ed in appresso La Grange, La Place, Monge, ed il Charles. Sotto le mani di Mairan, uno de' più grandi Campioni della Fisica Astronomica, trovarono spiegazione i Fenomeni più intricati della Natura. Guglielmo Jones col suo *Saggio sopra i principj*

della Filosofia Naturale, agevolò lo studio di una siffatta Scienza. Vivi splendori ne trasse dalle *Fisiche Sacre* del Valles, e dello Scheuzero; e dopo loro, i Naturalisti Wallerio, e Buffon sono quelli, che le recarono i più sensibili miglioramenti. Le ne vennero eziandio dal Mariwetz pel suo *Nuovo Sistema* conciliatore di molte opinioni, che sembravano fra loro discordi. Le ne vennero dalle *Fisiche Sperimentali* di Atwood, e di Maghellan; pe'quali le Macchine furon portate alla perfezione. Le ne vennero da Brisson, e da Sigaud de la Fond, che entrambi illustrarono la Fisica in tutte le parti, e specialmente sulla Dottrina dei Pesi de' Liquori diversi, e delle differenti specie di Gas; come fu arricchita di nuove scoperte da Priestley, da Kirvan, da Crawford, Inglesi; da Marat, da Lavoisier, e da Bertolon Francesi; dai nostri bravi Italiani Volta, Fontana, e Beccaria; non che dal valore di un Archard, di un Ingenhousz, di un Senebier, di un Wan-Swieten, e di cent' altri, che lascio di nominare.

Per le cognizioni alte, ed estese sull' Elasticità dell' aria, Desaguliers inventò i *Ventilatori*, che hanno liberato dai miasmi gli Spedali, e qualunque altro luogo di numerosa unione. La Hire per la medesima Elasticità, ha spiegati gli effetti della Polvere da fuoco, dello sparo de' Cannoni, dello slancio de' Razzi, e de' getti d' acqua delle Fontane: ed aggiungerò che tutto quello

che sappiamo d' interessante sull'Atmosfera, lo sappiamo per le accurate ricerche di Mariotte, di Fontenelle, di Cassini, di Amontons: lo sappiamo per quelle di un Keplero, di un Allejo, di un Roberval, e di un Richer. Ma quì non finisce ancor tutto. Il Poleni dimostrò pel primo, che il *Barometro* si risente notabilmente all'azione della Luna dall' Apogeo al Perigeo; e da un tal fenomeno ricavò il Toaldo, la variazione da lui detta *Mensuale*, e l'altra detta *Diurna*, ed in tal modo dimostrò il Flusso, e Riflusso dell' Atmosfera. Il famoso Chiminello poi ingrandì una tal fisica verità con ingegnose, e sicure esperienze.

L' Andriani è l' autore dello strumento detto *Eudiometro* per misurare la salubrità dell'aria; e questo fu perfezionato dall'Archard, e da Maghellan. Ales abbozzò l'*Areologia*, Priesley l' arricchì copiosamente; e la principale dottrina de' Suoni e de' Venti ci deriva da questi due eccellenti Areologi. Ci è ancora di più. La *Gravità del Fuoco* non ancora conosciuta dagli Antichi è stata trovata da Boile, che insegnò anche il modo di pesarla. Fu confermata dagli Accademici del Cimento per via di altre Prove di fatto; e conseguì più ampj schiarimenti da Du Clos, e da Homberg. La scoperta del *Fuoco Centrale* nel nostro Globo Terraqueo, e per conseguenza la Distruzione della supposta sfera del Fuoco nel più alto dell' Atmosfera, come volevano gli Antichi, deesi preci-

puamente al Casati, ed al Kircher, che provarono concludentemente l'Esistenza d'un Fuoco Sotterraneo. Il trionfo però del Fuoco Centrale era riservato al secolo decorso, quando ebbe a Propagatori i Mairan, i Buffon, ed i Bailly. Il Mairan in ispecie lo sostenne con tante evidenti ragioni, che può riguardarsi pel vero Atleta del Fuoco Centrale. Antecedentemente Boerhaave trovò pel primo la virtù espansiva del Fuoco. Gli Accademici del Cimento la corroborarono vieppiù; e Muschembroek le diede l'ultima mano coll'Invenzione superba del suo celebre *Pirometro*, strumento che serve appunto a misurare la Rarefazione de' varj corpi a diversa temperatura.

Gli antichi Fisici credevano che dallo stesso Fuoco provenissero la Luce, ed il Calore: ed il primo a dimostrare ch' eran cose ben diverse fu Bacone da Verulamio, e poi Hook, che ricevè pel primo in una Lente i Raggi della Luna, i quali formarono nel loro Fuoco una luce vivissima, ma senza calore affatto; e Boerhaave provò, che v' ha potentissimo Fuoco senza alcun lume, e splendidissimo lume senza calore.

Non basterebbe un grosso Volume per indicare ad una ad una tutte le scoperte della Fisica fatte dai nostri Antenati. Laonde noi ci contenteremo di addurre soltanto le più utili, e le più clamorose, come quelle che possono fare una breccia più forte nell'animo de'nostri Lettori. Prescindendo adunque dalla *Pietra luminosa* di Bo-

logna, trovata a caso nel 1602 da un certo Vincenzo Calciarolo calcinando una Pietra del monte Paterno, la quale fu riguardata per molto tempo, pel primo Fosforo conosciuto; ora dirò, che i primi Autori de'Fosfori sono stati il Balduino, Brant, Boile, e particolarmente Kunkel. Il Beccari in appresso si rese chiarissimo in tale materia, ed accrebbe questa d'assai per le nobili fatiche di un Margraff, di un Lavoisier, di un Peila, e di un Challant.

Homberg trovò il *Pirofero*, cioè quella composizione formata di Allume, e di materia fecale, che preparata ne'debiti modi, arde al Contatto dell'Aria. Lamery, Lejay, e Suvigny cospirarono al suo miglioramento, e l'impresa loro, fu coronata veramente da un prospero successo.

Il primo a mettere in chiaro l'influenza della luce sui corpi Naturali è stato Ingenhousz; e sono rinomatissime le sue esperienze su i Vegetabili. Dilatossi pe' dotti travagli di un Senebier, autore della *Memoria Fisico-Chimica dell'Influenza della luce ec.* che si riguardò mai sempre per un parto de'più maturi: e benemeriti di un tale Argomento furono eziandio lo Scheele, ed il Bartolet. *I Molini a fuoco* sono inventati dall'Amontons; e tutto il maschio della *Pirologìa* spetta onninamente ai nostri Maggiori. *Gli Specchi Ustorj*, così utili per tante esperienze, e conosciuti mirabilmente dagli Antichi, come già avvertimmo, rivissero sotto le mani del Tschirnaus, che lavorò a stupore vetri convessi di due, e tre piedi di Dia-

metro. Hartzoeker ne fece anche de' più grandi ; e con profitto non lieve s'intertennero in essi pure il Trudain, Homberg , Buffon , Villette , ed un qualche altro.

La Teoria del Diaccio dee molto in origine al Galileo che provò indubitatamente, essere un errore il credere , che fosse Acqua condensata , quando all' opposto era acqua rarefatta. Gli Accademici Fiorentini l' appoggiarono con forza; e per lo studio in proposito di Boile, di Ugenio, di Buot , di Mairan, di Ales, e di Nollet, fu portata all' apice di sua grandezza. Noi certo dobbiamo a loro tuttociò che si sa di preciso sulla Congelazione , e sui tanti suoi svariati Fenomeni.

L'Origine delle Fontane, che sì fortemente occupò gli Antichi, ed i Moderni, è stata dimostrata con limpidezza da Mariotte, da Perrault, da La Hire, ed anche con più evidenza dall' Allejo, e dal Vallisnieri, qualmente derivano dalle piogge, dalle nevi, e dalla grandine ; contro l' opinione di Aristotile , spallegiata ingegnosamente da Cartesio , che volevano entrambi derivassero dall' Aria impregnata di vapori, e latente nelle viscere delle montagne, da cui poscia convertita in acqua, ne scatorivano le Fontane. Ma sebbene sbagliasse Aristotile, si conobbe una tal verità da non pochi Filosofi della Grecia, come può vedersi presso Seneca nel *Libro terzo delle Quistioni Naturali*.

Quantunque non siano riusciti perfettamente nè gli Antichi, e nè i Moderni a dissalare l'acqua marina, onde

renderla potabile: non ostante quanto mai può tendere a sì bella scoperta, debbesi tutto all'Industria, ed alla Sagacità, per rispetto agli Antichi, di Anassimandro, di Empedocle, di Anassagora, di Aristotile, di Metrodoro, di Antifonte, e di Platone; ed in riguardo ai Moderni, spetta al Walcot, a Fritz Gerald, al Gautier, ad Ales, a l'Appleby, a Poissonnier, ad Hosley, ed in particolare all'accuratissimo Lorgna, che giunse per mezzo delle congelazioni artificiali, a toglierle la Salsezza in modo, da berla egli stesso per varj giorni.

Se grande si fece la *Meteorologia*, fisicamente parlando, e non chimicamente, tale addivenne appunto pei Fisici della Grecia e del Lazio, e per gli altri dei passati Secoli. Vi si applicò Ippocrate a pro della Medicina; vi attesero in appresso Aristotile, Epicuro, Lucrezio, Virgilio, Seneca, e Columella, e ne risentì l'Agricoltura dei reali vantaggi; ma ad onta delle tante loro utilissime verità, chi fra i moderni cominciò con sodezza a parlare delle Meteore, fu il sublime Galileo.

Tal Dottrina portossi quindi alla sua maturità dalla diligenza indefessa di un Mariotte, di un Perrault, di un Sedileau, e di un La Hire, come del pari contribuirono alla sua maggiore ampiezza il Maraldi, il Poleni, il Manfredi, Boscovich, e principalmente il Mairan, che meglio d'ogni altro parlò dell'*Aurora Boreale*, ben conosciuta dallo stesso Aristotile, per confessione del medesimo au-

tore. Stante dunque le perspicaci ricerche di questi Grandi, non che di un Muschembroek, e di un Eulero, trovarono spiegazione i *Parelj*, *le Paraselene*, *le Iridi*, *le Piogge*, *le Nevi*, *le Grandini*, il Caldo, ed il Freddo, il Peso, l'Umido, e l'Elasticità dell'Atmosfera, e tutto quello mai, che può riferirsi alla scienza Meteorologica.

Conviene dire però, che anche nel nostro Secolo è stata ella fregiata di nuovi lumi, mercè le Scoperte della Chimica, Scienza al presente così coltivata, ed in pregio.

Gli Scrittori più famosi della Ruggiada, poco, o niente esaminata dagli Antichi, sono Gersten, Du Fai, e Le Roi, oltre a quello, che di bello, e di stringente ci ha detto Muschembroek. I migliori Trattatisti de'Venti sono Mariotte, Allejo, Alembert, Buffon, e Richard, non che Ales, e Priestley. Chi però ridusse a perfezione la Meteorologia, se è suscettibile di perfezione, è stato il gran Franklin, in compagnia di molt' altri Prodi fioriti alla fine del Secolo trascorso, voglio dire un Beccaria, un Nollet, un Cotte, un De Luc, un Volta, e più d'ogni altro un Toaldo. Son eglino in vero gli Autori principali della Elettricità, per la quale in ora trovano conveniente appoggio i Lampi, le Folgori, le Grandini, le Nevi, le Pioggie, i Tremuoti, ed ogni altra meteora acquosa, ed ignea. Anche la Società Meteorologica di Manehcim contribuì a'suoi Progressi; e pel rimanente in proposito, rimetto i miei Lettori al Capitolo *Chimica*.

Gli Antichi, come già avvisai, non furon digiuni della *Magnetologia*. Conobber essi effettivamente la Calamita e fu noto loro, non solo la sua proprietà di attrarre il ferro, ma la sua Polarità. Talete, Democrito, Empedocle, Platone, Aristotile, ed Epicuro, divisi in varie opinioni, attesero a spiegarne le cagioni, ed in molte cose giunsero alla meta. Vi studiò sopra anche Lucrezio, ed Alessandro Afrodisio; ma il più sodo appartiene esclusivamente ad Aristotile, il quale nel suo Libro *De Lapidibus*, che più non abbiamo, parlò chiaramente dei due Poli della Calamita, *Australe*, e *Boreale*, secondo la grave testimonianza di Vincenzo Bellovacenza (34). Con tuttociò, chi meglio chiarì le sue Proprietà, e con tanto profitto l'applicò alla *Nautica*, fu Flavio Gioja di Amalfi nel 1300, e poi Pietro Pelerin, da cui la *Bussola* trasse de' sensibili miglioramenti. Le altre principali virtù della Calamita furono scoverte in seguito nel XVI Secolo. La declinazione dell'Ago calamitato, secondo Gilberto, la trovò Gabotto, benchè altri siano di diverso parere. La sua inclinazione si osservò per la prima volta da Roberto Norman nel 1576, ed ebbe in detti tempi spiegazione più sicura la sua Direzione Polare. Il *Magnetismo* fu quindi illustrato dal Cardano, dal Porta, da Gilberto, e dallo stesso Galileo, che accrebbe notabilmente la forza della Calamita col mezzo dell'*Armatura* da lui inventata. Tale materia si trattò anche valorosamente dal Cabeo, e più ancora dal

Kircher, il quale fabbricò un Mondo Magnetico negli Elementi, ne' Misti, nelle Piante, e negli Animali: come di gran pro le servirono gli Esperimenti in proposito fatti dall' Accademia del Cimento, e dalle Reali Società di Londra, e di Parigi.

Il prestantissimo Allejo è quegli, che ha calcolato, e fissato con tanto vantaggio della Nautica le variazioni dell'Ago. La sua Carta di Magnetica Geografia, si riconosce per un magistrale lavoro, e contribuirono a tal'uopo, il Philips, Muschembroek, Lambert, Eulero, La Hire, Delisle, L' Oviedo, il Bellin, il Monnier, ed il Cook. Condamine corresse pel primo i difetti del *Compasso di Variazione*, e fu seguito dal Godin, e dal Meinier. Knight è l'Autore delle *Sbarre Magnetiche*, e delle *Calamite Artificiali;* e tale invenzione fu portata al suo colmo da Le Maire, da Antheaume, dal Michell, da Lous, e da Canton. Bernoulli è l' Autore dello strumento per osservare l'inclinazione dell' Ago calamitato. Le Roi è l'Autore del *Magnetometro*, di tanto profitto a questa materia, che brillò altresì d' una luce più viva, per l'esperienze di Blonleau, per l'Osservazioni di Cotte, e di Duameld, pei Calcoli di Cocomb; e principalmente per le Teorie, e Scoperte dell'Epino. Lo Spagnuolo Felice Capena scoprì pel primo, che la declinazione dell' Ago calamitato cresce nell' Ecclissi Solari; e non nelle Lunari. Tachar trovò la *Variazione diurna* della declinazione dell' Ago; fu

questa più chiarita dal Poleni; Graham colle sue Osservazioni in proposito superò amendue: e portossi al più alto grado di sua certezza dal Celsius, da Wargentin, dall' Asclepi, da Cotte, e da Van-Swiden.

Circa anche al Magnetismo applicato alla Medicina, noi andiamo debitori ai begl' Ingegni del passato Secolo; ed il perspicace Mesmer può riguardarsi pel suo peculiar promotore. In somma pe' valent' uomini sullodati, anche la Magnetologia giunse all'auge delle sue glorie. L' attrazione della Calamita, e del Ferro, le materie attratte, la Forza dell' attrazione, la Forza, e la Direzione della sua Attività, le Malattie, per così dire, della Calamita, ed i suoi Rimedj, la Direzione Polare, la Declinazione, l' Inclinazione, la sua Armatura, la Costruzione dell'Ago, l'applicazione del Magnetismo alla Medicina, e quanto mai appartiene ad un cosiffatto argomento, tutto per loro ebbe compimento, e chiarezza.

Dirò finalmente ch'è invenzione de' nostri maggiori l' *Odcmetro*, stromento che applicato ad una Carrozza, tiene conto della quantità della strada, che si è percorsa. È Invenzione de' nostri maggiori l' *Oniometro*, stromento che misura il grado di Fermentazione del vino ne' Tini, e che serve a conoscere il momento, in cui essa è compita per cavarlo. È Invenzione de' nostri maggiori il *Zimosimetro*, stromento atto a misurare il grado di calore nel sangue. È Invenzione de' nostri mag-

giori la *Fantasmagoria*, così ricca di dilettevoli ricreazioni. Dev'ella tutto a Roberson, al Porta, ed al Kircher.

Saussure è l'Inventore del *Manometro*, stromento, che indica l'Elasticità dell'aria. Vauquelin è l'Inventore dell'*Acetometro,* stromento, che serve a misurare la forza dell'Aceto. Lavoisier, è l'Inventore del *Calorimetro*, stromento che serve a misurare la quantità di Calore, che lascia sfuggire un Corpo raffreddandosi. Bomè è l'Autore dell'*Idrometro*, che serve a conoscere il Peso specifico de'Liquori. Il Cavalli è l'Inventore del *Sismografo*, che serve a render sensibili i minimi scuotimenti di un terremuoto, e le diverse sue direzioni. Da Zaccaria Ieanson ci viene il *Microscopio*, che serve ad ingrandire mirabilmente i piccoli oggetti. Da Bouguer ci viene l'*Eliometro*, per misurare gli Astri, ed in ispecie il Sole. Da Hook ci viene l'*Elioscopio*, per rimirare il Sole, senza offesa della vista. Da Lambert, ci viene il *Fotofero*, stromento, che messo innanzi ad un lume, spande una luce vivissima. Dal Volta ci viene l'*Elettrometro Condensatore*, e la Lucerna d'aria infiammabile. Savino degli Armati è l'Inventore degli *Occhiali*. Spetta agli Antichi la Campana de'Palombari, detta *Urinatoria*, che serve a stare lungo tempo sotto acqua: ed Halley contribuì di molto al suo miglioramento. Ma quì mi arresto, perchè il dirle tutte sarebbe un non finir mai.

Sorge dunque dalle verità prenarrate il gran Principio da me sostenuto, che tutto ciò che sappiamo di più utile, e di più interessante anche rispetto alla Fisica, lo sappiamo mercè il valore, e le fatiche de' nostri Antenati. Le prove di fatto addotte sin quì limpidamente il dimostrano; ond' è, che a maggior nerbo loro, invoco la grave testimonianza de' più bravi Fisici del Secol nostro, che si ravvisano per l'appunto ne'chiari Nomi di un Biot, di un Wollaston, di un Lamè, di un Dulong, di un Hauy, di un Fresnel, di un Savaris, non che negli altri ugualmente famosi, di un Clarke, di un Marcet, di un Rested, di un Baudimont, di un Sebeck; e con loro, di un De la Rive, di Perkius, di un Faraday, e di un Babbage. In quanto poi agl' Italiani, me n' appello al Configliacchi, al Nobili, all' Arago, al Marianini, all' Antinori; me ne appello al Michelotti, al Gerli, all' Avogadro, al Belli, all' Amici; me ne appello infine ad un Orioli, ad un Melloni, ad un Zantedeschi, e con questi al Fusinieri, al Trinchetti, al Gerardi, ed al del Negro.

Prima di finire mi corre l' obbligo di rendere i dovuti Elogj ad altri Autori, e ad altre Opere del nostro Secolo. Dico dunque, che riputati, e di merito sono gli *Elementi di Fisica Sperimentale* di Pouillet, e di Despretz; che pieni, ed interessanti sono i *Corsi di Fisica* del Muratelli, e del Barlocci; che dotta, e sagace è la Fisica in

trenta Lezioni di Teyssedre: ed aggiungerò per ultimo, che spetta al nostro Secolo l'applicazione più ampla, e generale del Vapore alla Navigazione, ed alle Vetture; e dico applicazione più ampla, e generale, perchè dai nostri maggiori parte e l'una, e l'altra di queste Scoperte, come vedremo nel Capitolo *Chimica*. Spettano al nostro Secolo le Strade di Ferro; alcune Macchine d' un reale profitto; qualche miglioramento all' *Areonautica*, e certi principj non ignobili della bugiarda *Frenologia*, sostenuti con lode da Gall, da Spurzheim, da Combe, da Broussais, da Scoutteten, da Lelut, da Vimont, e bene espressi dal nostro Italiano Dot. Giuseppe Canziani. Spetta al nostro Secolo l'ingegnosa *Bilancia Pirometrica* del mio carissimo Abb. Scarpellini. Spetta al nostro Secolo il *Collettore del Calorico*, Istromento immaginato, e costrutto dal bravo Canonico Bellani mio graziosissimo Amico. Spetta al nostro Secolo la Teoria del *Calorico radiante*, ed i suoi diversi apparecchi; e debbesi tutto questo al valoroso Melloni. Wollaston è l'Autore del *Goniometro a riflessione*, per misurare gli angoli de'Cristalli. Emper è l'Autore della Teoria *Elettro-Dinamica*. Sono altresì odierne scoperte le *Pile Termo-Elettriche*, il *Galvanometro*, per misurare le Correnti Elettriche; l' *Illuminazione a Gaz*; i *Termo-moltiplicatori*, la *Macchina Magneto-Elettrica*, e la *Forza Elettro-Magnetica* applicata alle Locomotive. Aggiungerò alla perfine, ch' è Opera del nostro Secolo il celebre *Tunel*

ossia Foro sotto al Tamigi, per cui l'Inglese Brunel, si è reso immortale. Ma oltrecchè tutte queste cose emanano dall' antico sapere, ognun di leggieri potrà vedere da se l' enorme divario, che passa, messo a confronto il nostro poco, col moltissimo che abbiamo accennato, riserbandoci il rimanente al seguente Capitolo della Chimica.

NOTE

(1) *Chambers. Diz. alla Parola Fisica.*
(2) *Lucrezio Lib. 2. v.* 225 *e seguenti.*
(3) *Plutarco* De Placit. *lib.* 3. *cap.* 1.
(4) *Proclus* De Orpheo *lib.* 4. *in Timaeum lib. V.*
(5) *Eusebio* præparat. Evang. *Lib. XV. cap.* 30.
(6) *Stobeo clog. Phys. Lib.* 1.
(7) *Plut. Tom. II.*
(8) *Aulo Gellio lib.* 14.
(9) *Diog. Laerz. Lib.* 9. *Sect.* 46.
(10) *Stobeo. Eclog. Phys. Pag.* 35.
(11) *Colonna* Principj della Natura *Tom.* 1. *pag.* 220.
(12) *Stobeo Lib. I. pag.* 35.
(13) *Dutens.* Origine delle Scoperte *Tom. I. Ediz. di Napoli* 1787. *Cap.* 10. *pag.* 20.
(14) *Dutens. Op. Cit. Tom. I. Cap.* 2. *pag.* 218.
(15) *Plutarco* De Facie in Orbe Lunae.
(16) *Dutens Op. Cit. Tom. III. Cap.* 15. *pag.* 253.
(17) *Dureto, Hippoc.* Magni coucæ prænot. *Index* 439.

(18) *Chambers Diz. Artic. Generazione. Macrob. Lib.* 7. *Cap.* 10. Saturnali.

(19) *Galeno* De Semine *Lib. II. Cap.* 3.

(20) *Diog. Laert. Lib. VIII. Sect.* 25.

(21) *Hipp.* De Ossium natura *Sect.* 17.

(22) *Plato in Timeo.*

(23) *Aristotile* De Partibus Animal. *Lib. III. Cap.* 10.

(24) *Galeno De usu Puls. Cap. II. Vide ibid. Cap. V. et de usu Part. Lib. V. Cap.* 2.

(25) *Giulio Polluce* Onomasticon *impresso in Amsterdam* 1706. *Vol.* 2. *Cap. IV. Sect.* 215.

(26) *Apulejo Lib.* De Dogmat. Platonis *Edit. Aldi* 1521. *in* 8. *pag.* 200.

(27) *Hipp. Epidemi. Lib.* 6. *Sect.* 6.

(28) *Rufus Ephesi* De Part. Corporis humani *pag.* 40. *Edit. Lond.*

(29) *Andres Tom. XII. pag.* 100. *Edit. Ven.* 1793.

(30) *Vitruvio* Præfat. *Lib. VII.*

(31) *Dutens Op. Cit. Tom. I. Pag.* 21.

(32) *Dutens Op. Cit. Tom. I. Cap.* 15. *pag.* 265.

(33) *Polibio Lib.* 4.

(34) *Spec. Nat. Lib.* 8. *Cap.* 19. *Veg. Alberto Magno* De Miner. *Lib. II. Tract.* 3 *Cap.* 6.

CAPITOLO DECIMO

Della Chimica.

Se la Fisica marciò con passo spedito alla sua meta mercè lo studio degl'Avi nostri; anche la Chimica le andò del pari. Tutto ciò che di più proficuo, e di più sorprendente può vantare una tale Scienza, si seppe perfettamente dai buoni Antichi. Tutto ciò che mancavale ancora per giugnere alla sua maturità, ammeno di ben poche cose trovate a nostri giorni, l'ottenne dai begli ingegni de' Secoli passati, come ora vedremo con ample prove di fatto.

Incominceremo dunque dal fare osservare, che furono noti ai Sapienti della Grecia gli *Alcali*, e gli *Acidi.* Aristotile (1) chiaramente parla de' Sali lisciviali; ne parla Teofrasto (2); ne parla Varrone (3): ed in ispecie Ippocrate (4), Cornelio Celso (5), e Dioscoride (6) raccomandano spesso l'uso del Sale Alcalino nella Medicina, ossia del Cremor di Tartaro, chiamato in ora *Sopratartrato di Potassa.* Platone (7) conobbe gli *Acidi*, e ci disse di più, che il mescuglio loro cogl'Alcali formava un' effervescenza. Fu conosciuta dagli Antichi l'Arte di

distillare, operazione così importante nella Chimica. Ci vien descritta da Dioscoride (8) con molta precisione, quando insegna egli di cavar l'Argento vivo dal Cinabro. Dai Greci derivaci l'*Alembic*, ossia Lambicco, col quale si effettua; e Seneca (9) fa menzione d'uno Stromento simile al mentovato. Osservò Aristotile (10), che si poteva estrarre l'oglio dal Salmarino; cioè l'*Acido Idro-Clorico;* e ciò non si sarebbe certamente saputo senza la distillazione. Ippocrate (11) corrobora vieppiù il mio assunto nel libro *De Flatibus*, dove descrive la maniera di questa operazione. E Zosimo di Pantopoli (12) non solo raccomanda ai suoi Scolari di servirsi de' Lambicchi, ma insegna loro il modo di adoperarli bene.

La Chimica Medicinale poi degli Antichi ci porge prove più vigorose della Sapienza loro su tal Materia. Addimostraci essa, ch'ebber eglino piena cognizione del Sal Marino, ossia *Cloruro di Sodio;* del Sal Nitro, ossia *Nitrato di Potassa*, del Sal Ammoniaco, ossia *Idroclorato di Ammoniaca;* dell'Allume, ossia *Solfato di Aluminia.* Conobbero similmente il Litargirio, ossia *Protossido di Piombo fuso*, la Ruggine di Ferro, ossia il suo *Deutossido:* e si servirono di queste cose per guarire le Ulceri, i Carbonchi, le Flussioni d'occhi, i dolori di testa, e varj altri mali (13).

Per testimonianza di Diodoro Siculo (14) conobbero la *Birra;* e Plinio (15) ce la descrive coi termini i più

precisi. Galeno, e Dioscoride parlano del Zucchero (16); e fu questo conosciuto ancora da Teofrasto, non che dallo stesso Plinio (17).

Impiegarono gli Antichi con buon successo i *Caustici* (18); non ignorarono le differenti Preparazioni vegetabili, per farne Medicamenti; seppero estrarre l' oglio, e preparare l' Oppio, onde sedare gli acerbi dolori del capo, e cacciare dalla Memoria i dispiacevoli oggetti; composero preziosi Unguenti durevolissimi: e l' uso de' rimedj loro cavati dalle Sostanze metalliche è tanto manifesto, che sembra inutile il farne una particolar menzione (19). Diffatti Dioscoride parla spesso del *Piombo bruciato*, della *Cerussa*, del *Verderame*, dell'*Antimonio bruciato* per la Medicina. Dirò anche che la *Teriaca*, inventata da Andromaco Medico di Nerone, ci somministra uno splendido Argomento della Perizia loro nella Chimica. Un' altro ce ne porge l' arte ch' essi avevano di dipingere il Vetro. Fu questa appo loro portata alla perfezione; e si conobbe anche ne' primi Secoli dell'Era nostra. Ci restano ancora de' superbi avanzi nell' Invetriate di alcune Chiese antiche, dove si veggono delle Pitture coi colori più vivi, senza che manchino d' essere trasparenti, e luminose. Un tal segreto oggigiorno più non esiste. I *Musaici*, e gli *Smalti* loro formano altre prove del medesimo tenore. Tutti sanno di qual leggiadria, e di quanta durevolezza essi si fossero: e Pli-

nio (29) unitamente a non pochi altri Autori ce ne hanno trasmesse le Descrizioni. Può affermarsi similmente della loro bravura nel rammorbidire, e filare l'*Amianto* con tanta finezza, da poter stare una Clamide dentro ad un guscio di noce.

Ma proseguiamo il nostro cammino, che questo è ben poco a proporzione del rimanente. Gli Egizj possedevano l'arte di far schiudere le Ova del Pollo, dell'Oca, e d'ogni altro Volatile in tutte le Stagioni; rinnovellata poscia da Reamur collo stesso metodo (21). Conobbero gli antichi, come già avvertimmo nel Capitolo Fisica, gli *Specchi Ustorj*, l'*Eolipila*, l'*Archibugio a vento*, ed i *Fuochi d'Artifizio*. Dutens (22) con molte Autorità, e con sode Ragioni, prova concludentemente, che fu nota agli Antichi la Polvere da Cannone. Seppero essi far Mattoni, e Cemento resistenti a tutte le ingiurie dell'aria (23). I Tirj, ed i Fenici tingevano in porpora con tal Maestria, che il suo colore era simile a quello dell'Amatista Orientale (24). Callimaco di Eliopoli (25), inventò un fuoco, che tutto inceneriva. Esso prendeva maggior forza nell'acqua, e non potevasi estinguere, che con materie combustibili, come sarebbe l'oglio. È questo il Celebre *Fuoco Greco*, che tanto ha fatto studiare cime d'uomini ne'Secoli passati. Seneca (26) ci ammaestra, che Democrito inventò i *Fornelli a riverbero*, che noi crediamo invenzione moderna; trovò i mezzi di ammollire l'Avo-

rio, e d'imitar la Natura nella Produzione delle Pietre preziose, e particolarmente degli Smeraldi. Gli Egizj furono eccellenti in quest' Arte, da cui l' appresero i Greci, e questi si resero famosi pei loro Rubini, Smeraldi, Giacinti, e Zaffiri. Spetta altresì agli Egizj l'Arte di pinger la Tela in una maniera prodigiosa. Dopo d'aver essi delineato il loro disegno sopra ad una Tela bianca, lo riempivano di varie Gomme, proprie ad assorbire diverse qualità di colori; e queste non si ravvisavano punto sul bianco della Tela. In seguito l' immergevano in una caldaja piena d'un liquore bollente, preparato a tale effetto, e la ricavavano un momento dopo dipinta di tutti quei colori, che avevano avuto in animo di darle, senza che i medesimi sbiadissero mai, o per lunghezza di tempo, o per esser lavati colla lisciva (27).

Flavio Vopisco (28) ci assicura, che l' Imperatore Adriano mandò ad un suo Console tre Tazze di Vetro, il quale a somiglianza del collo d'un palombo, aveva la proprietà di riflettere differenti colori. Noi abbiamo di già veduto nel Capitolo Fisica, che non ignorossi dagli Antichi l'*Elettricità*, ed il *Magnetismo*. Abbiamo veduto, che si occuparono sulla dissalazione dell'Acqua Marina, onde renderla potabile; ch'ebbero i Telescopj, ed i Microscopj: ed ora diremo, che Tubalcain fu quegli che insegnò pel primo di lavorare il Rame, ed il Ferro, l'Oro, e l'Argento, e tutti gli altri Corpi, che abbisognano dell'Azion del Fuo-

co. Si comprende pertanto, che non era possibile di mettere questi Metalli in opera senza conoscer bene l'Arte d'investigare le Miniere, di scavarle, di separare i Metalli dalle diverse sostanze, con cui sono collegati, e di raffinarli. Queste sono tutte Operazioni di Chimica; e coloro, dice Dutens (29), che sono al fatto dello scavo delle Miniere di Rame, e sanno, che bisogna passar questo Metallo una dozzina di volte al fuoco, prima ch'abbia acquistato il Colore, e la Duttilità, entreranno facilmente in questo sentimento.

Se non se, per belle, ed isplendide, che sieno le Operazioni Chimiche surriferite; vengono queste ecclissate da altre molto più sorprendenti, ch'or vado ad esporre succintamente. Consistono esse nella *Duttilità del Vetro*, nelle famose loro *Mummie*, e nel render l'*Oro potabile*. La Duttilità, e la Malleabilità del Vetro ci viene assicurata da Dione Cassio (30), da Plinio (31), e da Petronio Arbitro (32) con ben stringenti Prove di fatto. Per amore di brevità io non riferirò quì che il Passo di Petronio, ch'è il seguente. Al tempo di Tiberio, dic' egli, vi era un Artefice, che faceva Vasi di Vetro d'una consistenza sì forte, come se fossero stati d'oro, o d'argento. Presentatosi egli all'Imperatore, gli offrì un vaso di quel vetro, degno veramente d'essere offerto a sì gran Principe. Avendo ricevuto gli elogj, che meritava la sua Scoperta, e con benevolenza accettato il suo dono, egli vuo-

le accrescere lo stupore degli Spettatori, ed anche il suo merito presso dell'Imperatore: e quindi ripigliato a disegno il suo vaso di vetro, lo slanciò con tanta forza sul pavimento, che anche un vaso di bronzo si sarebbe risentito della violenza del colpo. Rilevandolo in seguito intiero, ma tutto ammaccato, e ricciuto, egli ne raddrizzò al momento le ammaccature con un martello, che tirò dal suo seno. Or mentre sembrava doversi aspettare la più alta ricompensa per una tale invenzione, l'Imperatore gli dimandò, se altri che lui conoscesse questa maniera di preparare, e di maneggiare il vetro: ed assicuratosi ch'era il solo, ordinò immantinente, che gli fosse mozzo il capo per timore che l'oro, e l'argento non venissero ad esser riputati più vili del fango. Ibn-Abd-Alhokm, Giovanni di Salisburi, ed Isidoro, confermano tali testimonianze, secondo Dutens (33). Borrichio (34) riferisce un'esperienza ch' ei fece diretta a dimostrare la possibilità di rendere il Vetro duttile. Cartesio (35) sembra riconoscere la possibilità di rendere il Sale Malleabile; e dalla ragione che ne dà riguardo ai Sali, fa vedere, che non è impossibile di ridurre alla medesima condizione il vetro: ed accerta Marhoff (36) di aver imparato dal celebre Boyle, *ch' era possibile rendere il vetro malleabile.* Io più non mi estendo su tal punto per correre al rimanente.

Dico adesso che le tante *Mummie*, che ancor ci restano, fanno prova convincente del sommo valor chimi-

co degli Egiziani. Essi con Reagenti a noi sconosciuti imbalsamavano i corpi morti in modo, da potersi conservare incorrotti, flessibili, ed odorosi per più di trenta Secoli. Ivi si trovano delle dorature così fresche, come se fossero state applicate recentemente. Vi si trovano Drappi, ed in ispecie di seta tinta in colori, che nulla hanno perduto della loro vivacità. Vi si trovano delle Pitture al di fuori, ed al di dentro delle casse, conservate a meraviglia, malgrado il lunghissimo tempo trascorso. Nel Museo di Londra vedesi una Mummia, tutta coperta di lamine di piccoli granelli di vetro di differenti colori, i quali provano, che quel Popolo aveva già l'arte di travagliare il vetro, e di pingerlo a piacere. Chi saprebbe al presente eseguir prodigj così stupendi? Prescindendo dal Segato, ch'è gito all'altro Mondo senza comunicare il suo mirabile segreto, consistente nel lapidificare i Visceri animali; il più bravo de' moderni per conservare i Cadaveri è stato Lodovico Bils: ciò non ostante le sue Mummie sono di già corrotte; e non so qual fine avranno i corpi attualmente preparati col *Deuto-Cloruro di Mercurio*, ossia *Sublimato corrosivo*, invenzione del Signor Chaussier.

Ma dalle Mummie passiamo all'Oro potabile, operazione così difficile, che i nostri Chimici non saprebbero dove mettere le mani. Mosè fu quegli, che dopo d'aver infranto il Vitello d'oro, lo ridusse in polvere,

e mescolatolo con l'acqua del fiume, lo fece bevere agli Israeliti. Se non foss' egli stato un eccellentissimo Chimico, come mai sarebbe venuto a capo di sciogliere interamente un vitello d' oro massiccio, senza servirsi di alcuno di que' corrosivi a noi noti, come sarebbe l'*Acido Idro-Cloro-Nitrico*, con che avrebbe avvelenato tutti coloro, che avesser bevuto di quell' acqua? Ma intanto fece questo Mosè, lo fece in poco tempo, ed in quella tal maniera, da poter produrre l' effetto desiderato. Federico III. Re di Danimarca, curioso di verificare l' operazione Mosaica, impegnò alcuni abili Chimici del suo tempo a tentarla. Vi riuscirono dopo molti travagli, ma seguendo il metodo di Mosè, di ridurre cioè l' Oro col fuoco in picciole particelle, ed in seguito macinarlo nel Mortajo, verisimilmente con dell' acqua, finchè fossero ridotte ad un grado di dissoluzione propria da renderlo potabile. Il fatto di Mosè non può essere rivocato in dubbio, e non vi ha nulla di soprannaturale. Sappiam noi che Mosè era istruito appieno nelle Scienze Fisiche dagli Egizj, presso de' quali niuno ignora, ch' esse erano coltivate stupendamente; e che da loro si portavano i primi Filosofi della Grecia per istruirsene. Così parla il dottissimo Dutens (37), da cui ho preso letteralmente il sin quì detto. Queste sole esperienze, io dico, bastar potrebbero per dare la più alta idea de' Progressi della Chimica presso degli Antichi.

Ma v'è ancora di più. Le tre Meraviglie, che m'accingo ora a dimostrare, sono veramente quelle che coronano l'Opera. E quali sono? *Di trasmutare i Metalli in Oro; di far Lampade perpetue; e di fissare il Mercurio. Ma non sapete voi*, mi si fa riflettere, *che sono queste tre fole da farsi mettere in ridicolo al solo annunziarle? Non sapete voi, che si oppongono tutte e tre ai Principj stessi della Chimica?* Signorsì, vi rispondo, so tutto questo, e so anche quello, che non sapete voi altri; e che vado ora a dichiarare a vostro disinganno. Vedo bene ch'è assai malagevol cosa l'opporsi alla generalità. Quando si comincia a gridare al Lupo, ognun grida al Lupo, benchè quello non sia il Lupo. Con tutto ciò le prove di fatto non temono di nulla, ed ordinariamente sogliono produrre de'buoni effetti. Su questa dolce lusinga dunque faccio primamente considerare in quanto all'artifizial formazione dell'Oro, ch'è una credenza, la quale incomincia dalla *Colonna di Seth* (38), e va sino ai giorni nostri. E quello ch'è più da stupire si è, che una tal credenza, non ha già allignato mai nella mente degli stolti, ma sibbene in quella de' sommi Uomini in tutti i Secoli fioriti, e presso tutte le più culte Nazioni. Abbiamo dalla Storia (39); che Diocleziano, dopo di aver presa Alessandria, ordinò che tutti i Libri anticamente scritti dagli Egiziani, che insegnavano a far l' Oro, e l' Argento, fossero cercati, ed abbruciati; acciocchè non avessero il potere di

arricchirsi con quest'arte, e mettersi in istato di ribellarsi di bel nuovo. Possibile mo, che quell'Imperatore, quanto scellerato, altrettanto dotto unitamente a tutti i Savj della sua Corte, possibile, dissi, che avesse voluto combattere una Chimera? Stefano Cristiano, Scrittore del tempo di Eraclio, cioè nel Principio del Secolo VII, si può chiamare il Principe de' Greci Chimici. Egli espone in nuove Prassi o Lezioni, tutti gli Arcani dell'Arte di far l'Oro, e meglio di tutti spiega le Dottrine, ed i Sentimenti dei Chimici Antichi (40). Ma andiamo avanti, che c'è di meglio. Il Thurneisser (41) alla presenza del Gran Duca di Toscana, cangiò una metà d'un Chiodo comune in Oro, col semplicemente tuffarlo, mentre era caldo rovente in un certo liquore da lui preparato. Questo Chiodo, dice Chambers, (42) *conservasi nella Galleria del Gran Duca di Toscana.* In Inghilterra, per testimonianza dello stesso Autore (43), esiste una Lamina di Coltello, metà Oro, e metà Ferro, la quale così divenne per la medesima Operazione. Non basta. Alberto Magno ha creduto alla Crysopea ossia l'Arte di far l'Oro. E chi era mai Alberto Magno (44)? Uno de'più gran dotti che abbia avuto il Mondo, versatissimo nelle Scienze Naturali. Arnaldo da Villanova, e Raimondo Lullo, primi Padri della Chimica de'tempi moderni, hanno sostenuto col fatto alla mano, di possedere essi stessi il Segreto di far l'Oro (45). Si sa che i Fratelli della *Rosa-Croce*, si re-

sero famosi per un tal segreto (46). Il Celebre Boyle (47) parla di una trasmutazione d'Oro in Argento fatta da lui stesso col suo *Mestruum peracutum*. Homberg (48) egualmente dice d'essere giunto egli stesso a cangiare l'Argento in Oro. E chi potrà dare una mentita ad un Boyle, e ad un Homberg, che sono due Campioni insigni di questa Scienza? È certo, che per loro, e per gli altri suddetti, non era l'Oro un Corpo semplice, come c'insegna ora la Chimica, ma tutt'altra cosa. Si progredisca però, che a mio avviso, ci è ancora molto più di stringente. L'immortale Lemery (49), benchè si burli, ed inveisca acramente contro i metodi praticati per far l'oro, i quali sono da lui estesamente riportati; pure ritiene indubitatamente, *che vi siano stati Artefici, che con metodo particolare siano arrivati a far l'Oro* (50). Anche dunque un Lemery, che è una delle più grandi Colonne della moderna Chimica, non solo niega una tale Operazione, ma la confessa, e la sostenta colle parole surriferite: e nessuno sicuramente potrà ritenere che ignorass'egli le obbiezioni in contrario. Se pertanto dev'io esser deriso per ispalleggiare quest'Operazione, sempre alla portata di pochi, sempre gelosamente tenuta in segreto, ed affatto in ora ignorata da noi; io mi contento d'esser deriso con tutti gli antichi, e specialmente coi sapientissimi Egizj. Mi contento d'esser deriso con un Alberto Magno; d'esser deriso con un Arnaldo da Vil-

lanova, con un Raimondo Lullo, con un Thurneisser: oppure non mi dispiace d'esser schernito in compagnia d'un Boyle, di un Homberg, e sopra tutti d'un Lemery, nome venerando nella Chimica, e ch'ei solo basterebbe a far più accorti coloro, che l'impugnano a guarentigia della propria ignoranza. Costante credenza degl'uomini i più dotti; Storici di primo conio, che l'espongono; classici Naturalisti, che lo attestano per fatto lor proprio; sono quelle freddure, che non si calcolano punto dagli Oppositori. Evviva la Logica de' giorni nostri! Essa ha trovato l'arte di trarsi d'impaccio con ispeditezza. Io rilevo presso de' Chimici in generale, un certo genere di tattica, che merita una seria considerazione. Se si tratta di piantare, e di negare Principj, basati puramente sul Raziocinio, questo si fa di leggieri; e serve a sostenerli sovente, più la riputazione de' loro Autori, che le ragioni frivole, a cui sono appoggiati. Se poi si tratta di ammettere, o di negare de' fatti, ecco la regola, che si tiene. O si possono questi eseguire anche da loro, e si sostengono a spada tratta; o non si possono eseguire da loro, e si negano apertamente: e così rimangono sempr' essi i Padroni del Campo. Chi avrebbe mai figurato, prima della Scoperta di Mr. Daguerre, che la luce del Sole, fosse una sublime disegnatrice di qualunque oggetto, che le si ponesse d'avanti? Chi poteva mai immaginarsi di veder convertiti

i Visceri animali in durissimo marmo? Eppure il Segato ne ha dato Prove irrefragabili: e basterebbero questi due ultimi esempj a rendere più oculati coloro, che negano l'esistenza di ciò, ch'essi non sono in istato di fare. Valmont de Bomare, dice (51) = *Più che si studia la Natura, tanto più s' impara a sospendere il giudizio sopra ciò, ch'é falso, o vero possibile, od impossibile.* Intanto a maggior fondamento del mio assunto, pongo quì una Ricetta, che facilmente si può eseguire da tutti, la quale insegna a fare una Lega, che ha il color vero dell'oro, la duttilità dell'oro, ed il peso specifico dell' oro. Eccola dunque precisamente = Prendi *Platino puro, parti* 16: *Rame puro parti* 7: *Zingo puro parte una. Pongasi tutto in un crogiuolo, e si copra di carbone polverizzato. Si lasci sul fuoco fintantochè i tre metalli sieno liquefatti, e ridotti in massa;* e si avrà in tal modo la lega, avente la caratteristica summentovata.

Ma passando dall'Oro alle *Lampade perpetue* degli Antichi, esse pure non si ammettono al presente, perchè contrarie alle Leggi della Chimica odierna. Ma con permesso dell'odierna Chimica, trovansi degli Esempj di Lampade perpetue, che pare non si possano rivocare in dubbio. Di queste ne parlano e Greci, e Latini, come di cosa usuale, e comune fra loro. Fortunio Liceto ha scritto un Libro *De reconditis Antiquorum Lucernis*, dove accumula tante Prove di fatto in favore delle medesime, da sconfortare

gl'Increduli anche i più ostinati. Prescindendo dalle Lampade di Demostene; da quella che ardeva nel Tempio di Minerva ad Atene; dal Fuoco di Vesta a Roma, dirò, che sotto il Pontificato di Paolo III fu trovata la Tomba di Tulliola, figlia di Cicerone, nella quale eravi una Lampada accesa (52). Così accadde ad Ateste vicino a Padova nel 1500. Scopertosi ivi il sepolcro di Olibio, si trovò una lampada ardente, situata fra due Caraffe, una piena d'oro liquido, e l'altra di argento fluido (53). Si racconta ancora, che verso l'anno 800 della nostr'Era, trovossi a Roma il sepolcro del famoso Pallante, figlio di Evandro, nel quale eravi pure una lampada accesa (54). Alcuni Autori parlano della Lampada, che trovavasi nel Tempio di Venere, la quale perpetuamente ardeva, ed era la fiamma così tenacemente attaccata alla materia combustibile, che nè vento, e nè pioggia la poteva estinguere (55). Ma quello che può fermare più l'attenzione si è, che il celebre Cassiodoro, non solo ammette le Lampade perpetue, ma dice, di averne fatte esso stesso pel suo Monastero di Viviers (56): e per dare una mentita ad un tant'uomo, ci vuole veramente un bel coraggio. S. Agostino, ed altri gravissimi Scrittori hanno indotto a credere, che gli Antichi possedevano senza meno le Lucerne perpetue (57). Non basta. Il Dottor Plott (58), fiorito nel Secolo passato, ha fatto dei Progetti, onde provare la possibilità delle Lampade per-

petue. È noto daltronde, che gli Antichi preparavano l' *Oglio di Nafta* per ardere in un modo maraviglioso; com' è noto, che oltre all' Amianto, trovasi una certa Tela fatta con radice d' un albero, che nasce nell' India, la quale non soffre alterazione alcuna esposta che sia ad un fuoco ardente, quantunque fosse inzuppata di oglio per accrescerne l' attività (59). Chi sa pertanto, che l' oglio di tai Lucerne non fosse quello di Nafta da loro particolarmente preparato, e che il Lucignolo di esse non fosse della Tela surriferita? Io aggiungerò per ultimo, che l' Infiammazione degli Olii ha luogo anche nel *Vuoto* (60); quando sappiamo, che il Fuoco ordinario, e la fiamma si estinguono sotto il Recipiente della *Macchina Pneumatica*. Dunque questo Fenomeno può eziandio far credibile l'Esistenza de'Lumi ne' Sepolcri privi d'aria.

Passiamo ora alla Fissazione, e Duttilità del Mercurio. Ci viene questa attestata da molti Antichi, e da non pochi Moderni. Io espongo con giuramento di avere inteso più volte da un dottissimo Inglese mio grande Amico, il Dottor Puget, ch'ei vide in compagnia di molti altri, quando stava a Madras ad esercitare la Medicina; vide, disse un Sacerdote Arabo a fissarlo all' istante, mediante una certa polvere, che vi mise dentro, ed a renderlo malleabile. Questo venerando Vecchio pieno di senno, e di pro-

bità, era incapace di mentire, o da esser deluso dall'impostura altrui, se tale fosse stata.

Ma perchè dunque si negano dai moderni Chimici le tre Operazioni testè accennate? Eccone il perchè. Si niega la formazione artifiziale dell' Oro, perchè secondo i Principj ordierni della Chimica, è l'Oro una Sostanza semplice, e perciò elementare. Si nega il Lume perpetuo, e specialmente ne'Sepolcri, perchè non si trova a loro parere una materia resistente per Secoli ad ardere incessantemente senza che il Fuoco stesso da lei sviluppato non la consumi; e perchè la Fiamma si spegne nel Vuoto. Si nega finalmente la Fissazione, e la Duttilità del Mercurio, pel Principio basato in quanto ai Metalli, che sono tutti Corpi semplici, e perchè non è riuscito a barba d'uomo fra i Chimici moderni di fissarlo durevolmente, e di renderlo malleabile.

Rispondo alla prima, e dimando, se l'Oro, e qualunque altro metallo, siano Corpi assolutamente semplici, ovvero riconosciuti unicamente per tali dalla Chimica odierna, per non esser ella arrivata a decomporli? Io son certo, che mi si risponderà per confessione della stessa Scienza, che tali sono riputati, solo perchè non è ella giunta sin quì alla loro decomposizione, malgrado ogni suo sforzo. Non essendovi dunque un'impossibilità assoluta, ma relativa, chi ci assicura in vista de'tanti fatti già riferiti, che gli antichi Chimici, non giungessero fin dove

non sono ancor giunti i Moderni? Sembrami, che l'Obbiezione sia d'un qualche peso, e vieppiù questa si corrobora col concludente Riflesso, che fino a pochi anni addietro, si son creduti Corpi Semplici, la Magnesia, la Glucinia, l'Ittria, l'Alluminia, la Zirgonia, la Torinia, la Silice, la Calce, la Stranziana, la Barite, la Litina, la Soda, e la Potassa: quando che da Dawy, si è provato ad evidenza, che sono tutti composti, e che la Base loro vien formata dagli Elementi Metallici uniti all'Ossigeno, che sono il Magnesio, il Glucinio, l'Ittrio, l'Alluminio, il Zirgonio, il Torinio, il Silicio, il Calcio, lo Stronzio, il Bario, il Litio, il Sodio, ed il Potassio.

In quanto alla seconda rispondo, che se le Ragioni da me addotte dissopra in appoggio alle Lampade perpetue, non vagliano a provare perfettamente l'esistenza loro; servono almeno a non negarla con tanta baldanza, ed a non deridere coloro, che la sostengono. Chi è quell'ardito, che possa dire = *Io conosco tutte le Proprietà de' Corpi, e son certo, che fra loro alcun non si trova, che si discosti dalla Regola generale stabilita dalla Scienza?* = Ognun sa, che la Natura è svariata a tal segno nelle sue immense Produzioni, che non vi è mente umana, che la possa seguire. La sola formazion delle *Rocce* basta per ammutolire il Chimico più esperto, ed il Filosofo il più avveduto. Si va cercando con qual nascosto Cemento giunga la Natura ad unire insie-

me Pietre d'indole, e di caratteri fra se infinitamente disparati; nè si è trovato ancora, nè si troverà; essendo solo certi, che non è l'Affinità, che le combini, e le stringa fra loro.

Per basare poi la Prova negativa della Fissazione, e Duttilità del Mercurio su i Principj stessi dell'Impossibilità di far l'Oro; servirà a suo fondamento quel tanto, che ho detto relativamente all'Oro. Credo intanto di dover fare osservare, che si può benissimo fissare il Mercurio col *Verderame*, oppure col Rame stesso, il quale gli dà anche il color dell' Oro, moltopiù se è tinto colla *Curcuma* (61). Mi si dirà peraltro, che sperimentato alla Coppella si riduce in Fumo; ed io risponderò ch' è vero; ma che è vero egualmente, che con tal mezzo si fissa: come del pari piglia la forma solida, quando viene raffreddato a 40 *Centigr.* sotto lo zero. Allora può egli venir sottoposto all' azione del Martello, col quale si stende senza spezzarsi (62). Dunque anche a dì nostri la Fissazione, e la Duttilità del Mercurio si conoscono in parte; e non manca, che lo stato di permanenza, per potersi dire completa l'Operazione. Perchè mo non siamo noi riusciti a trovarla, nè ha da venire per conseguenza, che nemmeno gli Antichi la sapessero, mentre ce l'attestano per fatto lor proprio? Non mi sembra questa una buona Illazione.

Veggiamo purtroppo, che anche oggigiorno molti segreti si conoscono da alcune Nazioni, e s'ignorano affatto dalle altre. Noi, per esempio, non sappiamo preparare il Cuojo, come lo preparano i Russi; non sappiamo temperare la Scimitarra, come la temperano i Turchi; non sappiamo fare la Vecchia Lacca del Giappone, e va discorrendo.

Il celebre P. Matraja nella sua *Memoria di Mineralogia Pratica*, stampata in Roma nel 1838 dall' Ajani, dimostra, che il Mercurio si converte in Argento consolidandosi; e che perciò nessuno dei due può dirsi Corpo *sui generis*. Nella medesima fa vedere, che la Natura, e l' Esperienza persuadono questa Verità. I nostri Chimici al comparire di questa nuova Dottrina, benchè antichissima, rimasero senza parola in bocca; e non si è ancora veduta di lei alcuna Confutazione.

Si dirà forse, che non merita d'essere confutata? Questo è solito Rifuggio degli Sciocchi. Non merita d'essere confutata un'Opera d' un Uomo da nulla, che poggi sul capriccio, e sull'ignoranza; e non già un Libro d'un Dotto, che con profondo sapere, con Argomenti stringenti, e con piena Cognizione delle Obbiezioni in contrario, dimostri l'Assunto, che si è proposto. Per distruggere un siffatto Libro, convien prima annientare con evidenti Ragioni i Fatti riferiti; conviene dimostrare la fallacia degli Argomenti addotti; conviene invalidare la testimonianza

di uomini sommi su tal Materia. Quando sarà fatto tutto questo, un tal Libro sarà distrutto ma convien prima farlo. Ammessa dunque la Dottrina del P. Matraja, ecco svelte dalle radici due Basi fondamentali della Chimica odierna; ecco il Trionfo della fissazione del Mercurio in istato permanente, e malleabile.

Ma vedo che di troppo mi son intrattenuto in siffatte Quistioni; ond'è che mi rimetto nuovamente in istrada, e seguito con ispeditezza il tralasciato cammino. Dico dunque, che dopo gli Antichi, non illanguidì la Chimica nelle mani degl'Arabi, da cui anzi fu accolta, e careggiata teneramente. Le belle Scoperte, particolarmente in punto di Medicamenti, che si trovano nelle Opere di Avicenna, di Albumazar, di Rasis, e di Averroe, lo comprovano appieno. Alkinti poi fu uno de' suoi più valorosi; e Geber vien salutato da loro pel Principe di questa Scienza. Troppo però mancavale, onde potersi chiamare vigorosa, ed adulta. Intesero in appresso al suo incremento molti Valentuomini; e per verità ammantossi essa di una luce più viva, sotto ad un Beccher, per la sua *Physica subterranea*, con la quale, secondo Riffault (63) pose i primi Fondamenti della Chimica. Prosperò sotto ad un Guglielmo Gilberto, per la sua Opera sulla Calamita, in cui esaminò con diligenti Esperienze molti Fenomeni del Magnetismo. S'ingrandì vieppiù sotto ad un Alberto Magno, ad un Ruggiero Bacone, ad un Arnaldo

da Villanova, ad un Basilio Valentino, ad un Cardano, ai due Isacchi di Olanda, ad un Weker, ad un Porta, ad un Teofrasto, ad un Paracelso; a cui devonsi collegare i chiari Ingegni di un Boerhaave, di un Van-Helmont, di uno Sthal, di un Boyle, di un Homberg; poi di un Ales, di un Priestley, di un Pelletier, di un Klaproth, di un Wallerio, di un Maquer, di un Geofroi, di un Fourcroy, di un Lemery, di un Lavoisier; senza parlare de'più Antichi, il di cui numero è eccessivo. Il Borello ha pubblicato un Catalogo col titolo di *Bibliotheca Chymica*, il quale contiene i nomi di più di 4000 Autori. Questi dunque furono veramente i primi Padri della Chimica moderna, in compagnia di varj altri, come ora vedremo, ed a loro andiamo debitori delle Scoperte più interessanti.

Ci deriva da Basilio Valentino il *Tartaro Emetico*, che Hoffmann (64) chiama il Re de' Medicamenti. *Il Cremor di Tartaro* fu fatto rivivere da Van Helmont (65). Il *Sal Policresto* è opera di Seignett (66) il *Sal de duobus* è opera del Duca di Holstein (67) il *Sal d'Inghilterra*, del Dottor Grew (68). Dicasi altrettanto del *Sal Mirabile* di Glaubero, del *Sal Calmante* d'Hombèrg, del *Enixium* di Paracelso, del *Digestivo* di Sylvio, dell' *Essenziale di China*, portato in Italia nel Secolo passato dal Marchese di Sagramoso (69), con metodo facile, e meno pericoloso del presente; e di cent' altri, che quì non nomino.

Che cosa ha aggiunto di più la Chimica odierna alle

Qualità già conosciute de' suddetti Rimedj ? Non ha fatt'altro, che cangiarvi i nomi. Chiama essa in ora il Tartaro emetico, *Tartrato Antimoniato di Potassa;* il Cremor di Tartaro, *Sopratartrato di Potassa*; il Sal Policresto, *Solfato di Potassa*, il Saldeduobus egualmente *Solfato di Potassa*, il Sal d'Inghilterra, *Solfato di Magnesia.* Chiama essa il Sal mirabile di Glaubero, *Solfato di Soda*, il Sal Calmante di Homberg, *Borato di Potassa ;* il Digestivo di Silvio; *Acetato di Potassa*: l'Alcali della China, ossia il suo Principio attivo, *Chinina*; l'Arsenicale neutro di Maquer, *Arseniato di Potassa ;* lo Spirito di Menderero, *Acqua di Acetato di Ammoniaca* : ed ecco tutte le sue Invenzioni su questo particolare.

Noi dobbiamo agli Avi nostri la Scoperta di tutti i Metalli, i più utili, ed i più preziosi. Prescindendo dall'Oro, dall'Argento, dal Mercurio, dal Rame, dal Ferro, dal Piombo, e dallo Stagno, conosciuti da tutta l'Antichità ; l'*Antimonio* fu trovato da Basilio Valentino nel 1500 (70). Lo *Zingo* fu trovato da Paracelso nel 1541 (71); il *Bismuto* dall'Agricola nel 1520 (72); il *Manganese* da Galin e da Schecelle nel 1774 (73); l'*Arsenico*, ed il *Cobalto* da Brandt nel 1733 (74) il *Molibdeno*, da Hielem nel 1782 (75); il *Cromo* da Vanquelin nel 1797 (76); il *Tungisteno*, da Delhuyart nel 1781 (77); l'*Urano*, da Klaproth nel 1789 (78); il *Titanio*, da Gregor nel 1791 (79); il *Tellurio*, da Muller nel 1782 (80); il

Nikel, o *Niccolo*, da Cronstedt nel 1751 (81); il *Platino*, da Wood nel 1741, secondo Payen (82); ovvero da Ulloa, Geometra Spagnuolo nel 1735, secondo gli Autori del *Dizionario delle Ricreazioni Fisico-Chimiche-Matematiche*, tradotto dal Francese, e pubblicato in Roma dal Desideri.

Conviene però confessare, che anche nel nostro Secolo, si sono trovati non pochi Corpi di questa Classe. Wollaston nel 1803, scoprì pel primo il *Palladio*, ed il *Rodio* (83); e Decoltis nello stesso anno, trovò l'*Irridio* (84); Tennant nel 1813, ha trovato l'*Osmio* (85); Berzelius, il *Cerio* nel 1804, ed il *Selenio* nel 1822 (86); Hachest, nel 1802 ha trovato il *Columbio* (87); Stromeyer, nel 1818, il *Cadmio* (88); e spetta a Dawy la Scoperta dei tredici Metalli, formanti le Basi Alcaline, e Terrose. Ma per non essersi mai questi potuti ridurre, a cagione della grande loro affinità coll'Ossigene, si riducono affatto inconcludenti.

Appartengono altresì ai nostri Maggiori, tutti gl' Istrumenti più vantaggiosi, di cui si serve questa Scienza per le sue Dimostrazioni, ed Esperienze. La Macchina Pneumatica, la Macchina Elettrica, la Bottiglia di Leyda, la Bilancia Idrostatica, l' Eolipila, il Barometro, il Termometro, l' Igrometro, il Microscopio, le Sbarre Magnetiche, l'Armatura della Calamita, l' Oniometro, il Zimosimetro, la Vasca Idro-Pneumatica, il Magnetome-

tro, i Ventilatori, l'Eudiometro, la Pistola Elettrica, il Manometro, l'Acetometro, il Micrometro, il Calorimetro, la Lucerna ad aria infiammabile, il Sismografo, l'Eliometro, l'Elioscopio, l'Elettometro condensatore, il Fotofero, e tant'altri sono tutti Strumenti e Macchine spettanti ai nostri Maggiori. Similmente appartengono a loro tutti i Fornelli, gli Allambicchi, le Muffole, le Storte, i Matracci, gli Scifoni, le Trombe, i Tubi capillari, i Crogiuoli, le Lampade, e quanto mai può servire per operare chimicamente.

Non posso però nascondere, che anche il Secol nostro, vanta parecchi Strumenti Chimici d'un reale vantaggio. A dì nostri venne alla luce il *Pirometro* Istrumento che misura le alte temperature; e Wedgewod ne è l'Autore. Venne alla luce il *Piroscopio* per Leslie, strumento, che dimostra l'indensità del calore irradiato dal fuoco; e per l'industria del medesimo, abbiamo eziandio l'*Atmometro*, strumento, che misura la quantità d'Esalazione d'una superficie umida, in un dato tempo. Wollaston è l'Autore del *Crioforo*, strumento che serve a dimostrare il rapporto esistente fra la Evaporazione a bassa temperatura, e la produzione del freddo. Ure, e Descroizilles sono gli Autori dell'*Alcalimetro* strumento, che determina la quantità reale dell'Alcali, contenuto nella Potassa. Spetta pure al nostro Secolo il *Clinometro*, strumento per misurare la grossezza degli Stra-

ti de' Minerali. Spetta al nostro Secolo l'*Heliostat*, strumento, per via del quale si dirige sopra ad un punto il Raggio Solare, e vi si mantiene durante tutto il suo Periodo diurno. Spetta al nostro Secolo il *Goniometro a riflessione*, per misurare gli angoli de' Cristalli; e sono pur Parti de' giorni nostri le *Pile Termo-Elettriche*, i *Termo-moltiplicatori*, la Macchina *Magneto-elettrica*, ed il *Galvanometro*, ossia *Moltiplicatore* per misurare le correnti elettriche. Con tutto ciò, troppo è grande la differenza, messi questi a confronto cogli altri già ricordati.

Ora dirò, che ci viene dagli Avi nostri, e specialmente dagli Autori fioriti negl' ultimi quarant' anni del Secolo passato, la Teoria delle affinità Chimiche, la conoscenza de' Corpi Elementari, e delle loro Proprietà specifiche; la Dottrina dell'Aria e de' diversi Gas; l'Analisi d' un gran numero di Sostanze Animali, Vegetabili e Minerali. Da loro ci viene tutto quello, che di più maschio, e stringente si è detto sopra alla Luce, al Calorico, all' Elettricità, al Magnetismo, al Solfo, al Fosforo, al Fluore, ed al Cloro. Ci viene da loro la scoperta dell' Ossigene, sotto il nome d'*Aria Deflogisticata*; dell' Idrogeno, sotto quello d'*Aria Infiammabile*; dell' Azoto sotto quello d'*Aria Flogisticata*; del Carbonio, sotto quello di *Gas Mefitico*. Non basta ancora. Sono di loro pertinenza tutti gl' Inchiostri Simpatici, così svariati, e curiosi; tutt' i Cosmetici i più sicuri per conservar la Bel-

lezza; tutte le Ricreazioni le più dilettevoli per rallegrare lo Spirito. La Candela Filosofica, la trasmutazione apparente del Carbone in Rame, del Rame in Argento, dell'Argento in Oro; la composizione della Polvere Fulminante, la Fiala Elementare, i Diavoli Cartesiani, il Camaleonte Minerale, l'Albero di Marte, l'Albero di Diana; la produzione del calore, ed anche della fiamma con due Liquori freddi; la liquefazione istantanea del Ferro; il Fungo Filosofico, la composizione d'una Sostanza Metallica, che si liquefà nell'acqua bollente; la maniera di formare con due Liquidi di un Corpo Solido; e mill'altre di questa tinta, sono tutte ricreazioni belle, ed ingegnose, trovate dai nostri Maggiori. Veggasi il di più nelle Opere di Oxanam, di Kirker, di Abatn, di Schot, nel *Tyrocinium* del Begovino, in Wecher; ed Accum nel nostro Secolo si è distinto in questo Ramo.

Dai nostri Vecchi ci derivano del pari le Operazioni più interessanti della Chimica, voglio dire, la Distillazione, la Filtrazione, l'Infusione, la Coobazione, la Decozione, la Macerazione, l'Evaporazione, la Dissoluzione, la Fusione, la Sublimazione, la Torrefazione, la Combustione, l'Ossidazione, la Deossidazione, ed il modo di eseguirle tutte facilmente, prontamente, sicuramente. Ci deriva da loro l'Invenzion delle *Colle* le più tenaci, dei Luti i più consistenti, delle Vernici, e delle Tinte le più durevoli. Ci viene da loro, l'arte di levar le Mac-

chie, tanto dai Drappi, che della nostra Pelle; la maniera di fare il *Sapone*, la scoperta dell' *Ottone*, quella del *Prinsbek*, quella della *Latta*, quella del *Peltro*, la Campana Urinatoria, detta de'Palombari, i Fuochi d'Artifizio, ed i Para Fulmini, ossiano Spranghe Frankliniane. Kunkel trovò il Fosforo; Fra Bertoldo Schwartz la Polvere d'Archibugio; Galvani il suo apparato Magnetico; Volta la sua celebre Pila, migliorata ora, ed ingrandita da Chiltron. Appartiene all'Inglese Hatley il modo di garantire gl'Edifizj dagl'Incendj (90). Appartiene ai Fisici dell'Accademia delle Scienze di Stokolm la Scoperta dell'Acqua Satura di Sale, per l'estinzione più pronta del Fuoco (91). Appartiene a Faxe, Medico Svedese il Carton-Pietra, o Carton-Litofito, che resiste ugualmente al Fuoco, e all'acqua (92). Morì però senza comunicarne il segreto. Macbride, è l'Autore dell'interessante Scoperta, che messo un pezzo di Carne putrida dentro un vaso pieno di Gas Mofetico, ossia in ora *Azoto*, il Marciume, ed il cattivo odore spariscono in poco tempo, e la carne diventa fresca come prima (93). Mairan è quegli, che esaminò bravamente la formazione del Diaccio, la cagione generale del Freddo nell'Inverno, e del Caldo nell'Estate; la Vibrazione, la Dispersione, e la Forza dei Raggi Solari; e che con ordine, ed esattezza, spiegò i Fenomeni del Caldo, e del Freddo, che si osservano in tutte le Stagioni, ed in tutti i Punti dell'Orbe Terraqueo (94). Werner fu que-

gli, che ci diede il più bel Sistema di Mineralogia. Deve *L'Areonautica* i suoi Natali a' Fratelli Mongolfier. Franklin Volta, Beccaria, Nollet, Cotte, De Luc, Toaldo, e varj altri, sono quelli, pe' quali marciò con passo spedito, e sicuro la *Meteorologia*, e la Dottrina dell'*Elettricità*: e lo stesso Vapore così in voga a dì nostri, ed il Modo di applicarlo alle Macchine, appartiene pure ai Padri nostri, come ora vedremo succintamente.

Cominciando dunque dal fare osservare, che la Forza dell'acqua convertita in Vapore dal Fuoco, fu conosciuta dagli Antichi, e prova ne sia *Leolipila* da loro inventata; dirò, che il Papa Silvestro nel principio del Secolo XI, conobbe esso pure l'acqua vaporizzata, ossia vapore, e come Motore applicato agl'Organi sonori, ed agli Orologj. Gli Accademici Fiorentini del Cimento, conobbero, e definirono i Gradi di Espansibilità, e di Compressibilità de' Liquori (96). Galileo, e Torricelli suo Discepolo, determinarono l'Attività dell'Aria rattenuta; e poi sprigionata con violenza (97). Noi d'altronde sappiamo da lunga pezza, che l'Acqua combinandosi agl'ottanta gradi si rarefà, ed estende il suo volume quattordicimila volte più di quello che fosse nello stato di liquidità: ed allora la sua forza impulsiva è tre volte e mezzo maggiore della Polvere da Cannone (98). Sappiamo, che Papin verso il 1700, vi studiò sopra con attenzione, e la sua *Marmitta*, detta anche *Digestore*, guari schiarì

questa Materia; come molti lumi le vennero dall' Esperienze in proposito di Nollet, e di Muschembroek (99). Ma ci è ancora di più. Fino dal 1663, il Marchese di Worcester, concepì una Macchina a Vapore. Il famoso Capitano Savery ne prese il Modello, e la ridusse in pratica; ed ebbe degli ulteriori miglioramenti da Newcomen, e da Cauley. Il valentissimo Desagugliers ce la descrive con tutta l'esattezza nel suo *Corso di Filosofia Sperimentale* (100). Così dicasi di Watt, che fino dall' altro Secolo, ci diede una superba Macchina a Vapore (101). Rimane quindi provato, che non è Scoperta del Giorno il Vapore; rimane quindi provato, che conoscevasi già di un pezzo la sua applicazione alle Macchine, per la maggiore loro celerità.

Ma chi può mai ridire le invenzioni, ed i miglioramenti, che ha ottenuto la Chimica, mercè lo studio, e l' ingegno di un Brisson, di Sigaud, di un de la Fond, di un Grawford; mercè quello di un Marat, di un Volta, di un Fontana, di un Archard, di un Ingehousz, di un Senebier, di un Cavendisk, di un Bertolon, di un Chaptal, di un Vanquelin, di un Vincenzo Dandalo, di un Berthollet, di un Lundriani, di uno Scopoli, di un Moscati? Essi la fecero caminare su tutti i lati, l' arricchirono notabilmente d' utilissime esperienze, e le procurarono per ogni dove degl' illustri Cultori. Concluderò per ultimo, che la stessa *Nomenclatura Chimica*,

abbracciata in ora dal Mondo intero, è Opera di Guyton Morveau, vivuto nel Secolo passato.

Senza dunque più progredire, si conosce chiaramente dalle prove di fatto surriferite, che anche la Chimica, nacque, crebbe, e si perfezionò ne' Secoli decorsi. E per rafforzare vieppiù una tal verità, chiamo in testimonianza i Chimici più valenti del Secol nostro, che sono, in quanto agli Oltramontani, un Brande, un Thomson, un Berzelius, un Ure, un Dumas, un Gaudin, un Berard, un Englefiel, un Andrew, un Thenard, un Petit, un Dulong, un Empere; e con loro i chiari nomi di Leslie, di Clement, di Desormes, di Dalton, di Blangden, di Gilpin, di uno Suckow, di un Scinà, di un Majon, di un Children, di un Henris, di un Orfila, ed in ispecie dei due insigni Campioni Dawy, e Gay-Lussac. In quanto poi agli Italiani i più distinti sono, Cassola, Sementini, Gazzari, l' Egregio P. Pianciani, Morichini, Botto, Matteucci, il Della Rocca, Borda, Melloni, ed un qualche altro. Essi certo per amore del vero, confesseranno il sin quì detto: come io confesso sinceramente, che pel valore loro, la Chimica ha ampliato i suoi confini. Oltre a tutto quello, che appartiene a questi potenti ingegni in punto d' Istrumenti Chimici, e di Metalli trovati, come di già vedemmo nel decorso di questo Capitolo; non poche altre cose sono di loro proprietà, e degne di encomio. Merita diffatti particolar

menzione la scoperta dell'*Jodio* fatta da Courtois nel 1813 e meglio spiegato da Gay-Lussac. Merita una particolar menzione la Scoperta del *Boro*, fatta da Thenard nel 1808. Merita una particolar menzione l'industria, e la sagacità di Dawy per aver ridotto il Carbone comune alla durezza di poter rigare il Vetro, avvicinandolo così alla natura del Diamante. Deggionsi pure degli elogj ben estesi alle giudiziose Esperienze di Oersted, e di Empere sull'Identità del Magnetismo, coll'Elettricità. Deggionsi degli Elogj ben estesi ai Lavori di Dawy, e di Giobert su i miglioramenti dei Terreni: ed egual lode compete a quelli di Ure su i Corpi Gasosi. Spetta eziandio al nostro Secolo l'arte di liquefare i Metalli colla Corrente Elettrica, per coniare all'istante delle monete. Spetta al nostro Secolo la Scoperta di estrarre i Principj attivi da molte Piante; per lo che già abbiamo la Dafnina, l'Asparagina, la Stricnina, l'Emetina, la Coffeina, la Morfina, la Nercotina, e va discorrendo. Spetta al nostro Secolo la scoperta del *Tannino*, ch'è uno degli Elementi immediati de' Vegetabili, ottenutosi la prima volta da Seguin. È pure un frutto del Secol nostro l'indurire a Marmo i Corpi Animali; ed il famoso Segato ne fu l'Autore, morto però senza averne rivelato il segreto. È un frutto del Secol nostro la sublime scoperta di Mr. Daguerre, sulla mirabile valentia, con che disegna la luce solare ogni qualunque oggetto le si pari d'avanti; ed è ben nota

al presente la sua celebre *Macchina Daguerrotipa*, così chiamata dal nome del suo Inventore. È un frutto del Secol nostro la *Teoria del Calorico Radiante*, ed i suoi diversi Apparecchi, delle quali tutte cose, noi andiamo debitori al valorosissimo nostro Melloni. È un frutto del nostro Secolo la Teoria Elettro-Dinamica del bravissimo Empere. Sono frutti similmente del nostro Secolo l'Illuminazione a Gas; l'Applicazione della Forza *Elettro-Magnetica* alle Locomotive; il miglioramento di alcune Macchine, l'accrescimento dell'*Areostatica*, e specialmente la maravigliosa invenzione di Henson di viaggiare in aria mediante il vapore, e con direzione sicura; la spiegazione più facile di alcune utili Teorie; la scoperta dei cari *Fosfori*=*Che benedetto sia chi gli ha trovati;* le Investigazioni più accurate su i Veleni, e varie altre cose di simil genere. Dirò ancora, che i due più bei Parti Chimico-Meccanici dell'età nostra, sono le due famose Lampade di Argand, e di Dawy. La prima produce molta luce, e molto calore senza fumo; la seconda detta di sicurezza, impedisce gl'incendj dei Gas nelle Miniere. È pure da commentarsi il così detto *Sole del Cassola* consistente nella chimica combinazione di due volumi d'Idrogeno, ed uno d'Ossigene a contatto della calce.

Ma non ostante tutto ciò, affermerà chiunque, in vista delle prove già addotte, che infinita è la discrepanza, messo questo a paraggio col rimanente: dal che si scorge ben di leggieri, che anche la Chimica è venuta a noi già grande, e vigorosa per le fatiche, e pel senno degli Avi nostri.

NOTE

(1) *Aristot.* Meteor. *Lib.* 2. *Cap.* 3.
(2) *Teofrast. Vegg. Plinio Lib.* 31. *Cap.* 7.
(3) *Varrone*, De Re Rustica *Lib.* 1. *Cap.* 7.
(4) *Hipp. Lib.* De Morbis.
(5) *Cornel. Celso Lib.* 5. *Cap.* 8.
(6) *Dioscoride. Lib.* 5. *Cap.* 35.
(7) *Platone. Vegg. Dutens*, Origine delle Scoperte *Tom. II. pag.* 39. *Ediz. di Venezia del* 1789.
(8) *Dioscoride Lib.* 1. *Cap.* 110.
(9) *Seneca* Quæst. Naturæ *Lib.* 1.
(10) *Aristot.* Problem. *Sect.* 25. *Probl.* 13.
(11) *Hippoc.* De Flatibus, *Edit. Basil.* 1750. *pag.*280.
(12) *Zosimus. Vegg. Dutens Op. Cit. Tom. II. p.* 37.
(13) *Galeno*. De Compositione Medicament. *Lib.* 5. *Cap.* 1.
(14) *Diodoro Siculo. Lib.* 1. *Pag.* 17. *e* 31.
(15) *Plinio Lib.* 13. *Cap.* 5.
(16) *Vegg. Saumaise* Exercitationes supra solin.
(17) *Vegg. Le Lettere di Gay Patin. pag.* 417.
(18) *Plin.* Hist. Nat. *Lib.* 26. *Cap.* 1.
(19) *Dutens, Op. Cit. Tom. II. pag.* 35.
(20) *Plin.* Hist. Nat. *Lib.* 35. *Cap.* 2.
(21) *Dutens Op. Cit. Tom. II. pag.* 33.
(22) *Dutens Id. Id. pag.* 47. 48. *e seg.*
(23) *Id. id. id. pag.* 265.
(24) *Plin. Lib.* 9. *Cap.* 38.
(25) *Chambers Diz.*

(26) *Seneca*, *Epist.* 90.

(27) *Plinio Lib.* 35. *Cap.* 2.

(28) *Flavio Vopisco*, Ex Adriano Imperat. Ep. in Saturnino.

(29) *Dutens*, *Op. Cit. Tom. II. pag.* 26.

(30) *Dione Cassio Lib.* 57. *pag.* 617.

(31) *Plinio Lib.* 36. *Cap.* 26.

(32) *Petronio Arbitro*, *pag.* 189.

(33) *Dutens Op. Cit. Tom. II. pag.* 41.

(34) *Boricchius in* Bibliot. Chemica Magnet. *Tom. I. pag.* 28.

(35) *Descartes*, Princip. Phil. *Part.* 4.

(36) *Marhoff*, De Scipho Vitrio *etc. Dissert. Cap.* 2.

(37) *Dutens Op. Cit. Tom. II. pag.* 27, *e* 28.

(38) *Dutens Op. Cit. Tom. II. pag.* 26.

(39) *Chambers Diz. Artic.* Trasmutazione ec.

(40) *Andres*, Dell'Origine, de' Progressi, e dello Stato attuale d'ogni Letteratura, *Tom. XIII pag.* 13. *Ediz: Venez.* 1800.

(41) *Chambers* Diz. *Art.* Trasmutazione.

(42) *Id. id.*

(43) *Id. id.*

(44) *Compagnoni*, La Chimica per le Donne *Tom. I. Let.* 2. *pag.* 3. *Edi. Venez. del* 1805.

(45) *Idem id.*

(46) *Idem pag.* 10.

(47) *Boyle. Vegg. Chambers* Dizion. *Tom. XX. alla parola* Trasmutaz. *supplemento.*

(48) *Homberg*, *Vegg. Chambers Idem id.*

(49) *Lemery*, Corso di Chimica *Tom. I. pag.* 70. *Ediz: Venez. per Giovan Gabriele Hertz. pag.* 70.

(50) *Idem.*

(51) *Valmont De Bomare. Vegg. il* Diz. Delle Ricreazioni Fisico-Chimiche-Metematiche, *tradotto dal Francese e pubblicato in Roma dal Desideri, Tom. IV. alla parola Calma Fittizia.*

(52) *Vegg. il Diz. suddetto Tom. IX. alla Parola* Lampada perpetua.

(53) *Id. id.*

(54) *Id. id.*

(55) *Id. id.*

(56) *Id. id.*

(57) *Id. id.*

(58) *Plott, Vegg. il Diz. Chambers all' Artic.* Lampada perpetua.

(59) *Vegg. il Diz. Cit. del Desideri Tom. VII.*

(60) *Id. id. Tom. IX. alla Parola* Lampade perpetua.

(61) *Lemery Op. cit. pag. 69.*

(62) *Riffault*, Manuale di Chimica *pag.* 251. *Torino* 1800.

(63) *Idem id. pag. 7.*

(64) *Hoffmann* Dissert. *XXX.* De Medicamentis Selectionibus.

(65) *Van-Halmond. Vegg. James, Diz. Tom. III. pag.* 104.

(66) *Seignette. Vegg. James Diz. cit. Tomo X. Artic.* Sale *pag.* 359.

(67) *Chambers Diz. cit. Tomo III. pag.* 302.

(68) *Grew. Vegg. Chambers Diz. cit. Tomo X. Artic.* Sale *pag.* 350.

(69) *Capello*, Lessico Farmaceutico-Chimico *pag.* 145.

(70) *Basilio Valentino, Vegg. Payen*, la Chimica insegnata in 26 Lezioni, *Lez.* Metalli *Class.* 6.

(71) *Paracelso Vegg. l'opera cit. di Payen ; idem.*

(72) *Agricola Payen, idem id.*

(73) *Gallin Payen, idem id.*

(74) *Brandt Payen, idem id.*

(75) *Hielem Vegg. Payen Op. cit.*

(76) *Vauquelin Vegg. Payen, idem id.*

(77) *Delhuyart Vegg. Payen, idem id.*

(78) *Klaproth Vegg. Payen, idem id.*

(79) *Gregor. Vegg. Payen, idem id.*

(80) *Muller Vegg. Payen, idem id.*

(81) *Cronsted. Vegg. Payen, idem idem.*

(82) *Wood Vegg. Payen, idem idem.*

(83) *Wollaston Vegg. Riffauld Op. cit.*

(84) *Decoltis Vegg. Riffauld idem.*

(85) *Tennant Vegg. Riffauld idem.*

(86) *Berzelius Vegg. Riffauld idem.*

(87) *Hachest Vegg. Riffauld idem.*

(88) *Stromeyer Vegg. Riffauld idem.*

(89) *Davy Vegg. Riffauld idem.*

(90) *Vegg. il Diz. cit. e publicato dal Desideri Tom. IX Artic.* Incendio.

(91) *Idem idem.*

(92) *Idem idem Tomo V. Let. C.*

(93) *Idem idem Tomo IV.*

(94) *Andres Op. cit. Tomo XII. pag.* 86 *e* 87.

(95) *Cassito, Dissert.* sulle Macchine a Vapore *riportata dal Giornale Economico del Principato Ulteriore, Volume XIV. a tutto il XVIII. pag.* 3, *e* 4. *Avellino* 1840.

(96) *Idem idem.*

(97) *Idem idem.*

(98) *Compagnoni Op. cit.*

(99) *Andres Op. cit. Tomo XII. pag.* 191.

(100) *Desaguliers*, Corso di Filosofia Sperimentale. *Tomo II. da pag.* 465 *sino a pag.* 490.

(101) *Riffauld Op. cit. pag.* 128.

CAPITOLO UNDECIMO

Della Botanica , e della Mineralogia.

Queste due Facoltà, che sembrano a prima giunta Parti esclusivi de' giorni nostri, tanto sono studiate, ed in isplendore , hanno egualmente che le altre avuta vita , incremento, e maturità nei Secoli trascorsi. Agevol cosa è il dimostrarlo appieno. Senza quì commentare il sublime sapere di Salomone rispetto alla Prima , il quale si reputa dalle Sacre Carte pel uomo il più dotto dell'Universo nella perizia delle Piante ; e quì del pari passando sotto silenzio la somma valentia Botanica di un *Chin-Nong* nome famoso negli Annali della Cina: noi al solito daremo incominciamento a questa Scienza dai Greci, sempre grandi, e sempre i primi à mostrarsi in ogni Genere di buona Disciplina.

Basta a mio avviso la testimonianza irrefragabile, che ne porgon le Opere de' Medici , e de' Filosofi di quella classica Terra , per vederne l' alto loro Dominio. Ippocrate fra i Greci , riguardasi pel primo Scrittore di Botanica; e per verità tutti sanno con quanta cognizione parlasse di piante ne'suoi Libri di Medicina. Dopo di lui

Crateva, ed Andrea si distinsero in questo Studio; e furon seguiti con lode da un Aristofilo, da un Trasia, da un Mictone, da un Androzione, ed insieme a loro dai Chiari Naturalisti, Eudemo, Menestore, Androcide, e Carete. Democrito scrisse sulle Piante, esaminandone le cagioni dei semi, e dei Frutti; ed abbiamo di Aristotile due Libri ben dotti sulle medesime Piante, tutto che dagli Eruditi si vogliano di diverso Autore.

Ma sebbene fosser Eglino di un merito raro, Teofrasto però trionfò su di tutti. La sua *Storia delle Piante* è quello splendido Monumento, che ha riscosso mai sempre ammirazione, ed applauso. Dioscoride non gli fu secondo, e può dirsi lo Scrittore il più sodo di tutta l'Antichità in punto di Materia Medica Vegetale: come ancora Galeno mostrossi fornito di tale, e tanto saper Botanico, da poter gareggiare cogli altri due.

Cotale Scienza ebbesi in pregio eziandio dai Latini, e non pochi surser fra loro, che la coltivarono eminentemente. Marco Catone, C. Valgio, Varrone, Columella, e Plinio in particolare furono i suoi primi Padri. Il solo Plinio impiegò sedici Libri nella descrizione delle Piante, e ci diede veramente de' grandi lumi intorno a molte di esse.

Gli Arabi in seguito vi miser le mani, e guari contribuirono al suo ingrandimento. Haly-Abbas, Henanin, Averroe ed Alsari la fecero camminare per ogni verso;

e Beithar in ispecie con le tante sue Opere la nobilitò di maniera, che venn' egli qualificato pel Principe della Botanica Musulmana.

Stante dunque l'utilità, ed il piacere ch'ella ne reca, stette a cuore a tutte le Nazioni, e segnatamente ai Potenti, ed ai Grandi. Genzio Re degli Illirj, trovò la *Genziana* così chiamata dal suo nome, e di tanto vantaggio alla Medicina. Giuba Rè di Mauritania scoprì l' *Euforbia*, e le sue medicinali Virtù, e ne scrisse di lei un pieno volume. La *Veronica* e la *Cantabrica* sono state trovate dai vetusti Spagnuoli. Ad Avicenna va debitrice l' Arte salutare del *Rabarbaro*. Evace Re degli Arabi scrisse in genere sugli effetti de' Semplici; Moschione in particolare su i *Rafani*, Apollodoro sulla *Sensitiva*, sotto il nome di *Pudica*. Pittagora, Dieuche, e Catone trattarono dei *Cavoli*; con maggior ampiezza ne trattò Crisippo. Glauca si distinse non poco in scrivendo de' *Cardi*, si distinse Fanìa sull' *Ortica*, Mnesteo e Callimato sui Fiori, e particolarmente su quelli che adoperati nelle convivali corone, potevan recare nocumento alla testa. Il Razis, si occupò a lungo di tai Materie, e scrisse tre Opere pregevolissime, una cioè sopra i Semi, e le Radici Aromatiche; l' altra sul Tempo, e sull' Ordine di mangiare le Frutta; e la terza esclusivamente su i Pomi. Alla per fine celebre si rese nella Botanica il gran Mitridate Re di Ponto, il quale compose Opere così applaudite, da meritarsi una

generale rinomanza anche per questo lato. Dobbiamo similmente agli Antichi la formazion primitiva degl' *Orti Botanici*, e degl' *Erbarj*. Dobbiamo a loro l' uso delle figure delle Piante nelle Opere di Storia Naturale; e Crateva ne recò il primo esempio, seguito poscia da Dionisio, e da Metrodoro. Dobbiamo a loro il diverso Sesso de' Vegetabili, considerato a torto come una Scoperta del Grew, e del Malpighi. Dopo gli Arabi studiossi languidamente questa Scienza ne' Bassi Tempi, ond' è che non fece alcun sensibil progresso. Ma se rimase bambina in quell' età sfortunate, videsi ben presto a grandeggiare ne' Secoli successivi. Cominciò essa nel XV e nel XVI Secolo a crescere notabilmente, mediante le Traduzioni di Teofrasto, e di Dioscoride fatte dal Gaza, da Ermolao Barbaro, e dal Ruelli. Cominciò a crescere pei tanti Comenti, di cui furon arricchiti quei due Greci, unitamente a Plinio. Cominciò a crescere per l' Anonimo, ed interessante Libro della Natura, stampato in Augusta nel 1476; per l'Erbario di Giovanni Scheffer; per quello di Padova, per l' Orto di Sanità di Giovanni Cuba; e segnatamente per lo studio indefesso su questo Ramo di un Ottone Brunfels, e di un Enrico Cordo, Atleti amendue della Scienza vegetale.

L' Italia allora fu la prima ad avere un' Orto Botanico assai riputato. Nacque esso in Pisa l' anno 1544; e Padova poco dopo le andò d' appresso. Si aprirono allo stes-

so tempo Cattedre di Botanica nelle due Città ricordate, e poi in Bologna. In seguito si videro Orti, e Scuole Botaniche e nella Francia, e nella Germania, e nell'Inghilterra; e da tutto ciò ne venne alla Scienza vigoria, ed aumento. Vigoria, ed aumento le ne venne altresì nel principio del 1600, per la Storia delle Piante di America. Gonzalo Hermandez fu il primo a darci nella sua *Storia delle Indie* cognizioni vaste, e profonde di molte Piante utili, e fino allora sconosciute. Garzia d'Orta fece altrettanto. Altrettanto fecero il Monardes, Cristofero da Costa, Pietro d'Osma, il Padre Acosta, ed in particolare Francesco Hermandez Medico di Filippo II, che può dirsi a ragione il Teofrasto del Messico. Vedesi un Compendio della sua grand'Opera, fatto dal Recchi in dieci Libri, che poi il Principe Cesi rese di pubblico dritto a benefizio della studiosa gioventù. Fu inoltre la Botanica utilmente trattata dalla Scuola di Salamanca, dove il Pinciano scrisse le sue dotte Osservazioni sui passi più oscuri, e depravati di Plinio. Fu protetta dal potente ingegno del Cesalpino co' suoi tanti accreditati lavori di tal tenore. Fu protetta da un Aldrovandi, da un Brasavola, da un Amato Lusitano, da un Guillandino, da un Valerio Cordo, da un Bock, ossia Trago; ed in modo singulare dal Mattioli Sanese, che fu il primo de' grandi nostri Italiani ad aprirsi un largo campo in questa feracissima Provincia. Il suo *Epitome de Plantis*,

ed i suoi *Comenti* sopra a Dioscoride, si riguardano per due Capi d' Opera.

Con tutto ciò troppo ancor le mancava per potersi dir vigorosa. Il Gesnero, Fabio Colonna, e Carlo Clusio, vollero aumentarle di gran lunga la lena, e per verità vi riuscirono appieno. Il Gesnero, Maestro, e Padre della Botanica moderna è quegli, a cui appartiene il bel vanto di aver ridotto a Generi, ed a Classi le Piante. Deesi a Fabio Colonna la scoperta di tanti utilissimi Vegetabili, e l'esatta loro Descrizione. Egli fu anche il primo, che fece incider le Piante in bei Rami, quando antecedentemente s' imprimevano in legno. Egli fu che chiamò *Petali* le foglie de' Fiori, per distinguerle da quelle dello Stelo, nome, che ancor si conserva nella Nomenclatura Botanica. Carlo Clusio poi lo superò. Originali veramente sono le notizie, che spande questo Fiammingo nelle sue Storie delle Piante più rare della Spagna, dell'Austria, e di altre Regioni; ed è ad un tempo l'industre Scopritore di molte migliaja di esse.

Con questi tre insigni Naturalisti, competerono i due fratelli Bauhini Gaspero, e Giovanni. Trascorsero essi Campi, e Monti, e nuove Piante trovarono, e di nuove notizie arricchirono la diletta loro Scienza. Vennero degnamente imitati da un Maranta, da un Laguna, da un Bellon, da un Dellechamp, da un Camerario; e andarono a lor del pari i Ruy, i Morison, gli Erman, ed i Rivini.

Le Opere loro, e quelle di un Lobel, di uno Scherrard, di un Pluckeneto, di un Bocconi, e di un Prospero Alpino, sono così celebrate per ogni dove, che non abbisognano certo di verun' elogio.

Il Malpighi quindi, e l' Oldemburgo con accurata Analisi preser di mira la Corteccia, il Gambo, le Foglie, il Seme, il Frutto, e tutta per intero la Pianta; e col paragonare queste parti con le altre analoghe degl'Animali, ne additarono meglio la loro struttura, ed il loro offizio in tutta l' Economia della Vegetazione. *L' anotomia delle Piante* del Malpighi, sarà sempre un' Opera originale, e d' un estremo profitto. Grew si fece sommo in tutto quello, che appartiene alla Radice, ed al Tronco. Non conosce la Botanica un Fisiologo più grande di lui e solo il sullodato Malpighi può starvi a fronte. Olao Celso accrebbe le cognizioni de' Semplici collo studio della Bibbia. Il suo *Herobotanicon, seu de Planctis Sanctae Scripturae* è un emporio di Dottrina Vegetale, lodato a cielo da tutt'i Savj Naturalisti. Imitatore di lui fu Scheuzero, che si rese anche classico per ciò, che riguarda le *Piante Alpine*. Similmente Boerahaave cooperò di molto all' elevazione di lei. Egli ci ragguagliò dottamente dell' Orto Botanico di Leiden; ci descrisse con grande accuratezza numerose Piante ignorate fino allora; e propose de' sagaci pensieri circa al Metodo della Distribuzione dei Generi, e delle Classi. Il Vallisnieri istituì del-

le lodevoli Ricerche sulle Piante in generale, dal chè ne derivò alla Botanica utilità, e grandezza. Espertissimi si mostrarono in essa tutti i Jussieu, voglio dire, un Cristoforo, un Antonio, un Giuseppe, ed un Bernardo, come ben l'appalesano i preziosi loro Dettati su tal materia. Vaillant non contento d'aver chiarito meglio di ogni altro la Sessualità delle Piante, già trattata dal Malpighi, da Milington, e da Grew, si occupò di quelle, che appartengono alla classe de'*Funghi;* e tale fu la sua bravura, da riputarsi il supremo Maestro in tale argomento. Dillenio parlò con singulare esattezza de'*Muschi;* gli divise in 600 spezie, e gl'introdusse pel primo fra le Piante. Bradlei, e Tull scrissero profondamente sulla fecondazione, e propagazione delle Piante a pro dell'Agricoltura. Furono entrambi sorpassati dal sottilissimo Duhamel. Quanti nuovi, e bellissimi lumi non ci ha egli comunicato sulla Seminagione, sulla Piantagione, sull'Innestamento, sul Taglio degli Alberi, e su d'ogni Parte di rurale, e di artistica Economia! L'Agraria, la Tintoria, l'Architettura, e tutte le Arti deggiono alla sua penna molti ritrovati, che contribuirono tutti al prospero loro avvanzamento. Le Opere fra le tante, che lo rendono chiarissimo, sono, la *Fisica degli Alberi;* poi l'*Anotomia delle Piante;* finalmente quella intitolata, l'*Economia Vegetale.*

Spetta alla Società di Londra, e specialmente a Lewenoek la scoperta di tante nuove Piante della Giammaica,

e di altre Isole e dobbiamo all' Accademia di Parigi la famosa *Storia Generale delle Piante*, che per la ricchezza, e per l'immensa dottrina, di cui è fornita, sarà sempre quell' Opera immortale, che non avrà confronto. Vi preser parte i migliori suoi Socj, fra' quali si distinsero Dodart, Borel, Duclos, Marchand, e l' Enciclopedico Perrault.

Dopo questa celeberrima Storia comparve il sublime *Orto malabarico* in 12 gran Volumi, alla descrizione del quale concorsero il Reede, ed il Commelino, in compagnia di diversi egregj disegnatori. Tanti furono i vantaggi, che ne trasse la Scienza da queste due Opere Colossali, che sarebbe lunga, e malagevol cosa il riferirli partitamente. Lì si veggon le Piante chimicamente esaminate; lì botanicamente descritte; lì fissate le Medicinali ed economiche loro Virtù; lì insomma si scorge tutto l'Oro del Regno Vegetale.

Sebbene però la Botanica fosse cresciuta a tant' altezza, non era ancora compiuto il suo pieno trionfo. Essa l' ottenne dall' incomparabile Triumvirato, ch' or vado a nominare; Ravvisasi questo ne' cospicui nomi di un Tournefort, di un Lorenzo Jussieu, e di un Linneo.

Tournefort con una gloriosa Rivoluzione, fece tosto cambiar d' aspetto la Botanica, e la portò ad una inaspettata facilità. Prescindendo dall' aver trovato egli solo circa 2000 piante sconosciute dagli altri; meditò

quel suo superbo Sistema, ch' ha reso eterno il suo nome nella Storia Naturale. Basa esso principalmente sulle differenti forme della Corolla. Divide tutti i Vegetabili in Erbe in sotto-arboscelli, in arboscelli, ed in alberi; e considerando la presenza, o l' assenza della Corolla, i Fiori semplici, regolari, od irregolari, Monopetali, o Polipetali, ne stabilisce 22 Classi. Dell' Erbe, e de' sotto-arboscelli, ne forma 17 Classi da lui chiamate *Campaniformi*, *Infundibuliformi*, *Personate*, *Labbiate*, *Cruciformi*, *Rosacee*, *Ombrellifere*, *Gigliate*, *Papilionacee*, ovvero *Leguminose*, *Radiate*, *Apetali*, senza Corolla; *Apetali* senza Fiori, ma con Foglie, e con Frutti; *Apetali* senza Fiori, e senza Frutti. Divide poi in 5 Classi gli arboscelli, e gli alberi coi nomi di *Conifere*, e di *Amentacee* le prime due; e con quelli, di *Corolla Monopetala*, di *Corolla Polipetala*, e di *Corolla Papiglionacea*, le altre tre. Cotal Metodo veramente ammantò la Botanica d' un reale Paludamento, e mostrossi essa in avvenire colla sembianza immutabile d' una potente Sovrana.

Iussieu la condecorò parimente di maravigliose bellezze. Il suo Sistema delle piante, stà a petto a quello di Tournefort in riguardo all' utilità. Stabilisce in esso le Famiglie Naturali non sopra un solo Organo come Tournefort, e Linneo; ma secondo il maggior numero de' loro Caratteri Comuni, e pone così tutto il Regno vegetabile

in V. Classi. È costituita la prima Classe dalle *Acotiledone*. Divide in tre le *Monocotiledone*, in altre tre le *Dicotiledone Apetale*, in quattro le *Dicotiledone Menopetale*; in tre le *Dicotiledone Polipetale*; e racchiude nella decima quinta Classe tutte le Piante unisessovali, cioè a stami separati dal Pistillo. Indicibil profitto ne ha risentito la Scienza da quest'aureo ritrovato; ed in Francia è il Metodo il più seguito dai Botanici profondi.

Se però si mostrarono grandi i Tournefort, ed i Jussieu più grande ancora si mostrò Linneo. Ebbe questi a Maestro il celebre Olao Celso, e per la larga vena d'ingegno, che gli diè la Natura, divenne in breve l'Eroe supremo de' Naturalisti. La Sessualità delle Piante portata all'evidenza; la somiglianza delle Piante cogli Animali, i Morbj a cui sono soggette; gli Sponsali delle medesime, ed i molti loro Adulterii; il Sonno da cui son prese, ed i tanti loro diversi movimenti; la pretta nomenclatura loro, abbracciata in ora dal Mondo intero; sono tutti prodotti dell'elevata sua mente. Come un prodotto dell'elevata sua mente è il classico Sistema Botanico da lui immaginato a stupore. Lo fondò egli su i caratteri, che presentano gli Stami, e ne stabilì due grandi divisioni. Collocò nella prima le *Fanerogame*, ossiano le Piante a Fiori apparenti; e nella seconda, le Crittogame, cioè quelle, i di cui organi sessuali sono nascosti. Le *Fanerogame* sono comprese nelle prime 23 Classi del suo Sistema, e le *Critto-*

game formano la ventesimaquarta, ed ultima dello stesso. Chi mai potrà dire, di qual giovamento fosse cotal metodo alla Dottrina de' Semplici? Basterà l'affermare, che unito agl'altri due testè accennati, sollevò la Botanica ad un grado così eminente, da non poter per avventura giugner più in alto. Non v'ha dubbio; Tournefort, Jussieu, e Linneo sono i suoi tre incliti Padri, da' quali poi sortì una Miriade d'illustri Naturalisti. Kaemfer, e Petivier, adescati dal sapere di Tournefort, ci descrissero valorosamente migliaja di Piante, e ce ne presentarono molte delle nuove. Ales nobilitò questa Scienza coll'insigne sua Opera intitolata *Economia de' Vegetabili*. Del pari fece Voodward colla sua eccellente *Storia Naturale della Terra*. Il Monti, il Micheli, Labat, Muller, Trew ampliarono vieppiù le sue dovizie coi dotti loro trattati su i prodotti più interessanti della Natura. Quanto mai ha di peregrino in questo genere la Norvegia, la Gotlandia, e la Pensilvania, ci deriva dal Kalm Svedese, e contemporaneo di Linneo. Alberto Haller la rese più splendida colla sua grande *Storia delle Piante indigene dell'Elvezia*. Gesner Juniore le fu pure di giovamento. Trattò egli bravamente sulla Classificazione delle Piante; sulla loro Vegetazione, Nutrizione, e Sessualità. Trattò sopra le virtù medicinali, che posséggono, sopra agli usi loro come cibo; e tali Argomenti sfavillarono d'una luce anche più viva, mercè l'industri fatiche di un Gleditsch, di un Beichart, di un Ludwig, di un

Burman, di un Jumberg, e di altri molti Tedeschi studiosissimi della *Fitologia.* Dobbiamo ad Adanson la piena conoscenza delle *Piante del Senegal*; al Sonnarat quelle dell'*India*, e della *China;* a Bank, ed a Solander, Naturalisti compagni di Cook, quelle delle *Terre Boreali, ed Australi.* Commerson prima di loro rivolse le Botaniche sue Investigazioni all'Asia, ed all' America, e da quasi ogni Provincia di quelle sconosciute Regioni riportò nuove Piante a decoro della Scienza. Wallerio Svedese è quegli, che valentemente ha scritto sopra i metodi, e l'uso di render fertili i semi col bagnarli, ed infonderli per un certo tempo in varie sorti di Liquori. Appartengono eziandio ad un tant' uomo i *Chimici Principj di Agricoltura.* Completamente il Cavanilles trattò sulle *Monadelfe.* Meglio d'ogni altro l'Ellis chiarì le *Coralline*, e ci diede Notizie singolari della *Dodonea Muscipola.* Le Piante Spagnuole, e dell'America trovarono gl' illustratori più conti nel Sala, nel Trigueros, e nel Villanueva. Needam, e Persons furono i primi ad osservare microscopicamente le Piante, dal che ne sortirono molte belle Verità a pro della Fisica. Bonnet si occupò esclusivamente delle Foglie, ed il suo studio indefesso sulle medesime lo rese Autor perfetto in cosiffatto Ramo. Con Opera elaborata, ed assai voluminosa, contribuì anche alle sue glorie, il mio onorevole Concittadino P. Maestro Majoli. Ma tal Tesoro Botanico, nato alla fine del Secolo decorso, non ha mai veduto la luce coi Tipi, at-

tesa l'enorme spesa che richiederebbe la sua pubblicazione. Trovasi esso originalmente, e ben conservato nella pubblica Libreria di Forlì.

Cotale Scienza estese quindi i suoi confini per le utili Scoperte di Jacquin, e di Murrai; pei *Caratteri de' Generi delle Piante* di Forster, per gli *Elementi di Botanica* di Oeder; pel *Saggio della Storia Naturale della Norvegia* di Pontoppidam; pel *Trattato della Coltura delle Piante* di Fabricio Giovanni. Estese i suoi confini per la dotta *Storia del Chili*, tessuta dall'accuratissimo Molina, in cui ci descrive sedici nuovi Generi di Piante. Estese i suoi confini per lo *Spettacolo della Natura* di Pluche; per le *Lettere* del De Luc, sulla *Storia Fisica della Terra;* pel Poema di Delille intitolato *L'Uomo de'Campi*, ossia il *Geografo Francese.* Estese i suoi confini per le Opere sì pregiate di un Cirillo, di un La Mark, di un Fougeroux, di un Allioni; per quelle di un Bandaroy, di un Eritier, di un Thouin, di un Bougeard, ed in ispecie per la grand'Opera dell'Inglese Hill *sulla Natura*, che riguardasi per una Botanica Biblioteca.

Troppo è noto altresì il merito per questo lato di uno Schomel, di un Buffon, di un Targioni, di uno Spallanzani, e di cent' altri Italiani, e Stranieri, onde non farne particolar menzione. Aggiungerò puramente, che brillò essa di nuovi raggi, al comparire della *Flora Siberica* del Gmelin, della *Russica* del Pallas, della *Peruviana*, compilata

da Ruiz, e da Pavon; della *Danica* di Muller, della *Japponica* di Thumberg, della *Palestinica* di Hasselquist, dell' *Ispanica* di Barnades, e di quella di Quer, accresciuta in seguito dall'Ortega. Dirò alla perfine che anche il nostro Scopoli le fu di ornamento colla sua *Flora Carniolica*, col suo *Viaggio del Tirolo*, e colla sua *Flora Insubrica*. Gusto precisione, feracità, ammiransi in questo triplice travaglio; ed ogni sincero Italiano, glie ne debbe saper buon grado. Benemerito pure di Lei fu Re col suo *Ortolano*, e col suo *Giardiniere;* benemerito di Lei fu Du Mont col suo *Coltivatore Botanico*.

È impossibile l'annoverare tutte le Opere, e tutti gli Autori, pe' quali sfolgora questa Scienza di una luce sì viva. Concluderò in una parola, che tutto il saper botanico, di cui in ora siamo in possesso, emana direttamente da loro. Da loro emana la Dottrina più interessante del Seme, dell'Embrione, delle Radici, della Piumetta, dei Cotiledòni, dello Stelo. Da loro quella dell'Ovario, degli Stami, de' Pistilii, del Calice, della Corolla. Da loro ci derivano le più belle scoperte su i Vasi, e sulle Trachee, sulle Gemme, e sui Turioni, su Bulbi, e sulle Foglie, su i Fiori, e su i Frutti. Appartiene similmente agli Avi nostri l'invenzione stupenda dei Generi, delle Classi, dei Metodi; il Ritrovamento originale degli stessi Vegetabili, le Virtù, la Figura, la Descrizione loro, la Nomenclatura, e quanto mai spetta

alla Germinazione, allo Sviluppo, all'Incremento, ed alle non poche loro Malattie. Può dirsi senza tema d'errare, che non v'è Genere, non v'è Classe, non v'è Famiglia di Piante, che non sia stata posta da Essi a rigoroso esame, e che non abbia avuto illustrazione, e saldezza.

Alghe, Funghi, Licheni, Felci, Gramigne, Piperitee, Aristolochie, Gigliacee, Labbiate, Plumbaginee, Scrofolarie, e le tante specie delle Timelee, veggonsi colà tutte descritte, e spiegate mirabilmente. Mirabilmente descritte, e spiegate sono le Plantaginee, le Malvacee, le Cicoriacee, le Geraniacee, le Buraginee, le Genzianee, le Aranciee, ossiano Esperidee, ed i tanti e così svariati Solani. Mirabilmente spiegate, e descritte son tutte le Corimbifere, le Ombrellifere, le Crocifere, e Vinifere, le Conifere, e con loro le Ranuncolacee, le Papaveracee, le Fumariacee, le Caprifogliacee, le Gelsominee, le Magnoliacee. Dicasi altrettanto delle altre Famiglie, ed in particolare delle Menispermee, delle Tigliacee, delle Violarie, delle Orticee, delle Gariofillee. Dicasi altrettanto delle Rutacee, delle Mirtee, delle Cucurbitacee, delle Rosacee, delle Leguminose, e di mill'altre, che per brevità tralascio: dal che chiaro apparisce, che la Botanica terrestre, la Botanica acquatica, la Botanica sotterranea, in somma tutta mai la Fitologia, è un Parto nato, cresciuto, e venuto a maturità pe'nostri maggiori. Io me ne appello ad un Humboldt, ad un Desfontaines, ad un Mirbel, ad un

Poiret, ad un De Tussac, ad un Voisette, e con loro ad un Marchese Ridolfi, ad un Brocchi, ad un Enrico Cassini, e ad un Cav. Tenore. Me ne appello al Padre Niccola Columella Onorati, Autore della bell'Opera intitolata *Delle cose Rustiche, ovvero dell'Agricoltura Teorica, trattata secondo i principj della Chimica Moderna.* Me ne appello ad un Niccola Giampaolo, e ad un Antonio Ascolese, al primo de'quali appartengono le robuste *Lezioni di Agricoltura*, ed al secondo il *Manuale Economico-Politico-Rurale* di molto pregio. Me ne appello ad un Jacopo Ricci, Autore del *Catechismo Agrario*, pieno di soda Dottrina; e ad un Luigi Granata, Autore di varie Opere assai stimate, fra le quali primeggia quella che porta in fronte: *Coltivazione delle Piante conosciute più utili all'Uomo, ed agli Animali domestici.* Me ne appello finalmente ad un Dottore Giuseppe Moretti, a cui spetta *L'Ortolano Istruito*, veramente degno di tutta la lode; ad un Dottor Carlo Chiolini, che in compagnia del sullodato Dr. Moretti compilò l'interessante *Istruzione Teorico-Pratica nell'Arte de' Giardini di piacere;* ad un Dottor Cirro Pollini, così distinto pel suo *Catechismo Agrario;* e ad un Canonico Ignazio Malenotti, Autore dell'Opera Agraria *Il Padrone Contadino;* del quale pur sono i due utili Manuali, uno detto *Del Cultore di Piantonaie*, e l'altro *Del Vignaiolo Toscano.*

È d'uopo adesso far osservare, giusto il doppo mio

Assunto, che anche la *Mineralogia* giunse per gli Avi nostri felicemente alla meta. Veggiamolo in succinto sì, ma con Prove decisive. Noi già notammo al Capitolo Chimica, la perizia degli Antichi su i Metalli preziosi, e su quelli, che recano alla vita, ed alle Arti una maggiore utilità. Ora aggiungeremo che il gran Wallerio fu quegli, che la innalzò primamente al vero grado di Scienza. I suoi *Fondamenti della Metallurgia*, la sua *Chimica-Fisica*, ed il suo bel *Sistema Mineralogico*, formeranno sempre la Base piu solida, e più sicura di lei. Fece egualmente Werner colle tante sue Produzioni di tal tenore. Pott le accrebbe la robustezza colla sua famosa *Litognosia*; e Cronsted, applicando nuovi caratteri distintivi ai Metalli, l'arricchì di cognizioni più estese, e la sottomise più strettamente alla Chimica. Lo Scheele in seguito, ed il Romè recarono nuovi lumi a questo Regno della Natura con utili scoperte, e con pieni Trattati. Gli ne recarono il Born, il Ferber, ed il Kirvan. Ma chi trionfò su tutti, fu il profondissimo Bergam, che intento a tutt'uomo, al suo ingrandimento, la potè fregiare di molte, e rarissime gemme, e divenire se stesso il Maestro, ed il Capo della medesima.

Riflettasi altresì, ch'ella debbe quasi tutti i Metalli agli Autori de'Secoli decorsi. Prescindendo dall'Oro, dall'Argento, dal Mercurio, dal Rame, dal Ferro, dal Piombo, e dallo Stagno, conosciuti da tutta l'Antichità; l'*Antimo-*

nio fu trovato da Basilio Valentino; lo *Zingo* da Paracelso; il *Bismuto* dall'Agricola; il *Manganese* da Galin; l'*Arsenico*, ed il *Cobaldo* da Brandt; il *Molibdeno* da Hielem; il *Cromo* da Vanquelin; il *Tangisteno* da Gregor; il *Tellurio* da Muller; il *Nikel* da Cronsted; ed il *Platino*, da Wood, o come vogliono altri da Ulloa, Geometra Spagnolo. Veggasi il dippiù al citato Capitolo della Chimica, dove sono riportate ancora le scoperte in proposito, spettanti al Secol nostro.

Trovo ora giusto il far considerare, che le più belle Teorie sulla struttura della Terra, ci provengono dal Bertrand, da Pallas, da De Luc, da Dolomieu, da Matherie, e dal nostro Pini; superati però tutti da'Saussure, che può chiamarsi il Patriarca Supremo della *Geologia*. Esso contemplò con quella sottigliezza, e sagacità sua propria la Terra, qual'è sortita dalle mani del Creatore; e per le sue profonde Meditazioni, trovarono spiegazione innumerevoli Fenomeni, che offuscavano per lo innanzi i principj di questa Scienza. Monti, Colline, Pietre, Marmi, Rocce, Macigni, Fossili, Laghi, Fiumi, Ruscelli, tutto prese ad esame, ed a tutto recò nuovi lumi, ed ampiezza. Il Guettard, è quegli, che ha parlato per eccellenza dei Coralli, e delle Madrepore. Ci deriva dall'Allioni la più Soda, ed estesa Storia dei Corpi Marini, e degl'altri Fossili esistenti nel Piemonte. Ci deriva dal Fortis la superba descrizione dei *Monti Euganei*. Ci deriva dal Gioene quella de'prodotti Naturali della

Calabria, e della Sicilia. Celeberrimo è il Volta per quelli del Monte Baldo, e del Lago di Garda, ed altrettanto può affermarsi del sullodato Pini, relativamente ai Fossili di Lombardia.

Sono Autori di primo conio Woodward, e Scheuzero, sulla Classificazione delle *Pietre figurate*. Autori di primo conio, in quanto ai Fossili in generale, sono il Cramer, il Pott, l'Hill ed in ispecie Enkel, incomparabile per questo lato.

Gli Scrittori poi più pregiati in punto di Vulcani, prescindendo da quello, che ci ha narrato Lucrezio, parlando dell'Etna, e posterior mente il Kircher, ed il Borelli, sono, rispetto al *Vesuvio*, il valente Medico Cirillo, il Principe di Cassano, il Serao, ed il Padre della Torre. Rispetto all'*Etna*, sono, D olomieu, Guettard, e Ferber; e rispetto all'*Ecla* ed ai Vulcani dell'Islanda, sono il Jacobsen, il Finsen, i due bravi Svedesi Solander, e Troil, e l'insigne Banks, oltre al Thorlaks, che fu il primo a ragguagliarcene, sebbene imperfettamente.

Altre valorose penne, si occuparono esclusivamente dei predetti Vulcanici. Primeggiarono in questo campo un Desmarest, un Faujas de Saint-Fond, un Werner, un Bergman, uno Strange, e particolarmente il sommo Hamilton, che meritò il nome di Filosofo de'Vulcani. Solo con lui può competere, il riputatissimo Dolomieu, illustratore profondo dei Basalti, della Pietra Pomice, delle Zeoli-

ti, delle Pozzolane, e di tutta quanta la Mineralogia Vulcanica. Interessante eziandio è la *Storia Naturale de' Vulcani*, fatta dal celebre Breislak, che ha meritato le lodi de'più dotti Mineralogisti.

Ma non finisce quì tutto. Bisogna adesso osservare, che le Notizie Minerologiche più ample, e precise dell'*America Meridionale* spettano intieramente all'Ulloa; quelle in particolare del Chilì al Molina, quelle della Dalmazia al Fortis; quelle della Russia a Lepechin, al Giorgi, a Pallas, a Falk, ed all'istancabile Gmelin, detto il Martire della Storia Naturale. Appartiene al Bowels la Dottrina Mineralogica della Spagna. Egli ci diede piena contezza della celebre Miniera di Cinabro, e di Mercurio di Almaden, e delle altre di Mercurio di Valenza, e di S.Filippo. Finalmente dirò, che è un frutto degli eminenti Naturalisti Ferber, e Guettard la Mineralogia d'Italia, della quale furon pure benemeriti altri distinti Scrittori, e segnatamente il Targioni co'suoi *Viaggi della Toscana* il Donati colla sua *Storia dell'Adriatico*, non che il Bianchi, il Baldassàri, il Battarra, e varj altri, colle applaudite Opere loro di tal Natura.

È inoltre da sapersi, che prosperò la Mineralogia per i dotti Lavori di uno Scheffer nella Svezia, di un Margraff in Berlino; del Wood, e del Lewis in Londra; di Boaumè, di Macquer, e di Tillet nella Francia, e del Nicolis in Torino. Similmente è da sapersi, che sono Opere

Magistrali quella di Born sull'*Amalgamazione*, e le altre sullo stesso Argomento di Pietro Gonzalez del Melendez, di Lorenzo Della Torre, e di Giovanni Montalvo. Riputati del pari sono gli *Elementi Minerologici* del Conte Napione, riputata è l'*Introduzione alla Mineralogia*, di Forster; riputate sono le due *Storie Minerologiche* di Langenbek, e di Ferber; la prima sulle Miniere della Norvegia, e l'altra su quelle della Boemia. Sì per tutto questo aggregato di solennissimi Scrittori, e di Opere Classiche , mostrossi fin da un pezzo grande la Mineralogia in ogni suo Ramo. Metalli, Pietre, Fossili, loro Proprietà modo di scavarli, di purificarli, di ridurli, di servirsene a prò dell'umana, ed artistica Economia, tutto fu considerato, chiarito, ed amplamente discusso dai Valentuomini dell' Età decorsa. Testimonj sieno dell' esposte Verità i Chiari Ingegni di un Hauy, di un Brongniart, di un Defrance, di un Scinà, di un Catullo, e di un Nesti, riputati a ragione pe'più distinti Mineralogisti del Secolo corrente. All'autorevole loro sentenza chineranno il capo senza meno i Pseudodotti; e sempreppiù resterà dimostrato, che anche la Botanica, e la Mineralogia, sono due splendidi Parti venuti alla luce, cresciuti , e perfezionati nei Secoli decorsi.

CAPITOLO DECIMOSECONDO

Della Zoologia.

La gloriosa sorte, che coronò d' un prospero successo la *Botanica*, e la *Mineralogia*, giusta le prove addotte nello scorso Capitolo, arrise del pari felicemente alla *Zoologia*. Mostrossi essa fin dalla culla ben nudrita, ed in forza, mercè l'ingegno perspicace de' Filosofi Achei. Noi sappiamo che Clearco scrisse degli Animali Acquatici; Dortone, de' Pesci; Alessandro Mindio, de' Quatrupedi, e degli Uccelli; e Trifone in generale degli Animali. Le Opere loro però non sono giunte alla tarda posterità. Grande invero è la disgrazia; ma non tale peraltro, da non potersi ravvisare l'Argolico valore, anche per questo lato. Se la Grecia non avesse, che Aristotile, e Teofrasto, basterebbero questi due Campioni al pieno suo trionfo. La *Storia degli Animali* di Aristotile, tutto che non abbiamo di essa, che la minima parte; comparirà sempre un prodigio, tante sono le cognizioni, e tanta è la Filosofia, di cui è ricca a dovizia. Non v' ha Dotto, che non la lodi a cielo; e Gesner in particolare, e Buffon, ne parlano con meraviglia. Di lì a poco sbalzò Teofrasto nel

difficile aringo, e come scolaro dello Stagirita ne seguì le tracce, e ne ampliò i confini. Sommamente sensate sono le Notizie, che ce ne porge ne' pochi suoi Brani a noi rimasti. Ippocrate pure, e Galeno videro molto innanzi nel Regno Animale, senza ricordarne tant'altri, gli Scritti de' quali più non esistono.

Farò invece riflettere, che Plinio fra i Latini, fu l'Eroe di questa Scienza. Ne' suoi Libri si veggono riflessioni sì nuove, Osservazioni sì delicate, Idee così finite, ed estese, da far sorpresa allo stesso Pensatore il più illuminato. Vi erano bensì stati prima di lui parecchi Romani, che avevano esposta nelle Opere loro la Storia Naturale, come Varrone, Nigidio Figulo, Cicerone, Columella, e lo stesso Ovidio, che parlò originalmente di varj Pesci del Ponto Eussino: ma tutti restarono ecclissati da Plinio, come i Greci, da Aristotile, e da Teofrasto. Dirò ancora, che la Scienza augurale, il Lusso, non che la Ghiottoneria, servirono ad addottrinare i Romani nelle Discipline Zoologiche. Di quanti Animali di ogni Classe, non furono essi mai i Possessori! In uno spettacolo dato da L. Silla comparvero Cento Leoni; in altro di Cesare Quattrocento; in altro di Pompeo, Seicento. In un Trionfo di M. Antonio si videro Leoni aggiogati, che tiravano il Carro. Scauro, ne' Giuochi Circensi presentò centocinquanta Pantere, tutte differenti; Pompeo Magno, quattrocento e dieci; ed Augusto anche di più. Marco Lelio

Strabone, Cavalier Romano, fu il primo a fabbricare *Uccellerie;* Sergio Orata inventò i Vivaj dell'Ostriche, ed il modo di perfezionarne la Razza. Fulvio Irpino, prima di ogn'altro, ordinò i Vivaj per le Chiocciole; Licinio Murena istituì quelli degli altri Pesci; ed accrebbe a segno la suntuosità de' Vivaj, per isbramare la gola; che dai soli Pesci esistenti in quello di Lucullo, si cavarono dopo la sua morte, trentamila sesterzj.

Ai nominati Autori Greci e Latini, collegar si devono Plutarco, Ateneo, Pausania, Solino, ed Eliano, che nelle Opere loro, si occuparono qua e là di tai cose. Eliano in particolare ci descrive le varie qualità degli Animali; e se travede talvolta ne'suoi Racconti, travede unicamente per l'amore, che aveva al maraviglioso. Anche Apulejo, Autor Latino scrisse in Greco sugli Animali, e su i Pesci, ma son periti i suoi Trattati in proposito.

Dopo de'Latini, passò al solito la Zoologia nelle mani degl'Arabi, e si segnalarono in essa Ibu-Khadi-Schiaba, Abu-Othman, ed il Persiano Albiruni. Le Opere in ispecie di questo dotto Islamista, riscossero le maggiori lodi da' suoi Connazionali.

Nel 1300 poi si accese per ogni dove il nobile desiderio di questo Studio. Fu allora, che Michele Scoto tradusse dall'Arabico la Storia degli Animali di Aristotele; e la medesima servì d' incentivo ad Alberto Magno per occuparsi di tal materia, sulla quale scrisse sensatamente

non pochi Libri. Lo stesso fece Vincenzo Bellovacense, ed un qualche altro di minor grido. Aumentò maggiormente una cotal voglia per la Versione dal Greco della ricordata Storia Aristotelica, fatta da Giorgio di Trebisonta, e da Teodoro Gaza: e divenne essa la Madre feconda di opere Zoologiche bene elaborate. Si videro tosto le famose *Correzioni Pliniane* di Ermolao Barbaro; il bel Libro de'*Pesci Romani*, di Paolo Giovio; i celebri *Commenti* sul Naturalista Latino di Pellicier, che furon poi di gran lume alla Storia degli Animali: e contribuirono altresì all'avanzamento di questa Scienza le ardenti Dispute del Cardano, e dello Scaligero, sopra varj Punti spettanti alla Storia Naturale. Comparve in seguito Alvaro di Castro, e tutti sanno con quanta valentia trattasse di Lei. Fu imitato dal Laguna, dal Gillio, e dal Wotton, ed ognun di loro la condecorò di nuove bellezze.

Troppo però doveva ancor crescere per arrivare alla sua maturità. La scoperta dell'America la portò a rapidi, e gloriosi Progressi. È certo, che le *Lettere* del Ramusio, sulle Rarità naturali del *Nuovo Mondo;* la *Storia delle Indie* del Padre Acosta, e quella principalmente *del Messico* dell'Hermandez, è certo dissi, che allargaron di molto la sua periferia. I Musei inoltre di Storia Naturale, servirono ad innalzarla vieppiù. Assai riputato fu quello del Calzolari Speziale Veronese, che meritò l'Illustrazioni del Ceruti. Pregiato similmente fu il Museo

del Camerario, pei tanti preziosi Oggetti, che racchiudeva; ed il più ricco di tutti ammirossi nel Vaticano, compilato dall'Eruditissimo Mercati, per ordine di Gregorio XIII, e di Sisto V. Le recò lustro in appresso anche il dovizioso Museo di Londra, formato dal Worm, e dal Besler, e perfezionato dal Grew; come di vantaggio le furono quelli del Marsigli, e di Alberto Seba, inferiori di poco ai ricordati.

Un'altro gran passo fece la Zoologia nel Secolo XVI. Si elevarono in esso due grandi Luminarj, pe' quali raggiò de' più vivi splendori. Furono questi Gesner, e l'Aldrovandi. Il primo prese di mira i Quatrupedi, e gli Uccelli, e felicemente venne a capo del doppio suo Travaglio. Il secondo mise in iscena per la prima volta tutta quanta la Natura, e col massimo valore ne giunse alla meta. L'insigne sua Opera in 16 Volumi in foglio, può riguardarsi per lo Scrigno più ricco, che vanti la Storia Naturale. Non v'è Argomento che le appartenga, il quale non sia stato da lui toccato con senno, con erudizione, con feracità. Salviano quindi, Bellon e Rondelet, si occuparono principalmente de' Pesci; e per mezzo loro videsi questo Ramo a grandeggiare. Chi però cinse l'*Ittiologia* d'una immarciscibil Corona, fu l'incomparabile Block, decantato da tutti pel suo peculiar Corifeo. S'ella non avesse che la sua grand'Opera, e quella del Rondelet *De Piscibus Marinis*, basterebbe questo, per dichiararsi

un Colosso. Con tutto ciò concorsero ad arricchirla molt'altri Ittiologi di rimarco, fra' quali primeggiano i chiari nomi di un Jonston, di un Artedi, di un Ray, di un Willugbuy, di un Risso, e di un Klein. La bella Storia de' Pesci, tessuta da quest'ultimo, sta senza meno a livello delle altre due, e per l'esattezza, e per l'ubertosità, e per la dottrina, con cui è scritta.

Anche il sommo Bacone rivolse lo sguardo alla Storia Naturale; e per la finezza delle sue vedute, la rafforzò di modo, da percorrer sollecita una brillante carriera. Buon testimonio ne sia il suo superbo lavoro *de Augmentis Scientiarum*, per conoscere in quello, quant'abbia fatto a suo pro. A lei del pari rivolse lo sguardo l'Accademia de' Lincei, istituita in Roma dal Principe D. Federico Cesi; e stante l'illustri fatiche de' diligenti suoi Socj, ne ottenne de' non lievi vantaggi. Ve lo rivolse il bravo Padre Kircher, col suo *Mondo sotterraneo*, dove espose con istraordinaria erudizione infinite Notizie sopra a tante Novità naturali. Ora dirò, che andiamo debitori al Redi intorno al veleno delle Vipere, ed alla maniera, con cui lo propagano mordendo. Andiamo debitori al Malpighi circa la conoscenza de' prodigiosi Fenomeni, che presentano i Bachi da seta. Andiamo debitori al Vallisnieri della spiegazione di tanti Arcani della Natura, che prima di lui intralciavano la strada alla Zoologia. Classiche son' anche le sue Teorie su i Vermi

del corpo umano, e solo Block vi può stare del pari.

Farò adesso osservare, che Swammerdam è il vero Filosofo degl' Insetti. Esaminò egli attentamente questa esterminata Famiglia, e nell' ammirabile loro organizzazione, dimostrò altresì la Sapienza, e la Potenza del Creatore. Con molta lode prima, e dopo di lui entrarono in cotal messe altri valenti *Entomologisti*, e questi furono Mouffet, Goedart, il Redi, Ray, il Bonanni, Hook, e segnatamente Levvenhoek, che con le sue microscopiche osservazioni scoprì tanto ne' Fluidi, che ne' Solidi migliaja di migliaja di nuovi animali, a benefizio, e ad avvanzamento della Fisica, e della Storia Naturale. L' ultimo a mietere in questo Campo è stato l'Accuratissimo Olivier, Scrittore veramente di vaglia in cosiffatta materia.

Ciò poi che fece Swammerdam rispetto agl' Insetti, fece Listero relativamente alle *Conchiglie*. Ripetono esse il lustro loro da un tant' uomo, chiamato a ragione il Principe della *Zoofitologia*. Langio con metodo affatto nuovo fu il primo a distribuirle nelle loro Classi, Generi, e differenti Spezie; e trovarono un valido appoggio nella *Storia del Mare* del Marsigli; in quella di Vitaliano Donati, circa l' Adriatico; e nell' Opera dottissima di Giovanni Chemnitz, la quale se non supera, sta almeno a petto della Listeriana.

Giova quindi sapere, che la Zoologia progredì di buon passo non solo per gli Autori eccellenti testè citati; ma

per le cure indefesse di tante Scientifiche Società, che caldamente la protessero. L'Accademia di Francia in particolare le fu di un utile immenso. Abbiamo di lei tre interi Volumi di Argomenti Zoologici, che si riguardano per tre preziose Margarite. Coll'Accademia di Francia si riunirono altri Istituti, ed individualmente molti altri vigorosi Ingegni, e cospiraron d'accordo al suo perfezionamento. Non havvi parte, che non fosse da loro, ovvero dagli antecedenti Naturalisti amplamente trattata. I Quatrupedi ebbero ad illustratori Aristotele, Teofrasto, e Plinio fra gli antichi; e fra i moderni l'Aldrovandi, Bellon, Ray, Pitfiel, Margrave, Daubenton, Champer, e varj altri di questo conio. L'*Ornitologia*, ossia la Dottrina degli Uccelli, deve ai medesimi tutta la sua consistenza; e più ancora la deve ai nomi ammirati di un Rondelet, di un Willughby, e di un Brisson. Grossi Tomi ci ha dato Brisson sugli Uccelli, e questi colmi d'interessanti notizie. Ce ne descrive circa mille e cinquecento specie, comprese da lui in 115 Generi, e che racchiude in 26 Ordini diversi. Dicasi altrettanto dell'*Erpetologia*, ossia Dottrina de'Rettili, da loro trattata con la stessa Maestria, e vieppiù rinvigorita dal celeberrimo Cleyer. Dobbiamo a Maria Sibilla Merian i migliori Trattati delle Farfalle, e dei Serpenti. Essa ci raccontò ancora con venustà di stile, e con ischiettezza, quanto mai ha di raro il Surinam per questo lato. Famoso si rese Tyson sul Orang-Outang;

o tale divenne il Bacci in scrivendo dell'Unicornio, e dell'Alce, ossia Gran Bestia. Sono di Daubenton le più esatte Descrizioni Anotomiche di tanti Animali, che adornano ancora il Gabinetto del Re de' Francesi. Sono di Saussure i Ragguagli più copiosi, e sicuri su i Bruti d'ogni specie, che vivon nelle Alpi. Sono di Broussonet, e di Hasselquist le Memorie più precise, ed estese spettanti alla classificazione, e sistemazione de' Pesci. Lodevolmente si occuparon di tai cose anche l'Artedi, Gouan, ed il dottissimo Gronovio. Ci derivano da Trembley le cognizioni più sode de' Polipi; Argomento illustrato eziandio da un Baker, da un Romè, da un Dell'Isle, e da un Pallas. Tutto quello che sappiamo di più stringente intorno alla Natura delle Rondini, e de' sorprendenti loro Fenomeni, lo sappiamo per via di Achard, di Klein, di Collinson, e di Adanson, che sono i più attenti, e sagaci Indagatori di tal sorta di Volatili. Spetta alla bella mente di Reamur la splendida, e ferace Storia delle Lumache, e dei Buccini, delle Mosche, e delle Zanzare, delle Lucuste, e dei Gorgoglioni. Con lo stesso valore s'intertenne eziandio sulla seta de' Ragni, sulla conservazione delle Ova, e sulla maniera di far nascere col caldo del Forno i Pulcini: Punti tutti che conseguirono posteriormente de' maggiori schiarimenti dal rinomatissimo Termeyer. Celebre ancora è il nome dell'Olandese Camper nella Storia degli Animali. Si segnalò esso par-

ticolarmente sulle varie spezie delle Scimie, sul Rinoceronte, sul Coccodrillo, sul Rangifero, e sul Cammello.

Avverto del pari, che le Notizie più esatte delle Api, appartengono direttamente allo Schirach; quelle de' Vermi, a Muller; quelle dei Bruchi, a Frisch, ed a Lyonet: ed Ellis è quegli, che riportò vittoria su tutti circa all'*Animalità delle Coralline.*

Per copia dunque sì estesa di Classici Autori, è di Opere cotanto preziose, vedevasi già la Zoologia assisa su d'un'altissimo Soglio. Non le mancava, che un reale diadema, con che coronarsi Sovrana; e di questo fregiolla il sublime ingegno di Linneo, congiunto a quello dell'immortale Buffon. Il *Sistema della Natura* del Primo, sarà sempre quel Codice sorprendente, che non ammetterà confronto; e le stupende Opere del secondo, formeranno costantemente i suoi più vaghi giojelli. Dirò col chiarissimo Andres, che Linneo nomina, definisce, divide, classifica, e sistema. Buffon narra, descrive, dipinge, ed abbellisce: quegli potrà chiamarsi il Grammatico, ed il Dialettico della Natura; questi l'Oratore, ed il Dipintore della medesima. Dal Naturalista Svedese poi, nacque una Plejade d'altri illustri Naturalisti, benemeriti tutti del Regno Animale, come Muller, Erxleben, lo Scopoli, il Born, ed il Pallas. Dal Naturalista Francese surse fra i tanti, il famoso Mombeliard, che gli fu compagno nella Storia degli

Uccelli; e con lui l'industre Cepede, che magnificamente la continuò. Ma non finisce quì tutto. Prosperò inoltre la Zoologia per altre inclite penne. Bonnet l'arricchì di novità singolari, specialmente in quella parte, risguardante gl'Insetti, ed i Polipi; e per le sue accurate indagini ci è noto, che i Gorgoglioni senza accoppiamento veruno, prolificano stupendamente. Haller la nobilitò con l'*Irritabilità Muscolare;* il Rosa col *Vapore Espansile*, il Rofredi, ed il Fontana colle argute Esperienze sulle Anguillette esistenti nel Grano rachitico, ossia annebbiato: e l'egregio Abbate Spallanzani la fece sfavillare d'un immensa luce colle sue sensatissime Teorie, e colle sue ampie Scoperte sugli *Animali Infusorj*, di gran lunga superiori a quelle di Needam, di Saussure, e dello stesso Muller, malgrado che questi solo ne avesse caratterizzato 146 spezie diverse. Egli portò ancora la palma sopra a Beker, ed a Lewenhoek, sul misterioso Rotifero; ritrovò pel primo il Tardigrado nell'Arena delle Tegole, e delle Grondaje; e scrisse magistralmente sulla Digestione, su i Vermicelli Spermatici, e sulla Genesi de'Rospi, delle Rane, e delle Salamandre. È certo che la Fisica sperimentale ringagliardì sommamente pei suoi aurei Lavori; com'è certo che unito esso a Linneo, ed a Buffon, forma l'eccelso Triumvirato di questa Scienza, la quale veramente debbe loro la massima sua elevatezza.

Aggiungerò alla perfine, che il Regno Animale vanta a suo perenne decoro le sottilissime Note di Camus sulla *Storia degli Animali* di Aristotile; la *Fisica curiosa* dello Scott; le belle Opere del Bonanni, di Adanson, e di Langio su i Crostacei; l'esimia Raccolta de'Pesci di Amboine, e l'altra degli Uccelli Brasiliani di Giorgio Margrave; la *Fisica Sacra* di Scheuzero, dove dottamente si diffonde sugli Animali. Vanta il celebre Viaggio del 1768, che ordinò Catterina Imperatrice delle Russie a diverse Truppe d'illuminati Filosofi per tutte le Provincie del suo vastissimo Impero. Ci presenta il medesimo un Emporio di onnigena Dottrina, particolarmente rispetto alla Storia degli Animali. Vanta il *Teatro Universale* di Ruischio, in cui vedesi mirabilmente dipinta al vivo la Natura in tutte le sue Parti. Vanta il Sistema di Entomologia del Fabricio, e la sua *Fauna Groelandica*, amendue di un merito inesprimibile; il bel Libro di tal tenore del valoroso Medico Cirillo; la *Fisiologia descrittiva* di Hook, piena d'un profondo sapere, e di utilissime scoperte, segnatamente intorno agl'Insetti. Ricorderò per ultimo la Grand'Opera del Padre Maestro Majoli Gerolomino, mio onorifico Compatriotta, la quale trovasi inedita nella Biblioteca Comunale di Forlì, stante l'enorme somma, che abbisognerebbe per istamparla. Lì veggonsi i Tre Regni della Natura in tutta la loro ampiezza, leggiadramente descritti; ed altro non vi vorrebbe, che un Mecenate potente, per renderla di pubblico Dritto.

Ecco dunque gli splendidi Monumenti, che costituiscono la Zoologia una Scienza vasta, e profonda. Ecco in succinto le sicure Prove, dalle quali si scorge, ch'essa nacque, crebbe, e si perfezionò nell' Età trasandate. Io me ne appello ad un Cuvier, ad un Brera, ad un Turpin, ad un Dumont, ad un Cloquet; me ne appello ad un Dumeril, ad un Tessier, ad un Lamarck; e con loro ad un Lacepede, ad un Bruscoli, ed al raro ingegno del Principe D. Carlo Buonaparte, che sono i migliori Zoologi del Secol nostro.

CAPITOLO DECIMOTERZO

Della Medicina.

La Scienza che in ogni tempo interessò più d'ogni altra all'umana Famiglia, fu certamente la Medicina come quella che ha per iscopo la Salute, e la Vita. Ond'è che fino dalla più remota Antichità vantò essa a Coltori de' potentissimi Ingegni, i quali incessantemente attesero ad istudiarla, ad ingrandirla, a perfezionarla.

Tralasciando quì i nomi favolosi di un Apollo, di un Esculapio, e di un Centauro Chirone, che si vogliono i suoi peculiari Inventori. Tralasciando il merito per questo lato di un Melampo, di un Podalirio, di un Macaone; quello di un Menecrate, di un Empedocle, di un Epicarmo, e di un Filistene, dirò, che celebre si fece l'Arte salutare per le tre famose Scuole di *Rodi*, di *Gnido*, e di *Coo*, sostenute splendidamente da un Eurifone, da un Cresia, e da un Ippocrate. Celebre si fece per la *Scuola Italica*, ch'ebbe alla testa il sommo Democede, e nella quale fiorirono un Icco, un Filistone, un Acrone, ed un Pausània. Medici tutti e quattro di un'altissima rinomanza. Celebre si fece per la *Scuola Cirenaica*, e per *quella di Smirne*,

amendue feraci di Uomini grandi: ed estese vieppiù i suoi confini per una Plejade luminosa di Medici valentissimi, che sursero nella Grecia in que' tempi beati. Furono diffatti Medici di primo conio Tessalo, e Dracone Figli d'Ippocrate, e Polibio suo Cognato. Medici di primo conio furono un Prodico, un Dessippo, un Apollonio, un Prassagora, un Erasistrato, un Crisippo, Scolari tutti del gran Vecchio di Coo: e Diocle Carisio in particolare fu di tal valentia, che si considerò dagli stessi Antichi per la seconda Colonna di questa Scienza.

Da Erodico quindi ci viene la *Ginnastica Medica*; da Dioscoride i *Rimedj vegetali* della maggior importanza; da Erofilo la *Sfigmica*, ossia la Dottrina de' Polsi; da Cleofanto l'*Uso del Vino* nella Terapia. Ci viene da Ascheliade l'*Anatripsologia* ossia la Dottrina delle fregagioni, non che l'uso delle larghe bevute d'Acqua; e tanto gloriavasi di quest'ultima Scoperta, che ambiva d'esser chiamato il Medico dell' Acqua fresca. Ci viene da Antonio Musa la cognizione delle prodigiose Virtù medicinali della *Lattuga*, colla quale salvò la vita ad Augusto. Ci viene da Carmide l'uso dei *Bagni Freddi*, così proficui all' egra Umanità. Ci viene da Melampo già ricordato la prescrizione della *Ruggine di ferro* per rinvigorire le Forze, e per render fecondo l'Uomo; ed è quegli ancora che conobbe pel primo le benefiche qualità evacuanti dell' Elleboro nero, detto da lui *Melampodium*, con cui curò dalla Pazzia le Figlie del Re Pretus.

Rifulse in oltre la Medicina di una luce ben viva, mercè il valore di Filino, e di Serapione, Autori della *Setta Empirica*, cioè di quella Setta, che non conosce che il Fatto, e l'Esperienza. Rifulse di una luce ben viva, mercè il Valore di un Temisone Capo della *Setta Metodica*, e mercè quello di Tessalo Tralliano, che diè il natale alla Setta de' *Diatriarj*, cioè di que' Medici, che incominciavano le Cure delle Malattie con un'astinenza di tre giorni. Di non lieve vantaggio le fu altresì un'Ateneo, Istitutore della *Setta Pneumatica*, così detta da quello *Spirito*, che secondo lui, risedeva nel Cuore, e nelle Arterie. Di non lieve vantaggio le fu Archigene d'Apamea che stabilì l'*Eclettica*, cioè, quella Setta, che raccoglie il meglio da tutti i Sistemi. Di non lieve vantaggio le fu Leonide Alessandrino colla sua rinomata Scuola *Episintetica*, vale a dire, che cribra, ed analizza, prima di sciegliere, ed abbracciare.

Benemeriti eziandio della Medicina si mostrarono un Rubio, un Crine, un Dio filo, un Mnasea, un Agatino, un Proclo ed un Olimpio Milesio. Benemeriti della Medicina si mostrarono i Satiri, gli Stratonici, gli Escrioni, un Pelopa, un Numesiano, ed un Albino Platonico. Benemeriti della Medicina si mostrarono pure Calpurnio, Antipatro, Stertinio; a cui collegar si debbono gli Alconi, gli Eudemi, i Vezj, i Valenti; e prima di loro, i Bacchj, gli Andrea, i Sensi, e cent'altri della stessa rinomanza. Fà veramente stupore l'innumerevole Lista dei Medici Greci riportati nella *Biblioteca Greca* del Fabrizio, e nella *Medica* di Haller.

Similmente Rufo Efesino illustrò quest'Arte colla sua bell'Opera su i *nomi delle Parti del Corpo umano;* Areteo con quella sui *Mali Acuti*, *e Cronici*, ed il Sorano colle sue luminose *Novità* introdotte nella Setta Metodica. Oribasio in appresso la vantaggiò colla sua grand'Opera delle *Correzioni*, la quale segnatamente primeggia per l'invenzione de'Medicamenti, e pel modo facile di curare le Malattie. Dopo di lui comparve Aezio, che compilò avvedutamente i migliori Ammaestramenti de'suoi Predecessori, ed in ispecie quelli risguardanti la Chirurgia. In seguito Alessandro Tralliano non solo ci descrisse i Mali con tutta la precisione; ma ci espose distintamente tutto il metodo della cura, e tutto ciò che doveva evitarsi. Dirò alla perfine, che Paolo Egineta è il primo che abbia trattato dell'*Ostetricia*, e che siasi meritato un grido universale sulle *Malattie delle Donne.*

Anche i Latini, benchè scarsi di numero, contribuiron non poco al suo incremento. Cornelio Celso è stato il primo in tutta l'Antichità, che abbia ridotto a corpo ordinato tutta quanta la Medicina. Sono anche preziose le sue Teorie sui *Segni Prognostici*, sull'indole de'Morbi, e sulle Cure interne, ed esterne del nostro Corpo. Celio Aureliano ha scritto due superbi Trattati delle *Malattie Acute*, *e delle Croniche*. Scribonio Largo giovò al miglioramento della Medicina col suo famoso Libro *della Composizione de' Medicamenti*, materia antecedentemente trat-

tata con egual lode da Catone, e da Cajo Valgio. Il di più può vedersi in Plinio, in Sereno Samonico, in Emilio Macro, ed in Lucio Apulejo, che sono gli Autori, i quali parlan quà e là della Medicina, e de' Medici Romani.

Quantunque però i sullodati Maestri fossero di un elevato sapere, e con rapidi passi facessero camminare alla sua meta l'Arte salutare; non posson eglino stare a petto dei due gran Luminari dell'Antichità, voglio dire, di un Ippocrate, e di un Galeno. Non havvi Malattia, trattene ben poche svilluppate ne'Secoli posteriori, che non sia stata da loro egregiamente trattata, tanto rispetto alla Diagnosi, che alla Prognosi, quanto relativamente ai mezzi Terapeutici, che Profilatici. I sessantanove Libri del Primo, e gl' innumerevoli del Secondo, formano tutti ample prove di fatto in appoggio a questa solennissima verità. Ippocrate specialmente fu riguardato in ogni Secolo per l'Oracolo sublime delle Discipline Peonie; e Macrobio parlando di lui non dubitò d' affermare, ch'Egli mai non trasse, nè fu tratto in inganno: *nec fallit quenquam, nec falsus ab illo est* (1): Elogio di un' estremo rimarco, sapendosi dagli stessi suoi *Saturnali*, ch' ei dispregiava in sì fatta guisa quest'Arte, stante la bassezza in cui era caduta, da dichiararla il fango più vile della Filosofia naturale: *Medicina Philosophiae Physicae extrema fex* (2). Si può dunque concludere dal sin qui detto, che l'antica Medicina,

prendendo le mosse dagli Asclepiadi, venne formata in vera Scienza da Ippocrate discendente loro immediato. Crebbe colle Invenzioni di Diocle, di Prassagora, di Erasistrato, di Erofilo, di Crisippo, e di altri simili. Fu divisa quindi in varie Sette da Filino, da Serapione, da Temisone, da Ateneo, e da diversi altri. Si rianimò colle Novità di Asclepiade, di Antonio Musa, di Tessalo Tralliano, e di altri parecchi. Comparì più splendida per le Opere di Cornelio Celso, di Celio Aureliano, di Scribonio Largo, di Rufo Efesino, e di Areteo. Giunse all' apice di sua grandezza per l' immense fatiche di un Galeno; e si sostenne così per alcuni Secoli, stante lo zelo, e la dottrina profonda di Oribasio di Aezio, di Alessandro Tralliano, e di Paolo Egineta, ultimo de' grandi Medici antichi.

Dalle mani di questi Grandi passò essa immantinente in quelle degli Arabi studiosi; e questi conservarono a lei il pristino suo decoro, malgrado i rabbuffi indebiti degli acerbi loro Detrattori. Cominciarono ad applicarvisi con moltissime Traduzioni d' Ippocrate, di Galeno, e di altri Medici Greci, le quali sebbene non istimate da un Renaudot, e da un Freind, circa alla fedeltà; si veggono nulla di meno sostenute, ed applaudite da un Salmasio, da un Pocok, e da un Casiri, peritissimi tutti dell' arabica, e della greca favella. In numero ben vasto attesero essi al suo incremento; ma quelli che si sollevarono al dissopra degli altri, si ravvisano ne' chiari Ingegni di un

Rasis, di un'Avicenna, e di un'Albucasi. Il Rasis fu il primo a descriverci accuratamente le *Malattie de' Fanciulli*; e si rese anche famoso trattando della *Spina ventosa* sconosciuta affatto dai Greci, e del *Cancro*, su cui ci lasciò degl'interessanti Riflessi. Inarrivabile è Avicenna, secondo Piquer, nella descrizione del *Vajuolo*, della *Rosalia*, e dell'*Effetto Ipocondiriaco*, ossia Melanconia; ed il suo famigerato *Canone* sarà sempre un'Opera originale delle più preziose. Sommo è Albucasi nella *Paracentisi*, e nel modo di salassare in tutte le maniere; aggiungendo a tai pregi, l'invenzione stupenda di presso che tutti gl'Istrumenti, di cui si serve la Chirurgia in ciascuna sua operazione. Va similmente agli Arabi debitrice la Medicina d'altre gloriose Palme. Debb'essa ai saggi Medici Saraceni gli Argomenti quanto blandi, altrettanto sicuri, della *Manna*, della *Cassia*, e del *Rabarbaro*. Debbe a loro l'uso dello *Zucchero ne' Siroppi*; quello del *Muschio*, dell'*Ambra*, del *Bezoar*, dell'*Anacardio*, e della *Noce Moscata*; e per dir tutto in breve, riconosce da loro la maggior ampiezza della Botanica Medicinale. Nel solo Libro di Beitar si contano più di 200 Semplici sconosciuti da Dioscoride. Convien confessar per ultimo, ch'essi introdussero, o per meglio dire, rassodarono la gran Medicina dell'*Acqua gelata* nella cura di molte Malattie, e particolarmente delle Acute; e in un furono essi i primi ad adoprare con felice successo il Mercurio nell Scabie, e negli altri mali cutanei.

Nel tempo stesso in cui quest'Arte era fiorente presso de' Mussulmani, anche gli Ebrei vi attesero con premura. Si distinse in essa l'eruditissimo Thibon per le sue belle Traduzioni dall'Arabo. Si distinse Mosè Abdalla colle dotte sue Opere Mediche assai riputate. Fu posteriormente un Clinico di vaglia Teodoro de' Sacerdoti, Archiatro di Giulio III. Medici di molto grido furono Naraniel, Jeuda Halvei, Bechai, e soprattutti l'incomparabile Maimonide, che può chiamarsi a ragione l'Ippocrate Israellitico.

Non fece però la Medicina alcun sensibil progresso pei Rabbinici Autori surriferiti; come poco innoltrossi verso alla sua meta ne' Tempi bassi, stante lo scarso novero de'suoi fievoli Coltori. In tai Secoli oscuri non cita essa che un Gherardo Cremonese per le sue *Traduzioni latine* di alcuni Libri Medici Arabici; un Goddesden per la sua *Rosa Anglicana;* un Giovanni da Milano, Autore, o Pubblicatore de' famosi *Versi Leonini* della Scuola di Salerno; un' Egidio Corboliense, Autore di altri simili Versi: ed unir si possono a loro un Ruggiero da Parma, ed un'Orlando suo Scolaro, un Dino del Garbo, un Giovanni Plateario, un Pietro Ispano, ed un qualche altro.

Quelli che le diedero veramente un qualche decoro furono Pietro d'Abano col suo *Conciliatore;* il Silvatico colle sue *Pandette di Medicina*; ed Arnaldo da Villanova coi tanti suoi Scritti di tal natura. Prosperò abbastanza anche per la Scuola Salernitana, istituita secondo Paolo

Diacono, da un certo Costantino Affricano, Medico il più illustre di quell'Età, e secondo Pietro Giannone, dai Saraceni, allorchè s'impadronirono di molte Provincie Napoletane. Prosperò similmente per le Università di Montepellier, di Bologna, e di Padova, ricche tutte e tre di valorosi Medici; ma ciò non ostante grandi non si poteron mai dire i suoi avanzamenti. Solo alla fine del XV Secolo cominciò essa ad apparir vigorosa per la maggior diligenza con cui studiossi da suoi Professori, e pei nuovi *Mali* che svilupparono allora a travaglio più duro della languente Umanità. La *Lue venerea*, il *Sudor Anglicano*, e lo *Scorbuto* si mostraron pei primi; poi comparve la *Colica Pictonia*, e questa accompagnata dalla *Plica Polonica*, dalle *Febbri porporine*, e per ultimo dalla *Rachitide*. Tai Morbi crudeli obbligarono i Medici a seriissime considerazioni, onde schiacciar loro la viperea testa.

Il primo a far fronte con dotti Scritti alla Lue venerea fu Gaspero Torella di Valenza, seguito, o preceduto come vogliono alcuni da Pietro Pintor suo concittadino. Poco dopo trattossi un tal Argomento con tutta la maturità da un Benivieni, da un Lopez, da un Montagna, da un Berengario da Carpi, da un Giovanni di Vigo, da un'Almenar; poi da un Sydenham, da un Van-Svvieten, da un Boerhaave, e da molti altri: e spetta ai primi nominati l'utilissima applicazione del Mercurio, e quella del Guajaco alla cura di un tal male. Ma chi gettò a

miglior pesca la rete in questo Mar procelloso fu posteriormente il celeberrimo Astruc. La grandiosa sua Opera *De Morbis Venereis* riguardasi per un prodigio, e formerà essa sola l'antegonista più potente del Morbo afrodisiaco. Parimente il *Sudor Anglicano*, comparso nel 1486 trovò la sua tomba nelle Opere poderose de' prenarrati Scrittori; e così dicasi dello *Scorbuto* successivamente preso a maturo esame da tanti altri Medici accreditati, e segnatamente dall' egregio Dottor Dalla Buona, che può dirsi in vero l'intrepido domatore di una siffatta malattia.

La *Colica Pictonia* così chiamata dal luogo ove serpeggiò la prima volta, che fu Poiton nella Francia, venne bravamente combattuta dal sagacissimo Citesio, il quale con ogni splendidezza, e diligenza si occupò a lungo di lei. Con pari acume, e dottrina furono osservate le *Febbri porporine* dall' insigne Morel; e la *Plica Polonica* in ora spenta del tutto, trovò Oppositori di polso in tutti i Medici suoi contemporanei, che a gara cercarono di esterminarla con Opere elaborate. Finalmente la *Rachitide* apparsa in Inghilterra alla metà circa del 1600 ebbe a capitali Nemici una serie di validissimi Medici. Il Dottor Glisson l' osservò pel primo, e fu quegli che nominolla *Rachitide*. Si unirono a lui altre Penne robuste, e primeggiarono in questo campo i rinomati Medici Paget, Goddard, French, Wright, Bate, Regermorter, e Boerhaave.

Ora dirò che il Secolo XVI diede alla Medicina altri ben distinti Soggetti. Per solo citare i più conti, non sia discaro il sapersi, che fiorirono in esso un'Alessandro Benedetti, il quale, secondo Haller, fu il primo Medico originale che avesse tale Scienza dopo il suo felice risorgimento; un Cornaro, Traduttore, ed Illustratore de' Medici Greci, e Scrittore di molte Opere Mediche; un Fuchs così chiaro per le tante verità che insegnò nelle dotte sue Opere, e per gli errori che scoprì in quelle degli altri; un Champier, esso pure famoso pe' suoi nuovi lumi, e critiche Riflessioni: e vantò con questi gl' illustri nomi del Manardi, del Brasavola, del Settala, di un Cesalpino, di un Fernelio, e del celebre mio Concittadino Girolamo Mercuriali, non solo distintissimo per la sua *Ginnastica* fregiata di originali dottrine; ma per la sua grand' Opera *De Cognoscendis, et curandis humani corporis affectionibus*, che si ha per un Tesoro di medico sapere.

Fiorirono pure in detto Secolo i bravi Medici Spagnuoli Monardes, Cristofero da Costa, e Garzia d' Orta, i quali fecer conoscere per tutta Europa Minerali, Piante, e nuove Materie Mediche scoperte da loro nell'Asia, nell'Affrica, e nell'America. Al principio dello stesso Secolo fiorì un Paracelso, il primo ad introdurre nella Medicina i Rimedj Chimici. Desso è l'Autore del tanto decantato Laudano, di cui ancora si commenda la possanza. Fu se-

guito il medesimo dal Ruland, dal Quercetano, da Van-Helmont, dal Riverio, da Turquet de Mayerne, da Sennerto, e da molti altri; e per loro la Medicina Chimica si rese generale in quasi tutta l' Europa. Insigne è il Laguna per le sue Traduzioni di Dioscoride, di Galeno, e di altri Greci, e pe' suoi Rischiaramenti. Insigne è il Valles pe' suoi impareggiabili Comenti fatti ad Ippocrate. Insigne è il Valverde per le sue sudate fatiche sulla Botanica Medica; e stanno a lui del pari il Mercado, e l'Eredia cotanto benemeriti di un cosiffatto Studio. Dicasi egualmente de' valenti Medici Portoghesi Rodrigo de Castro, Rodrigo Fonseca, e Stefano Rodriguez, Autori tutti e tre di Opere accreditate.

Poco dopo Prospero Alpino ci diè contezza meglio di ogni altro dell' antica *Medicina Egiziana*. Noi dobbiamo al ricordato Luigi Mercado Spagnuolo, a Morton Inglese, ed in appresso al nostro Torti la conoscenza, e la cura precisa delle *Febbri intermittenti perniciose;* senza però tralasciare di far riflettere, che tai Febbri furono note agli Antichi. Dobbiamo a Monreal, a Gomez della Parra, a Villareal, a Soto, e ad Errera l'esatte descrizioni, l'indole, la forza, ed il pericolo dell'*Angina maligna*, non che la conveniente, e sicura maniera di curarla. Dobbiamo a Paolo Grisignano, ed al Piemontese Mercato la piena *Dottrina de' Polsi*, di gran lunga superiore a quella de' Greci, e de' Romani. Questa accrebbe vieppiù succes-

sivamente pe' laboriosi, e sensati travagli sfigmici di un Nihel, di un Sauvages, di un Zanolini, di un Venturini, di un Logmann, di un Van-Svvieten, di un Fouguet, e di un Solano, il Trattato del quale sui Polsi, intitolato *Lapis Lydius Apollinis* è un capo d'opera. L'ultimo poi a mietere bravamente in cotal messe è stato il gran Cirillo, chiaro altresì per altre fatiche mediche di molto peso, vertenti segnatamente sulla *Botanica*, e sulla *Nosologia*. Spettano inoltre a Giovanni di Vigo, a Berengario da Carpi, a Fabrizio d'Acquapendente, ed a Parè le più belle Operazioni Chirurgiche. Le Opere particolarmente di quest'ultimo si reputano un'Erario ricchissimo, dove si trovano anche unite le Scoperte Chirurgiche degli Antichi, e quelle de' Moderni. Appartiene ai Fratelli Branca, ed in ispecie al Tagliacozzi la superba invenzione di rifare al naturale il naso, le orecchie, e le altre parti del volto; benchè il Rasis prima di loro ne avesse parlato, ed avesse insegnato il modo di levare il sesto dito, ed altre parti soprabbondanti. Appartiene all'industre Ferri la maniera facile di curare le *Ferite dell'armi da fuoco*. Appartiene al Maggi il pronto, e sicuro metodo di medicare le *Piaghe*. Appartiene all'Aldrette la cura de' *Calli*, che vengono al collo della Vescica: ed è opera esclusivamente de' Medici di un tal Secolo, l'uso della Radice della China pei Mali artritici, e per la Podagra, e quello della Salsapariglia, in tante malattie ribelli alle altre medicine. Il Pazien-

tissimo Santorio nello stesso tempo adoprossi ad impinguarla vieppiù, e per verità ne conseguì appieno il bramato intento. La celebre sua Teoria sull'*insensibile Traspirazione*, ed il suo sagace *Metodo* di evitare tutti gli errori, che si posson commettere nella Prassi medicinale, sono due Opere di calibro, ed originali per se. Maggior lustro ella ottenne da Arvey, per aver fatto rivivere la *Circolazione del Sangue*, mediante la quale, le funzioni del Cuore, del Fegato, e di altri Visceri si poteron conoscere nell'intima loro integrità. Sommi vantaggi le ne vennero dalla *Scoperta de' Vasi lattei*, fatta dall'Aselio; da quella del *Condotto Chilifero*, trovato da Pacquet; dai *Vasi linfatici*, che il Bartolino, ovvero Rudbek additò più estesamente di Erasistrato; la dottrina de' quali in processo di tempo, fu poi portata all'estrema sua elevatezza dal sapientissimo Mascagni.

Benchè io nimicissimo della China, come Febbrifugo universale, per le valide ragioni addotte copiosamente nelle mie Opere Mediche; non ostante questa Droga così decantata dalla pluralità de' Medici, si rinvenne al principio del Decimosesto Secolo, e montò all'alto suo grido precisamente nel 1630 quando guarì da un'ostinata Febbre intermittente la Contessa di Chinchon, moglie del Vice Re del Perù, dalla quale prese il nome di *Chinchona*. L'*Ipecacuana* altro Vegetabile Americano efficacissimo specialmente nel Tenesmo, e nelle Dissenterie, la

dobbiamo a Guglielmo Pisone, che fu il primo ad adoprarla nel 1649.

Contribuirono in oltre alla grandezza di questa scienza Hoerningh colla sua bell'Opera intitolata *La Polizia Medica*; Guibert col suo *Medico domestico*, e colla sua *Farmacopea famigliare*; Plemp col suo Libro ben sensato *De Togatorum valetudine tuenda;* ed il Reinesio co' suoi eruditissimi Dettáti, diretti a capire viemmeglio gli antichi autori di Medicina. Contribuirono alla sua grandezza Renuadot il primo a curare le Malattie per mezzo del *Magnetismo*; Paolo Zacchia Archiatro Pontificio, colle sue celebri *Quistioni Medico Legali;* un' Eredia, Autore di Opere originali sulle *Febbri*, e sull' *Angina maligna*; un Francesco Silvio, che tanto vide a dentro sugli Alcali volatili, sui Diaforetici, sugli Aromi, e sulle Essenze, come Rimedj della sua nuova Patologia. Contribuirono alla sua grandezza un Tachenio cogli utili suoi *Sali*, chiamati ancora *Tacheniani*, fra quali primeggiò il Sal viperino; un Wepfer, per i suoi eccellenti Trattati sull'*Apoplessia*, e sulla *Cicuta Acquatica*; ed un Marinelli pe' suoi ottimi *Comenti ad Ippocrate*.

Egregio si fece Schneidero *sui Catarri*. Profus' egli tanta Dottrina sopra tale Argomento, che meritò d'esser riconosciuto pel suo peculiar Corifeo. Può affermarsi altrettanto del Willis relativamente alle *Fervescenze Febbrili*, ed all' *Anatomica Patologia* del Cervello. Può affer-

marsi altrettanto di Delincourt, e di Velsch, Autori entrambi di Opere mediche ben commendate. Il Redi quindi la condecorò delle sue *Esperienze Chimiche*; il Bellini delle sue *teorie meccaniche*; il Malpighi delle sue interressanti verità *Geneologiche* ed *Anatomiche*. La condecorò Leonardo da Capua di Storiche Erudizioni pregevolissime, e di sodi Riflessi contro al Salasso. La condecorò Antonio Porzio della dotta sua Opera *De Militis in Castris tuenda valetudine*, di un pregio veramente indicibile. La condecorò il gran Baglivi del suo completo Corpo di Medicina, che diede alla luce in età ancor giovanissima, pel quale si acquistò il titolo d' Ippocrate Romano. L'aureo suo Libro in particolare *De Morborum Successionibus*, sarà sempre un Codice venerando per tutti i Seguaci della buona Medicina. La condecorò un' Ippolito Palma delle sue *Illustrazioni Chirurgiche*, così accreditate; un Magatti delle nuove sue dottrine della stessa natura; e fu il primo secondo Portal, che semplificasse la Chirurgia: come assai benemeriti dell' Arte salutare si mostrarono coi stringenti loro scritti un Etmullero, ed un Bonnet. L'Etmullero, benchè morto sull' Aprile degli Anni come il Baglivi, l' illustrò con tante diverse Opere, e tutte di grave momento, da rendersi classico presso de' Chimici, de' Chirurgi, e de' Farmacisti. Bonnet poi la fregiò della suà ricchissima Collezione, che abbraccia il sapere di tutti gli altri Medici, e che può servire per un intera Biblioteca Patologica.

Venne in seguito a soccorso della Medicina la Società Reale di Londra; venne l' Accademia delle Scienze di Parigi; venne un' Unione di dotti Tedeschi, col titolo di *Curiosi della Natura*; e mediante i tanti lumi profusi dalle prime due, e l' *Effemeridi medico-Fisiche* di questi ultimi, accumulò essa in gran copia altri rimarchevoli vantaggi. Allora fu che il Parlamento di Parigi proibì la Trasfusione del sangue, in vista de' fatali suoi Avvenimenti. Allora fu che Graunt introdusse l'uso nella Medicina dei *Necrologj*, ossiano liste mortuarie seguite da tutte le principali circostanze, di tanto prò a questa scienza segnatamente nelle malattie epidemiche. Allora fu che Sebastiano Albino scrisse pel primo sul modo di assistere agli Annegati, e di liberarli dall' Asfissia, ossia dall'apparente lor morte. Cotal materia si trattò in appresso da una farragine di Medici d'ogni Nazione, ma sempre con infelice riuscita; e pur troppo anche oggi giorno cammina di egual passo la cosa, malgrado i nuovi strumenti trovati, ed i non pochi Scrittori intenti allo stesso scopo. Non v' ha dubbio: i Valentuomini ricordati cospirarono tutti, e con ardore ai rapidi progressi della Medicina. Ma convien però confessare, che i suoi Oracoli eccelsi non erano ancora comparsi. Chi dunque attese a tutt' uomo alle sue magnificenze fu il profondissimo Sydenham, e si collegarono a lui collo stesso zelo, e bravura un' Arris, un

Musgrave, un Morton, un Van-Svvieten, un Freind, ed un Mead. Si collegarono a loro un Ramazzini, un Lancisi, uno Sthal, un Hoffmann, e segnatamente quell'Ingegno sovrano dell' elevatissimo Boerhaave, che dopo Ippocrate, e Galeno, tiene il primo posto. Io non ho lingua che vaglia a narrare gli arguti riflessi, le serie Considerazioni, la severa Critica, le nuove Scoperte, i nuovi lumi con che ingemmaron costoro le sudate lor Carte. Tutte le Sofferenze che affligon l'umana Famiglia, tutti i diversi lor Segni, tutti i Rimedj più pronti per domarle, tutto da loro fu messo a maturo esame, tutto fu ponderato, tutto discusso, e ciascun di loro si fece classico, e magistrale sopra di una qualche particolar Malattia. Classico, e Magistrale si fece Sydenham sulle *Febbri acute*, e sul *Vajuolo*, oltre d'esser stato quegli, che cambiò saviamente in molte cose il Metodo di curare, e che stabilì una Medicina conforme all'Ippocratica semplicità. Classico, e magistrale si fece Arris sulle *Malattie acute de' Fanciulli;* argomento per altro che fu trattato prima di lui, e con molta lode dall'Arabo Rasis, come già avvertimmo di sopra. Classico, e magistrale si fece Musgrave sull'*Artritide*, di cui pur troppo ne soffrii io stesso sul fiore degli anni miei; e che potei conoscere in seguito bestiale la cura fattami. Classico, e magistrale si fece Morton *Sulla Tisi*, e sulle *Febbri intermittenti perniciose*, e solo il Torti in certo modo potè superarlo, come pure avvisammo, tanto ci studiò su tai

mortifere Febbri. Classico, e Magistrale si fece Van.Swieten nella cura in generale delle Malattie, e pe'suoi aurei *Comenti agli Aforismi di Boerhaave*. Ora dirò che godono della stessa celebrità le preziose *Lezioni* di Freind sopra a tanti Punti Medici del massimo interesse. Godono della stessa celebrità le molte Opere di Mead, il primo che abbia trattato sui Veleni di tutte le specie. Godono della stessa celebrità tutti gli Scritti del Ramazzini, e specialmente l'insigne sua Opera *Delle Malattie degli Artefici*, a cui veruno erasi accinto prima di lui. Che varietà di erudizione, che osservazioni, che indicibil lettura abbisognava ad un tant'uomo per indicare partitamente i diversi Mali a cui van soggetti i Pittori, gli Scultori, gl'Indoratori, i Minatori de'Metalli, i Tessitori, i Facchini, i Pescatori, i Ferrai ec. e per insegnare le precise lor cure! Non basta. Sono anche riputatissimi i suoi due Trattati, uno sulla salute delle Monache, e l'altro su quella de'Principi: e non contento di tutto questo scrisse anche valorosamente ed originalmente *delle Malattie de'Letterati*, nella qual messe primeggiò poscia il Prestantissimo Tissot, il quale si distinse altresì col suo *Onanismo*, di tanto prò alla troppo fervida, ed isfrenata Gioventù Maschile; come non gli fu secondo Bienville colla sua *Ninfomania*, diretta a reprimere le nefandezze del Bel sesso.

Farò parimente osservare, che celebre è il Lancisi sull'*Apoplessia*, e sui perniciosi effetti che producon gli

effluvj delle Paludi. Stimabilissime pure sono le sue *Descrizioni delle cinque Epidemie*, che serpeggiarono in diversi tempi per lo Stato Pontificio: e tutti sanno di qual utile egli fosse alla Scienza Anatomica. Celebre è lo Sthal sulle *Febbri* in genere, sull'*Infiammazione*, e sull'indicazione degli Errori, che si commettono nella pratica. Ebbero parte eziandio all'incremento della Medicina i degni suoi Scolari Carl, Reigh, Giovanni Storch, ed in ispecie Junker, così decantato pel suo *Conspectus Medicus Therapeuticus*, pieno veramente di dottrina, e di proficue vedute.

Se però grande fu Sthal, più grande ancora fu Hoffmann, chiamato per antonomasia l'Ippocrate Tedesco. Egli è l'Autore del famoso *Liquor Anodino* per togliere, od almen per calmare gli acerbi dolori viscerali. È quegli che mise in chiara mostra le virtù salutifere delle Acque minerali, e termali. È quegli che rivolse ad uso medico le Osservazioni Minerologiche, e che insegnò a regolarle convenientemente. È quegli in somma che ha resa più splendida, e stringente la Fisiologia, la Patologia, la Terapia, l'Igiene, e qualunque altra parte spettante all'Arte di curare. Non trovo elogio che basti per commendar giustamente le superbe sue Dissertazioni, e segnatamente quella *De Aqua Medicina universali;* quella *De Methodo acquirendi vitam longam;* quella *De Natura corporis humani Mechanici Medicatrice, et Arte Naturae auxiliatrice;* ed in particolare quella *De praestantia Re-*

mediorum domesticorum. Verità colossali, vasto, e profondo sapere, riflessioni sottilissime si ammirano in loro per ogni dove; cosicchè basterebbero esse sole a renderlo eternamente glorioso.

Valentissimo in vero fu Hoffmann, e di un merito raro gli altri Medici sullodati; con tutto ciò è forza di confessare, che dovettero eglino ceder la palma a quell'immenso Atleta di Boerhaave, il quale co' suoi talenti maravigliosi oscurò la fama di tutti. Non occorre per chiarirsene appieno, che volger lo sguardo alle tante sue Opere di un indicibile pregio. Sono preziose Margarite, e lo saranno mai sempre pei Cultori della severa Medicina, le sue sublimi *Istituzioni Mediche*, i suoi eccellenti *Aforismi* intorno al modo di conoscere, e di curare le malattie; ed il suo utilissimo Libro *De repurgatae medicinae facili simplicitate.* È un gigante di prima grandezza il suo Trattato *De Viribus Medicamentorum*; e solleva esso talmente la Terapia, da non poter forse giunger più oltre: per lo che può asseverarsi senza tema di sbaglio, che Boerhaave fra i Moderni, il gran Vecchio di Coo, e l'Esculupio di Pergamo fra gli Antichi, costituiscono l'eccelso Triumvirato di quest'altissima Scienza.

E d'uopo adesso avvertire i Lettori che al principio dello scorso Secolo ebbe la Medicina altre ragguardevoli fortune. Una certamente delle più cospicue per lei, fu l'*Inoculazione del Vajuolo*, che sebbene si conoscesse nella

Circassia, nella China, ed in molte Regioni Mussulmane; pure non penetrò nella nostra Europa che nel 1713. Emmanuele Timoni Greco la descrisse pel primo a Voodward in una Lettera latina; e Kennedi poco dopo e Mead, ne fecero l' esperienza con prospera riuscita, unitamente a molti altri Medici contemporanei, e posteriori. Si propagò essa per ogni dove, ed allora comparve la famosa *Storia dell' Inoculazione del Vajuolo*, fatta da Condamine, che vieppiù accreditò una tale Scoperta, giunta poi al suo colmo pel Dottor Ianner inventore del Vaccino, cioè di quella Materia, che si intromette nel corpo Poroso della pelle, la quale egli tolse da una pustola formatasi nel capezzolo di una Vacca Inglese.

Dopo l' Inoculazione del Vajuolo, contribuì all' avanzamento della Medicina anche l' applicazione del *Fluido elettrico* per la cura delle malattie. Credesi che l'invenzion primitiva sia opera del Ginevrino Jallabert, oppure del nostro Pivati. Comunque però ella sia, sta di fatto, che nacque questa alla metà circa del Secolo passato; e trovò altri caldi Fautori negl' illustri Medici, Bianchi, Veratti, Sauvages, Haen, Gardenne, Hey, Mauduit, e Galvani, per tacerne cent' altri. Dalle ferme loro, e replicate Esperienze, risulta indubitatamente, che produce l' *Elettricità* la guarigione delle parti paralitiche; che serve di purgante per chi ha bisogno di votare il canale gastrico-enterico e che giova mirabilmente all' *A-*

maurosi, ossia *Gotta Serena.* Ora dirò che contribuirono eziandio alla gloria di questa Scienza le fervorose Dispute insorte nello stesso Secolo sull' utilità, ovvero sui danni che produce il salasso. Ebbe a sostenitori Hecquet, e Quesnay: ad Oppositori Andry, ed il Silva. Tale quistione non si limitò puramente a loro. In tutti i tempi il salasso ha avuto partigiani e nemici di prima sfera. Conta a suo appoggio un Ippocrate, un Galeno, un Fernelio, un Sennerto, un Hoffmann, un Boerhaave. Conta un Sydenham, un Van-Swieten, un Baglivi, un Borsieri, e con loro un Botal, un Broussais, ed un Tommasini, senza nominarne molt' altri. È fieramente contrariato da un Crisippo, da Erasistrato, dagli Essenj, da Sereno Samonico, da Elmonzio, da Leonardo da Capua. È fieramente contrariato da Giambattista Volpini, da Bernardo Ramazzini, da Thomson, da Gay, da Chomel, da Demalon. È fieramente contrariato da Hamilton, da Pelgas, da Le Roy, da Hanhemann, da Rouviere, da Bucellati. Quali dunque di loro saranno quelli del torto? Rimetto i Lettori alla mia Opera Medico-Filosofica Tom. 2. Cap. VIII e IX.

Ad onta però delle tante cose summentovate, havvi ancora di molto da esporsi ad isplendore più vivo di questa Scienza. I Medici ricordati Hecquet, e Questnay la fecero brillare con altre Opere dotte, ed utilissime. Il primo è Autor classico sui Purganti, materia amplamente trattata prima di lui da Ippocrate, da Galeno, da Celso,

da Scribonio Largo; passando qui sotto silenzio quanto ci viene dagli Egizj, la Medicina de' quali non consisteva che in semplici Purganti, e particolarmente nell' Acqua marina. Il secondo è Autor classico sull'*Economia Animale*, e sulle *Febbri*; e va unito a lui Werlaf, che con egual valore trattò sullo stesso argomento, e si distinse assaissimo anche sul Vajuolo. Classico è Senac sulle *Malattie del Cuore*. Classico Sauvages in punto di *Nosologia*, ossia in quella parte che considera le differenze de'Morbi. Classico è il Cocchi sul *Vitto pittagorico* per uso della medicina. Classico è Luca Tozzi per l'aureo suo Libretto sul *Caffè*, sul *Thè*, e sulla *Cioccolata*. Classico è Mesmer, sul *Magnetismo Animale*; e dicasi altrettanto di Deslon, di Andry, e di Thourette. Ma la cattiva sua riuscita non lo fece progredire, ed ora cercasi di richiamarlo in vita.

Competono gli stessi encomj ai pieni Trattati sulle virtù prodigiose dell'*Acqua semplice*, fatti da uno Smith, da un Hancock, da un Elliot, da un Negues, da un Crescenzio, da un Man Waring, e da cent' altri. Competono gli stessi encomj alle molte Opere che abbiamo sui vantaggi, e sull' efficacia del *Fonticolo*; ed in modo particolare primeggiano quelle di Girolamo Crasso, di Bernardo Albino, del Pelicano, del Delfini, del Capivacco, di Villena, del Sori; non che quelle di Kozak, di Boehemer, di Debois, di Tessier, e di Cristofero Scoder, senza citarne di più, riportate tutte dal Chiariss. Dottor Mal-

dacea nel suo bell'Opuscolo di tal tenore. Competono gli stessi encomj alle mediche fatiche di un Dodart, di un Ferrein, di un Casal, di un Martinez, di un Seguer, di un Oswaldo, di un Wecker, e segnatamente di un Piquer, e di un Morgagni. Il Piquer si fece famoso sulle *Febbri*, e più ancora per aver saviamente convertita in Ippocratica l'araba medicina degli Spagnuoli: ed il gran Morgagni, per aver ingemmata tale Scienza con Opere preziosissime, ed in ispecial modo con quella veramente sublime *De Causis, et Sedibus Morborum per anatome investigatis*. Competono gli stessi elogi a quelle di un Zacuto Lusitano, di un Fantoni, di un Pirri, di un Valcarenghi, di un Pujati, e degl'Inglesi Whytt, ed Huxam, inventori di Rimedj, che portano il loro nome. Dicasi altrettanto dei nobilissimi travagli medici di Hunter, di Gregori, di Pringle, di Totergil, di Bordeu, di Cullen, e di Brovvn. Dicasi altrettanto di quelli di un Quarin, di un Spielman, di un Plenk, di un Haen, di un Lorry, e di un Zimmerman.

Ma non finisce qui tutto. È da sapersi ancora, che chiarissimo è Lieutaud in ogni Ramo di questa Scienza, e particolarmente per la sua *Sinopsi di tutta la Medicina*. Chiarissimo è Langans per la sua *Arte di curarsi da se*. Chiarissimo è Ludwig per le sue *Mediche Istituzioni*, dirette a chiarire tutte quante le parti della Medicina. Sono egualmente commendati i robusti, e dotti Trattati di Tril-

ler, fatti sopra ad Ippocrate, e ad Areteo; quelli di Gaubio sulla *Patologia ;* la *Pratica Medica* di Gorther; il gran *Dizionario universale di Medicina* di James; il bel Trattato di Donato Altimari *De Utero Gerentibus ;* quello del Trincavelli *De Compositione Medicamentorum ;* l'altro di Sante Ardoyni *De Venenis;* e si lodano a cielo universalmente le Opere sorprendenti del celeberrimo Haller, onore del passato Secolo. Grande si mostrò esso nella *Patologia* più grande nella *Storia dell'Ernie*, e di altri gravi Malori; grandissimo nella *Fisiologia ;* senza rammentare le sode, ed utilissime sue Considerazioni sull' efficacia dell'Oppio in molte malattie resistenti alle altre medicine.

Aggiungerò di più, che altrice, e madre fu l'Italia nello scorso Secolo d'altri Intelletti di tal natura, malgrado i tanti antecedentemente fioriti, e da me partitamente nominati. Famoso diffatti è il Caldani per le sue riposate, e filosofiche *Istituzioni di Patologia.* Famoso è il Borsieri per l'interessante sua *Pratica Medica.* Famoso è il Rosa pel suo *Vapor espansile*, e per le sue vantaggiose *Curiosità Fisiologiche.* Vanno a loro del pari le Opere sagaci, e ben proficue del Targa, del Testa, del Rezia, e del Fanzago: e debbonsi unire alle medesime a maggior gloria di questa Scienza, le sensate, e feraci *Storie della Medicina* in diversi tempi sortite, di un Le Clerc, di un Wander-Linden, di un Freind, di un Goelike, non che quelle dello stesso merito appartenenti a Portal, ad

Eloy, a Bonnet, a Perilhe, a Moreau, ad uno Sprenghel, ed a varj altri.

È del mio amor proprio il far osservare eziandio, che gl' Illustri miei Concittadini contribuiron di molto alla floridezza della Medicina, e dell'Anatomia. Sono Nomi ammirati per ogni dove quelli di un Mondino, di un Mercuriali, di un Allegretti, di un Giacomo della Torre, di un Alideo Padovani, e di un Giambattista Morgagni. La preziosità delle Opere loro è nota *Lippis, et Tonsoribus;* ond' è che non abbisognano di particolar commendazione; ed è anche troppo quel poco che abbiamo detto di sopra in parlando del Padre della Ginnastica il Mercuriali, e del Principe degli Anatomici il Morgagni.

Terminerò finalmente questo Capitolo col far osservare a colpo d'occhio, che non vi è parte in Medicina, la quale non vanti i suoi gloriosi Campioni, ed in numero ben esteso. Essa si divide in tre Rami principali, che sono la *Fisiologia*, la *Patologia*, e la *Terapia*.

La *Fisiologia* è quella che si occupa delle parti del nostro Corpo in quanto all' uso loro, e considera l'uomo in istato di salute; e la medesima deve onninamente la sua origine, il suo incremento, e la sua perfezione ad Ippocrate, a Galeno, a Cornelio Celso fra gli Antichi; e fra i Moderni a Sydenham, a Schneidero, ad Harvey, ad Hoffmann, a Boerhaave, a Van-Swieten, a Piquer, a Ludwig, al Tozzi, ed a Cremadells, per ricordare solo i più

distinti. Si è ignorato da essi qual sia l'uso preciso della *Milza*, quale quello della *Glandola Tiroidea*, ch'è una delle maggiori del nostro Corpo; quale sia quello della *Prostata* esistente nelle Pudende maschili; quale sia quello delle *Surrenali*. Non si è saputo da loro se la fabbrica del Fegato sia vascolare, e glandolare; non si è saputo da loro a che servano le *Glandole Conglobate;* e quel ch'è peggio, è stato sempre un mistero la Genesi animale; è stato sempre un mistero la *Salute*, è stato sempre un Mistero la *Vita*, in riguardo alla reale loro essenza, e natura. Dimando ora se le cose vanno diversamente nel *Secolo de' lumi crescenti?* Io rimetto i Lettori alla mia Opera Medico-Filosofica Tom. 1. Cap. 7. in quanto alla Salute, ed alla Vita; in quanto poi alla *Genesi Animale*, li rimetto alla Parte 2 dello stesso Tomo.

La *Patologia* è il secondo Ramo della Medicina, che tratta delle Malattie del Corpo umano, e considera le loro differenze, cagioni, ed effetti; per lo che si divide in tre parti cioè in *Etiologia*, che versa sulle Cause de'Morbi; in *Nosologia*, che esamina le differenze loro, ed in *Semejotica*, la quale prende di mira i Segni caratteristici che le accompagnano. Ebbene, tutte queste Dottrine da chi ci derivano? Ci derivano tutte da Ippocrate, da Galeno, da Areteo da Alessandro Tralliano, da Paolo Egineta, da Cornelio Celso, da Rasis, e da Avicenna. Ci derivano da Sydenham, da Hoffmann, da Boerhaave, da Van-Swieten,

da Morton, da Musgrave: e per finirla dirò, che ci derivano da un Senac, da un Ramazzini, da un Gaubio, da un Sauvages, da un Piquer, da un Gorther, da un Lodvvig, e da un Cirillo, per tacerne cent'altri. Non capiron eglino che cosa fosse essenzialmente la *Malattia*, che cosa fosse la *Febbre*, che cosa fosse la *Morte;* e tutti i Medici attuali si trovan pur troppo nello stesso imbarazzo. Veggasi la mia Opera suddetta Tomo I. Parte I. Cap. III. IV.

La *Terapia* è quella che tratta del modo di guarire i Mali, o di calmarli, quando sono incurabili; ed abbraccia l'*Igiene*, che considera i Rimedj, e la Salute; la *Materia Medica*, e la *Farmacia*, ossia l'arte di preparare i medicamenti, e di dosarli giustamente, che ciò è proprio di quella parte a lei collegata, detta *Posologia*. A chi va dunque debitrice la Terapia della sua esistenza, e di un tanto corredo? Va debitrice senza meno a quegl'Ingegni sublimi di un Ippocrate, di un Galeno, di un Dioscoride, di un Oribasio, di un Cornelio Celso, di uno Scribonio Largo. Va debitrice all'Arabo Beitar, a Monardes, a Cristofero da Costa, a Garzia d'Orta, a Paracelso, a Riverio a Valverde, a Silvio, ed a Tachenio. Va debitrice al Quercetano, all'Etmullero, ad Hoffmann, a Sydenham, a Boerhaave, al Mattioli, ed al Donzelli: e molto contribuirono al suo lustro, e decoro un Willis colla sua celebre *Farmacopea razionale;* un Capello col suo *Lessico Farmaceu-*

tico-Chimico; un James col ricordato suo gran *Dizionario di Medicina;* i due valenti Inglesi Whytt, ed Huxam co' suoi decantati Rimedj, ed ultimamente un Desmarest col suo sugoso, ed interessante *Trattato Farmaceutico.* Non fu dato a questi Grandi d' intendere come agissero i medicamenti dentro del nostro corpo; e non è stato dato ai Viventi di venirne a capo egualmente, ad onta delle tante loro fatiche a tal effetto intraprese. Si consulti la ricordata mia Opera Tomo I. Par. I. cap. VI.

Rassegno intanto giusta il mio costume le Prove addotte in questo Capitolo alla integrità, alla dottrina, ed all' acume de' Medici più riputati del nostro Secolo, che sono certamente un Richerand, ed un Magendie in quanto alla Fisiologia; un Bufalini, ed un Corneliani in quanto alla Patologia; e l'onorevole Dottor Folchi in quanto alla Terapia. Le rassegno al gran Tommasini, ch' è l'Astro il più sfolgorante di questo amplissimo Cielo: e con lui ad un Broussais, ad un Rasori, ad un Brera, ad un Hamilton, ad un Gendren, ad un Hanhemann, e ad un Rouviere, che tutti primeggiano in tale splendida Sfera. Le rassegno del pari agli altri illustri Medici del Secol nostro, voglio dire, ai Gallini, ai Sinibaldi, ai Gelmetti, ai Goldoni, ai Martini, ai Puccinotti, e con loro ai Fantonetti, ai Morgera, agli Emiliani, ai Riccardi, ai Bucellati, non che ad un Rolando, ad un Mauro, ad un Romani, ad un' Omodei, ad un Le Roy, e ad uno Scuderi. Le rasse-

gno finalmente ai bravi Medici Romani De Matteis, Metaxà, i due Lupi, il Dottor Carpi, ed il Dottor de Crolis; a cui unisco degnamente i valorosi Professori di Napoli Lanza, e Vulpes; i miei chiari Concittadini Santarelli, e Girolamo, e Cammillo Versari, ed insieme a loro i due prodi Clinici Beneventani Giacomo Gioja, e Giuseppe Schinosi. Siano Essi dunque i Testimonj delle suddette verità; ed in virtù delle medesime assicurino i *Progressisti*, che anche relativamente alla Medicina, tutto ci deriva dai nostri Maggiori. È da deplorarsi piuttosto il totale suo imperversamento, accaduto a dì nostri. Per più di due mil'anni, sovranamente questa Scienza ha basato sul *Fluidismo Ippocratico*, verità così evidente, verità così certa, che pareva impossibile, anche coi maggiori lumi della Chimica odierna, che venisse impugnata. Eppure per comune sventura, ciò è successo, e con un folle sragionamento insegnasi ora dalle Cattedre, e si propaga coi Libri, che il *Solidismo*, e non il *Fluidismo* è il Cardine peculiare sul quale essa poggia; in opposizione così al fatto patente, ed al consenso uniforme di tutti gli uomini più grandi di questo Mondo. E può darsi accecamento più enorme? Veggasi la citata mia Opera Medico-Filosofica per esecrarne l'orrenda sciagura, che ridonda a danno totale della misera Umanità.

Ma c'è di peggio. Tutti i sommi Medici concordemente hanno riconosciuto nel sangue il *Tesoro della Vita;* e quel-

l'Umore prezioso, che alimenta, e vivifica tutte le parti del nostro corpo, per lo che molti di loro sbandirono dalla Clinica il Salasso, come abbiamo già veduto; e dagli altri, che lo ammettono, se si è fatto un uso così raro, e così moderato, che nulla più. Sordi in ora i nostri Medici, generalmente parlando, a questa gran Verità Fisiologica, lucidamente dimostrata anche dall'odierno Magendie (3). Sordi alle poderose Ragioni del celebre Huffeland, ch'esso pure attesta con Prove di fatto, che il *Sangue è la Sorgente prossima, ed il principio della Vita, dal quale originalmente procede ogni cosa* (4): e spregiando Costoro gl'Insegnamenti Magistrali de'più segnalati Patologi, qualmente il Sangue non può mai depravarsi in massa, essendo anzi il Fluido purgato dalla Natura, il quale tende ognora al suo affinamento, mediante l'infinite sue secrezioni, ed escrezioni; mediante il moto che ha, il luogo, ed il contatto che continuamente varia; spregiando, dissi, queste solennissime Dottrine, trattano essi oggi giorno quasi tutte le Malattie a furia di Salassi, per la sognata *Infiammazione* da loro creduta la causa efficiente d'ogni Infermità: quando non è altro, che un puro effetto, che accompagna tutte le Affezioni morbose; effetto che scomparisce da se, rimossa che sia la vera Causa del Male colle convenienti Medicine, giusta le luminose Prove addotte nella mia Opera Medico-Filosofica Tom. II. cap. VIII. IX.

Non basta. Con un sì caro Rimedio universale, han-

no i Solidisti introdotto l'altro anche più caro dei *Veleni*, Medicina degna veramente del Sistema attuale; ed in tal modo gli Apportatori più pronti in ogni tempo degli Spasimi, e della Morte, son divenuti al presente le sorgenti inesauste della Salute, e della Vita. O strana Metamorfosi! O fatale Novità, sbucata proprio dalla Bolgia più nera dell' Inferno!

Ma andiamo innanzi. Dai Medici Solidisti più non si cura in ora la Dottrina sicurissima delle Crisi; più non si cura, a riserva di poche Piante venefiche, la Virtù de'Vegetabili, dove la Natura è stata sì prodiga di Medicine sicure; più non si cura la Prassi Ippocratica, e non si ha ribrezzo di negare quello che Ippocrate afferma, e di affermare quello che Ippocrate nega, come col fatto alla mano ho dimostrato in altra mia Opera medica, intitolata l'*Arte di conservare a lungo la Salute, e di curarsi da se nella maggior parte delle Malattie.* E per conoscer viemmeglio a quel punto sia ridotta a dì nostri l'Arte salutare leggasi l'altra le tante volte da me citata, che porta in fronte — *La Distruzione completa della Medicina nello stato in cui trovasi, e la fisica Dimostrazione della vera Medicina.* È fondata essa sulla nuda Ragione, sui puri Fatti, e sull'Autorità veneranda, e concorde di tutti i Classici; cosicchè per dare a me di cozzo, convien prima distruggere le tre Barriere indicate, impresa per avventura un po difficile da effettuarsi.

Ma non più parole in proposito, ed a compimento di questo lungo Capitolo mi si permetta, che io quì riporti a vantaggio de' miei Lettori un *Brano*, ed un *Capitolo* della mia Opera surriferita l'*Arte di conservare a lungo la Salute ec.* onde abbiano essi sempre pronto l'Ozmazoma dell'*Igiene*, e della *Patologia* secondo la Ragione, l' Esperienza di trenta Secoli, ed i Sublimi Dogmi del Principe della Medicina.

Questo è dunque il *Brano*, cioè la conseguenza del Capitolo Primo dell'Opera suddetta, che contiene in epilogo tutti i Precetti Igenici—Chi osserverà le lunghe con» suetudini anche per se cattive, e mangerà moderata» mente Cibi sani, e di facile digestione; chi coltiverà ab» bastanza la Fatica, e respirerà un' Aria pura, e tem» perata, fuggendo il troppo in tutte le cose; chi non » farà uso di Medicamenti per conservarsi in salute; chi » terrà fresca la testa, caldi i piedi, e pulito lo stoma» co, conservandosi per quanto si può, tranquillo di spi» rito; giungerà alla Decrepitezza felicemente, com'è av» venuto a raddoppiate migliaja d'Individui, osservatori » zelanti delle Massime testè accennate: ed ecco in suc» cinto tutta l'*Igiene*, ossia l'Arte di viver sano, che in » ogni medica Biblioteca trovasi stemperata in tanti Vo» lumi, da sbigottire anche i più avidi Amatori della let» tura ».

Capitolo II. della Patologia—Esistono degli Agenti fuo-

ri di noi detti *Cause Occasionali* d'ogni Malattia, i quali, se non si hanno tutte le precauzioni indicate nell'Igiene, ispiegano a quando a quando la maligna loro influenza sopra del nostro Corpo; e per consenso uniforme di tutti i Medici non si riducono che a sei, cioè all'*Aria, che respiriamo; ai Cibi, e alle Bevande; al troppo Sonno, o alla troppa Veglia; al troppo Moto, o alla troppa Quiete; al ritenere di soverchio i Cibi dentro di noi, o al troppo presto evacuarli, ed ai Patemi d'animo*: per cui disse Ippocrate sapientemente, che noi infermiamo per quelle cose, in virtù delle quali viviamo, e godiamo salute: *per quae vivimus, et sani sumus, per ea etiam aegrotamus* (5).

Queste Cause poi investono primitivamente i Fluidi animali, come quelli di cui siamo composti, e nutriti: *ab his enim constituti sumus, et alimur* (6); e che formano in noi la massa maggiore, più suscettibile a depravarsi: e viziati che siano, massimamente la *Bile*, e la *Pituita*, sono la *Causa efficiente* di tutte le Malattie: *Morbi omnes hominibus*, insegna Ippocrate, *a bile, ac pituita fiunt* (7). Scorgesi dunque ad evidenza che tutte le Malattie provengono da un eguale, ed unico principio, cioè, da un guasto umorale: e la caratteristica loro differenza non consiste che nella località, da cui ordinariamente traggono il nome, espresso poi con greco parolone: *membrorum omnium* (è sempre Ippocrate che parla) *unus, et idem modus est, locus vero ipse eorum differentiam facit* (8).

Per togliere da noi dunque questi malanni due sono i mezzi; o lasciare operar la Natura colla Medicina così detta *Aspettativa*; o ajutarla degnamente coi Soccorsi dell'Arte.

Consiste la *Medicina aspettativa* nella tolleranza Filosofica, senza della quale le Malattie accrescono in vece di diminuire; e bisogna persuadersi che ogni male per grande, o piccolo che sia, ha il suo *Principio* il suo *Aumento*, il suo *Stato*, la sua *Declinazione*, ed il suo *fine*: e conviene a forza che l'Ammalato si rassegni a percorrere tutti questi Stadj, solo dissimili nella durata, e nell'intensità. A ragion veduta disse S. Bernardo, che le Malattie erano da sofferirsi pazientemente; *in patientia morbos esse sufferendos* (9).

Consiste la *Medicina aspettativa* nelle larghe bevute d'acqua fresca, e talor calda, essendo l' Acqua semplice il Rimedio di tutti i mali: *Medicamentum universale est Aqua Communis*, c'insegna il grande Hoffman (10) in compagnia di tutti i dotti Medici, ed in particolare d' Ippocrate (11), del Marinelli (12), di Smith (13), di James (14), di Hancock (15), del Cresenzio (16), del Cocchi (17), di Negues (18), di Man Waring (19), di Elliot (20), e va discorrendo.

Consiste la *Medicina aspettativa* nella moderata Dieta, la quale in tutte le Malattie forma uno de' migliori Soccorsi dell' Arte: *Optimum in Morbis praesidium* (ci

dice l' Ippocrate Tedesco) *est abstinentia* (21): ed il sullodato Santo Dottore non dubitò d'affermare, che vanno i Morbi curati con una dolce, e temperata astinenza dai Cibi: *morbos ... per Diaetam moderatam curandos* (22).

Consiste finalmente la *Medicina aspettativa* nella Febbre, con che la Natura agita, concuoce, e sottilizza gli Umori, mediante il suo moto accelerato, ed il suo calore preternaturale, e si procura da se stessa delle benefiche Crisi. *Febbris effectus*, dirò con Boerhaave, *celerior liquidorum expulsio, propulsio, stagnantium agitatio, omnium permixtio, resistentis subactio, Coctio, Secretio cocti, crisis ejus* (23).

Dirò quindi ch' è senno profondo nelle grandi malattie il non far uso, almeno in principio de' medicamenti, onde non esacerbarle: *Morbi periculosi*, ci avvisa il divino Platone, *non sunt Pharmacis irritandi* (24); perchè l'Esperienza sovrana Maestra di tutte le cose ha insegnato, che talora è un eccellente Rimedio il non adoprarne alcuno: *Bonum Medicamentum*, dice Ippocrate, *aliquando est nullum adhibere Medicamentum* (25). Begli esempj di questo genere di Medicina gli abbiamo avuti dagli Essenj, famosi Medici Ebrei, i quali curavano tutte le Malattie colle *Gesticulazioni* (26). Gli abbiamo avuti da Sereno Samonico, il quale curava colla parola insignificante *Abracadabra* (27). Gli abbiamo avuti da Mr. Voulonne, che voleva nella cura delle Malattie un' innazione maggiore di

quella d'Ippocrate (28), ed attualmente ci vengono dall'illustre *Scuola Omojopatica* colle sue bilionesime, e trilionesime parti di un grano di quella data cosa, che equivale a niente (29). Tutto fatto giudiziosamente per tranquillare la fantasia del povero Paziente, per lasciare sapientemente le mani libere alla Natura, per non far del male, se non si fa del bene; e per raccogliere i sicuri frutti del buon regime di vita, che il grande Hannemann ragionevolmente raccomanda, e vuole; nel qual regime lo stesso S. Bernardo, parlando da bravo Medico, ravvisa il rimedio di tutti i mali: *Si vis effugare Egritudinem*, ci lasciò scritto, *regulate vive* (30).

Dunque la Pazienza, le bevute d'Acqua, la moderata Dieta, e la Febbre così screditata al dì d'oggi, formano la Medicina della Natura così detta *Aspettativa*.

Consiste poi la *Medicina attiva* nel far uso d ei Rimedj a norma delle bramosie della stessa Natura. Tutta per tanto l'abilità del Medico sta nel conoscere a che essa inclini, ed a prontamente seguirla: *qua Natura vergit*, *eo ducere oportet* (31): giacchè il Medico è il Ministro della Natura, e non il suo despota, e soverchiatore, come si è reso al giorno d'oggi col volerla assoggettare a'suoi Capricci, quali sono tutti i Sistemi. *Medicus*, dice Sydenham, *est Naturae Minister*, *si ei non obediat*, *saltem non imperet* (32). Purtroppo i Medici bravi furono sempre rarissimi; talchè ebbe a dire Ippocrate, che: *Medici fama*, *et nomi-*

ne multi; re vero, et opere valde pauci (33). In Medicina diffatti non ci vogliono chiacchiere, seguita a dirci lo stesso Ippocrate, ma Fatti: *Medicum opere esse oportet, non Sermone* (34): ed i Fatti, aggiunge altrove, vanno preferiti alle chiacchiere: *Oculis magis credere, quam opinionibus* (35); perchè è certissimo, che i Mali non si curano con l'Eloquenza, grida Cornelio Celso, ma coi Rimedj: *Morbi non eloquentia, sed remediis curantur* (36). Ond'è che si può anche concludere per tai sicure Sentenze, che la più bella Definizione della Medicina è quella del Machiavelli, benchè non si piccasse d'esser Medico. *La Medicina*, dic' egli, *non è altro che esperienza fatta dagli antichi Medici, sopra la quale fondar deggiono i Medici presenti i Giudizj loro.* Ma a che giova questa solenne Verità? Propriamente a nulla. Non si vuole in ora che la *Medicina Sistematica*, sotto il falso titolo di *Razionale*; e si stimerebbe discreditato quel Medico, che si chiamasse *Empirico* a somiglianza di tutti i grandi de' passati Secoli, ignorando esso forse, che una tal voce greca altro non esprime, che Seguace dell'Esperienza.

Ritenuto dunque per indubitato con tutti i sommi Medici, e specialmente con Ippocrate, che il vero Medico delle Malattie è la sola Natura: *Morborum Natura Medicus* (37); e che il così detto Medico non è che un suo Ajutante, il quale non ha altro obbligo che di unirsi a lei, e di soccorrerla condegnamente, onde più presto, e più facil-

mente giunga alla meta. Ritenuto con Galeno che questa Primogenita dell'Onnipotente fa di tutto per la salute dell'Uomo: *Naturam omnia pro hominis salute agere* (38); per cui secondandola nelle sue rettissime Operazioni (è Cicerone che parla) non si può mai errare: *Naturam ducem si sequamur, nunquam aberrabimus* (39): bisogna ad un tempo esser persuaso, e convinto dalla costante, ed inveterata Esperienza di tre mil'anni, che tutte le malattie, niuna eccettuata, sortono o per la *bocca*, o per *secesso*, o per le *vie orinarie*, o per la *cute*: *Morbi porro omnes* (ci fa saper Ippocrate) *solvuntur aut per os, aut per alvum, aut per vescicam, aut alium aliquem ejusmodi Articulum* (40): e quando cito Ippocrate, dirò colle parole del celebre Dottor Pirri, *son persuaso di citare la più confermata Esperienza, che possa desiderarsi* (41). Bisogna quindi esser persuaso collo stesso Ippocrate, che la Natura, stimolata, e studiata convenientemente dai Saggi Conoscitori della Medicina, indica loro le cose da farsi per la guarigione: *Natura autem stimulata, et impulsa, Artis peritis, quae facienda sunt demonstrat* (42). Essa dunque con Regole certe, costanti, ed uniformi c'insegna a conoscere l'interne nostre Sofferenze, ed il modo preciso di domarle prontamente, e sicuramente.

L'*Orina*, gli *Escrementi Alvini*, e la *Lingua* in particolare sono i segni certi coi quali la Natura ci manifesta l'Umore viziato, cioè la *Causa efficiente* di quella data ma-

lattia. Come è dunque il Color della Lingua, così è il color dell' Orina: *Lingua urinam significat* (43): perchè attingendo questa ai fluidi del nostro corpo, conviene a forza che s'imbeva de'medesimi: *Lingua concolor, attingentibus ipsam humoribus, quapropter per hanc humores cognoscimus* (44).

Se dunque la Lingua è di un *verde pallido*, la costante esperienza di trenta Secoli ha dimostrato, che il Male nasce dalla Bile: *Linguae virides cum pallore, biliosae* (45). Se è *rossa* nasce dal Sangue: *Rubicundae a Sanguine* (46), ed è questo sempre un effetto secondario prodotto dalla Bile, o dalla Pituita. Se è *nera*, il Male nasce dall'Atrabile: *Nigrae ab Atrabile* (47). Se la Lingua sarà *secca*, l'origine di una tal Siccità deriva da un Calor condensato, e dall'utero affetto nelle Donne: *Siccae a fuliginoso ardore, et uterina parte*. Se la Lingua è *bianca*, il Male deriva dalla Pituita, cioè dagli Umori bianchi: *Albae vero a Pituita* (48). Se l'ammalato per ultimo sentirà in bocca un *sapore di carni salate*, sarà questo il sicuro segno della Ripienezza: *Si salsae Carnes gustanti, redundantiae Signum* (49). Conosciuto dunque per via dei colori della Lingua l'Umore viziato, e conosciuta la Ripienezza, i Rimedj per testimonianza d'Ippocrate, sono chiari per se stessi, e manifesti: *Morborum Medicamenta clara sunt, et manifesta* (50).

Consistono questi in quelle sostanze dirette ad espel-

lere la Materia ostile, od a neutralizzarla in modo, onde più non nuoca. Bisogna dare pertanto, c' insegna questo Supremo Maestro, Medicamenti che purgano la *Bile* ai Travagliati da questo umore: *Oportet igitur primum biliosis dare, quod bilem purgat* (51). Bisogna dare Medicamenti che purgano la *Pituita* ai Travagliati dagli Umori mucosi: *Pituitosis, quod Pituitam* (52). Bisogna dare Medicamenti che purgano la *Linfa* ai Travagliati dagli Umori linfatici: *Hydropicis, quod Aquam* (53). Bisogna dare alla per fine Medicamenti che purgano l'*Umor nero* ai Travagliati dall'Atrabile: *Atrabiliariis quod bilem atram* (54); senza qui far menzione degli *Ecoprotici* ossiano Purganti per la Ripienezza fecale, e degli *Antelmintici* pei Vermi. Dal che chiaramente si vede, che non tutti i Purganti vagliono indistintamente per tutti i Mali; e l'Arte Medica veramente basata sul fatto, coi continuati esperimenti de'tanti suoi Cultori, ha potuto scoprire da tempo immemorabile quali sono effettivamente quelle Sostanze che hanno le virtù d'investire, e purgare piuttosto un'Umore, che un'altro; e quali son quelle, che ne investono, e purgano più d'uno tutto ad un tempo, come talora occorre. Dunque fa d'uopo conoscer bene la natura di tai Rimedj; se non si vuol correr pericolo di purgare quello che non va purgato, e di non espellere quello, che va espulso, imperocchè si peccherebbe in amendue i Casi: *Si vero extra haec* (è sempre Ippocrate che par-

la) *Si vero extra haec purgaveris, quae quidem purgari debent non purgabis; quae vero non debent, ea evacuabis: quare in utramque partem peccabis* (55).

Ragionevolmente mi si dimanderà adesso quali sono dunque le Medicine per abbattere sicuramente la gran serie de' morbi, secondo le diverse indicazioni della lingua? Fra le tante che potrei addurre, sono le seguenti.

Medicina per le malattie, che provengono dalla Bile, chiamata con termine tecnico Colagogo = Prendi Cassia Onc. 2. a piccole, ma frequenti bevute. Ovvero. Prendi Rabarbaro eletto Ottava 1. dentro a tre dita d'acqua. L'Aloè Soccotrino in Dose di uno Scrupolo, ridotto in Pillole di 6. Grani, opera lo stesso.

Medicina per le Infiammazioni del Sangue, detta Emmenagogo — Prendi Polpa di Tamarindo Onc. 2. Sopratartrato di Potassa, ossia Cremor di Tartaro Dramme 3. Si mescoli tutto, e se ne pigli un'Ottava in ogni quarto d'ora, finchè si saranno ottenute delle abbondanti evacuazioni.

Medicina per le Malattie provenienti dalla Pituita, o dagli Umori bianchi detta Flemagogo, od *Idragogo* — Prendi Solfato di Magnesia, ossia Sal d'Inghilterra Onc. 1. in un bicchier d'acqua fresca. Oppure. Prendi Agarico, Scrup. uno e mezzo in pillole. Egualmente fa la Scialappa nella stessa Dose, ed anche di una Dramma ne' robusti, presa in tre dita d'Acqua, o di Vino.

Medicina per le Malattie provenienti dall'Atrabile; detta MELANAGOGO = Prendi Sena Dram. 2. Acqua Onc. 6. Si faccia infusione, si coli, e si beva. Ovvero. Prendi Siroppo di Scammonea Dram. 6.

Emetico-Catartico per pulire il Sistema Gastrico-Enterico, ossia Medicina per purgare lo Stomaco, e gl'Intestini tutto ad un tempo ne' Mali, che abbisognano di un pronto Soccorso, ed in particolare nelle Replezioni = Prendi Tartrato antimoniato di Potassa, ossia Tartaro Emetico Gra. 3. Si sciolga in tre Onc. d'Acqua distillata, oppure semplice, e se ne prenda un cucchiarino da Caffè in ogni quattro, o cinque minuti, fino a che sian comparsi i primi conati, e poi si sospenda, e si ajutino le dejezioni con grandi bevute d'acqua calda.

Clistere per gl'Imbarazzi d'ogni genere del basso ventre. Prendi Decozione di Malva Once 6. Olio di Oliva Once 3. Zucchero rosso Onc. 3. Sal comune Dram. 3. tutto si mescoli bene, e caldo s'injetti.

È d'avvertirsi che tutte le suddette Medicine vanno ripetute, se il male persiste, e vanno sempre ajutate con bibite d'acqua calda, o di brodo lungo, almeno per tre, o quattro volte. È d'avvertirsi che conviene nell'adoprar i Rimedj dar tempo, e serbar modo, ed aver sempre presente, che in Medicina, chi meno fa, più fa. È d'avvertirsi che essendo diversi i temperamenti, e l'età degli Uomini, diverso esser deve il modo di somministrar loro le

Medicine rispetto alla dose. Ai Giovanetti pertanto, ed ai Vecchi si darà la metà dei Rimedj suddescritti, ed ai Bambini un terzo, ed anche meno.

Conviene quindi che il Medico sia persuaso, che la Malattia in genere non è altro essenzialmente, che il patimento della fibra viva per l'azione meccanica, o chimica che esercita il fluido viziato sopra di lei; il qual fluido espulso, o corretto dalle opportune Medicine non nuoce più al solido animale, ed ha fine così la malattia. Conseguentemente è d'uopo ch'egli ritenga per indubitato, che l'*Irritabilità* di Haller, l'*Eccitabilità* di Brown, lo *Spasimo* di Cullen, il *Vigore*, o la *Debolezza* di Rasori, e la *Flogosi* di Tommasini, non sono che puri effetti derivanti tutti dalla medesima sorgente, cioè dall'Acrimonia, o dalla Turgescenza di un qualche Umore, e non mai, cause generali di tutte le Malattie, come Essi hanno immaginato. Veggansi le Prove lucentissime nelle mie Opere citate. Conviene finalmente persuadersi con Ippocrate, e coll'immensa sua Scuola, che la Medicina ha per appoggio unico, ed esclusivo il solo Fluidismo Animale. Al giorno d'oggi però la maggior parte de'Medici per andar d'accordo perfettamente col sommo Padre della Medicina, dice tutto al contrario, e sostiene a voce, ed in iscritto che l'Essenza primitiva d'ogni Morbo sta puramente nel *Solido*, e che per conseguenza si debbe curare il Solido ad esclusione del Fluido: ch'è quanto dire —*Vanno curati i Cer-*

chi e le Doghe della Botte per sanare il Vin guasto, che contiene. E può darsi un più folle sragionamento? Ecco pertanto rovesciata dalle fondamenta la base della Scienza; ecco gittato a terra un Colosso, che vantava trenta Secoli di vita; ecco gli Uomini più grandi fioriti in tre mil'anni, tutti concordi su di un tal principio, convertiti all'istante in un branco d'Alocchi. Evviva il Secolo de'Lumi crescenti.

Io prego dunque i Solidisti, e gli altri Medici neoterici a tornare di nuovo sull'antica strada del grande Ippocrate, di cui tutte le Scuole affermano con Macrobio, che *nec fallit quemquam, nec falsus ab ille est* (56): ed allora non dirà più Magendie, che la *Fisiologia è un giuoco d'immaginazione* (57); non dirà più Jourdan che la *Patologia è un nojoso* Romanzo; non dirà più il Dottor Bucellati, che *la più gran parte delle Malattie gravi, croniche, incurabili, ed immature Morti, riconosce per causa gli errori dell' Arte Medica* (59), ed altrove che: *la Medicina attuale, non è meglio basata dell' Astrologia giudiziale* (60). Sì. Ripristinandosi le Sante Teorie del gran Vecchio di Coo, al quale furono innalzati Tempii, ed Altari come ad una Divinità: termineranno gli amari rimprocci del ben veridico Dottor Morgera, il quale non ha la Medicina presente, che per un *Conflitto di opposti Sistemi* (60): ed è costretto a confessare, che *se Ella non avesse altri Detrattari, sarebbero stati più che sufficienti gli stessi Autori di mediche Opere garegianti insieme, per*

abbatterla, e discreditarsi vicendevolmente (62). Termineranno le agre rampogne di Bacone, che dichiara figlia dell' Ignoranza la Varietà de' Medicamenti, *Medicamentorum Varietas, ignorantiae filia est.* (63): e nessuno affermerà più con Macrobio, esser essa il fango più vile della Filosofia naturale, *Medicina, Philosophiae Physicae extrema fex* (64).

D' accordo dunque i Medici nella Scelta di una sola medicina, troveranno credenza generale, nè daranno più sospetto d'ignoranza. *Medicorum controversiae* (è Galeno che l'attesta) *justam ignorantiae superstitionem ostendunt; concordia vero inter eos magnam cognitionem, spemque demonstrat* (65): e si vedrà anche verificata così la bella Sentenza del gran Baglivi, che in Medicina non vi erano mai da sperarsi Avanzamenti, prima che tutti uniti non fossero convenuti sugli stessi Principj — *De Medicinae igitur incrementis, numquam bene sperandum, nisi una omnibus inhaereat, et omnes in unam consentiant.* (66).

NOTE

(1) *Macrobio* Saturnali *in Somn. Sip. Lib.* 1. *cap.* 6.

(2) *Macro. Idem Lib.* 7. *cap. XV.*

(3) *Magendie, Elem. di Fisiologia, Tom. III. pag.* 116.

(4) *Huffeland, Vegg. l'Op. del Cav. Luigi Angeli* - L'abuso del Salasso, *pag.* 6.

(5) *Ippocrate. Vegg. Folchi* Hygienes, *et* Terapiae Generalis *Compen. Par. I. cap.* 2. *pag.* 12.

(6) *Heurmii Op. Lib.* 4. De Humoribus.

(7) *Ippoc. Lib.* De Affectionibus §. 1. *pag.* 79.

(8) *Ippoc. Lib.* De flatibus §. 4. *pag.* 39.

(9) *S. Bernardo Vegg. Federico Gualdo*, Critica della Morte, *Cap.* 4. *pag.* 166.

(10) *Hoffmann Disser. XXVII.* De Aqua medicina universali.

(11) *Ippoc. Lib.* De Humidorum usu §. 1. *pag.* 54.

(12) *Marinelli* Comm. in Lib. Hippocratis, *Comm. I.* De Aqua, *pag.* 13.

(13) *Smith, Tratt.* delle Virtù Medicinali dell'Acqua comune.

(14) *James, Diz. univer. di Med. Tom. III. Artic. Acqua, pag.* 254.

(15) *Hancock*, Il gran Febbrifugo, *riportato dallo Smith nell'Op. cit. pag.* 153.

(16) *Crescenzio Dottor Niccolò*, Ragionamenti intorno alla nuova Medicina dell'Acqua.

(17) *Cocchi*, Buon uso dell'Acqua fredda nelle malattie tanto interne, che esterne.

(18) *Negues. Vegg. la Prefaz. dell'Op. cit. di Smith.*

(19) *Manwaring. Vegg. l'Op. cit. di Smith, pag.* 75.

(20) *Elliot*, Castello della Sanità. *Vegg. Smith Op. cit. pag*. 61.

(21) *Hoffmann, Disser. XXV*. Septem Leges Sanitatis etc.

(22) *S. Bernardo. Vegg. Federico Gualdo, Op. cit. cap*. 4. *p*. 166.

(23) *Boerhaave*, De Febribus in genere §. 587.

(24) *Platone. Vegg. il Liburnio nell'Op*. Divini Platonis Gemmae, *pag*. 119.

(25) *Ippoc. Lib*. De articulis §. 55. *pag*. 197.

(26) *Essenj. Vegg. il Riccardi* Filosofia dell'Arte Medica, *Tom. I. pag*. 59 *e* 60.

(27) *Sereno Samonico. Vegg. Dutens* Origine delle Scoperte *Tom. III. Cap*. 7. *pag*. 108.

(28) *Voulonne. Vegg. il Dottor Riccardi nell' Op. citat. Tom. I. pag*. 132.

(29) *Hahnemann*, Omojopatia. *Vegg. il Riccardi, Op. cit. pag*. 98. 107. 191.

(30) *S. Bernardo. Vegg. l'Op. cit. del Gualdo Cap. I. p*. 143.

(31) *Ippoc. Vegg. Lemery* Chimica, *Tom. I. pag*. 703.

(32) *Sydenham. Vegg. il Miccoli* Saggio di Osservazioni ec. *pag*. 12.

(33) *Ippoc. nel Lib. detto* Lex §. 1. *pag*. 1.

(34) *Ippoc. Lib*. De Decenti Ornatu §. 3. *pag*. 8.

(35) *Ippoc*. De Dieta *Lib*. 1. §. 5 *pag*. 42.

(36) *Cornelio Celso. Vegg. Federico Gualdo Op. cit. Cap*. 8. *pag*. 193. *e* 194.

(37) *Ippoc. Lib. VI*. De Morbis popularibus, *Sectio V. pag*. 145.

(38) *Galeno. Vegg. il Dottor Gazola* = Il Mondo ingannato dai falsi Medici, *pag*. 55.

(39) *Cicerone Vegg. il sudetto Dr. Gazola Op. cit. p*. 61.

(40) *Ippocr. Lib*. De Victus ratione in Morbis acutis §. 56. *pag*. 158.

(41) *Pirri* = Ragionamento al Popolo sulle Cagioni delle morti improvvise *Par. II. Cap. III.* §. 7 .

(42) *Ippoc. Lib.* De Arte §. 22. *pag.* 3.

(43) *Ippoc. Lib. VI.* De Morbis Popularibus, *Sect. V. pag.* 144.

(44) *Ippoc. Idem Id.*

(45) *Idem, Id. Id.*

(46) *Ippoc. Idem, Id.*

(47) *Ippoc. Idem, Id.*

(48) *Ippoc. Idem, Id.*

(49) *Ippoc. Idem, Id.*

(50) *Ippoc. Lib.* De locis in homine §. 58. *pag.* 34.

(51) *Ippoc. Lib.* De Medicamentis Purgantibus §. 58. *pag.* 41.

(52) *Ippoc. Idem, Id.*

(53) *Ippoc. Idem, Id.*

(54) *Ippoc. Idem, Id.*

(55) *Ippoc. Idem, Id.*

(56) *Macrobio* Saturnali *Lib. I. Cap. VI.*

(57) *Magendie Elem. di Fisiol. Prefaz.*

(58) *Jourdan. Vegg. Maurizio Bufalini* Fondamenti di Patol. Analitica *Discor. Prelim. pag.* 65.

(59) *Bucellati, nell'Op.* Gotta, Sciatica, Emicrania. *Motto del Frontispizio.*

(60) *Bucellati Idem, pag.* 24.

(61) *Morgera*, Rudimenti di Medicina Filosofica, *pag.* 17.

(62) *Morgera Idem.*

(63) *Bacone da Verulamio*, Historia Vitae, et Mortis §. 45. *Num. V.*

(64) *Macrobio*, Saturnali *Lib.* 7. *Cap. XV.*

(65) *Galeno Lib.* De Victus Ratione in Morbis acutis. *Comm. XV.*

(66) *Baglivi, Lib. I.*

risguardanti l'Anotomia. Alcmeone, secondo Bruchero, scrisse sulla costruzione dell'occhio. Ci assicura Galeno, che da Erasistrato ci viene direttamente la diversità, che passa dalle vene alle Arterie; la Scoperta de'vasi linfatici, ch'ei rinvenne pel primo nel mesenterio delle Capre; e l'esatta cognizione del corso dell'Orina, dell'uso del Cervello, e dei nervi che da lui si diramano. Secondo lo stesso Galeno, fu Erofilo il primo, che distinse i Nervi dai Tendini, e dai Legamenti: fu quegli che si occupò con lode del Cervello, e del Cerebello; che vide innanzi più d'ogn'altro negli Organi Sessuali di amendue le specie. C'è noto quindi, che Diocle Caristio si fè gran rinomanza nell'insegnar la maniera di fare le Sezioni Anatomiche. C'è noto, che Marino fu il più diligente, ed esatto descrittore de'Muscoli. C'è noto, per testimonianza di Boerhaave, che Areteo trattò con tanta precisione su qualunque punto Anatomico, da non trovarsi mai nella sua Opera il minimo errore.

Ben versati in questa Scienza si mostrarono eziandio Democrito, Platone, e più di tutti Aristotele, come vedesi chiaro nella sua celebre Storia degli Animali. Egli parlò degl'Intestini con più accuratezza dello stesso Ippocrate; pensò più dirittamente degli altri intorno ad alcune circostanze della Generazione; e fu il primo che desse alla grande Arteria il nome di *Aorta*, che ancora conserva. Ruffo Efesino la fece brillare colla preziosa sua Opera sui Nomi delle parti del Corpo umano. La fece brillare Paolo E-

gineta colle sue profonde Osservazioni sulle Malattie delle Donne. La fece brillare Gnosidio col bel Libro che scrisse sulle giunture de'Membri, e sulle Fratture, citato, ed encomiato da Galeno. La fecero brillare fra i Latini Plinio, e più ancora Cornelio Celso, colle ben vaste loro Cognizioni di tal tenore. Non ha difficoltà d'affermare Fabrizio d'Acquapendente, che la sua grand' Opera di Chirurgia, l' ha ricavata appunto da Cornelio Celso fra i Latini, da Paolo Egineta tra i Greci, e dall'Albucasis fra gli Arabi.

Ma che dirò alla per fine del valore Anatomico di un' Ippocrate, e di un Galeno? Non occorre che svolger le Opere loro per conoscerne la perizia, e per ammirarne l'ingegno. Ippocrate conobbe la Circolazione del Sangue, fatta poi rivivere da Arvey, perchè caduta in dimenticanza. Ippocrate si occupò delle Ossa, dei Tendini, delle Vene, e delle altre parti interne, ed esterne del nostro Corpo; e presso che sempre ne parlò con aggiustatezza, con precisione, con sagacità. Ippocrate ci diede il superbo suo Libro *Delle Ferite della Testa*, che questo solo basterebbe per renderlo immortale. Dicasi altrettanto di Galeno. Pieno egli di zelo per l'Anotomia l'accreditò con Opere dottissime, ed interessanti. Belle Prove ne sono i suoi *Nove* Libri *Delle Anatomiche Amministrazioni*; i *Diciassette*, dell'uso delle Parti; ed i tant'altri delle Ossa, delle Vene, delle Arterie, ed in ispecie della Sezione dell'Utero, Viscere, che esaminò con particolar diligenza.

Ebbe in appresso l'Anotomia degli altri caldi Fautori nella culta Arabia. Ereditatosi da loro su questo conto l'argolico, ed il romano sapere, studiarono con impegno una siffatta Scienza, e le recaron vantaggi non di lieve momento. Rasis, Avicenna, ed Avenzoar si distinsero in diversi suoi Rami, ed in particolare spiccarono pe' nuovi loro Riflessi sulla Spina ventosa, sul Cancro, e sul taglio di esso. Chi però di gran lunga superò tutti loro, fu il prestantissimo Albucasi, l' espositore più esatto della Paracentesi; il Maestro di tutte le maniere di salassare; il descrittore amplissimo, ed il più preciso di tutti gli Strumenti della Chirurgia.

Ma se poderosi in questa Scienza si mostrarono i Greci, i Latini, e gli Arabi, non possono però stare a petto di que' Campioni, che sursero nell' età posteriori. Senza dubbio, ottenne essa le sue solide fondamenta dal mio chiarissimo Concittadino il Mondini, vivuto nel Secolo XIV; e tutti sanno, che l' accurata, ed estesa di lui *Anatomia* è il primo Libro classico, comparso ne' tempi moderni. Fu rafforzata inoltre dalle pubbliche Lezioni di Armondio Vasco a Bologna; dalle Tavole Anatomiche di Ermondoville in Francia; e della fervida protezione, che le accordò mai sempre Federico II nel decimoterzo Secolo. Accrebbe del pari per Matteo di Grado Milanese, che segnatamente trattò con plauso dell'Occhio, del Naso, dell'Orrecchio, e degl'Intestini. Accrebbe pel Montagna, che

pubblicò Figure del Corpo umano, esattamente incise. Accrebbe per Gabrielle di Zerbis, le Opere del quale, tutto che ammassate con poca critica, pure servirono a meglio dilucidare alcuni Punti intralciati, e degni di considerazione. Aggiungerò finalmente, che adoprossi al suo incremento anche Michele Colombo, dal quale fu decorata di nuovi lumi, stante le sue Scoperte su varie parti del nostroCorpo.

Tutti questi per verità furono Valenti, e di non poca riputazione nel Mondo Anatomico. Nulla di meno convien confessare, che non dieder eglino un nuovo lustro alla Scienza, come lo dieder que'Grandi, fioriti nel Secolo XVI. Ecco già che appajono a suo splendore due Astri de'più sfavillanti, nell'Achillini, ed in Berengario da Carpi. L'Achillini la fregia dell'esatte sue Descrizioni sulle Vene del braccio; trova pel primo l'*Incudine*, ed il *Martello* nell'Orrecchio; si fa grande sui Contorni, e sulle Aderenze degl'Intestini in quanto al loro Sistema venoso. Berengario da Carpi, con inaudito coraggio, le toglie di netto i molti pregiudizj, che la deturpano; scuopre nuove cose non vedute da altri, nell'Occhio, e nell'Addome; e la nobilita con quel suo aureo Trattato *De Venarum hostiolis*, che sarà sempre una gemma delle più pregiate. Si uniscono a loro un Massa, un Guinter, un Driandro, un Silvio, un Fernelio, e tutti con Iscritti elaborati, e con nuove Scoperte le raddoppian la lena. Il Vesalio coll'insigne sua Opera, intitolata *La Fabbrica del Corpo umano*, le raddop-

pia la lena il Falloppio colle tante sue Scoperte, alle quali fan capo la Tavola delle Articolazioni, la *Staffa* trovata nell'Orecchio; e le sue celebri *Tube*, chiamate Falloppiane dal suo nome; benchè però queste si conoscessero dagli Antichi per fede di Ruffo Efesino (1). Le raddoppia la lena la Disputa clamorosa, accessasi fra non pochi eccellenti Anatomici sul merito dell'Opera ricordata del Vesalio. Ebbe il Vesalio ad Oppositori lo Stefano, il Canani, l'Ingrassia, Tagault, ed il Willis: ebbe a Sostenitori Valverde, Collado, Parè, e varj altri. Molto si scrisse in proposito; molti furono i Punti discussi, molta la luce, che ne trasse la Scienza.

Dopo il Vesalio, ed il Falloppio, intese al rapido suo progresso il rinomatissimo Eustachio, che in particolare trattò classicamente sui Reni, sui Denti, e sull'Orrecchio, nel quale trovò pel primo le *Trombe Acustiche*, dette da lui Eustachiane. Sono anche famose le sue Tavole Anatomiche pubblicate dal Lancisi ad istanza del Morgagni, e lodate a cielo da un Winslovv, da un'Albino, e da un Monro. Esso trovò pure quella Valvola posta nel cuore, che ha la proprietà di chiudere il forame ovale; la quale esiste nel Feto, e si chiude nell'Adulto.

Cogli accennati Professori di vaglia ne sursero ancora degli altri, che sebbene non del calibro de' primi; pure non mancarono d'esser utili all'Anatomia colle tante loro Opere di riguardo. Si ravvisano questi nel Varolio, nel-

l'Arezzio, nel Carcano, in Guido Guidi, nel Cesalpino, nel Piccolomini, ed in modo particolare in un Bauhino, ed in un Riolano. Il Bauhino di Basilea, si occupò dei Reni, come Eustachio, e conseguirono per lui dei più lucidi schiarimenti. Si occupò delle Glandole surrenali, delle Vescicole seminali, dei Visceri del basso-ventre, dell'*Appendice cecale*, e classica fu riputata da tutti la sua dottrina. Il Riolano distinto Botanico, e Medico dei più applauditi la condecorò dell'eruditissimo suo Lavoro, vertente sulle Notizie Anatomiche de' Popoli, e di coloro, che coltivaron l'Anotomia, e delle Scoperte che vi fecero. È certo dunque che cotesta Scienza, pei tanti Ritrovati, e pei tanti Autori suddetti, era già ben cresciuta, e nudrita. Eppure troppo ancor le mancava, per potersi dire vigorosa, ed adulta.

Le tre gloriose Scoperte avvenute in tre diversi tempi, voglio dire, quella della *Circolazione del Sangue*, quella de' *Vasi Lattei*, e quella de' *Vasi Linfatici*, l'ingigantiron talmente, che cangiò tosto il giovanile suo aspetto, ed apparve di slancio sotto le sembianze di una veneranda Matrona. Arvey fu quegli, che trovò la Circolazione del Sangue, o per meglio esprimermi, che la fece rivivere, perchè nota già ad Ippocrate, come avvertimmo. Questa gli fu contrastata da Michele Serveto, dal Reina, da Valverde, da Cesalpino, da Fra Paolo Sarpi, e da Fabrizio d'Acquapendente, per ismania di volersela ciascuno

attribuire a se. Ma al solo Anatomico Bri.anno compete un tal onore, come Colui, se non altro, che la dimostrò, e che la chiarì meglio d' ogn' altro.

Trovò l'Asellio i *Vasi Lattei;* ottennero questi de' notabili avanzamenti da Rolfink; ne ottennero da Vesling; ne ottennero da Stenone; ma chi diè loro una straordinaria consistenza fu il famoso Pacquet, mediante i quali, potè trovare altresì il *Condotto Toracico*, ossia il Serbatojo del Chilo, detto anche dal suo nome *Cisterna Pacquetana.*

Poco dopo Rudbek, ed il Bartolino scoprirono i Vasi Linfatici; ma nelle mani loro non si fortificaron di molto. Il vigore, la precisione, e la grandezza de' medesimi tutto gli derivò dal sublime Mascagni. Fattosi esso Arbitro, e Padrone di questa messe, ne rintracciò pel primo l'origine, e la rinvenne in tutte le cavità, ed in tutte le superficie interne ed esterne del nostro corpo. Ne rintracciò la fine, e la vide nelle Vene Subclavie, e nelle Jugulari. Bandì egli per via di fatti inconcussi l' immaginaria esistenza di Vasi Linfatici arteriosi, e venosi, sostenuta da' grandi Anatomici; ne spiegò di tutti la struttura; ne additò le tuniche, le membrane, le valvole, l'umore che vi scorre dentro, e le diverse sue qualità ne' vasi diversi. Non basta. Fu quegli, che fece conoscere le Glandole conglobate, o linfatiche, per le quali passano i Vasi, e colle quali s' inviluppano. Fu quegli che li seguì con

mirabile diligenza nelle più minime ramificazioni, nelle più recondite vie, ne' più segreti andirivieni. Quegli in somma fu che attentamente, e perspicacemente gli esaminò entro la cavità dell'Abdome, e nel Torace, nelle parti genitali, nell'utero, nei reni, nel fegato, nella milza, ne' polmoni, nel cuore, negl'intestini, nella testa, nel collo, in tutti i membri superiori, ed inferiori, in tutte le parti esterne, e superficiali, in tutte le interne, e profonde: e tale si fece il Travaglio fra le erudite sue mani, da non poter giunger più oltre, e da coronare Lui stesso di un'immarcescibile serto. Dirò ancora che celebri sono le sue Tavole Anatomiche, riprodotte nel nostro Secolo con un lusso estremo. Nè si credesse già, che l'Anatomia qui piegasse le ali. Anzi per le tre surriferite Scoperte, sollevò più in alto i suoi voli, e molti furono i valorosi, che attesero ad ampliarne i confini. Prosperò diffatti pe' savj Ammaestramenti di un Lisero sulle viste, e sulle cautele che debbonsi avere nell'eseguire le Operazioni Anatomiche, e nel praticare specialmente le più sottili Sezioni. Prosperò pel Marchetti, il quale, benchè non si distinguesse per qualche romorosa Invenzione, apportò per altro a tutte le sue parti più precise, ed esatte Descrizioni. Prosperò per un Van-Horne, il primo che abbia descritto il Canale Toracico nell'Uomo, osservato da Pacquet, e dagli altri solo nelle Bestie. A questa giovò similmente Vanderlinden colla vasta sua Erudizione antica, e moderna:

a questa Warton colla più copiosa, e più giusta descrizione delle Glandole: a questa Weperf; a questa Blasio; a questa altri Anatomici di singolarissimo merito, a cui fa testa in ispecie l'accuratissimo Willis. Egli è che sparge nuovi lumi sull'Orina, sui Vasi orinarj, sulle Glandole degl'Intestini; e non pago di questo, si occupa particolarmente del Cervello; lo analizza in ogni sua parte, e magistrale si decanta da tutti la sua Cefalologica Dottrina. Lovver la ringagliardisce; ma era riservato al solo Malpighi superare amendue, e renderla più ubertosa, ed esatta colle sue nuove, e sagacissime Perquisizioni in proposito. Questo grand' Uomo, non contento di aver esaminato il Cerebro con tanta bravura, prende di mira i Polmoni, il Fegato, i Reni, la Lingua, il Processo della Generazione; e diventa quel Gigante Anatomico, ammirato per ogni dove. Ad uno stesso tempo s'ingemma l'Anatomia da un Borelli colla dotta sua Opera *Del Moto degli Animali;* da un Bellini colle nuove sue Scoperte sui Reni, sull'Organo del gusto, e sui Vasi sanguigni; da un Fracassati, co' suoi Esperimenti Infusori, e colle sue ingegnose vedute sulle Papille linguali; da un Redi, colle sue rigorose Osservazioni *Sugli Animali viventi, negli Animali viventi,* sulla Generazione degl'Insetti, e sul veleno della Vipera. Ora viene Stenone; trova il Condotto Salivale da lui chiamato Stenoniano; assoggetta ad esame quello del Naso, il Seno muccoso; assoggetta ad esame le Glandole,

i Muscoli, i Tendini, i Vasi Linfatici; ed appresta a tutte queste parti de' nuovi schiarimenti, ed una maggior robustezza. Trova Vartome quel Condotto pure della Saliva, che ha origine dalle Glandole Sublinguali, e che si apre lateralmente al dissopra della Lingua in vicinanza delle Vene ranine, detto dal suo nome Vartomano. Trova Rivinio l'altro, che nasce dalle Glandole Submascellari, e che finisce quasi prossimo al mentovato, che chiamasi Riviniano dal suo Scopritore; e così per loro si conoscono i tre Canali della Saliva.

Viene il benemerito Lovver sullodato, e rende più splendida questa Scienza colle sue acute Considerazioni sul Cuore, e sulla Trasfusione del Sangue, Argomento maneggiato da valenti Anatomici anteriori, e posteriori, ed in particolare dal Libavio, da Wren, e da King. La rende più splendida il gran Baglivi colla scoperta della *Dura Meninge*, isfuggita del tutto a suoi Predecessori. La rende più splendida Virsung colla sua famosa Scoperta del *Condotto Pancreatico*, meglio poscia contemplato da Graaf, che s'inoltrò più di tutti nella conoscenza di un'siffatto Canale.

Sappiasi adesso che Svvammerdam è lo Scopritore originale degl'Insetti ne'Polmoni, nelle vie della respirazione, e nell'utero muliebre; ed è quegli che trovò pel primo la sicura maniera di eseguire felicemente le Injezioni. Il celeberrimo Ruisch è l'unico che potè sorpassarlo in così difficile Operazione. A buon dritto debbesi riguardare Ruisch per

un Anatomico di prima sfera. Trovò esso l'*Arteria brachiale*, trovò un nuovo Muscolo nel fondo della Matrice, parlò dottamente pel primo della vera struttura dei labbri; dell'origine, e del fine de' Vasi coronari del Cuore; e della posizione de' Vasi del Mesenterio.

Sono altresì frutti maturi delle Indagini microscopiche di Leewenoeck, la figura de' globetti rossi del Sangue, il Corso loro, ed il loro passaggio dalle Arterie, alle Vene; la scoperta dell'infinito numero di buchi nella superficie delle Ossa: quella dell'Epidermide, qualmente sia composta di sottilissime squame; l'esistenza de' globetti nella Saliva, nel Latte, e nella sostanza bianca del Cervello; gl'Insetti di cui son popolati i nostri Fluidi, e gli altri fenomeni interessanti, che ne presentano. Sono frutti maturi del diligentissimo Bidloo le centocinquanta Tavole Anatomiche di un lusso, e di un'esattezza prodigiosa, che contribuiron cotanto ai progressi di questa Scienza. Sono Frutti maturi del Francese Du Vernai le precise descrizioni di tutte le particelle componenti l'Orrecchio, il loro uso, le loro malattie; e dobbiamo alla forbita sua Penna, ed al valore del suo anatomico Coltello la giusta conoscenza della struttura del Cerebro, dell'Addome, della Milza, e delle Ossa.

Emulatori di Du-Vernai nel merito scientifico furono il Meri, ed il Vieussens. Il Primo illustrò l'anotomia colle sue superbe Preparazioni, e colla sua grand'Opera=*del-*

l' *Anatomia dell' Uomo*. Il Secondo l'illustrò colle nuove sue Scoperte, e singolarmente con quella del *Centro ovale del cervello*, che porta il suo nome; cogl' innumerevoli Nervi cutanei da lui trovati; colle sue magistrali osservazioni sul Cuore, e sulla Placenta; in fine coll'eccellente sua Nevrologia, che ha sempre servito di Tipo agli Anatomici posteriori.

Colse quindi l'Anotomia vittoriose Palme, e non poche per le due Opere accreditatissime del Magnetti, la prima intitolata *Biblioteca Anatomica*, e la seconda=*Biblioteca degli Scrittori Anatomici*. Altre ne colse dal *Corso Completo di Anotomia* del Verheyen, copioso, e preciso nelle Descrizioni. Ne colse in abbondanza dai Libri Storici di un Bonnet, di un Freind, di un Goelik, di un Perilhe, e di cent' altri, che per brevità tralascio.

Sì: interessava di troppo questa Scienza divina, perchè non fosse mai perduta di vista dalle Menti più svegliate, e dagli Amatori i più teneri della languente Umanità. Sbalza nell'Agone quel gagliardo Atleta di Boerhaave, e pieno di fisiologico, ed Anatomico sapere, la fregia del bel Libro sulla *Fabbrica delle Glandole;* abbatte i Contrarj di Arveyo sulla Circolazione del Sangue; e consolida con più forza una tal proficua Verità. Vi accorre Heistero, e l'abbella col suo encomitato *Compendio di Anatomia*, che abbraccia tutta la Scienza lucidamente, esattamente, maturamente. Gli va d'appresso Meckel colle celebri sue Lezioni Ana-

tomiche; gli va d'appresso Walter colle famose sue Scoperte fatte sulle Autopsie cadaveriche; gli va d'appresso Cheselden coi tanti suoi nuovi lumi di tal natura; e si stringono a loro i potenti Ingegni di un Lancisi, di un Vallisnieri, di un Pacchioni, di un Fantoni, di un Bianchi, di un Lanzoni, i quali cogli eletti loro Scritti, e colle loro nuove Vedute, le accrescon di molto la periferia, e la fan così grandeggiare in ogni suo Ramo.

Ma nemmen quì fermò l'Anatomia i suoi passi. Altri Animi generosi cospirarono all'uopo; e solo per nominare i più conti dirò, che si estima da tutti per Classico il Valsalva sulla Dottrina dell'Orrecchio; Classico il Santorini per quella de'Muscoli; Classico Senac per quella dell'Epidermide, della Lingua, del meccanismo della Respirazione, de' Seni del Cervello, ed in ispecie per quella della Struttura del Cuore, della sua azione, e delle sue Malattie. Classico si estima Winslovv per la sua Storia delle Vene, e delle Arterie; per la sua *Osteologia*, per la sua *Esposizione della Struttura del Corpo umano*, e per la sua *Splancnologia*. Classico si decanta Ferrein in tutto ciò che appartiene all'Organo, ed alla formazion della voce; classico Douglas, per quanto spetta al Peritoneo; classico Leutaud per la sua grandiosa *Storia Anatomico-Medica*, e più ancora pe'suoi *Saggi Anatomici* ricolmi di Scienza, d'esattezza, di novità. Gode dello stesso grido l' *Anotomia Galenico-Moderna* di Michele Porras. Gode dello stesso

grido l'*Anotomia completa dell'uomo*, di Martino Martinez. Gode dello stesso grido il robusto *Trattato* del dottissimo Torres, sulla *Connessione dell'Anotomia colla Medicina*.

Sarebbe soverchiamente un vagar per le lunghe, se rammentar si volessero ad una ad una tutte le Opere esistenti a suo perpetuo lustro. Io abbandono volentieri cotale Assunto; ed in vece volgo lo sguardo ad altri suoi Corifei, che fecer marciare la diletta loro Scienza per tutti i versi, e sempre col massimo di Lei profitto. Mi si para d'innanzi a prima giunta un'Albino, così famigerato nei fasti dell'Anotomia. Mi si para d'innanzi un'Aller un Wachendorf, un Camper, un Weitbrecht, un Monro, ed i suoi due figli Donato, ed Alessandro, e con loro il valentissimo Hunter: ed oh! di quante ghirlande fioritissime le cinser Eglino la fronte. Per dir tutto in breve, l'Al bino è il Maestro di Color, che sanno, tanto in punto di Osteologia, che di Miologia; tanto relativamente al *Vaso chilifero*, che alla vena *Azygos*. Aller è l' Autore supremo del Corpo più stringente di Dottrina che si conosca, rispetto al Condotto Salivale, al Diaframma, alla Midolla Spinale, alle valvole dell'Intestino Colon, e dell' Omento; rispetto alla Generazione, alla Gravidanza, ed al Parto; rispetto segnatamente all'*Irritabilità della Fibra*. Colla stessa valentia s' intrattenne egli sul moto del Cuore; trovò quello del Cervello con meraviglia di tutti: ed abbiamo di lui la sorprendente sua *Biblioteca Anatomica* ridondante di pe-

regrine notizie, e più ancora di critiche Riflessioni. Wachendorf è lo Scopritore glorioso della *Membrana Papillare*; detta perciò *Wachendorfiana*. Camper è il più accurato, ed il più esteso Descrittore del Braccio umano. Weitbrecht, non ha pari sulla Dottrina de' Legamenti del nostro Corpo; su quella de' Muscoli della faccia, del Faringe, e dell'Ugola. Il Monro è quegli che ha dato maggior luce al Muscolo digestivo, agl'Intestini, ed in ispecie al Duodeno; poi al Cranio, ed alle Cartilagini intervertebrali. È quegli che ha trattato classicamente delle Ossa, dell'arte delle Injezioni, e del modo di seccare le parti; è quegli in somma che si è procurato una celebrità, particolarmente col suo *Saggio di Anotomia comparata*, che a giudizio degl'Intelligenti, sa di prodigioso. Donato poi, ed Alessandro degni suoi Figli esaminarono con ispecial diligenza l'Utero pregnante; e ci diedero pe' primi le spiegazioni più sensate dell'Organo suddetto. Non ci voleva, che quell'Ingegno colossale di Hunter, per sorpassarli di gran lunga amendue, e per rendersi egli inarrivabile su tale Argomento. Stupisce ognuno alla vista di un sì pieno Lavoro. Quest'Anatomico di primo conio, collo stesso acume, ed esattezza trattò sul Meccanismo della discesa più o meno pronta dei Testicoli nello Scroto; materia ventilata anche da Giacomo suo fratello: trattò della vera posizione dei Vasi Spermatici, e di quella de'Testicoli in rapporto alle altre parti; trattò delle Car-

tilagini articolari, de'loro usi più noti, e delle loro malattie; e si mostrò soprattutto eccellente sulla Digestione animale. Giova adesso avvertire, che l'Anatomia, benchè così elevata di grado, non anneghitti però mai nella sua mirabile grandezza. Altri Prodi si aprirono il varco in questa carriera, da cui le ne derivarono altri copiosi vantaggi. Non havvi chi non conosca il merito singolare di un Hevvson, di uno Smeille, di un Jenty, di un Sue, e di un Petit. Non havvi chi non conosca quello di un Portal, di un Sabatier, di un Thouret, e di un Vicq-d'Azyr. Ebbene anche tutti questi si affaticarono guari per la sua maggiore prosperità; e per Loro effettivamente progredì nel cammino. Hevvson la condecorò delle più belle memorie che si conoscono, sulla natura del Sangue, sulla figura, e sui varj suoi fenomeni dentro, e fuori delle Vene. La condecorò Smeille dell' insigne sua Opera Ostetrica sull'Utero, sulla Placenta, sull' Amion, sul Corion, sul funicolo Ombellicale; in una parola, su tutte le parti, che la riguardano. La condecorò Janty del suo *Corso di Lezioni Fisiologiche* Anatomiche sulla Struttura dell'Uomo, e sulla economia Animale; non che delle sue superbe Tavole Anatomiche, rappresentanti la macchina umana in generale, ed in particolare l'Utero di una Donna gravida col Feto già maturo. La condecorò il Sue delle dotte sue ampliazioni, e Correzioni fatte alla grand'Opera ricordata del Monro; del suo bel *Corso Anatomico*, e della sua bella *Antropotomia.*

Egli fu anche il primo, che desse all'Anotomia Francese l'esempio di grandiosità nelle Tavole. Antonio Petit gli andò del pari. Riformò esso, ed accrebbe l'*Anotomia Chirurgica* di Palfin, e la rese un perfetto Modello; trovò nuovi ossetti nella testa, e ci lasciò interessanti Osservaz ioni sui Parti. Rifulse in oltre questa Scienza per un Portal, Autore della più dotta, e copiosa Storia Anatomico-Chirurgica, che sia mai venuta alla luce. Rifulse per un Sabàtier, Autore di egregi Dettati su varj Punti di Lei, che ancora non eran chiariti abbastanza. Rifulse per le nuove vedute di un Thouret, e pel completo Corso di Anotomia, e di Fisiologia del famoso Vicq-d'Azyr, in cui trasfuse con avvedutezza i proprj suoi lumi, e quelli degl'altri.

Ma non finisce quì tutto. Per amore di verità mi corre l'obbligo pervenire, che non solo gli Individui isolàtamente zelarono i suoi onori; ma le stesse più cospicue Accademie si studiarono a tutt' Uomo, onde sublimarla vieppiù. La Società Medica di Parigi fu la prima ad esaminare lo Stato de'Cadaveri in circostanze diverse delle loro inumazioni, affine di conoscer così la progressiva lor distruzione. Si accinsero all'impresa i Geofroy, i Desperieres, i De Horne, un Vicq-d'Azyr, un Fourcroy, un Thouret; e n'ebbero a felice prodotto la conoscenza di nuove Mummie, e di quella materia molle, e biancastra, che può dirsi *Grasso Cadaverico*. Fecer tesoro pur anco di nuove idee sulla distruttibilità delle Viscere; di nuove composizioni di

corpi nel seno della Terra; e di nuovi lumi fisico-animali in questo Mondo Anatomico, affatto sconosciuto dagli antecedenti Professori. La seguì immantinente l'Accademia di Berlino; e mercè il valore di un Meckel, e di un Walter già ricordati, potè far bella mostra di nuove Scoperte sui fenomeni, che presenta il Cadavere. Walter soprappiù si distinse sulla Dottrina dell'Utero, sulle parti Sessuali feminili, sui nervi del Torace, e del Ventre; sulle malattie del Peritoneo, e su quelle del Cuore.

Colle mentovate Accademie la nostra Scienza vantò altri Campioni, anzi dirò, quegli Eroi magnanimi, che la coronarono poi di un reale Diadema, e che la resero quella potente Sovrana senza paraggio nello Scibile umano. Cotugno, Girardi, Fontana, Malacarne, Caldani, Moscati, e l'egregio mio Concittadino Gio. Battista Morgagni, formano il Taumaturgico Stuolo, Operatore di cotanto Miracolo. Debb'ella a Cotugno la bella Scoperta de' *Canaletti*, e degli *Acquedotti* dell'Orrecchio, e di quel Fluido prodigioso, che vi scorre dentro: senza far menzione delle sue Osservazioni utilissime sul Vajuolo, e sulla sede del medesimo, fissata in certe piccole glandole conglodate da lui trovate. Debbe al Girardi le cognizioni più esatte del Nervo intercostale, degli organi elettrici, che son proprj della Torpedine; della Tunica vaginale del Testicolo, del Sacco del Peritoneo, dei cavi suoi processi, e di tuttociò che conduce alla più giusta descrizione, e conoscenza di una tal tuni-

ca. Debbe al Fontana le tante Preparazioni in cera di tutte le Parti del corpo umano, che fanno l'ornamento del Fiorentino Museo; oltre alle nuove sue Osservazioni sui Tendini, e sulla Epidermide, di tanto vantaggio all'Umanità. Debbe al Malacarne la filosofica Notomia del Cervello, e la Dottrina più soda degli Organi destinati alla separazion dell' Orina, detti a ragione da lui *Vie Uropojediche.* Debbe al Caldani quanto mai di più bello, e di più stringente è stato detto sull'uso della corda del timpano nell'Orrecchio; sulla disuguaglianza degli uteri, sulla nutrizione del Feto; ed in particolare sopra quel luogo del Cerebro, dove più che altrove, le fibre midollari s'incrocicchian fra loro. Esso è pure l'autore di Tavole Anatomiche pregevolissime, che solo possono alcun poco essere oscurate da quelle del Mascagni. Debbe al Moscati la storia più precisa, e sicura dei Tendini; le Riflessioni più sensate sul sangue, e sul siero, sul sangue fluido, e sul rappreso.

Debbe finalmente all' immortale Morgagni gli ultimi suoi vittoriosi Trofei. Indicibili sono le Scoperte da lui fatte; indicibile la chiarezza, ed il gusto con cui le descrive. È certo che l' aurea sua penna emulò perfettamente il magico suo coltello; e per la prima volta videsi ne' suoi lunghi Dettati un' isquisita eleganza, congiunta al più profondo Sapere. Affermerò senza tema di errare, che basta quest' Oraceolo esimio a formare di lei

il più completo Trionfo. Versatissimo negli antichi, e nei moderni Scrittori, egli fu che mise in chiaro molte verità dimenticate, tutto che note ad Ippocrate, a Galeno, al Vesalio, al Valverde, e ad altri di questi Grandi. Egli fu l'Autore primiero dell'Anotomia replicata, forse più necessaria della stessa Anotomia comparata. Egli lo Scopritore, e l'Illustratore di tante glandole, e di tanti legamenti. Egli che trovò tante novità ne' muscoli, nelle valvole, ne' seni, ed in tutte le grandi, e piccole particelle del Corpo umano. Egli fu, che trattò con istupore di tutti sul Cervello, sul Cuore, sui Polmoni, sul Fegato, sulla Lingua, sulle parti Sessuali, su tutte le Viscere, su tutte le Membrane, e per fin sull'Orrecchio, quantunque antecedentemente esaminato con ogni accuratezza da una serie di Anatomici famosi: e reccò a tutte queste parti maggior esattezza, nuovi lumi, anzi ad alcune di loro, un finale perfezionamento. Egli, che ci diè Opere insigni, e non occorre rammentare, che quella *De Causis, et Sedibus Morborum per anatome investigatis;* onde renderlo superiore ad ogni elogio. Il Morgagni in somma convien considerarlo per quel Genio originale, che portò una gloriosa Rivoluzione a questa Scienza, che la rese nuova, compita, perfetta, e che si riguardò Esso da tutte le Scuole, come si riguarda attualmente, pel Principe degli Anatomici.

Bisogna dunque confessare di buona voglia, che agli

accennati solennissimi Autori va debitrice l'Anotomia di tutti i suoi Giojelli, di tutte le sue Ricchezze, di tutta la sua Magnificenza. Vien essa costituita da un Settemplice Ramo, e questo riconosce da loro i natali, il vigore, e la sua sorprendente grandezza. Il fatto è così patente, che non può rivocarsi in dubbio. L'*Osteologia*, ossia la Dottrina delle Ossa, che considera il loro numero, la loro materia, la loro forma, i loro usi, la natural loro posizione; ci deriva onninamente dal Vesalio, da Berengario da Carpi, da Fabrizio d'Acquapendente, dal Monro, dal Jenty, da Hewson, e da Du Vernai, per nominare solo i più distinti. Lì vi troverai ampiamente tutto ciò che mai desideri intorno alle *sessantatre* della Testa, alle *cinquantaquattro* del Torso, alle *sessantaquattro*, di cui son formati tanto gli Arti inferiori, che i superiori; in somma vi troverai quanto mai appartiene a tutte le *duecentoquarantacinque* Ossa, che compongono il nostro Corpo, non compresi i Triquetri, e gli Ossetti Sesamoidei.

La *Sindesmatologia*, ossia la Dottrina dei Legamenti è opera esclusiva di un Valverde, di un Falloppio, di un Eustachio, di un Bartolino, ed in particolare dell' inarrivabile Weitbrecht.

La *Miologia*, ossia la Dottrina de' Muscoli, ascendenti a 446, annovera a'suoi peculiari Campioni un'Albino, un Ingrassia, uno Stenone, un Cowper, un Santorini, un Monro, ed un'Aller.

La *Neurologia*, ossia la Dottrina de' Nervi in numero di 40 paja, che accoglie seco il Cervello, il Cerebello, e la Midolla oblonguta, da cui essi procedono, e costituiscono tutto un Sistema; spetta interamente al Wallis, a Lovver, al Malpighi, a Senac, al Girardi, ed al gran Vieussens in particolare, come quegli, che le diede tutta l'ampiezza, e la solidità.

L'*Angiologia*, ossia la Dottrina de'Vasi, è la Figlia primogenita, e vigorosa di un Winslow, di un Hevvson, di un Ruisch, di un Morgagni, e di un Maseagni.

L'*Adenologia*, ossia la Dottrina delle Glandole, emana direttamente, e nel massimo suo splendore da un Babuino, da un Warton, da uno Stenone, da un Boerhaave, da un Meibomio.

Dirò alla per fine, che la *Splacnologia*, ossia la Dottrina dei Visceri, è un Parto felicissimo de'nostri Maggiori; e deesi particolarmente ad un Vesalio, ad un Fabrizio d'Acquapendente, ad un Berengario da Carpi, ad un Albino, ad un Bartolino; deesi ad Eustachio, a Valverde, a Winsolw, a Bellini, a Senac, ed a varj altri di simil conio. Questi sono Fatti, e Fatti irrefragabili: dunque si concluda per legittima Illazione, che anche l'Anotomia ci deriva per intero dagli Avi nostri.

Succintamente farò ora osservare, che non fu punto dissimile la Sorte della *Chirurgia* nell'Età così dette *Stazionarie*. Con ardore gli Antichi si applicarono a Lei; con

ardore i Moderni vi atteser mai sempre; ond'è, che da lunga pezza non si trova Malattia Chirurgica, che non abbia regole certe per effettuarla con ispeditezza, e con prospero successo. Per testimonianza del Celebre Chirurgo Bernard l'Arte di guarire le Piaghe ci viene per intero dagli Antichi. Arcagato figlio di Lisania fu così eccellente nel curar le Ferite, che si riguarda pel gran Corifeo di questa Partita (Vegg. Dutens. Tom. 2 Pag. 18). L'Operazione della Pietra ci viene da Cornelio Celso. In seguito Giovanni de Romanis ne ampliò i confini col suo *Grande Apparecchio*, forse inventato a Roma nel 1520. (Vegg. Id. Pag. 20); ed ottenne de' nuovi lumi dalla bell'Opera di Mariano Bari, *De Lapide Renum*, stampata nella suddetta Capitale nel 1535. (Idem Pag. 246). Conobbero gli Antichi tutte le differenti sorti di amputazioni di Membri, di Mammelle ec., e sappiamo di più, che si eseguivan da loro mirabilmente. Conobbero l' Arte difficile di fasciare le Parti vulnerate; e Galeno in ispecie ne scrisse un'ottimo Trattato. Conobbero la *Laringotomia*, ossia il taglio del Laringe nella Squinanzia. Da loro ci deriva altresì la cura dell' Ernia intestinale; da loro l' Operazione della Cataratta; da loro l'apertura della Vena jugulare. Ci deriva similmente da loro la legatura dell' Aneurisma; la maniera di trattare la Fistola lagrimale; l'uso del Cauterio, meglio chiarito in appresso da un Cristofero Costa, da un Tommaso Fienus, e da un Marco Severino. Ci deriva da

Aschepiade l'*Anatripsologia*, ossia la Dottrina delle Fregature. Ci deriva da Antonio Musa l'uso de'Bagni freddi. Ci deriva, dirò per ultimo, dal sommo Ippocrate il sublime Libro *Delle Ferite della Testa*, che sarà sempre la sicura scorta d'ogni onesto, ed assennato Chirurgo.

Ne' tempi poi moderni si ammantò quest'Arte d'altre più sfarzose vestimenta, delle quali certamente non erasi mai abbellita per lo passato. I due Fratelli Branca, valenti Chirurgi Siciliani, idearono pe'primi, eseguirono, ed insegnarono la maravigliosa maniera di supplire al Naso, alle Orrecchie, ed alle Labbra mutilate. Vincenzo Vianeo percorse con lode la stessa carriera: ma Gaspare Tagliacozzi fu quegli, che superò tutti loro, e che comunicò al Pubblico il metodo di eseguire facilmente, e felicemente cosiffatte Operazioni. Aureo è il suo Libro *De Curtorum Chirurgia per insitionem*, pubblicato a Venezia l'anno 1597. C'è ancora di più. Celebre si rese Giovanni da Vico pel suo metodo di troncare le membra; celebre si rese il Ferri sulle Ferite dell'Armi da fuoco. Si ha veramente per magistrale la sua Opera, che porta il titolo, *De Sclopeteorum, sive Archibusorum Vulneribus*, stampata a Lione nel 1554. Celebre si rese il Maggi col suo Trattato delle Piaghe, per le nuove vedute, e per gli utili Schiarimenti, che in se racchiude. Celebre si rese Ambrogio Pareo, pe' suoi Metodi Chirurgici, di gran lume a tutti i Professori, stante la Dottrina, e le molte Scoperte di cui sono ricchi.

Io so bene ch'è un malagevole incarco, e per avventura impossibile, l'annoverare tutte le cure, che vanta ogni esterno Malore. Per venirne a capo speditamente faccio considerare soltanto, che nelle Opere classiche de' nostri grandi Maestri, tutto trovasi all'uopo, e trovasi tutto limpidamente, ed in istrabocchevole copia. Sono bei Monumenti in appoggio a questa Verità le Opere dottissime di un Ippocrate, di un Galeno, di un Paolo Egineta, di un Cornelio Celso, di un Areteo; poi di un Fabrizio d'Acquapendente, di un Berengario da Carpi, di un Albino, di un Cowper, di un Palfin, di un Monro, di un Ruisch, di un Parè, di un Petit, di un Largelata, per non citarne di più. Si vedrà di fatto, che tutto di colà prende le mosse, che tutto scaturisce da quelle grandi Sorgenti. Scaturisce da quelle grandi Sorgenti la Paracentesi, ed il modo facile di eseguirla; l'Acupunzione, la legatura delle Arterie, e delle Vene, la Recisione dell'escrescenze, la Flebotomia di gran lunga superiore alla nostra, consistente in ora nel salassare solo dalla Safena in quanto al Piede; dalla Cefalica, dalla Media, e dalla Basilica, in quanto al Braccio; e dalla Salvatella, in quanto alla mano. Oh in quale imbarazzo si troverebbe adesso Colui che dovesse colla lancetta aprire la Jugulare, o la Temporaria, quella del Pene, o le Renali! Scaturisce da quelle grandi Sorgenti la Cura primigenia, e sostanziale delle Ferite, delle Fratture, delle Lussazioni, delle Amputazioni, del Bu-

bonocele, del Broncocele, della Fimosi, della Parafimosi. Scaturisce da quelle grandi Sorgenti quella dello Stafiloma, del Sarcoma, dello Steatoma, dei Carbonchj, delle Pustole, delle Piaghe, dei Fignoli, degli Ulceri, dei Buboni.

Derivaci da loro quanto ha di buono rispetto alla cura, l'Otalgia, l'Odontalgia, la Litotomia, la Spina ventosa, l'Antrace, i Cacoeti, il Cancro, e va discorrendo. Da loro derivaci finalmente tutto ciò che costituisce quest'Arte relativamente ai Metodi, alle Descrizioni, ai Ferri, agli Apparati, ai Rimedii. Sono diffatti ingegnose loro scoperte la Moxa, i Rotorj, la Docciatura, i Vescicanti, le Pittime, i Cataplasmi così svariati, ed ogni altro epispastico, che quì non ricordo.

È questa pertanto un'altra serie di Fatti, e di Fatti patenti, che han tutta la forza di conchiusione al nostro proposito. Venga a confermare le prenarrate Verità uno Scarpa, il maggiore degli Anatomici del nostro Secolo; lo Scopritore sagâce della *Finestra* dell' Orrecchio detta *Rotonda*; l' Autore famoso di varie Opere pregevolissime. Venga a confermarla un Rezia, un Palletta, un Nannoni, un Vaccà, che dopo lo Scarpa tengono il primo Posto: ed uniscasi a loro il bel Coro de' Chirurgi i più distinti, voglio dire un Dupuytren, uno Schivial, un Sanson, un Flajani, un Celloni, un Monteggia, un Boyer, un Cloquet Inventore delle corde vocali, i miei va-

lorosi Concittadini il Santarelli, ed il Regnoli, e con loro un Barone Trasmondo, un Nanola, un Ricca, un Baroni, e tant'altri di egual rinomanza : e tutti di accordo confesseranno con ischiettezza, che se bravi divennero nell'Anatomia, e nella Chirurgia, il Merito è tutto de'nostri Maggiori, pe'quali unicamente nacquero Esse, crebbero, e si perfezionarono.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Dell'Astronomia.

A complemento dell'intrapresa carriera, abbandoneremo per alcun poco la nostra bassa terra, per contemplare la dottrina risguardante gl' immensi corpi celesti; e porremo così fine alle nostre enciclopediche riflessioni coll'Astronomia. A somiglianza dunque delle altre scienze, noi vedremo in questo capitolo, che dall'infantile sua fanciullezza, passò essa pure alla più elevata maturità mercè lo studio de' nostri antichi, e di que' moderni fioriti nell'età trasandate. I Saggi dell'Oriente furono i primi ad occuparsi di lei; ed i suoi numi tutelari furono Urano, Atlante, Prometeo, Fochi, Belo e Mercurio.

Per verità vanta essa un tempo trascendentale. Basta dire che le più antiche memorie degli Antidiluviani riportate da Giuseppe Ebreo, non riguardano che l'Astronomia. Basta dire che le Pietre, i primi Libri del genere umano, le Colonne de'figli di Seth, non contengono che scoperte Astronomiche. Sono diffatti felici scoperte degli Avi nostri la divisione del tempo in giorni, mesi, ed anni; la costituzione del Zodiaco; la formazione de' Segni, e del-

le Costellazioni; la distinzione de' Pianeti, e delle Stelle fisse; lo stabilimento de' Poli, e de' punti Solstiziali, ed Equinoziali. I Caldei in particolare conobbero la natura delle Comete, ed il corso loro. Si hanno ancora per celebri i Periodi loro *Lunisolari*, che ci vengon descritti da Gemino, e da Suida: ed Erodoto attribuisce ai dotti di una tal nazione lo stupendo ritrovato de' *Gnomoni*. Gli Egiziani ci diedero con esattezza le varie divisioni degli anni loro; s' intrattennero con precisione sul levar del Sole, su quello del Sirio, della Canicola, dell' anno canicolare composto di 1461 anni; e si distinsero particolarmente sul modo di calcolare le Ecclissi. Per testimonianza di Diogene Laerzio osservarono essi 373 Ecclissi solari, e 832 lunari.

Furono poi gli Egizi in tale Scienza gl' istruttori de' Greci, e questi di gran lunga superarono i Maestri. Talete, Pitagora, Eudosso, e Platone si applicaron pe' primi all'Astronomia, e si fregiò per loro di numeri più eletti. Venne in soccorso di lei un Democrito, un Pitia, un Ipparco, un Aristarco, un Eratostene, un Filolao, e ne crebbero senza fine i suoi vantaggi. Talete fu quegli che nelle Argoliche Scuole spiegò prima d'ogni altro l' oscura dottrina dell' Ecclissi; che determinò con bastante esattezza il diametro del Sole; che trovò il suo corso da un Tropico all' altro; che divise il cielo in cinque zone; e che formò la costellazione dell' Orsa minore.

Sono scoperte di Pitagora l'obbliquità dell' Ecclittica, la pluralità de' Mondi, attribuita in ora a Fontenelle; la figura della terra, benchè in questo non desse del tutto nel segno; e la cognizione di Venere, relativamente alle due sue apparenze di *Lucifero*, e di *Espero*. Ora dirò che Eudosso fu il Principe degli Astronomi Greci; e che i suoi libri Astronomici erano quelli che si studiavano nelle scuole Achee: ma disgraziatamente più non esistono. Dobbiamo a Platone l'original cognizione degli Antipodi; ed il medesimo tentò nel *Timeo* di spiegare il moto Planetario colla diversa loro velocità. Tale invenzione fu riguardata da alcuni per la prima idea venutaci delle Forze Centrali applicate al moto delle Stelle. Seneca asserisce che conoscevasi dagli antichi Filosofi il moto de' Pianeti, e che sapevasi da loro quando erano progressivi, quando stazionarj, quando retrogradi. Ci attesta però egli stesso, che alcuni di loro li credevano sempre progressivi, ancorchè talora paressero stazionarj, e retrogradi.

Democrito insegnò pel primo la natura della *Via Lattea*, dichiarandola una quantità innumerevole di lontanissime Stelle, la confusa luce delle quali accagionava quella bianca fascia nel Cielo. Pitia pel suo Viaggio che fece al Circolo Polare ci additò da che procedeva la lunghezza de' giorni estivi, e fu il primo ad avvisarci del poco numero delle Stelle vicine al Polo. Quel vasto ingegno poi d' Ipparco assoggettò alle dotte sue investigazioni Sole,

Luna, Pianeti, e Stelle fisse, e questo sguardo generale su tutto il cielo fece nascere nella sua gran mente lo squisito pensiere di collocare tutte le Stelle ad ambo i Poli, nonchè ai Circoli dell'Equatore, e dell'Ecclittica: e potè conoscere con questo mezzo ciò che nel cielo è stabile, e ciò che è mobile, e determinare in appresso le leggi de'Movimenti, e delle Permanenze costanti. Deesi a lui pure la formazione della Parallasse, cioè dell'angolo formato da'raggi visuali di due individui, che osservano una Stella in due luoghi diversi, onde conoscere in tal modo le distanze de'corpi celesti. A lui deesi la dottrina originale della *Precessione degli Equinozj*, ch'ei chiama *Retrogradazione de'punti Solstiziali, ed Equinoziali*. Deesi a lui l'indicazione primaria del moto disuguale della Luna, proveniente dalle *Apsidi*. Egli ancora è l'Autore delle famose *Armille*, che conservavansi nel Portico d'Alessandria a gloria perenne del suo sapere astronomico; ed è il primo che formasse un completo corso di questa scienza. Da Aristarco ci proviene l'arguto metodo di determinare la distanza del Sole per via della luce della Luna; ci proviene la misura del diametro dello stesso Satellite, e quella del Sole; ci proviene il Sistema risguardante il moto della terra. Un tal moto fu trovato primitivamente da Filolao, e secondo altri, da Igeta: ed Eratostene fu quegli che ci parlò sodamente delle enormi distanze del Sole, e della Luna, e che ci diede la misura della terra. Prova anche concluden-

te del sapere astronomico de' Greci sono i celebri Cicli di Cleostrato, di Metone, e di Calippo. Prova concludente è l'invenzione della *Sfera Armillare* fatta da Anassimandro, a cui pure si attribuisce da altri l' invenzion del Gnomone. Prova concludente sono gli scritti in proposito di un Gemino, di un Teodosio, di un Menelao, nonchè quelli di un Posidonio ben chiaro per la sua misura della terra, e per la sua opera astronomica che ancor conserviamo.

Questa scienza insomma non fermò mai i suoi passi; anzi progredì sempre con rapidità, ed ebbe in ogni tempo degl'insigni Cultori, che tutti contribuirono al suo avanzamento, e perfezione. Dopo i ricordati Campioni merita una particolar rimembranza il gran Tolomeo. Fiorì questi alla metà del secondo Secolo della nostr'Era; e per lui l'Astronomia cominciò a farsi adulta. Inventò egli uno strumento ingegnosissimo per osservare le Parallassi; diede regole certe per calcolare le quantità che riguardano la longitudine, e la latitudine: con più precisione ed ampiezza d'Ipparco, e degli altri Antichi parlò dell'Ecclissi Solari, e Lunari, spiegando i Moti, le distanze, ed i Diametri del Sole, della Luna, della Terra, e delle Orbite di queste, a cui si appoggia tutta la cognizione delle stesse Ecclissi; trovò il moto disuguale della Luna procedente dai *Nodi*: ed è opera dello stesso valente Astronomo la famosa teoria de' Pianeti, delle distanze loro, de' loro moti, delle loro dimensioni, delle loro Orbite. Aggiungerò dippiù, che quantunque

assurdo in quanto al principio, celebre è anche il suo Sistema Astronomico per le tante svariate, ed utili cognizioni che in se raccoglie: ed il suo *Almagesto* è quell'opera classica, che per tanti Secoli formò lo studio de'più distinti Astronomi; e che anzi fu quella, al dire di Bailly, che mantenne la communicazione fra l'Astronomia antica, e la moderna.

Ma quì non finisce su questo conto tutto il Sapere Argivo. È da conoscersi adesso che da loro ci vengono le cognizioni più belle della Luna. Platone, e Democrito ci diedero pe' primi la giusta spiegazione delle sue macchie, e ci parlarono della sua atmosfera producente ogni meteora acquosa, ed ignea. Anassagora, Talete, ed Empedocle seppero che la Luna non aveva una luce propria, ma che brillava per quella del Sole da lei riflettuta. Eraclide di Ponto, ed Ecfanto insegnarono la rivoluzione de' Pianeti sul proprio Asse. I Moderni appresero dagli Antichi la dottrina delle Stelle fisse, qualmente non son esse che tanti soli come il nostro. Democrito, e Favorino pensarono che vi fossero altri Pianeti, oltre ai sette trovati da'Caldei; ed annunziarono così agli Astronomi de'tempi a noi prossimi, la scoperta che dovevano fare di altri, come effettivamente è successo. Riferirò per ultimo che il Sistema Copernicano è preso alla lettera da Pitagora. Situò Pitagora il Sole nel centro del Mondo, e le Stelle fisse all'estremità; insegnò che la Terra, e gli altri Pianeti si movevano intorno a lui:

e che il nostro Globo segnatamente girava sul suo asse con un doppio moto, cioè diurno, ed annuale. Una tal dottrina fu nota egualmente a Filolao, a Niceta Siracusano, a Platone, ad Aristotile, ed a molti altri, come vedemmo nel Capitolo Fisica; cosicchè il Gregory ci presenta l' antica Astronomia così raffinata, e sublime, da crederla quasi superiore alla Moderna.

Le armi, e le conquiste formarono de'Latini la principal occupazione; ond' è che non presero cura affatto di questa scienza; e si può asseverare che sbalzò di un salto dall'Elleniche contrade nelle scuole Arabesche. Prescindendo dalla *Storia Celeste* di Ibn-Jonis ricchissima di sapere astronomico, si rese famoso in tale studio Alfragano per le sue sode osservazioni intorno alla *Declinazione* dell'Ecclittica, e per quelle sulla *Trepidazione delle Stelle fisse*, ossia Moto Libratorio, pel quale le medesime ora avanzano, ed or retrocedono. Desso riguardasi pure pel Calcolatore più esatto della lunghezza dell'anno. Si rese famoso Arzachel per le sue *Tavole Toledane*, e più ancora per aver saputo calcolare l'*Apogeo* del Sole, e la sua *Eccentricità*. Si rese famoso Alcazen per le sagaci sue notizie su i *Crepuscoli*, sull' *Atmosfera*, e sulle *Astronomiche Rifrazioni*. Famoso inoltre si fece Alpetragio per la sostituzione delle *Orbite Spirali*, alle *Circolari*; perlocchè probabilmente si trovarono in appresso le *Orbite Ellittiche*, che sono le vere. Più d'ogni altro poi si sollevò fra loro il grande Albate-

nio, quegli cioè che assai più degli antichi si accostò alla verità nel determinare il movimento delle Stelle fisse, riducendolo ad un *Grado* per 70 anni circa, e non già per 100. Quegli che toccò sì da vicino l'Eccentricità dell'Orbita Solare, a cui i Moderni non han saputo dare maggiore esattezza. Quegli che compilò nuove Tavole Astronomiche più giuste delle Tolomaiche. Quegli insomma che trovò primamente che l' Apogeo del Sole si avvanza uniformemente con un moto più rapido, e diverso da quello delle Stelle fisse lungo l'*Ecclittica*, avvenendo così anche degli altri Pianeti: scoperta veramente d'un estremo rimarco, per cui l'Astronomia marciò con passo più spedito verso il suo perfezionamento.

Non si deve quindi ignorare che dopo gli Arabi sursero in processo di tempo altri zelantissimi Astronomi, che sebbene non fossero valorosi come i primieri, non ostante recarono de'non lievi vantaggi a questa scienza. I più distinti si riconoscono nel mio gran Concittadino Guido Bonatti, ricordato da Dante, ed in altissima fama a' suoi giorni; in Alfonso X Re di Castiglia, in Gherardo, in Giovanni di Sacrobosco, ed in varî altri, tutti questi ultimi seguaci dell'Arabica Astronomia. Per loro si accese nell'intera Europa l'ardente desiderio di studiarla, e di appararla bene. Se altro non avessero fatto, basterebbe questo per meritarsi un pieno, e ben dovuto encomio. Ma se non l'ingrandirono essi con iscoperte clamorose, vennero ben presto de' per-

spicaci intelletti, che la fecero progredire mirabilmente. I primi a comparire a suo pro nel Secolo decimoquinto furono Purbach, ed il suo degno discepolo Regiomontano, che si riguardano a buon dritto pei due più chiari ristoratori di lei. Corressero essi molti errori degli Antichi, spiegarono l'uso degl' Istrumenti Astronomici; formarono nuove Tavole, molto più esatte delle antecedenti; distesero Effemeridi dotte, e precise; ed in particolare Regiomontano tradusse dal Greco non solo l'*Almagesto* di Tolomeo, ed il suo Comentatore Teone, ma le Opere di Teodosio, e di Menelao; e mercè le tante sue osservazioni, e quelle del suo egregio Maestro, si rinnovò l'antica Astronomia.

Benchè però d'un merito raro fossero gli Astronomi testè accennati; nulladimeno debbono tutti ceder la palma all'inclito Copernico. È vero che questi prese di netto da Pitagora la sua dottrina Astronomica, come già facemmo osservare; ma è vero altresì che la dilucidò, ed arricchì con tanto senno, ed acume, da farsela interamente sua. In contrario al sistema di Tolomeo, che fissò per centro la terra, Copernico pose il Sole per centro del nostro sistema Planetario; e fece girare d'intorno a lui Mercurio, Venere, il nostro Globo colla Luna suo Satellite, poi Marte, Giove, e Saturno. In tal modo si capirono le varietà delle stagioni, e trovarono spiegazione tutt'i fenomeni celesti. Quindi col doppio moto che assegnò alla Terra di girare sul proprio suo asse, e nella sua propria Orbita,

sì presentarono spontanei agli occhi degli Astronomi tutt' i movimenti regolari ed irregolari del Sole, della Luna, de'Pianeti, e delle Stelle fisse, che prima non s'intendevan che poco: ed una siffatta sagacissima Ipotesi comparsa nel 1546 servì a stabile fondamento di questa scienza. Fra i tanti che parteggiarono per la medesima, in mezzo ai più accaniti contrarj, Keplero, e Galileo tengono il primo posto. Reinold pure la fiancheggiò alla gagliarda colle sue famose *Tavole Proteniche* ad onore del Prussiano Capernico; gli fu d'un valido appoggio Nugnes, o Nonio col suo *Strumento di divisione*, detto *Nonio* appunto dal suo nome; e Guglielmo IV. Langravio di Hassia-Cassel colle sue *Osservazioni Assiane*; e con lui Moestlin coi Semi di varie scoperte, che germogliarono poscia nelle Opere degli Astronomi successivi, vieppiù la corroborarono.

Ma nemmeno in Capernico terminò la semenza de' cospicui Ingegni. Trovò esso un Competitore nell'eccelso Ticone. Se il primo divenne inarrivabile nella teoria, inarrivabile divenne il secondo nella pratica. Senza far motto del suo famoso sistema, che fa girare tutt' i pianeti d'intorno al Sole, ed il Sole, e la Luna con tutt'i pianeti intorno alla Terra, la quale volle egli ferma ed immobile; dirò ch'è desso l' Autore glorioso di un nuovo catalogo delle Stelle fisse, e della giusta loro posizione; è l'Autore della vera teoria delle rifrazioni; l'Autore di nuove scoperte nella Luna, di nuove riflessioni su tutt' i pianeti;

quello che corresse non pochi errori che deturpavano tale scienza: che inventò nuovi strumenti a pro della medesima; quello che pel primo pose ad esame il corso delle Comete, e che rettamente pensò, si potessero muovere in una curva regolare intorno al Sole; quello che meditò nuovi metodi utilissimi, e che l'arricchì di tante lucide verità, da potersi chiamare il creatore d'una nuova Astronomia pratica, malgrado il grosso abbaglio ch'ei prese circa le stesse Comete da lui credute meteore.

Se non avesse tal nobile disciplina che Copernico e Ticone, basterebbero questi per potersi essa vantare un Colosso. Solenni scoperte, perfetti strumenti, teorie sicure sono i pregi caratteristici, pe' quali resero immortali i nomi loro ne' fasti astronomici. Ma proseguiamo il cammino. Altri valorosi si occuparon di lei, e vieppiù le rafforzaron la lena. I primi che se ne prendessero in seguito un vivo interesse furono senza meno il Keplero ed il Galileo. Keplero con mirabile ingegno regolò i moti de' corpi celesti, le orbite Ellittiche de' Pianeti, e le leggi de' lor movimenti. Fu quegli che trovò una nuova stella nel piede del *Serpentario*, e che condecorò l'Astronomia delle celebri sue *Tavole Ridolfine* di tanto vantaggio a questa Scienza. Quegli che trattò magistralmente e con più ampiezza di Ticone sulle rifrazioni astronomiche, e sulle parallassi: quegli insomma che stupendamente tentò di unire l'Astronomia alla Fisica, onde così ridurre alle leggi

comuni della natura tutt' i movimenti delle Stelle, e le altre operazioni celesti. Emulo del gran Keplero fu il sublime Galileo. L'Astronomo Alemanno, non v' ha dubbio, si fece il Legislatore de' Cieli; ma il Fiorentino ne addivenne il padrone. L' invenzione del Telescopio, e la sua applicazione alla veduta degli Astri; il ritrovamento d'infinite Stelle, sepolte per tanti secoli in un'impenetrabile oscurità; la notizia certa della loro luce, della quale sono privi i pianeti; e l'annullamento di quella Irradiazione avventizia ch'esse mostrano ad occhio nudo, sono tutti parti felici del suo più felice ingegno. Sono altresì parti felici della sua mente vigorosissima la scoperta dell' *Anello di Saturno*, il quale apparisce e disparisce periodicamente; la scoperta de' *quattro Satelliti di Giove*, de'quali calcolò i regolari loro movimenti, e con tal mezzo potè trovare la Longitudine marina, fin allora cercata invano, e non ancora del tutto sicura: la scoperta delle Fasi di Mercurio, e di Venere, e segnatamente di quelle di Marte, in cui osservò pel primo essere la sua luce più sfavillante assai di quella di Giove. Sono parti felici della sua mente vigorosissima e le osservazioni da lui fatte sulla scabrosità che presenta la Luna nella sua superficie, e il metodo di misurare i suoi monti, e il motivo dell' apparizione, e disparizione di alcune sue macchie, e la scoperta della sua *Librazione*. Sono egualmente parti felici del profondo suo studio le macchie primitivamente da lui tro-

vate nel Sole, la loro natura, ed il loro corso; il moto del Sole sul suo asse; e l'esatta spiegazione de'Fenomeni derivanti dal moto diurno ed annuale della Terra. Spetta finalmente ad un tant'uomo l'Opera superba detta il *Saggiatore*, in cui con tersissimo Toscano stile ragiona delle Comete, e delle nozioni più generali della Fisica. Spettano ad un tant'uomo i *Dialoghi del Sistema del Mondo*, scritti con eguale eleganza e nitidezza: non che la preziosa raccolta di *Lettere* sopra diversi punti Filosofici del massimo rilievo, le quali si danno anche a modello di pretta lingua Italiana.

Quì però non finiscono i vanti dell'Astronomia. Deggio or prevenire che a sua gloria perenne nacquero altri preclari Ingegni, che ampliaron di molto i suoi confini. Si riconoscono questi ne'nomi famosi di uno Scheinero, di un Bayer, di un Gassendo, e di un Horrox, a cui vanno del pari un Cartesio, un Evelio, ed un Ugenio. Celebre di fatti si rese Scheinero per la sua *teoria sulle macchie Solari*, dove mostra l'assunto con tale pienezza e profondità, da non potersi giunger più oltre. Celebre si rese Bayer per la sua classica *Uranometria*, dove ci presenta le regioni celesti come le terrestri in *Carte Uranometriche* d' un indicibile pregio. Celebri si resero Gassendo, ed Horrox, il primo per avere scoperto originalmente il passaggio di Mercurio avanti il disco Solare; ed il secondo per aver osservato quello di Venere. Cartesio poi avvantaggiò l'A-

stronomia col suo *Sistema de' Vortici*, che sebbene bizzarro ed assurdo; pure servì a Newton per trovare le tracce del vero andamento della Natura nella costituzione dell'universo. Distintissimo è l'Evelio relativamente alle Comete, ed alla Luna. Con istraordinaria esattezza prese esso ad esame varie Comete; ne assegnò il corso, ne fissò la Parallese, ne calcolò le distanze, ne descrisse le posizioni, e ne determinò la linea del loro moto. Studiò del pari lungamente, e con intenso ardore sulla Luna; e ci diede una descrizione precisa della sua grandezza, della sua figura, delle sue fasi, delle sue macchie, del suo moto libratorio che ha, e dell'atmosfera che la circonvolge: cosicchè tanto la sua opera *Cometografica*, quanto la *Selenografica* sono i due pezzi classici e magistrali che ingemmano ad Urania la stellata fronte. Distintissimo è Ugenio per le sue ottime riflessioni sopra Mercurio; per la scoperta ch'ei fece d'una stella nebulosa nel segno di Orione; per aver trovato il quinto, ed il sesto Satellite di Saturno, e per la sua egregia dottrina intorno all'Anello che circonda lo stesso Pianeta. Giovò egli ancora all'Astronomia pratica coll'invenzione del suo famoso *Canocchiale*, del suo famoso *Orologio a Pendulo*, del suo primo saggio del *Micrometro*, migliorato poscia dal Malvasia, e perfezionato da Auzout; nonchè coll'esatta sua descrizione della figura della terra, e delle sue riputatissime *Tavole sulle forze centrali*.

Poderosi senza dubbio, ed assai poderosi debbonsi estimare i sommi Uomini prelodati. Eppure convien confessarlo che ne sursero in avvenire anche d'un merito maggiore. I veri riformatori della moderna Astronomia si riconoscono sicuramente nel nostro esimio Cassini, e nel sublime Newton, ai quali fan degna corona i valentissimi Roemero, Richer, e Picard, nonchè un Flamsteed, un Bradlei, ed un Allejo. Il Cassini trattò meglio d'ogni altro sulle Comete, scoprì la luce Zodiacale, mise in più chiara mostra la teoria della rotazione, e della librazione della Luna, ed insegnò con facile e sicuro Metodo il modo di determinare per tre osservazioni l'*Apogeo*, l'*Eccentricità*, e la *Disuguaglianza* di un Pianeta. Il Cassini trovò quattro Satelliti a Saturno, ed assegnò loro l'orbita ed il posto, unitamente al quinto ed al sesto scoperto da Ugenio come già avvisammo. Egli fu che scoprì in detto Pianeta un moto di rotazione così veloce, che compio tutto il giro in meno di dieci ore. Egli che indicò similmente pel primo un tal moto rotatorio anche in Marte, ed in Venere. Fu il Cassini che ampliò la dottrina delle rifrazioni, addimostrando che si estendono sino al Zenit, in contrario a quanto avea detto Ticone, e gli altri Astronomi, che tutti le credevano puramente sensibili fino ai quarantacinque gradi di altezza. Il Cassini in fine fu quegli che meditò, ed eseguì stupendamente le due celebri Meridiane, cioè quella di S. Petronio di Bologna, ch'ei chiamava

l'*Oracolo d'Apollo*, e l'altra di Parigi che attraversa tutta la Francia, riguardata mai sempre per un portento Gnomonico.

Newton quindi qual aquila generosa alzò un altissimo volo, e sorpassò di gran lunga tutti gli Astronomi anteriori. Non fa di mestieri rammentare partitamente i tanti suoi magici ritrovati a pro dell'Astronomia per conoscere quanto a lui sia debitrice. Occorre semplicemente far riflettere esser desso l'inclito Scopritore dell'*Attrazione* o *Gravitazione universale*, per aver detto tutto in una parola. Conobbe egli mercè le profonde sue meditazioni, che i corpi celesti si attraggono con mutua forza, e che questa essendo più sensibile nelle maggiori loro vicinanze, potevan essi produrre de' moti Ellittici. Fattasi da lui un'adequata applicazione ai Pianeti, e determinata la ragione della forza dell'Attrazione colle distanze; provò la legge dell'Attrazione universale, che obbliga un corpo a descrivere un'*Ellissi* intorno ad un altro, posto ad uno de'suoi fuochi. Cotai verità collegate fra loro partorirono adunque questo suo mirabile sistema, in virtù del quale si conosce in ora il moto de' Pianeti, de' Satelliti, delle Comete, e delle Stelle fisse; si conosce la figura *Sferoidica* della terra, la precessione degli Equinozj, il flusso e riflusso del mare; si conosce insomma ogni piccolo ed oscuro accidente del mondo intero.

Senza tema di sbaglio Newton, Cassini, e il Galileo si

posson dir quelli che coronarono la diletta loro scienza d' una trionfale corona ; ed a questi tre atleti dev' ella veramente i suoi più fulgidi raggi. Non possiamo però pretermettere, che altri ne ottenne e luminosi dagli Astronomi posteriori. Ne ottenne da Roemero principale Scopritore del moto successivo e temporale della luce; e da lui sappiamo che la medesima impiega sedici minuti a trascorrere tutto il diametro dell'orbita terrestre. Ne ottenne da Richer, per le sagge sue osservazioni fatte alla vicinanza dell'Equatore; stante le quali restarono avverate le teorie del Cassini sul Sole, e sulle rifrazioni. Ne ottenne da Pichard, quegli che ci diè l'esatta misura non solo della Francia ma di tutta la terra. Flamsteed inoltre abbellì l'Astronomia della *Storia Celeste Britannica*, e dell'*Atlante Celeste*, opere entrambe d' un immenso rimarco. L' abbellì Bradlei colla scoperta dell'*Aberrazione delle Stelle fisse*, e coll' altra più sorprendente della *Nutazione dell' asse della terra*. L' abbellì l'Allejo colle sue originali notizie delle Stelle esistenti nell'*Emisfero Meridionale* quasi affatto sconosciute da' suoi antecessori; e primeggiò segnatamente nella dottrina della Luna e delle Comete: oltre d' esser egli l' autore di *Tavole*, che godono di una generale rinomanza. È da riflettersi adesso che La Hire è celebre per le sue *Tavole*, e pe' suoi miglioramenti recati alla parte pratica dell'Astronomia. Celebre è Louville per la scoperta da lui fatta della diminuzione

dell' obbliquità dell'Ecclittica. Celebre è Bouguer pel suo metodo indicante la via che tengono le Comete; pe' suoi riflessi sulle disuguaglianze delle rifrazioni; e più ancora per la bella invenzione del suo *Eliometro*, ossia strumento per misurare il Sole. Celebre è Boscovich per la sua teoria delle rifrazioni la più precisa di tutte le antecedenti; per la sua dottrina sull' apparizione e disparizione dell'Anello di Saturno, e pel suo metodo sulle Comete e sui Pianeti: oltrecchè è desso l'Autore delle leggi più giuste circa l'uso degli Strumenti Astronomici, onde osservar le Stelle senza prendere abbaglio. Di egual riputazione è Monnier per le sue elaborate memorie Astronomiche, e molto più per la sua dottissima *Storia celeste*. Chiaro quindi è Pingré sulle Comete; chiaro è Gentil sulla teoria di Giove, e per le notizie dateci dell'Astronomia Indiana. Chiaro è Scejour pe'suoi calcoli magistrali, e pe'suoi pesanti trattati sull'Anello di Saturno, sulle Comete, e sull'Ecclissi, nonchè sui moti apparenti de'corpi celesti. Chiaro è il Riccioli pel suo splendido e compiuto quadro di tutta l'Astronomia.

Sappiasi inoltre che maggiore di loro è la Lande insigne per la vasta sua Opera Astronomica, ricca a dovizia di sapere e di nuovi lumi. Compete con lui l'eloquentissimo Bailly autore esimio della teoria sui satelliti di Giove, e della sorprendente *Storia Astronomica*, la più dotta, la più piena, la più elegante che si conosca. Af-

fermerò altresì che benemerito di questa scienza fu Messier, lo Scopritore glorioso di venti Comete, ed a cui appartengono le interessanti osservazioni sui movimenti de' Pianeti, e de'Satelliti, sull'Ecclissi Solari e Lunari; e tant'altre novità trovate da lui nelle Stelle fisse.

Questi Grandi però, ad isplendore sempre più vivo dell'Astronomia vennero superati da altri anche più grandi. Al francese Abate La Caille, e ad Herschel inglese debbe tale scienza i suoi ultimi e più completi trionfi. Fregiò La Caille l'Astronomia d'un indicibil novero di originali scoperte, e tutte della massima entità. Per nominare solo le più conte dirò, che sue son le *Tavole del Sole*, d'un'esattezza e precisione senza pari; sua è la scoperta di *diecimila Stelle* trovate nell'*Emisfero Meridionale*, malgrado le lunghe fatiche fatte per lo innanzi dall'Allejo; suoi sono gli utilissimi schiarimenti sulla dottrina delle rifrazioni, materia tanto studiata dagli Astronomi anteriori; e spettano a lui pure la *Parallasse della Luna*, e la *misura della Terra*, riconosciute per le più plausibili.

Spuntò finalmente sull'orizzonte Brittanno il celebre Herschel; ed ecco che pe'suoi *Cannocchiali* cresce a dismisura il numero delle Stelle all'Astronomia, e in un egli rende più esteso il nostro Sistema Solare colla solenne scoperta ch'ei fece di *Urano*, ossia di Herschel dal suo nome, unitamente ai sei satelliti che accompagnano tal

planeta. Egli è ancora che vide pel primo molti milioni di Stelle fisse. Con un Telescopio che ingrandiva cinque o seimila volte l'oggetto, contò quarantaquattro mila Stelle in uno spazio di otto gradi di lunghezza, e di tre di larghezza: per lo che suppostone un egual numero in ogni porzione di Cielo eguale al detto spazio, si conobbe, che il numero delle Stelle visibili col Telescopio accennato, sarebbe di settantacinque milioni. Egli è che più di mille nuove ne trovò nelle nebulose, alcune delle quali d'una spezie singolare, chiamate da lui *Planetarie*. Quegli che ci avvisò esser moltissime le *Stelle doppie* di cui non avevasi innanzi la minima idea. Quegli che trovò il settimo ed ultimo satellite di Saturno. Quegli che scoprì Vulcani nella Luna, nuovi movimenti nelle Stelle, e per avventura nello stesso Sole, ad onta che fosse questo stato esaminato con tanta cura per lo passato.

Sì La Caille, ed Herschel sono gli ultimi due Eroi di questa scienza, scienza che giustamente dichiara eziandio le sue obbligazioni ad un Hook, ad un Doerfell, ad un Molineux, ad un Horrebovv; nonchè ai begl'Ingegni d'un Maskeline, d'uno Slop, d'un Mechain, d'un Cesaris, d'un Jeaurat, di un Wargentin, e dei bravi Tedeschi Hirch, Zumbach, Segner, e Mayer. Io qui mi arresto per non allungare di troppo il Capitolo. Aggiungerò semplicemente, che a me manca la lingua per poter narrare i vantaggi, le novità, la dottrina, di che cospersero le Opere loro i

Maupertuis, i Walter, i Werner; ed assai prima di loro un Mugnoz, un Retico, un Matteo Ricci Gesuita, un Giovanni Fabrizio, un Simeone Mario, un Appiano, e con loro un Giacomo Cassini figlio del gran Domenico, un Maraldi, un Manfredi, un Bianchini, un Reggio, ai quali collegar si devono per merito e sapere gli Astronomi fioriti nel Secolo XVII. voglio dire fra i tanti, Lansberg, Bulliado, Morin, lo Snellio ed il Vandelino. Son eglino, è vero, le minori stelle che brillano nel Cielo Astronomico; ma tutti per altro questi Astri splendono della propria luce; e tutti sono stati benemeriti d'una tale scienza; come benemerito di lei mostrossi nel passato secolo l'illustre mio Concittadino Cesare Scannelli colle sue dotte e copiose *Lettere Cosmologiche*.

In somma in qualunque modo vogliasi riguardare l'Astronomia si vedrà limpidamente che è opera per intero de' Padri nostri. Di loro è la *Planetologia*, ossia la dottrina de'Pianeti e de'Satelliti. Di loro è la *Cometografia*, ossia la descrizione delle Comete, e di tutto ciò che può appartenere a tai corpi. Di loro l'*Eliologia*, ossia la dottrina particolare del Sole; di loro la *Selenologia*, ossia quella risguardante la Luna. Spetta similmente al senno, ed alla diligenza de'nostri Maggiori l'*Uranologia*, ossia la dottrina degli astri, ed in ispezial modo delle Stelle fisse. Spetta al senno, ed alla diligenza loro la *Meteorologia*, ossia la dottrina di tutt'i fenomeni che succedono nell'at-

mosfera; Spetta loro l'*Areologia*, vale a dire tutte le cognizioni che abbiamo sull'aria; spetta loro l'*Anemografia*, ossia la piena teoria de' venti.

Per tanti viaggi, meditazioni, e fatiche fatte nel Secolo decorso dagli Accademici di Parigi, si seppe con certezza che la Terra è appianata verso i Poli, ed innalzata all'Equatore. Per le Opere eccellenti di Bouguer, di Clairaud, di Eulero, di Alembert, di Boscovich, del Frisio, e di La Place, noi conosciamo la grandezza, e la figura del ricordato nostro Globo. Per lo studio in generale de' nostri antichi abbiamo imparato che Mercurio compie il suo giro intorno al Sole in giorni 88. Abbiamo imparato che Venere lo compie in sette mesi e mezzo; che la Terra in un anno, che Marte in ventidue mesi e mezzo; che Giove in anni dodici meno cinquanta giorni; che Saturno in anni ventinove e mezzo; e che Urano lo compie in ottantaquattro anni.

Le irregolarità del moto di Giove, e di Saturno sono state magistralmente spiegate da Eulero. I movimenti irregolari della Terra, attratta principalmente dal Sole, ma che sente ad un tempo anche l'attrazione di Giove, di Venere, e della stessa Luna, furono determinati con tutta l'esattezza dai testè accennati Eulero, e Clairaud, e segnatamente dall'accuratissimo La Grange. Alembert c'insegnò da che deriva la *precessione degli Equinozj*, e ci assicurò della reale esitenza della *Nutazione della Terra*;

originale scoperta di Bradlei. Newton al principio, ed in seguito Maclaurin, Daniele Bernoulli, ed Eulero: poi La Place, e La Grange sono quelli che sciolsero assai bene il difficile Problema del *Flusso e Riflusso del Mare*.

Pel sapere Astronomico de'passati Secoli noi conosciamo ottantacinque Comete. Conosciamo i climi degli stessi Pianeti, e si sa, per cagion d'esempio, che in Marte i giorni sono come i nostri, e che vi regna un Equinozio perpetuo; perchè il suo Equatore si confonde colla sua orbita. Si sa che Saturno è così freddo, che un suo abitante trasportato nella Lapponia, anzi sui ghiacci de'Poli della Terra, proverebbe un caldo insoffribile, e vi perirebbe più presto, che un uomo tuffato nell'acqua bollente. Si sa d'altronde, che Mercurio è sì caldo, che un suo abitante si gelerebbe ne'climi più ardenti della Zona torrida.

È da notarsi altresì ch'è di assoluta loro proprietà la perfezione degl'Istrumenti Ottici di cui si serve l'Astronomia; ed un tal vanto compete singolarmente ad un Herschel, ad un Ramsden, e ad un Meigne. È di assoluta loro proprietà la serie delle migliori *Carte Celesti*, fra le quali primeggiano quelle di un Bayer, sebbene per noi siano un poco antiche; quelle di un P. Pardies, quelle dell'Abate La Caille; l'*Atlante Celeste* di Flamsteed, ed i Planisferi di La Hire. È di assoluta loro proprietà l'annullamento di tanti *dotti errori* che circolavano nell'Astronomia, e nella Fisica con tanta pernicie di amendue.

Copernico diffatti ruppe i Cieli di vetro immaginati da Tolomeo, Cartesio fece sparire le forme sostanziali di Aristotile; Newton distrusse i vortici di Cartesio; il Galileo, ed il Torricelli liberarono il genere umano dall'orrore del Vuoto. Io dirò in una parola, che tutt'i punti più sublimi della moderna Astronomia si riducono presentemente a Corollarj della grand'opera de' *Principj* del divino Newton.

È però della mia onestà prevenire adesso che anche il nostro Secolo decanta Astronomi di vaglia. Sono i più distinti un P. Piazzi Palermitano, un Olbers di Boemia, ed un Arding. Il P. Piazzi nel 1801 scoprì *Cerere*, e ci deriva da lui, che un tal Pianeta compie la sua rivoluzione intorno al Sole in quattro anni, sette mesi, e nove giorni; e che è distante da noi novantacinque milioni di leghe. Olbers ai 28 di Marzo del 1802. scoprì *Pallade*, e nel 1807. *Vesta*, e c'insegnò che il primo impiega quattro anni ed otto mesi nella sua rivoluzione; e che il secondo termina il suo giro in anni tre ed in mesi otto, e che sono a noi distanti come gli altri due accennati. Arding poi trovò *Giunone* nel 1804, e ci fece sapere che vi occorrono quattro anni e cinque mesi circa a percorrere la sua strada, e che a noi è lontana novantacinque milioni di leghe.

Questi quattro Pianeti detti anche *Asteroidi* sono così piccoli che non si posson vedere che col Telescopio; perciò son anche chiamati *Teloscopici*. Sono essi situati fra Marte e Giove.

Fanno poscia bella corona agli Astronomi sullodati il degno figlio di Herschel pregevole non tanto per le sue Scoperte fatte al Capo di Buona Speranza, quanto pel suo dotto *Corso d'Astronomia;* uno Schwilguè insigne meccanico del giorno, ed Autore del famoso *Orologio* della Cattedrale di *Strasburgo*, il quale oltre di segnare le ore, indica l'entrar delle stagioni, i movimenti de' Pianeti, e de' Satelliti, il corso del Sole, l'Ecclissi Solari e Lunari le Feste mobili ed immobili, i giorni della settimana, i mesi, gli anni, ec.; un Oriani, un Plana, un Arago, un Santini, un Brioschi, un Inchirami, e con loro i tre valorosi Abati Cavalli, Calandrelli, e Conti. Unir si devono a loro un Cagnoli, un Biela, un Quetelet, un Poisson, un Hussei, un Encke, uno Schumacher, ed uno Streve, che ha aumentato di molto il Catalogo delle *Stelle doppie* dato da Herschel; e meritano eziandio d'essere ricordati un P. De Vico Gesuita, un Ab. Scarpellini, un Capocci attual Direttore della Specola di Napoli, un Cacciatore, e la brava Miss Scomerville, così valente negli Studj Astronomici, la quale formò l'ammirazione, ed il gaudio di molti miei ragguardevoli amici, allorchè due anni fa dimorò a lungo nella nostra Capitale.

Siano dunque questi i testimonj veridici delle prenarrate verità; e nell'alto lor senno, ed ischiettezza attestino ai *Progressisti* che anche l'Astronomia nacque, crebbe, e si perfezionò ne' Secoli dell'*Oscurantismo.*

CAPITOLO FINALE

Si deve preferire l'utilità di giovare
al solletico di piacere.
PLINIO Prefaz.

GIUNTI dunque al termine delle nostre fatiche, e per amore di verità, dimostrato con ampiezza di prove, che Lettere e Scienze, Arti e Mestieri, utili Scoperte, e rare Invenzioni, sono tutti frutti nati, e venuti a maturità ne' Secoli decorsi, a meno di ben poche cose; quì dovrei deporre la penna, e lusingarmi di un nobile ravvedimento per parte di que'*Progressisti* di buona fede, che palpavan le tenebre, e che credevansi nel pieno del meriggio.

Ma mi si para dinnanzi un obbiezione, ch'io artatamente aveva voluto schivare; e mi si fa in ora con tanta jattanza, che non posso a meno dal non esporla, e di non rispondervi energicamente. Mi si dice dunque, che il *Secolo de'lumi crescenti non incomincia già dal* 1900, *come io diceva; ma sibbene dalla Rivoluzione di Francia.* Dio immortale, io raccapriccio al solo considerarvi! Ecco precisamente come sono incominciati i vantati lumi del nostro Secolo. Sono incominciati con un orribile Eccidio di centinaja di mi-

gliaja di uomini, perchè contrarj all'imperversamento di ogni buona Massima religiosa, e sociale. In tal circostanza deplorabile si vide abolito il Culto Cattolico, spogliati gli Altari, portato in trionfo il Regicidio, lese tutte le proprietà, brugiate le pubbliche Biblioteche, vendute ai pizzicagnoli le Pergamene più preziose; e per sino non risparmiati i Dotti d'ogni classe, fra' quali perì guigliottinato il sommo Lavoisier.

Se un bel giorno si apprende dall'alba, lascio considerare, che cosa mai da un orrore siffatto ne doveva sortire. Un emporio di scelleragini da far rimbrividir la natura, e da far scordare (dirò con uno Storico moderno) l'epoca miseranda de'Vandali, e de'Saraceni. In tal modo i lumi crescenti si sono aperto l'adito, a proposito del millantato loro incivilimento, e della loro sognata Filantropia.

Dopo ripristinate le cose, vi fu un chiaro lampo sotto a quell'ingegno sublime di Napoleone, dove per verità si studiò con profitto, e non pochi uomini sursero di un merito distinto. Poi venne la mania agl'odierni Scienziati di capovolgere il tutto con la maschera della Filosofia; ed a furia di Manuali, di Ristretti, di piccole Enciclopedie; a furia di Dizionarj, di Biografie, di Fogli, di Bollettini, di Gazzette inondossi il Mondo, e s'inonda d'inutili Stampe, a riserva di alcune Opere dotte, che formano l'eccezion della regola. S'incominciò quindi a bestem-

miare l'Antico, a beffeggiare i nostri Maggiori, a farsi Classici e Magistrali molti odierni Autori fra loro, uno lodando l'altro con isbracati encomj, a simiglianza, direbbe Quinto Settano, di quegl'asini che si grattan la schiena a vicenda.....

..... laudat, laudatur, et ille
Sic Asinos videas costas conjungere costis
Officioque pari se ultro citroque fricare (1).

S'incominciò ad arte ad ispargersi la fama loro immaginaria fra la credula gioventù, incapace di decidere, e la più pronta con istridule voci a soperchiare quelle de' Saggi in numero sempre ristretto. S'incominciò a ricorrere ai fonti del ridicolo, al motteggio, e talora alle calunnie più nere per iscreditare qualunque libro, che si opponesse ai matti loro principj; e nessun retto Scrittore può sperare oggigiorno di far opere applaudite. Sputi pur perle finchè vuole, che se non sarà della congrega loro, non si avranno che per putrida bava. Ma buon per lui, che Cicerone lo conforta con una verità ben tranquillante! È meglio, dic'egli, avere a suo pro il parere di pochi dotti, che quello dell'infinita schiera degli stolti: *plus valet decem bonorum virorum sententia, quam totius moltitudinis imperitae* (2).

Veggio però, che di troppo quì ferve la lizza. Io vengo già accusato pel gran Corifeo degli Oscurantisti. *Sì, voi siete tale* (mi si dice) *e pel vostr' abito, e pei vostri*

Principj manifestati. A dirvela sul viso (mi si soggiunge senza mistero) *sono i Preti ed i Frati i veri Oscurantisti, e voi Signor Abbate appartenete appunto a questa Categoria.* Ridicoli Saputelli, per non dirvi di peggio! Che questa bestialità sia al presente sulla bocca de' pari vostri, purtroppo è vero; ma che sia essa una bestialità colossale è altrettanto sicuro. Senza i Preti, ed i Frati, voi non sapreste per avventura quelle quattro acche che dite di sapere. Furon eglino i primi a coltivare le Lettere, e le Scienze, ed a diffonderle in tutto il Mondo. Per ignorare una tal verità, non conviene mai aver aperto un libro d'Istoria Letteraria. Senza i Preti ed i Frati, quelle Terre feraci, che in ora vi dan l'alimento, chi sa che non fossero ancora tanti sterili tufi, e folte boscaglie di lappole, e di spini. Senza i Preti, ed i Frati, noi non avremmo le Opere più pregiate dell'Antichità. Essi furono che le disseppellirono pe' primi, che le custodirono gelosamente, che le comentarono, e che le trasmisero a noi in graziosissimo dono. Senza i Preti, ed i Frati non si vedrebbero al certo que' sublimi Monumenti, che noi attualmente ammiriamo, voglio dire, quanto mai ha di bello, e di grande a tempi moderni l' Architettura, la Pittura, e la Scoltura. L'augusto Tempio Vaticano, l'Escoriale in Castiglia, S. Paolo di Londra, Santa Sofia a Costantinopoli, il Duomo di Milano, la Certosa di Pavia, e va discorrendo; son Opere tutte nate pe'Preti, e pe' Frati.

Pe' Preti, e pe' Frati è nata la Cena di Leonardo da Vinci, è nata la Trasfigurazione di Raffaello, il mirabile Giudizio del Buonarroti, la Vergine, ed i Santi del Tiziano, la Maddalena del Coreggio, l'ultima Comunione di S. Girolamo del Domenichino, la Santa Petronilla del Guercino, il S. Erasmo del Pussino, la Sacra Famiglia del Bassano, e cent'altri di questo conio. Se poi la Scoltura de'tempi moderni, e dello stesso nostro Secolo, altro non vantasse che il Mosè di Michelangelo e la sua Pietà; le Porte del Battistero di Firenze del Ghiberti; il S. Andrea del Quesnoy detto il Fiammingo; la Santa Bibbiana del Bernini, ed il gran Mausoleo di Papa Rezzonico del Canova; bastarebbero a dimostrare quanto debbe la buona Scoltura ai Preti, ed ai Frati. Ma a che vad'io più rintracciando prove di tal tenore? Per conoscere appieno il merito loro scientifico, e letterario non fa di mestieri che innoltrarsi in una grande Biblioteca. Ivi si vedrà, che ad eccezione dei Medici, degli Storici, e de'Legali, sebbene non pochi di loro siano Preti, e Frati, si vedrà, dissi, chè il maggior numero di que' tanti volumi, è frutto unicamente de'Preti e de'Frati. Basta dire che la sola Compagnia di Gesù, tuttochè non conti che tre Secoli di vita; annovera essa sola ventiduemila Autori, e quel ch'è più, la maggior parte di loro classici e magistrali in ogni genere di sapere. Queste sono verità di fatto; com'è una verità di fatto, che dov' è entrato il così detto *Progresso*, è nato subito un rovescia-

mento totale. Quello ch'una volta avevasi per buono, e per bello dal consenso uniforme di tutti i Savj; si ha in ora per cattivo, e per brutto: e convien pur dirlo, che questi nostri benedetti lumi, non l'hanno risparmiata neanco all'istesse Ricreazioni innocenti. Una volta, a cagion d'esempio, si andava a Teatro per ricreare lo Spirito, stanco dalle fatiche del giorno. Un Dramma giocoso, una Farsa burlesca, una Musica allegra, e ben di rado una qualche buona Tragedia, erano i trattenimenti apprestati per sollevarlo. In ora da una certa Classe d' Illuminati non si vuol sentir che Tragedie, *et quidem* delle più atroci in punto di fatto. E siccome non trovansi queste di frequente presso de' buoni Scrittori; così non mancano penne al presente, che invece d'un argomento eroicamente tragico, mettono sulle Scene tuttociò ch' ha di più crudele, e di più nefando la buja Storia de'Secoli barbari. Poi per accrescerne il diletto in quanto alla Melodrammatica in particolare, si fanno marciare le sue Produzioni con eleganza sì, rispetto allo stile; ma senza intreccio, ma senza unità, ma senza peripezia, ma senza preparata Catastrofe: in una parola, senza tutte quelle pedanterie, che nelle Poetiche loro c'insegnarono que'scervellati de'Greci, e de'Romani: talchè i nuovi parti del giorno non si riducono, che ad una fredda Storia verseggiata drammaticamente.

Con fino accorgimento per lo passato, i Maestri di Musica più riputati, facevano sentire nelle loro Composi-

zioni Teatrali, o di Chiesa le voci de' Cantanti; e procuravano con dolci arpeggi, e con mite istrumentatura di far così risaltare la parte principale, e non l'accessoria. In ora il Progresso ha insegnato agl'odierni Maestri di far tutto al contrario; per cui non di rado si sente l'orchestra a cantare, ed il cantante a suonare. Vi è di peggio. Stante l'accompagnamento continuato di cento istrumenti, che tutti ad un tempo agiscon con forza; il povero Cantante è costretto ad urlar come un lupo invece di cantare, colla sicurezza il più delle volte di non far capir sillaba di quello che dice.

Era un pregio una volta l'aver buona vista, ed il non far uso di lenti se non in età avvanzata: in ora è una gloria il mostrarsi quasi ciechi, e comparire i giovanetti armati d'occhiali, e d'occhialini di tutte le specie. Ma che forse ciò avvenga dalle troppe veglie su i libri? Eppure si crede che il maggior studio loro si faccia puramente nelle Biblioteche di Pafo, e di Citera, che soglion produrre ben diversi effetti da questi. Non nego però che un qualche Codice Afrodisiaco un po' intarlato, non possa esser anche causa della cecità.

Si sono sempre stimate le belle tinte del viso, la carnaggione fresca, e la vivacità nelle persone: lodasi al presente il pallore, l'emacciazione, e la melensaggine: e per fare acquisto de' primi due cosmetici, non si ha ribrezzo da molti Progressisti, e Progressiste di ricorrere

ai salassi, ed alle larghe bevute d' aceto, con iscapito non lieve della propria salute. Ma che importa? Questo è il color di moda, ossia il sentimentale, e basta così.

Si aveva una volta per nobile, e decoroso lo stare a cavallo ben dritto sulla persona, e fermo sulla sella: in ora vuole il Progresso che il Cavaliere illuminato stia notabilmente curvo, e che dimeni i cluni più delle cicale.

Fumavasi in addietro, ad eccezione de' Turchi, che stanno sempre con la pippa in bocca, fumavasi dissi, dai soli Marinari, e dagli abitanti de'luoghi umidi, e paludosi, a motivo di salute, ovvero da una qualche vittima del dolore de'denti: in ora comanda il Progresso, che tutti i suoi Seguaci cousumino un buon numero di zigari nella giornata, e senza risparmiare a Caffè, a Trattorie, ed a pubbliche Strade, che s'abbia a veder dappertutto fumo, e poi fumo, ed un perpetuo fumo. Io consiglio questi Signori per puro lor bene a legger l'opera del celebre Dottor Tissot *Della Salute de'Letterati*, dove al Paragrafo 76 parla de' sinistri effetti procedenti dal fumare a capriccio, ed in modo soverchio.

Le Danze di Società di que' babbioni degl' Avi nostri consistevano in passi dolci, ed in graziose mosse: i Balli d'oggigiorno vanno da un estremo all'altro. O non è che un passeggio avanti, e a dietro, da potersi effettuare anche da un Elefante, come d'ordinario vedesi nelle Quadriglie: oppure si riducono ad un violento moto circolatorio, co-

me nel Valz, da far girar la testa a tutti quelli che l'hanno. Quante malattie, e quante morti abbia esso prodotte, veggasi presso all'egregio dottor Frank, che diffusamente ne ragiona.

È pure un frutto dell'odierno incivilimento il far mostra d'ugne da gareggiare con quelle dello Sparviere. È un frutto dell'odierno incivilimento il portarsi la barba dalla Gioventù come gli antichi Patriarchi. È un frutto dell'odierno incivilimento l'apparare a lutto un Cappello bianco per la morte d'un qualche congiunto. Prescindendo dalla mostruosa ripugnanza del bianco col nero, era in uso un tal costume solamente presso de' Grandi: in ora si è fatto comune a tutti gli scalzacani, a cui non sempre sarà morto il gatto.

Ma che cosa non ha mai fatto il Progresso dove ha cacciato il suo naso? È entrato nelle Botteghe da Caffè, ed ha vietato ai Caffettieri di più versare l'Americana bevanda fuori della chicchera, onde così non tocchi le pareti esterne, nell'empire ch'essi facevano una volta anche il piattino. Avidamente è stata accolta da loro la *bella creanza;* e chi sa se mai più caderà in disuso; perchè, dirò col Macchiavelli, che il far nascere gl'inconvenienti è facile, ma il rimoverli, difficile. Aggiungerò unicamente, che tale creanza non garbeggia punto ai poveri *Oscurantisti*, i quali si veggon così frodati d'un terzo. È un fatto: se il Caffettiere è veramente un buon Pro-

gressista, v'affibia in ora quattro dita di Caffè in un piccolo bicchiere, col pretesto di non versarlo fuori ad offesa dell'odierno incivilimento. Qui confesso ch'è tutta nostra la scoperta, e che i nostri vecchi, molti de' quali sono ancora viventi, non hanno conosciuto mai una siffatta delicatezza.

Sempre operoso il Progresso è entrato anche in Cucina, ed ha proibito ai Cuochi di far uso del Sale, e degli Aromi. Nella ricca mensa d'un qualche Illuminato, voi troverete adesso tutti i piatti di carne, convertiti in tanti allessi di diverse qualità, e di diverse forme, per cui un miserabile Stazionario è costretto dar di piglio alla saliera per condirli da se: ed ecco pertanto rovesciata dalle fondamenta l'*Oniatologia*, ossia l'arte di cucinare, relativamente ai condimenti. Poffar di Bacco! Possibile mo, che i nostri Maggiori non sapesser nè manco mangiare? Possibile mo, che avessero i Nervi linguali, e palatini così depravati, ed ostrutti da non saper discerner nemmanco il buon sapore delle vivande? *Ma no*, mi si risponde *voi non capite il perchè di questa Riforma. È perchè tai cose sono di pernicie alla salute.* Di pernicie alla salute? Oh perdonatemi se ve l'impugno a dirittura, e se vi sostengo, che siete in errore! Il Sale come condimento, non solo non è nocivo alla salute, ma le reca anzi dei reali vantaggi. Per sentimento uniforme di tutti i dotti Fisici è quello che incide le flemme prodotte dagli alimen-

ti; che discioglie i glutini che si generano nello stomaco, e negl' intestini, e che dispone al secesso le materie fecali: ond'è che Omero (3) lo condecorò dell'epiteto di *divino*, i Latini lo chiamarono *Grazia* (4); ed a buon dritto ci vien decantato da Plinio per un Ingrediente necessario alla vita, ed alla conservazione dell'uomo (5). Veggasi il di più nelle mie Opere Mediche, ed in ispecie nella *Distruzione completa della Medicina nello stato in cui trovasi* Tom. II. Cap. VI. pag. 171.

Dicasi altrettanto degli Aromi, consistenti generalmente nella Cannella, nel Pepe, ne' chiovi di Garofano, e nella Noce moscata. Adoperati questi ne' debiti modi, non sono che tanti tonici pettorali, lodati a cielo da tutti i famosi Medici che ne han parlato; e se un qualche Esculapio vivente è di diversa opinione, sappiasi almeno, che predica una Dottrina contrariata dalla generalità de' suoi Confratelli. Sia anche questo a proposito del celebre *Cioccolatte* così detto di Sanità, che consiste unicamente nella privazione totale della Cannella, o della Vainiglia. Servivano queste due droghe a riscaldare dolcemente lo stomaco, a dargli una certa energia, ed a correggere la freddezza innata del Cacao, come fan riflettere i primi Compositori di una tale bevanda. In ora sostiensi tutto al contrario. Ci si mette dentro di meno, si vende dippiù, e si trovan de'creduli che volentieri l'acquistano a detrimento dello Stomaco loro. Uno pertanto che volesse glos-

sare le principali stravaganze de'Progressisti, cioè il fumar di continuo, la riforma della Cucina in quanto al Sale, e l'uso generale degl'occhiali, direbbe senza meno, che da se stessi si fanno la Satira, perchè altro non ostentano che *Fumo*, *Insipidezza*, e *Cecità*.

Ma si prosegua ancora alcun poco la Storia delle odierne follie. Quello sguajato di Monsignor Della Casa insegnava ai nostri Vecchi nel suo *Galateo*, che invitandosi persone a pranzo, dovesser esser servite per le prime, ammenochè non vi fosse un grande divario in punto di condizione: in ora ha decretato il Progresso, che siano prima serviti i Padroni di Casa, e poi i Convitati anche dello stesso Rango, o poco meno.

Una volta il Cocchiere in posto ben separato conduceva il Padrone; adesso il Padrone non di rado conduce il Cocchiere accanto di se; ed in alcune Città le stesse Signore ne hanno assunto l'incarco.

Nelle Tavole splendide si accostumava per lo passato, apprestare ai Commensali un bicchierino di Vin forestiere al tempo dell'Arrosto, più a benefizio dello Stomaco, che a ricreazion del palato. In ora cominciasi dopo la Minestra a versar vini oltramontani d'ogni specie, e tanti sono i bicchieri, ed i bicchierini, che vi si pongon d'avanti, da non sapere talora dove metter la mano. Orribile dispendio per chi è costretto a dare de'Pranzi! Lenti veleni per chi li tracanna, senza ordinariamente aver nep-

pure la consolazione di berli sinceri, perchè come tutti sanno o sono adulterati, o manufatti nelle stesse nostre Città.

Voleva una volta la buona Educazione, o per dir meglio, un doveroso rispetto, che i Figli usassero d'un conveniente linguaggio coi proprii Genitori: in ora il Progresso comanda, di trattare il Padre, e la Madre col *Tu*, dichiarandolo il pronome del Cuore.

Piaceva ne' Tempi andati un Carattere tondo, e nitido da potersi leggere agevolmente: in ora, entrato il Progresso nell'Officine Tipografiche, mette in mostra Lettere così rabescate, ed involute, che richieggono uno studio per capirle. Farò osservare dippiù, che a maggior lustro di stampa, veggonsi talora, e particolarmente ne'Frontispizj de'libri, e ne'Programmi, Caratteri lunghi lunghi, e secchi secchi; oppure corti corti, e grossi grossi; in somma ora Atrofici, ed ora Polisarchi. Chi avrebbe mai immaginato di veder anche fra le Lettere la Tisichezza, e l' Itropesia? Questa è ancora una bella scoperta de'nostri giorni.

Dirò in oltre che il Progresso è andato tanto avanti che molti de'suoi proselliti scrivono al presente con un Inchiostro, che sa più di bianco che di nero: cosicchè per loro non si può più dire nemmanco — *è nero come l'Inchiostro.*

In ultima Analisi però le cose suddette non sono che bagattelle da mover le risa, più che lo sdegno. Quello

che veramente addolora il sincero Filantropo, si è la sovversione, e l'imperversamento totale de'principj i più utili, e vantaggiosi all'umana Famiglia. Tutti i sommi Filosofi, dacchè esiste il Mondo, si sono studiati di far spiccare la grandezza, e la nobiltà dell'Uomo, capo lavoro dell'Onnipotente Mano d' un Dio. Galeno stesso (6) tutto che fosse un Gentile, diceva, che bastava il solo Pollice d'una mano per far veder l'esistenza, e la sapienza infinita del suo Creatore: ed il Principe degli Anatomici, voglio dire, il mio grande Concittadino Giambattista Morgagni, alla sola considerazione della mirabile struttura umana, ammirato dava un' occhiata al Cielo, e poi genuflesso, baciava la Terra. Mi si dirà peraltro, che costoro non erano che tanti *Oscurantisti*, e non sapevan essi quello ch' insegna ora il Conte di Tracy nella sua così celebre *Ideologia*. Questo solennissimo Iniquo, abbusando del suo immenso talento, si sforza con arguti Sofismi di degradare gl' uomini, e le bestie, e di porli tutti al livello de' Vegetabili. Il suo tenero cuore pertanto si commuoverebbe egualmente, tanto per vedere a recidere il capo ad un Papavero, che al proprio Padre. Aggiungasi al Tracy i molt' altri Tracy, ch' abbiamo, ed i tanti libri che colano lezzo per ogni dove; e mi si dica di grazia, che cosa sia mai per sortire da quest' orribile impasto d'empietà, e di sozzura, da far ribrezzo agli stessi Libertini di buon senso, e non del tutto corrotti.

Ma dai Mali Morali passando ai Fisici, dirò, che anche la Medicina ha subito la stessa avversa fortuna. Basava essa puramente sui Fluidi Animali; e questa Verità colossale ha regnato per trenta Secoli sempre gloriosa, e trionfante. Vengono i *Lumi crescenti*, e stabiliscono con un enorme sproposito Antilogico, Antifisico, Antichimico, che sono i *Solidi*, e non i *Fluidi* i dominatori della vita; ed eccoti di slancio capovolta perfettamente l'Arte salutare. Via pertanto la Materia Medica antica; via la Prassi inveterata di tremil'anni; via i Fatti più solenni, constatati da tutto l'immenso Coro Ippocratico. *Solidismo, e perpetua Infiammazione*, grida la Medicina del Progresso; e per conseguenza Lancetta sempre pronta, Atropo Bella Donna, Digitale purpurea, noce vomica, stricnina, aconito, napello, jusquiamo, acqua coobata di lauro ceraso; e così a furia di Veleni, e di Salassi manda i suoi Ammalati all'altro Mondo colle vene vuote, e col ventre pieno. Dico col ventre pieno, perchè se fa mai uso essa di Purganti, si rendono questi inefficaci, e per la loro qualità, e per la loro quantità; quandochè tutto l'obbligo del Medico in altro non consiste, che in votare convenientemente, ed a tempo debito il Canale Gastrico-Enterico, cioè lo stomaco, e gl' intestini, ovvero l'uno, o gl'altri secondo i casi: giacchè insegna quello stordito d' Ippocrate, che tutte le malattie, niuna eccettuata, sortono o per la bocca, o pel secesso, o per le

vie urinarie, o per la cute: *Morbi porro omnes solvuntur aut per os, aut per alvum, aut per vessicam, aut per alium aliquem ejusmodi articulum;* che secondo gl'Interpreti, è come dicesse *per cutem* (7). Non dice dunque mai che i morbi sortano dalle vene; perchè sapeva ben esso, che dalle vene non poteva sgorgare che quell'Umore vitale, causa efficiente della floridezza, del vigore, della buona Digestione, e della Longevità. E se in alcune malattie prescriv' egli il Salasso, onde lenirne i Sintomi, e non già per curarle unicamente con tal rimedio; è così mite nell'adoperarlo, da non potersene certamente temere il minimo sconcerto. Giova perciò ricordar col Piazzoni ai Medici Sanguinarj il gran Principio Fisiologico in ora dimenticato, che l' uomo nasce dal sangue, che vive, si alimenta, e cresce pel sangue: *Homo fit a sanguine, vivit, alitur, augetur sanguine* (8). Veggasi il dippiù al Capitolo Medicina. Farò quì solo riflettere, che i vecchi Medici ancora viventi, *et quidem* i più dotti raccapricciano ad un tanto orrore.

Ma che dirò della *Politica* considerata come scienza, e della *Pubblica Economia?* Io rimetto i Lettori ai due loro Capitoli, da cui rileveranno di leggieri i ben degni progressi che n' hanno fatto.

Prima di finire mi corre l'obbligo di distruggere un falso Raziocinio, che forma in ora la base degl' odierni Filosofanti, onde sostenere, che quest' è il *Secolo de' Lu-*

mi crescenti. Non potendo più negare costoro, stante queste mie fatiche, che non ispetti ai nostri Maggiori tuttociò che abbiamo in punto di Lettere e di Scienze, di Arti e di Mestieri, d'Invenzioni e di Scoperte, a riserva di ben poche cose: essi così la discorrono a sostegno del fanciullesco lor Paradosso « *Noi abbiamo ereditato*, essi dicono, *tutta la Scienza de'nostri Padri; dippiù abbiamo aggiunto alla medesima le nostre cognizioni: dunque di necessità dobbiam'essere più illuminati di loro* ». Qui mo poverini, mostrate l'innocenza battesimale. In punto di Progresso Scientifico, e Letterario non ha luogo la Regola Aritmetica: e se vi avesse luogo, noi non avremmo avuto i Secoli barbari dopo la Dottrina onnigena, e maravigliosa de'Greci, e de'Romani. Per avventurare questa pecoraggine, convien esser digiuno affatto della *Storia delle Vicende Umane*, e non convien sapere che tutte le cose hanno un termine, giunto al quale, s'indietreggia, invece di progredire. Se fosse vero il prefato vostro sofisma, noi saremmo, a cagion d'esempio, più grandi d'Omero, di Virgilio, e di Dante nella Poesia; noi avremmo di già superato Demostene, Cicerone, ed il Segneri nell'Eloquenza; perchè secondo il vostro computo, la perizia loro poetica, ed oratoria unita alla nostra, ci avrebbe fatti maggiori di loro; e questo, come vedete, non si verifica punto. Dunque a correzione di tale vostro sragionamento, imprimetevi nella mente il superbo Concetto del Machia-

velli (9), che qui ve lo riporto colle stesse sue parole. *Non essendo dalla Natura conceduto alle mondane cose il fermarsi, come elle arrivano alla loro ultima perfezione, non avendo più da salire, conviene che scendino; e similmente scese che le sono, e per gli disordini all'ultima bassezza pervenute, di necessità, non potendo più scendere, conviene che salghino: e così sempre dal Bene si scende al Male, e dal Male si sale al Bene.* L'unica quistione piuttosto che si potrebbe fare si è, se lo Scibile umano sia oggigiorno nel suo decadimento, o nella sua elevazione; e se abbia ragione, o no il gran Boscovich, che n'annunziò geometricamente la declinazione nel Secolo XIX colla sua famosa *Curva* a tutti nota. In quanto a me la Decisione mi sembra già fatta. Eccettuate le *Matematiche*, la *Fisica*, la *Chimica*, e la *Filologia* che sebbene venute a noi dagl'Avi nostri, giusta le addotte prove; pure anche oggidì si conservano vigorose, e ben nudrite: il rimanente mi sembra che zoppichi oltremodo. Contro al fatto sono vani gli schiamazzi. Il celebre Sismondi non ha difficoltà d'affermare, che = *Non mai più che nel nostro Secolo, i Principj di tutte le Scienze sono stati continuamente, e caldamente attaccati; non mai sono stati più ignorati; non mai è stato più impossibile di proporne uno solo, colla speranza di applauso generale* (10). Il bravo Valeriani sostenta, *che Noi a petto degli Antichi, non siamo che imitatori più, o meno for-*

tunati, *e spessissimo distare da essi più che non dista l'uno dall'altro Polo* (11): e l'egregio Paolo Costa mancato non ha guari alla Repubblica Letteraria, ecco come si esprime in una Lettera degli 11 Aprile 1835 al chiarissimo Ranalli = *Ella desidera*, *come tutti i Buoni desiderano*, *che cessi il delirare degli Stolti; ma questo delirare cresce ogni dì. I Filosofanti moderni della Francia hanno soggiogato le menti della Gioventù*, *e sarà difficilissimo*, *che tornino in libertà*. Il Foglio della Ricreazione *glie ne avrà già dato segno: ma se Le fossero noti i Discorsi per le Botteghe de' Libraj*, *e per le Case de' Semidotti*, *meraviglierebbe. Omero*, *e Virgilio balbettarono. Aristotele*, *Bacone*, *Lock*, *Condillac*, *e simili altri*, *sono nomi magnificati dall'ignoranza de' Padri nostri. Così la discorrono questi novelli Dottori*, *nudriti nella Sapienza delle Gazzette. Ella mi anima*, *e m'invita a combattere; ma non ricorda ch'io sono vecchio*, *e che ne' Combattimenti bisogna vigoria di Gioventù. Sorga Ella in mia vece*, *che ne ha tutta la potenza ec.* (12).

Concitato da un giusto sdegno, poteva questo grand'Uomo esprimersi con più energia? Poteva commiserare con più pateliche parole la deplorabile cecità degl'odierni Progressisti? Ah! cari amici fate senno una volta; e persuasi dal Fatto, che ad eccezione di ben poco, tutto ci deriva dai nostri Maggiori; rendete loro i dovuti onori, e consultateli ne' vostri Studj, se veramente volete

stare a paragone dei tanti valentuomini, che fregiano il nostro Secolo, già ricordati, e commendati da me in ogni mio Capitolo. (1) Io certo non vi ho assaliti con una sferza, che toglie la pelle, ma con un flagello di rose. Approfittatene dunque a bene delle Lettere e delle Scienze, ma più ancora de' Costumi, ed in quanto a loro ricordatevi con Cousin, che = *I Lumi dello Spirito, non sarebbero che tenebre, senza la luce della virtù* (13).

---

(1) Per isbadataggine altrui, e per una lunga, e penosa malattia da me sofferta, la quale mi ha tolto di poter attendere con premura alla Correzione dell'Opera presente; si sono pretermessi non senza mio rammarico molti nomi di uomini illustri, anzi dei più grandi che abbia il nostro Secolo, la più parte spettanti all'Italia. Ond'è che mi avviso farne quì in epilogo una onorata menzione a pura mia guarentigia, e non già per accrescerne la gloria loro, godendo essi per ogni dove della più solenne celebrità. Sono questi un Vincenzo Gioberti, Ingegno incomparabile, taumaturgico, originale, il più dotto, il più eloquente, ed il più profondo degli odierni Scrittori. Un Padre Luigi Taparelli Gesuita, classico, e magistrale pel suo sublime *Saggio Teoretico di Dritto Naturale appoggiato sul fatto.* Un Tommaso Valperga, che può dirsi il creatore della Letteratura subalpina, Orientalista di primo conio, Letterato, che non ha l'eguale. Un Guglielmo Libri Matematico pregievolissimo dei giorni nostri, ed insigne particolarmente per la sua *Storia del Calcolo Integrale.* Un Ab. Colombo in tanto grido pe'suoi superbi *Discorsi sulle Doti di una culta Favella.* Un Giuseppe Biamonti elegantissimo, ed eruditissimo Agiografo; un Cosimo Ridolfi egregio nell'*Agricoltura*; un Carlini cospicuo nell' *Astronomia*, a cui fan bella corona i bravi *Uranologi*, e Matematici il Bordoni, il Colla, il Mussotti, il Mainardi, il Sammartino, il Piola, il Fossombroni, e vari altri.

In punto poi di *Fisica*, e di *Chimica*, oltre ai tanti autori già nominati nei Capitoli rispettivi, sono il Botto, il Piria, ed il Linari: in *Medicina* un Giacomini, un Geromini, un Lorenzo Cerise: in *Filosofia* un P. Ventura, un Bozzelli, un Testa, un Poli, un Sola, un Jannelli, un Borrelli: nella *Storia Naturale* un Bertoloni, un Moris, un Gussone, un Gaetano Savi, un Luigi Colla, un De Noris, un Balsamo, ai quali degnamente unir si devono il Garavaglia, il Vittadini, l'Amici, ed in particolare il Meneghini, ed il Gasparini, ambo valentissimi nella Fisiologia de' Vegetabili.

Distinti *Zoologi*, e Mineralogisti ad un tempo sono lo Spinola, il Passerini, Gabriele Costa, Genè, Paolo Savi, il Sismonda, il Porro,

il Pilla, il Pareto, il Pisàni, il Repetti, il Monticelli, il Dal Rio, Catullo, ed il Gemellaro. Distinti *Fisiologi Antropologici* d'oggi giorno sono Bartolomeo Panizza, Stefano delle Chiaie, il Rusconi, il Bellingeri, e l'Alessandrini. Nelle Discipline Legali, Economiche, e Politiche sono nomi ben chiari quelli d' uno Sclopis, di un Torregiani, di un Anzilli, di un Marzucchi, di un Romei, di un Mazzarosa, di un Dal Pozzo, di un Eandi, di un Serristori, di un Cagnazzi, di un Luigi Chiffi, di un Giovanni Arrivabene, di un P. Morelli Somasco, ed in modo singolare d'un Pellegrino Rossi ammirato da tutto Parigi pe'suoi politici Talenti.

Nella Storia sono gloriosi i nomi di un Balbo, e di un Troya; il primo per le sue *Meditazioni Storiche*, e l'altro per la sua *Storia d'Italia del medio evo*. A questi collegar si devono il Niebhur per la sua *Storia Romana;* il Ritter per la sua *Storia della Filosofia;* il Bignon per la sua *Storia di Francia sotto Napoleone;* il Leo per la sua *Storia d'Italia;* Pradt, il Conte di Segur, Sematsiau, Beniamino Constant, e molti altri.

Il Parnaso italiano, e le gentili ed amene Lettere si abbellano anche oggidì dai valorosi Poeti, e Letterati il Bagnoli, Paravia, Marchisio, Carrer, Marenco, Ravina, Bigliani; si abbellano da un Brafferio, da uno Zaiotti, da un Della Valle, da un Abbate Barola, da un Luigi Grippo, da un P. Ponta Somasco, dal Lombardo Giovanni Berchet, da Carlo Pepoli, da un Parzanese: si abbellano da un Professor Mezzanotte, da un Conte Giuseppe Alborghetti, da un P. M. Modena Domenicano, da un Con: Guoli, da un Cav. Filippo De Romanis, da un Conte Francesco Mangelli Forlivese, da un Zampi, da un Ab. Sorgenti: si abbellano con isquisite Produzioni Poetiche dal più grande Ellenista, che abbia al presente la Biblioteca Vaticana; da quella gentil Tiberina, che sebbene di gallico Cognome, italianissima si mostra sempre ne'leggiadri suoi Versi; dal giudizioso, e ben istruito Monsignor Massoni, pieno di Gusto nelle Lettere italiane, e latine; ed in ispecial maniera si fregiano da quegli splendidi ingegni di un P. Niccolò Borrelli Scolopio, e di un Cesare Malpica pieni amendue di calda fantasia, di nerbo, di nitidezza, di venustà, prescindendo dalla dottrina universale, e profonda di cui son ricchi a dovizia.

Si gloria pure il nostro Secolo di due Violinisti di un merito immenso nel celebre Paganini, e nell'inarrivabile Camillo Sivori. Si gloria di due prestantissimi Incisori di Camei, e di Medaglie nell'esimio Cav: Girometti, e nel bravo Cerbara. Si gloria di molti venerandi Ecclesiastici, illustri per intendimento, ed istruzione, come vedemmo in tutto il decorso di quest'Opera, fra quali non si posson tacere tre Prelati ragguardevoli oltre modo per acume, e dottrina, voglio dire, Monsignor Giuseppe Bofondi di Forlì, Monsignor Roberti di Macerata, e Monsignor de Luca Palermitano. Il primo è l'attual Decano della Sacra Ruota, stimato, e venerato da tutta la Curia Romana per la sua alta perizia in ambo i Dritti, pel suo senno maturo, e per la sua mirabile integrità di carattere; il secondo aggiunge al suo vasto saper legale una Coltura poligrafica così sfavillante, ed estesa, da bastare egli solo alla delizia di un assembramento di Dotti: ed il terzo è sodamente in possesso di una

general rinomanza, procuratagli dal suo *Giornale di Religione* avidamente cercato in Italia, e careggiato dagli stessi Oltramontani, stante la copia svariatissima delle Cognizioni rare, ed interessanti che in se raccoglie, e stante l'avvenenza, e la robustezza dello stile con cui è scritto. Richieggono pure una degna commendazione i due attenti, e sagaci Comentatori di Dante il Torelli, ed il Lombardi, non che i pellegrini Ingegni di un Luigi Rossi, di un Gualtieri, di un Biscarra, di un Talucchi, di un Bonsignore, di un Mosca, di un Marochetti, di un Carfora, di uno Scalvini che nei diversi lor Rami immortalarono i proprj nomi, e vieppiù accrescono il lustro alla nostra Terra natale; a cui eziandio vengono altri vantaggi, ed onori dalla castigatezza, e severità nel Disegno dell'accuratissimo Professore Giangiacomo Romano il quale con zelo, e bravura dirige gli Alunni dell'Ospizio Apostolico in tale ardua Disciplina, e nell'Arte anche più difficile della Pittura. Finalmente deggio fare osservare che nella Filologia classica, ed orientale, nell'Archeologia, nella Numismatica, nella Storia, nella Geografia, nella Geologia veggono molto innanzi l'Ab. D. Ferdinando Sebastiani Romano, un Saluzzo, un Avellino, un Gorresio, un Chiampi, un Castiglione, un Manno, un Provana, un Ricotti, e con loro il Gazzera, i due Promis, il Lamarmora, il Corcia, il Vesme, lo Spatorno, il Falconetti, non che i Barzucchi, i Dalmazzo, gli Amari, i Drovetti, i Sauli, i Biondelli, i Varese, l'Ambrosoli, il Ranieri, Erasmo Pistolesi, Giacinto di Collegno, Paolemilio Botta, Faustino Malaguti e cent' altri nominati nei diversi Capitoli di quest'opera, in cui la più parte di tutti questi autori erano ivi riportati, e che sono stati ommessi per non aver io potuto assistere alla stampa che di rado, ed infelicemente, attesa l'orribile malattia che mi ha matoriato a lungo, e che ancor mi tormenta.

NOTE

(1) *Quinto Settano Sat.*

(2) *Cicerone.*

(3) *Omero Vegg. il Miccoli*, Saggio di Osserv. *Par. II. Artic. 2. pag.* 192.

(4) *I Latini, idem.*

(5) *Plinio, idem.*

(6) *Galeno; Vegg. Tissot*, della Salute de'Letterati §. 76. *pag.* 13.

(7) *Hippocrate* Lib. De victus Ratione in morbis acutis §. 56. *pag.* 158.

(8) *Piazzoni* Phlebotomia examinata.

(9) *Machiavelli Op. Tom.* 2. Delle Storie Fiorent. *Lib. V. pag.* 84. *Edit. anon. del* 1797.

(10) *Sismondi. Vegg.* il Saggio di Confutaz. dell'Ideol. di Tracy, *pag.* 5. *Benev.* 1838.

(11) *Valeriani. Veggasi l'* Omnibus *di Napoli* 1. *Giugno* 1839.

(12) *Paolo Costa, Op. Vol. 4. pag.* 345.

(13) *Cousin, Op.*

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO TOMO.

INDICE

DEL

TOMO SECONDO

CAPITOLO XII.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

Fine dell' Indice del Tomo II.

NOTA degli errori sostanziali del Tomo primo, *tralasciando i moltissimi che rimangono d' interpunzione, e d' intemperanza di lettere majuscole.*

Pagina	Linea	Errori	Correzioni
13	21	promovano	promovono
20	21	del Rabbi	del Rabbi. ed il Tommaseo è l'unico a'dì nostri a darcene un esempio
22	6	braura	bravura
24	1	d'Epèe	De l' Epèe
25	4	il Fuoco, ed il Priore	IlFuoco poi ed il Priore,amendue
	15	summentuata	summentovata
26	26	lunva	lunga
37	19	Hoogstruaten	Hoogstraaten
42	5	Petriade	Petreide
45	6	molte	molto
48	3	Ecloghe	Egloghe
	13	o	e
51	13	Batracomiomachia	Batrocomiomachia
	15	Satiricon	Satyricon
53	15	Ditrambi	Ditirambi
54	4	garreggiano	gareggiano
56	25	Dodsley.	Dodsley
58	22	SnoreSturcleson	SnorroSturleson
70	3	viddero	videro
73	9	ed a	e da
75	11	Feria	Feriay
76	7	l' Armonia	l' Armenia
	25	apogrife	apocrife
81	19	Pilpai	Pilpay
83	5	Kozebue	Kotzebue
85	23	Chateubriand	Chateaubriand
90	18	Otrocchi	Oltrocchi
92	9	Bongarfio	Bongarsio
94	25	fomosa	famosa
95	25	Crescinbeni	Crescimbeni
101	1	innarcar	inarcar
103	13	conosciuto	conosciuta
109	23	Volumi	Volumi in ottavo
115	16	*Atticarum*	*Atticarum*
116	6	*Comentarium*	*Commentarium*
119	15	Classici	Classici ?
120	9	tradotta	tradotte
122	16	tradotto	tradotto bene
123	12	Papebrocchio	Papebrochio

Pagina	Linea	Errori	Correzioni
128	20	abbaino	abbiano
129	12	Smith	Young
135	12	gli Squarcioni,	gli Squarcioni, i Giorgioni,
139	25	gl' incausti	gli encausti
145	12	Golosso	Colosso
146	11	Occassione	Occasione
147	6	Audriana	Adriana
149	23	Loure	Louvre
159	24	della	dalla
160	22	Palaggi	Palagi
162	25	Cesare	Cerere
165	12	Lupo	Lapo
176	24	Ruggiero, un Bacone,	Ruggiero Bacone
180	23	Ceriege	Ciriege
181	1	e *Feste*	*le Feste*
186	1	Scina	Scinà
191	18	Auzoet	Auzout
	20	Ischirnausen	Tschirnausen
196	28	od	ed
201	2	Hyoeion	Hypoelion
212	11	Mozard	Mozart
233	17	Bullandisti	Bollandisti
238	25	depocrite	deperite
242	25	Egli	Esso
248	6	Verdea	Verde
258	18	Muschemroek	Muschembroek
268	18	Regio Montano	Regiomontano
275	19	il Fontaine	La Fontaine
276	8	Boussut	Bossut
	12	Boscovick	Boscovich
280	4	dell' Elissi	dell' Ellissi
282	12	Trissezione	Trisezione
283	5	fiorito	fioriti
284	25	di Adriano	da Adriano
285	14	l' emporeo	l' emporio
287	13	Interpulazioni	Interpolazioni
288	13	a tali imprese	a tale impresa
291	14	Kastner	Kastuer
	15	Condercet	Condorcet
292	5	Bucarlat	Boucharlat
294	19	Campollion,	Champollion
295	6	uniformarono	uniformano
	21	contribuì	contribuirono

Pagina	Linea	Errori	Correzioni
296	4	cieli	cicli
	6	A riserva di Dionigi	A riserva di quella di Dionigi
299	14	Singello	Sincello
	25	Pittorio	Vittorio
302	2	esurse	surse
	12	e d' Indizione moltiplicato	e d'Indizione. Moltiplicato
303	16	all'Epocha	all'Epoche
304	2	la difesero	lo difesero
	4	e da tal	e tal
	24	per	pei
305	15	Du Cange	Du Gange
	25	1746.	1747
306	25	e far	a far
316	15	Stippo	Hippo
317	9	Masuoleo	Mausoleo
	13	stati primi	stati i primi
324	8	Ugoccione	Uguccione
325	6	Sult	Soult
332	14	Guerino	Guarino
333	2	Agrigola	Agricola
334	10	Musolmani	Musulmani
336	13	e per avventura	e se per avventura
339	10	rimbambocciti	rimbambogiti
	14	la facoltà	le facoltà
340	3	pell' Astronomia	dell'Astronomia
	17	inbastardito	imbastardito

Errori più sostanziali del Tomo secondo

Pagina	Linea	Errori	Correzioni
6	10	da potersi	da non potersi
7	9	Ecleticismo	Ecletticismo
16	21	Ume	Hume
30	11	le più accurate	la più accura…
37	24	profigue	proficue
39	6	discus' egli	discusse egli
49	19	Futti	Tutti
65	21	i suo i pregi nel Sec. XVI.	i suoi pregi. Nel Sec. XVI.
68	22	Crozio	Grozio
73	8	*Legalis*	*Legatis*
75	9	*De inuficioso*	*De inofficioso*
	11	*exederationc*	*exhaeredatione*
86	5	genovine	genuine
	8	tutto	tutte
89	21	di Pegnafort.	di Pennafort
99	22	Floury	Fleury
104	4	Catefrigi	Catafrigi
106	1	Eucarestia	Eucaristia
108	1	Eustrazio	Eustazio
	2	Angirano	Ancirano
	4	Imuitano	Tmuitano
	8	Novatisti	Donatisti
112	5	Ternero	Gernero
115	4	Virgilio	Vigilio
119	5	Tezit	Iezit
120	13	Natberto	Ratberto
	25	Retramno	Ratramno
124	1	Buonocorso	Buonacorso
126	14	d'Ailles	d'Ailly
	18	Polcini	Dolcini
128	3	Chonlate	Choniate
	4	Entriano	Eteriano
	23	Citonio	Cidonio
131	9	arruollarono	arrollarono
132	12	Suciniani	Sociniani
134	18	Zanghez	Sanchez
135	12	Ludovivo	Ludovico
137	7	Calvinistica	Giansenistica
139	2	Sardegna	Sardagna
140	1	prime Pene	prime Penne
	7	Smil	Simil
141	18	Villalpondo	Villalpando
	22	Marin	Morin
142	23	*Rituule*	*Rituale*
144	2	Serrone	Perrone
157	11	i Colberti	i Colbert
166	5	Erodato	Erodoto
169	12	*Coruptissima Republica*	*Corruptissima Respublica*
170	6	inteuto	intento
180	10	*sapientissimas*	*sapientissimus*
183	25	*supit*	*sapit*
187	22	*ples*	*plus*
224	12	estratte	astratte
234	12	Bellovacenza	Bellovacense
237	2	Roberson	Robertson
245	10	Reamur	Reaumur
253	17	non solo niega	non solo non niega
261	18	è solito	è il solito
262	15	Alkinti	Alkindi
264	23	Vanquelin	Vauquelin
266	4	l'Elettometro	l'Elettrometro
268	15	Abatn	Abatt
274	20	commentarsi	commendarsi
279	5	commentare	commendare
282	15	Ruelli	Ruellio
285	17	*Planctis*	*Plantis*
289	3	*Menopetale*	*Monopetale*
	5	unisessovali	unisessuali
293	1	Ruiz	Ruitoz
295	26	doppo	doppio
297	3	*Cobaldo*	*Cobalto*
	4	*Tangisteno*	*Tungisteno*
299	5	Boaumè	Beaumè
308	16	Willughby	Willugbuy
341	2	*Glandola*	*Glandula*
	4	se si è fatto	se n'è fatto
348	24	*merborum*	*morborum*
353	12	*aut alium*	*aut per alium*
359	11	*ab ille*	*ab illo*
369	1	la lena	la lena. Le raddoppia la lena il
	15	Orrecchio	Orecchio
	20	Valvola	Valvula
382	21	conglodate	conglobate
	4	Wallis	Willis
386	3	oblonguta	oblongata
388	1	Aschepiade	Asclepiade
405	7	Parallese	Parallasse
429	19	Itropesia	Idropisia